



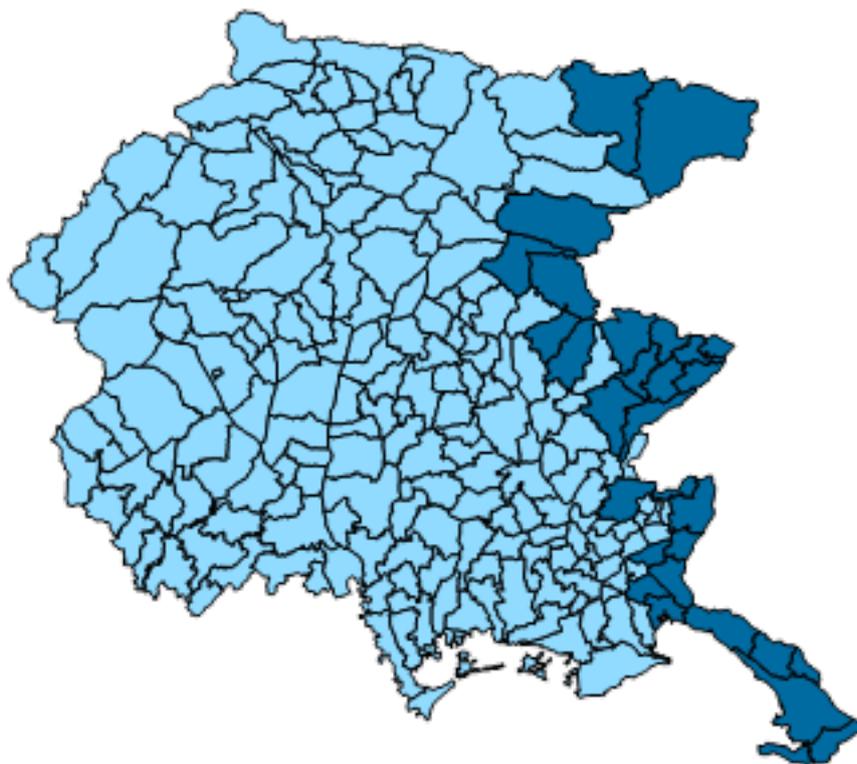
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

consiglio regionale

TERZA CONFERENZA REGIONALE SULLA TUTELA DELLA MINORANZA LINGUISTICA SLOVENA



Trieste, 12 - 19 novembre 2021

TERZA CONFERENZA REGIONALE SULLA TUTELA DELLA MINORANZA LINGUISTICA SLOVENA

Relazioni tecnico-scientifiche a cura
dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI)



slovenski raziskovalni inštitut
istituto sloveno di ricerche
slovene research institute

REALIZZAZIONE:
SLORI - Istituto sloveno di ricerche

A CURA DI:
Devan Jagodic

TRADUZIONE:
Laura Castegnaro, Martina Clerici, Jerneja Umer Kljun

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
Martina Pettiroso

FOTOGRAFIE:
SLORI - Slovenski raziskovalni inštitut

INDICE

Relazioni tecnico-scientifiche

La valutazione dell'applicazione delle norme di salvaguardia della legge di tutela: le difficoltà registrate e le eventuali mancanze	7
Adriana Janežič	
Istruzione plurilingue nella Val Canale: mito o scenario reale?	21
Maja Mezgec	
Verifica del grado di attuazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge di tutela n. 38/2001 in materia di insegne pubbliche e toponomastica	47
Zaira Vidau	
Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: riepilogo del lavoro svolto e sfide future	81
Matejka Grgič e Fedra Paclich	
Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena: premesse teoriche, obiettivi, ambiti di intervento e assetto istituzionale	97
Sara Brezigar, Matejka Grgič e Devan Jagodic	

La valutazione dell'applicazione delle norme di salvaguardia della legge di tutela: le difficoltà registrate e le eventuali mancanze

1. A trent'anni dalla Legge 19/1991 e a venti dalla Legge 38/2001

Questa Terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena (di seguito: Terza conferenza regionale) viene effettuata quando sono trascorsi trent'anni dalla L. 19/1991 (cd. legge per le aree di confine) e della conseguente L. r. 46/1991 di attuazione, che per prima iniziava a normare organicamente la tutela della minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia, e quando sono ormai trascorsi vent'anni dalla promulgazione della L. 38/2001 che provvede a normare quella che viene considerata la legge di tutela globale. Si potrebbe quindi affermare che, per quanto riguarda lo stato di attuazione delle leggi vigenti, **potremmo essere quasi a regime, ma non è così**: siamo di fronte ad alcune persistenti difficoltà di attuazione della normativa statale e regionale e anche a vere e proprie carenze, già evidenziate anche nelle precedenti due Conferenze regionali rispettivamente del 2012 e del 2017.

Si ritiene pertanto che anche nella Terza conferenza regionale non ci si possa limitare ad una sola analisi delle procedure e della quantificazione dei contributi erogati, o in fase di erogazione, evitando quindi di restringere alla sola analisi finanziaria e contabile, in quanto non si tratta solo di trasferimento di fondi statali a destinazione vincolata alla comunità slovena destinataria della normativa, ma di obiettivi strategici di tutela da perseguire.

Si tratta di verificare brevemente quanto previsto dall'art. 1 della L. r. 26/2007, nel quale si afferma che la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (di seguito: Regione A. FVG) concorre a tutelare e valorizzare la minoranza linguistica slovena come parte del proprio patrimonio storico, culturale e umano.

Nell'esaminare le modifiche intervenute dal 2017 va anche ricordato che è stata apportata, come richiesto nella Seconda conferenza regionale, una modifica all'articolo 10 della L. r. 26/2007, per quanto riguarda la **data di convocazione** della Conferenza stessa che è tenuta a svolgersi non più a fine legislatura, ma a metà della stessa. Anche se, a seguito della intervenuta pandemia di COVID-19, la data di convocazione attuale è stata fatta slittare.

2. Premessa metodologica

Innanzitutto va sottolineato che per sviluppare l'analisi prevista si sono introdotti e presi in considerazione anche i **rapporti periodici quinquennali del Ministero degli Interni al Consiglio d'Europa** in merito al monitoraggio specifico per paese dell'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (di seguito: Convenzione quadro): si tratta di una documentazione che è di rilevante interesse per la tutela delle nostre comunità e alla quale non era stato fatto riferimento nelle precedenti conferenze regionali.

Di seguito è stato esaminato il **sito web della Regione A. FVG** e le modifiche intervenute sia nelle strutture regionali, preposte alla attuazione e alla trattazione della legislazione in oggetto, che nelle procedure effettuate.

Si è quindi provveduto a predisporre **schemi differenziati per le interviste**, effettuate nel 2021 in periodi temporali anche molto distanziati fra loro, a numerosi interlocutori ai quali va il ringraziamento per la disponibilità dimostrata. In quest'ambito, come precedentemente, sono stati sentiti dirigenti e funzionari

assegnati all'attuale Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero, che hanno permesso un confronto sullo stato di quanto finora attuato e non attuato e hanno messo a disposizione la decretazione di competenza. Si è provveduto quindi ad effettuare un confronto con esponenti della comunità slovena, come testimoni privilegiati, sia rappresentanti istituzionali, sia componenti di organi paritetici e consultivi, sia rappresentanti dei cittadini di lingua slovena che sono i destinatari della legislazione di tutela.

Per quanto riguarda gli specifici argomenti da trattare in questa relazione e quanti invece vengono rinviati ad altre relazioni della presente conferenza va precisato quanto segue:

- la relazione di cui al c.3, art.10 della L. r. 26/2007 sullo stato di attuazione dei provvedimenti a favore del **resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e Val Canale** verrà trattata in questa comunicazione, ma l'approfondimento sulla situazione specifica della Val Canale verrà trattata in altra relazione;
- non viene esaminata la situazione delle attività inerenti all'**uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione**, competenza di una dei funzionari titolari delle due Posizioni organizzative [da ora P.O.] del Servizio regionale di competenza, e la tematica **delle insegne pubbliche e della toponomastica** in quanto oggetto di altre specifiche relazioni presentate in questa sede.

Per il tempo concesso alla presente comunicazione, si è deciso di illustrare le sole tematiche generali e di proporre una visione d'insieme dell'attuazione della normativa, intervenendo solo su alcune specificità.

3. Quadro generale della legislazione: LL. 482/1999 e 38/2001

8

Come si è già sottolineato in premessa sono trascorsi trent'anni dalla L. 19/1991 e vent'anni dalle leggi statali italiane (approvate a seguito degli indirizzi del Consiglio d'Europa) 482/1999 e 38/2001 e va considerato che sia la L. 482/1999 che la L. 38/2001 prevedevano una sperimentazione e un progressivo conseguimento, ma sta di fatto che non c'è ancora una attuazione completa, come, per quanto riguarda la L. 38/2001, già evidenziato sia nella Prima che nella Seconda conferenza regionale. Così come nella Pubblica amministrazione, a seguito dell'adozione dei relativi Patti di stabilità, negli Enti locali si è continuato, come già evidenziato in sede di Prima conferenza regionale, a perseguire gli obiettivi di tutela con i soli fondi statali e non con una aggiunta significativa di fondi comunali, andando ad indebolire quindi il raggiungimento degli obiettivi stessi e questo, come vedremo, va considerato anche per quanto riguarda l'Amministrazione regionale.

Va evidenziato che la legge statale italiana cardine per la tutela delle comunità linguistiche rimane la L. 482/1999, approvata a seguito della ratifica (L. 302/1997) della Convenzione quadro, alla quale è seguita la L. 38/2001 per la tutela della minoranza slovena. Finora però, in sede di conferenze regionali, non si è rammentato che le citate leggi statali italiane, proprio in quanto approvate a seguito della Convenzione quadro, sono sottoposte a **verifica quinquennale del Consiglio d'Europa, che ne monitora lo stato di attuazione e il progresso ed esprime anche dettagliate raccomandazioni.**

Si tratta di un monitoraggio sugli obiettivi specifici della normativa in essere e sui risultati strategici da perseguire. Non si può quindi non sottolineare che **nel sito della Regione A. FVG non compare nessuna notizia o nessun rimando ai cinque cicli di monitoraggio** e ai rapporti adottati dal Comitato dei Ministri italiano e presentati al Consiglio d'Europa (1999 – 2004 – 2009 – 2014 – 2019) né alle risoluzioni e raccomandazioni adottate da parte del Consiglio d'Europa (quinto ciclo tutt'ora in itinere). In questo modo si è sottovalutato quella che risulta essere una **filiera normativa**: dalla Convenzione quadro, alle leggi statali, alle leggi regionali, ai cittadini, agli enti sloveni ed alle associazioni destinatarie della tutela, per passare quindi al rapporto del Ministero dell'Interno, che monitora lo stato di attuazione, alle risoluzioni europee e alle raccomandazioni del Consiglio d'Europa e all'inizio di un nuovo **percorso circolare**. Infatti dalle conseguenti risoluzioni europee risulta che si richiedono precisi impegni a livello statale, e anche ai livelli regionali, per far conoscere e diffondere gli atti e i documenti, i risultati e le raccomandazioni emersi dai cinque cicli di monitoraggio dal 1999 ad oggi, altrimenti vengono a mancare i presupposti e gli

obiettivi della Convenzione quadro stessa e si rischia di marginalizzare il portato della normativa statale fino ad arrivare a ridurre ad occuparsi, viste le difficoltà economiche e strutturali, alla pura erogazione di fondi e al controllo delle procedure.

Permane nei documenti allegati ai monitoraggi da parte delle istituzioni consultive slovene, Presidenti e rappresentanti del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, e pubblicati sia sul relativo sito del Ministero italiano che su quello del Consiglio d'Europa, la segnalazione costante sia delle positività emerse che delle criticità di mancata attuazione da parte dello Stato italiano.

Innanzitutto ci si preoccupa della situazione **dell'istruzione in lingua slovena e dei media in lingua slovena**, sia editoria che trasmissioni radio-televisive: ci si occupa cioè di segnalare le carenze in ambito scolastico, sia di personale, come nel caso dello speciale Ufficio scolastico regionale istituito dal c.1, art. 13 della L. 38/2001, ma si segnala anche la precarietà **dell'Istituto comprensivo con insegnamento bilingue italiano-sloveno di San Pietro al Natisone**, e la grave situazione dei principali organi di stampa, per citare anche un solo anno, il 2014, in cui il **quotidiano Primorski Dnevnik** aveva subito il taglio del 70% del finanziamento. Si evidenzia e si monitorano quindi quelli che sono i pilastri stessi della vita di una minoranza linguistica: l'apprendimento della propria lingua e quanto e come la voce in questa lingua venga diffusa sui mass media. Una delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa riguarda proprio la necessità di individuare misure adeguate a sostegno dell'istruzione in lingua slovena. Così come ancora il Consiglio d'Europa sottolinea la promozione dell'accesso alle trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua slovena a tutti gli appartenenti la minoranza.

Permane anche una sottolineatura negli allegati ai monitoraggi, da parte degli organismi istituzionali sloveni, per quanto riguarda **la grafia dei nomi e cognomi** dei cittadini appartenenti alla minoranza linguistica slovena, compresi i segni diacritici (*strešice*) propri della lingua slovena. Si tratta di quella grafia che il Regno d'Italia aveva negato e poi soppresso, ma che la Repubblica italiana non è in grado nel 2021 di produrre in tutti i documenti ufficiali stampati, ricorrendo anche agli amanuensi per la loro trasposizione scritta a mano. Non si ottempera quindi l'art. 11 della Convenzione quadro, l'art. 11 della L. 482/1999, l'art. 7 della L. 38/2001 e l'art.12 della L. r. 26/2007 (Nomi, cognomi e denominazioni slovene) e si discriminano i cittadini di lingua slovena. Questa situazione di grave inadempienza era già stata evidenziata anche in sede di Seconda conferenza regionale, ma si ripete puntualmente ad ogni cambio di software da parte dei Ministeri, così come permane tutt'ora la carenza dei segni diacritici in tutti i passaporti.

Molte altre e significative sono le problematiche che compaiono nei cinque monitoraggi effettuati e nelle raccomandazioni del Consiglio d'Europa e il non averne preso atto a livello regionale e non averne diffuso i risultati porta a oscurare i possibili risultati strategici ottenuti e da ottenere con le leggi statali di tutela.

4. Comunità linguistiche: struttura regionale e risorse umane

Per esaminare lo stato di attuazione della legislazione statale e regionale non si può che partire da quelle che sono state le difficoltà e le carenze della struttura regionale a ciò competente, già emerse nelle precedenti conferenze regionali e che, mentre ci si accinge ad effettuare la Terza conferenza regionale, non sono state superate.

Va subito evidenziato che non ha avuto seguito la proposta, emersa nella Seconda conferenza regionale, di una **cabina di regia apicale** in materia di comunità linguistiche che superi la frammentazione delle relative competenze in diverse strutture di Direzioni e Servizi e ne coordini gli interventi con una visione strategica. Una struttura quindi che non sia periferica e incardinata in un'unica Direzione regionale, in quanto le comunità linguistiche rappresentano un elemento non solo fondante, ma anche fondamentale della specialità della Regione A. FVG e per la trasversalità propria delle comunità linguistiche non sono di competenza di un solo assessorato regionale, ma sono comprese nelle competenze di più assessorati, basti pensare anche solo all'istruzione, rispetto all'attuale struttura di Servizio. Sappiamo bene che la struttura e le risorse umane che attuano la normativa di tutela, come previsto dalle leggi statali e dalla L. r. 26/2007, hanno una rilevanza prioritaria trattandosi di un preciso compito istituzionale da parte della

Regione A. FVG e considerando anche la consistenza finanziaria che lo Stato, con la L. 38/2001, assegna a tutela della comunità slovena.

Nella Seconda conferenza regionale era già stata effettuata una precisa analisi della principale struttura regionale, il **Servizio per le lingue regionali e minoritarie, istituito con la L. r. 15/1996**, poi diversamente denominato nelle varie legislature, e dei cambiamenti effettuati negli anni e di come ci fosse stato un evidente arretramento dalla 7a alla 11a legislatura regionale. Si sono verificate continue modifiche, anche nella stessa denominazione del Servizio, e con una marginalizzazione della tutela delle lingue minoritarie rispetto ad altre competenze aggiunte e predominanti di volta in volta nel Servizio, sia che si trattasse, come abbiamo già ricordato, di corregionali all'estero piuttosto che di volontariato.

Va segnalato che dopo la Seconda conferenza regionale è stata operata una positiva modifica portando di nuovo a denominare il Servizio in primis come "lingue minoritarie", assegnandolo altresì alla pertinenza del Vicepresidente della Giunta regionale e incardinandolo nell'Assessorato di sua competenza. Con la denominazione attuale di **Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero** si ritorna quindi ad una denominazione simile a quella della 9a legislatura, togliendo la precedente competenza del volontariato, ma vanno segnalate le persistenti criticità dovute al fatto che l'attuale Servizio ha ancora in carico competenze non riferibili alla legislazione statale di tutela delle comunità linguistiche, come già ampiamente sottolineato, e permane tutt'ora la difficoltà a decifrare i motivi di coabitazione con i finanziamenti ai corregionali all'estero, piuttosto che ai dialetti veneti o ad altri disparati capitoli di spesa assegnati.

10

Carenze si possono segnalare anche nella denominazione dell'attuale Direzione regionale nella quale il suddetto Servizio è attualmente incardinato, si tratta infatti della **Direzione centrale autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e politiche dell'immigrazione**, con sede in Udine, che non riporta la dizione "lingue minoritarie" nella declaratoria, mentre porta la dizione "immigrazione", per cui potrebbe sembrare che gli "immigrati", anche recentemente immigrati, siano più rilevanti visivamente rispetto ai cittadini autoctoni, al punto da meritare la citazione nella denominazione stessa e questo, visto che siamo in un'epoca digitale in cui si viaggia su internet, complica anche la ricerca stessa e l'individuazione del Servizio nell'organigramma della Regione A. FVG. Si continua così quella che, anche visivamente, era ed è una marginalizzazione dell'unica struttura di riferimento delle comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia nell'organigramma dell'Amministrazione regionale.

Va segnalato anche che nella struttura regionale preposta alla tutela delle comunità linguistiche non è presente, in quanto non è stato istituito nell'organigramma, l'**Ufficio centrale per la lingua slovena** (denominato in lingua slovena *Centralni urad za slovenski jezik*) previsto dall'art. 19/bis della L. r. 26/2007, a seguito della modifica di legge regionale effettuata con l'art. 4, c. 41, lettera c) della L. r. 34/2015. Un Ufficio che ha come compito principale, ai sensi dell'art. 19 bis, c. 3), la creazione e gestione di un portale informatico dedicato all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione. Quindi dal 2015 tale Ufficio compare solamente nelle numerose competenze, anche con deleghe di atti con effetti esterni, di una delle due P.O. del Servizio stesso che è denominata "attività inerenti all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione" e non, appunto, "Ufficio centrale per la lingua slovena".

Ma va anche sottolineata quella che è la più evidente criticità funzionale che si possa constatare nel periodo che ci separa dalla Seconda conferenza regionale: **il Servizio dal 2017 ad oggi, 2021, non ha avuto una stabilità di direzione**, non ha avuto una continuità di figure dirigenziali destinate alla tutela delle comunità linguistiche a conferma della marginalizzazione del Servizio stesso. Si tratta di una situazione dirigenziale che è proseguita a singhiozzo e che tutt'ora non risulta consolidata: durante la suddetta Seconda conferenza regionale la dirigente era competente innanzitutto per "volontariato", come risultava anche dalla personale mail regionale, mentre le tre comunità minoritarie avevano, come già segnalato, come figura apicale un unico funzionario regionale titolare di P.O., che assommava anche altre materie di competenza. Si è quindi passati, per metà del 2019 (da giugno a dicembre), a un dirigente "ad interim" che, per la parte di sua competenza diretta e principale era dirigente della logistica e dei trasporti regionali, per poi passare, per i primi sette mesi del 2020 (da gennaio a luglio 2020), alle competenze, sempre "ad interim" e a scavalco, della dirigente centrale (con mancanza quindi di una figura di direttore

di Servizio per quanto “ad interim”), per addivenire infine, dall'agosto 2020, all'attuale direttore di Servizio “ad interim”, che è, per la parte di sua diretta competenza, dirigente del Servizio della finanza locale ed è dirigente ad interim anche di altri Servizi. Per il 2022 si prospetta un nuovo cambio di direttore di Servizio: il tutto **in soli cinque anni**. Risulta evidente che una simile mancata stabilità di dirigenza del Servizio in questione non ha permesso una costante attività di programmazione, ma solo principalmente una mera decretazione per l'erogazione dei contributi e lo svolgimento delle attività ricorrenti.

Se della situazione direzionale si è appena riferito, va detto che **la situazione del personale assegnato al Servizio suddetto è tutt'ora assolutamente inadeguata**, con un numero di funzionari del tutto inappropriato rispetto alle numerose e differenziate, come si è visto, competenze assegnate al Servizio. Va detto che attualmente il Servizio per la gestione amministrativa è suddiviso in due P.O., denominate rispettivamente l'una “coordinamento lingue minoritarie”, e l'altra, come abbiamo già visto, “attività inerenti all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione”.

Va quindi nuovamente ricordato che la L. r. 26/2007, all'articolo 11, c.2, precisa che “[...] l'Amministrazione regionale assicura la presenza con personale con conoscenza della lingua slovena negli uffici del Consiglio regionale, nonché nei propri uffici e in quelli degli enti da essa dipendenti [...]”. Quindi anche in questa Terza conferenza regionale si è tenuti ad evidenziare ulteriormente le carenze, non solo storiche, del personale assegnato alla P.O. “coordinamento lingue minoritarie”, cioè al funzionario regionale al quale compete sovrintendere a tutti gli interventi e iniziative a favore delle tre comunità regionali ai sensi delle LL. 482/1999 e 38/2001, oltre che agli interventi a favore dei dialetti veneti e alla gestione degli interventi a favore dei corregionali all'estero e ad altri capitoli di spesa, oltre a deleghe ad atti esterni ad emissione di atti di spesa e sottoscrizione di convenzioni e contratti. Per quanto riguarda nello specifico le competenze relative alla sola tutela della comunità slovena, con sede nell'ufficio di Trieste, essendo le altre competenze svolte nell'ufficio con sede a Udine e con personale diverso, il funzionario regionale titolare della P.O. suddetta si avvale di sole due persone di ruolo con conoscenza della lingua slovena, una a tempo pieno e una a tempo ridotto, e di tre persone precarie con contratti di somministrazione a tempo determinato. Peggior risultava addirittura fino a pochi mesi fa la situazione della funzionaria regionale titolare della P.O. denominata “attività inerenti all'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione”, che sarà oggetto di un'altra relazione per la presente conferenza, in quanto in termini di assegnazione di personale di ruolo regionale con conoscenza della lingua slovena alla titolare non era stata assegnata nessuna persona di ruolo, ma solo personale precario con somministrazione a tempo determinato con conoscenza della lingua slovena. Solo recentemente, nella seconda metà dell'anno in corso, sono state stabilizzate tre traduttrici con conoscenza della lingua slovena.

Nei fatti, da quando nel 1996 il Servizio è stato istituito con legge regionale, cioè oltre un quarto di secolo fa, e anche dopo l'approvazione delle successive leggi statali di riferimento a tutela delle minoranze linguistiche, L. 482/1999 e L. 38/2001, e le successive leggi regionali, la Regione A. FVG non ha ancora prefigurato la situazione del personale del Servizio con concorsi mirati per l'assunzione di personale con conoscenza della lingua slovena, limitandosi di volta in volta a individuarlo prima nei Comuni che prevedono queste figure professionali o a ricercarlo nel proprio personale di ruolo assunto con concorsi previsti per altre figure professionali quindi casuale, ma con conoscenza della lingua slovena, o, infine, con un uso ormai consolidato di utilizzo di personale con conoscenza della lingua slovena assunto con contratti di somministrazione a tempo determinato, quindi personale precario. L'utilizzo di questo **personale precario**, attualmente si tratta di oltre una decina di persone operanti anche al di fuori delle sedi dell'Amministrazione regionale, comporta numerose negatività: si tratta di personale che lavora per contratto temporalmente a singhiozzo, con periodi di presenza e di non presenza, che portano, come conseguenza, che le pratiche assegnate rimangano a giacere per il corrispettivo periodo di non presenza della persona a cui sono affidate. Ma il dato più negativo è dovuto soprattutto alla formazione e alla capacità professionale di tale personale, che se al momento di inizio dell'incarico manca di una esperienza specifica, viene, almeno parzialmente nel tempo della durata del contratto, formato dalla Amministrazione regionale e dopo aver acquisito una competenza specifica questa viene dispersa con la chiusura del contratto stesso. Risulta inoltre evidente che l'utilizzo di personale precario non permette una effettiva programmazione che non sia quella relativa alle pratiche da svolgere nell'esercizio finanziario di competenza.

Va infine rammentato che il personale con conoscenza della lingua slovena, come abbiamo già visto, non si rende necessario solo per il personale del Servizio per le lingue minoritarie e i corregionali all'estero, ma anche per altri Servizi o strutture regionali, ma, nonostante questo, mancano in pianta organica figure che richiedano questa specifica professionalità.

Quindi la Regione A. FVG ha difficoltà ad adempiere al citato articolo 11, c.2, della L. r. 26/2007 per quanto riguarda il personale da assegnare alla struttura di riferimento, nei propri uffici e in quella di enti da essa dipendenti, ma quello che si discosta ulteriormente dall'articolo 11 citato è che il costo del personale precario con conoscenza della lingua slovena individuato **venga addebitato ai fondi che lo Stato assegna alla Regione A. FVG** per l'attuazione della L. 38/2001. Ci troviamo quindi alla assolutamente anomala situazione in cui la Regione A. FVG per l'attuazione della L. 38/2001 non mette a disposizione proprio personale di ruolo, scegliendo la formula di contratti esterni per la somministrazione a tempo determinato che vengono ad incidere le risorse finanziarie della L. 38/2001 destinate alla tutela della comunità slovena, considerando altresì che questa situazione tampone con acquisizione di personale esterno risulta molto costosa e andrebbe quindi monitorata e quantificata nel suo ammontare.

Per superare questa carenza, ormai dall'istituzione del Servizio stesso nel 1996, di personale con conoscenza della lingua slovena potrebbe essere valutata la possibilità di proporre, individuando le modalità, che in tutti i concorsi regionali venga inserita, come valutazione aggiuntiva dei curricula, la conoscenza di una o più delle lingue tutelate dalla L. 482/1999, tenendo presente che per la nostra Regione esse corrispondono alle lingue slovena, friulana e tedesca. Come potrebbe inoltre anche essere valutata la predisposizione di bandi, promossi dai 32 Comuni di cui al DPR 12.9.2007, con assunzione di personale con conoscenza della lingua slovena in modo di pervenire ad una graduatoria da cui attingere.

12

Dalla ricognizione effettuata emergono come positivi i risultati dei **corsi di formazione per dipendenti regionali nelle lingue slovena, friulana e tedesca** che si effettuano stabilmente e che sono di competenza della funzionaria regionale titolare di P.O., ma è evidente che la formazione in loco di qualche decina di persone, visti anche i tempi lunghi dell'apprendimento, non può sopperire alle esigenze immediate di avere a disposizione personale linguisticamente già formato. Non si può non concludere che ci si trova di fronte ad una pesante carenza nella mancata individuazione di personale di lingua slovena da parte della Regione A. FVG, che si protrae ormai da decenni.

Sarebbe da valutare quanto abbiano contato la carenza di figure dirigenziali, il personale insufficiente e precario della struttura regionale negli anni per arrivare alle **modifiche normative, di fatto annuali, intervenute nella L. r. 26/2007** che riguardano essenzialmente le continue modifiche sia nei finanziamenti che nelle procedure per la assegnazione e erogazione di contributi (come già sottolineato nella Seconda conferenza regionale), sostanzialmente quindi al Capo V, "Strumenti finanziari", della L. r. 26/2007. Si tratta di modifiche continue che hanno comportato negli anni sia difficoltà per gli uffici, con appesantimento delle pratiche, sempre in presenza di risorse umane limitate, e difficoltà per i soggetti beneficiari che devono annualmente adeguarsi a nuove normative.

Entriamo anche nelle criticità tutt'ora evidenti per quanto riguarda l'individuazione dei **soggetti beneficiari di cui all'Albo regionale**, art. 5 della L. r. 26/2007, che evidenzia anche in questo caso una carenza di visione generale per quanto riguarda i soggetti da tutelare poiché mancano soprattutto criteri che permettano di individuare con certezza gli "enti e organizzazione di rilevanza primaria". Se da un lato ci sono degli enti primari ben identificabili, che hanno esercitato storicamente nei decenni una funzione pubblica, supplendo a carenze istituzionali, e che erano individuati come beneficiari di contributi già prima della L. 46/1991, essendo inseriti in specifiche leggi regionali di settore, d'altro lato ci sono enti primari che vengono periodicamente aggiunti all'Albo citato, fino a raggiungere un numero considerevole e che, con queste procedure, sono destinati di volta in volta ad aumentare. Risulta quindi necessario trovare criteri più puntuali, sia per quanto riguarda la dimensione territoriale degli enti, ma anche avere dati confrontabili sulla consistenza stessa degli enti, o sulle attività effettuate o su altre caratteristiche da individuare. Altrimenti ci sarà solo un continuo passaggio di enti e associazioni "minori" alla categoria degli "enti primari" e ci sarà una continua modifica degli elenchi degli enti beneficiari di cui all'Albo, senza una sufficiente e oggettiva verifica.

Riprendendo le considerazioni è necessario sottolineare ancora come, a decenni dalla istituzione del Servizio per le lingue regionali e minoritarie tale struttura, anche se diversamente denominata, non ha ancora trovato una sua stabilità e un rilievo centrale con il risultato di una **esecuzione di compiti meramente amministrativi e alla affannosa rincorsa per ottemperare ai tempi di erogazione dei contributi, in questo caso statali**, che la Regione A. FVG è tenuta ad amministrare. Quindi si sono trascurati gli obiettivi di sviluppo arrivando a una politica gestionale che spesso non va oltre il singolo esercizio finanziario. Inoltre diventa anche molto difficile, vista l'esiguità di risorse umane disponibili, pensare a monitoraggi che valutino, negli ormai quasi tre decenni trascorsi, l'efficienza e l'efficacia della gestione amministrativa.

Va rilevato che lo stesso Consiglio d'Europa, in occasione del IV rapporto pervenuto dall'Italia (data di adozione 5.7.2017) intervenendo sui diritti delle minoranze in Italia aveva evidenziato che sono protetti ed attuati in maniera molto asimmetrica sull'intero territorio nazionale, ma aveva anche sottolineato che *"[...] La tutela dei diritti garantiti conformemente alla Legge dello Stato sulla protezione delle minoranze linguistiche storiche del 1999 è ulteriormente rafforzata in talune regioni quali la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Friuli Venezia Giulia e Trentino - Alto Adige/Südtirol, grazie agli statuti di autonomia e altri strumenti legislativi nazionali e regionali [...]"*.

Ma da parte della Regione A. FVG lo Statuto di autonomia, e la legge regionale di attuazione della legislazione statale per la tutela della comunità slovena, non hanno avuto una ricaduta in termini di particolari o specifici investimenti né finanziari, al punto che, come si è visto, si sono utilizzati i fondi statali anche per acquisizione di personale regionale precario, né di programmazione, in quanto le modifiche alla L. r. 26/2007 hanno riguardato, come si segnalava, quasi esclusivamente modifiche amministrative in merito alle procedure e ai riparti dei contributi. Diverso è stato, ad esempio, l'intervento effettuato dalle altre due Regioni a Statuto speciale citate dal Consiglio d'Europa: la **Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste** che con il suo "Atlante linguistico" (Atlas des Patois Valdôtains) si è inserita a pieno titolo nelle grandi iniziative europee a carattere linguistico, o il **Trentino - Alto Adige/Südtirol** che partecipa al progetto ATHEME (Advancing The European Multilingual Experience) co-finanziato dall'Unione Europea che coinvolge diciassette università di otto paesi.

5. Verifica dello stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale

Se della struttura regionale di competenza in materia di comunità linguistiche abbiamo già rilevato le criticità, per verificare lo stato di attuazione dei provvedimenti a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale, come previsto dall'**art.10, c. 3, della L. r. 26/2007**, non possiamo non ricordare che si tratta di un settore non solo di criticità specifica, ma di criticità storica.

Non è inutile ripercorrere brevemente la storia travagliata di quest'area che, a differenza, delle altre zone di storico insediamento sloveno – area triestina, goriziana e della Val Canale – essendo dal 1866 inclusa nel Regno d'Italia non ha mai usufruito del processo di scolarizzazione e alfabetizzazione primaria in lingua slovena previsto dalla legislazione asburgica e la stessa divisione si è riproposta anche nel secondo dopoguerra quando, a seguito del Trattato di Pace e da quanto disposto dal Governo Militare Alleato dopo la fine della seconda guerra mondiale, sono state istituite le scuole con lingua di insegnamento slovena per le aree triestina e goriziana. Quindi solo dopo l'attivazione dell'Istituto bilingue di S. Pietro al Natisone, istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue sloveno-italiano, sorto come struttura privata nell'a. s.1985/1986 e poi riconosciuto ex lege come scuola statale, si è potuto parlare per tutta quest'area territoriale di presenza di una singola istituzione scolastica slovena.

Questo territorio e queste popolazioni hanno quindi risentito più di tutte le altre componenti territoriali della attuale comunità slovena in Italia delle vicissitudini storiche e delle guerre che hanno influito pesantemente sull'uso della lingua slovena e sulla cultura, ma anche sull'economia e sulla situazione sociale.

Di conseguenza anche nella Seconda conferenza regionale si è voluto rammentare la Risoluzione del Parlamento europeo dell'11.9.2013 su “**Lingue europee a rischio di estinzione e diversità linguistica**” e tra le tante numerose considerazioni citate nella risoluzione interessa oggi riportare la sottolineatura che “a causa dell'urgenza della situazione in cui si trovano un'attenzione particolare deve essere accordata alle lingue a rischio di estinzione” e sul fatto che “le lingue in estinzione devono essere concepite come parte del patrimonio culturale europeo e non come veicolo per le aspirazioni politiche, etniche o territoriali”.

Per questo comparto, a vent'anni dalla L. 38/2001 di tutela globale e della successiva L. r. 26/2007 di attuazione, diventa necessario, come del resto già emersa anche nella Seconda conferenza regionale, effettuare un'analisi generale su quali risultati si siano raggiunti in questi decenni di interventi finanziari sul territorio e quali siano state le ricadute sul territorio dei finanziamenti statali, cioè quale ne sia stata l'efficacia, ma soprattutto quali siano le possibili programmazioni future.

In ambito amministrativo si è scelto, da parte della Regione A. FVG, sin dall'inizio un percorso procedurale differenziato per la comunità slovena dell'area udinese, sia nell'ambito dell'allora spezzettamento di competenze fra numerosi Servizi e diversi Assessorati per la comunità slovena stessa, e anche dopo l'accorpamento della quasi totalità di competenze al neo istituito, dal 1996, Servizio per le lingue regionali e minoritarie. Si è infatti assegnato all'allora **Servizio montagna** la competenza per la comunità slovena dell'area udinese e tutt'ora, pur essendo di competenza dell'attuale Servizio per le lingue minoritarie e i corregionali all'estero, le procedure rimangono differenziate dalle altre due aree di insediamento della comunità slovena e sono ulteriormente spezzettate tra le diverse istituzioni locali, dai Sindaci, all'avvicendamento avvenuto in questi ultimi anni tra le allora Comunità montane, poi diventate UTI, e attualmente Comunità di montagna, che ha aggravato e appesantito ulteriormente il rapporto tra enti territoriali attuatori e destinatari dei benefici di legge. Il risultato è stato quello che proprio il territorio udinese, come abbiamo visto il più in sofferenza per quanto riguarda la comunità slovena, è stato gestito non centralmente, con una programmazione relativa a tutta l'area interessata, ma perifericamente e anche in maniera molto differenziata e frammentata sullo stesso territorio udinese.

14

Valutando l'**art. 20 della L. r. 26/2007** (Fondo regionale per lo sviluppo montano-risorse destinate a interventi per la minoranza linguistica slovena), che attua la disposizione dell'art. 21 della L. 38/2001 e prevede uno specifico finanziamento allo sviluppo dei Comuni del territorio delle allora Comunità montane come individuate, possiamo rilevare che l'aver mobilitato fin da subito ex lege i Comuni dei medesimi territori ha portato ad un evidente immediato coinvolgimento del territorio tutto e ad un'indubbia visibilità delle associazioni locali della comunità slovena. Rimane però la negatività di non aver fin da subito distinto negli interventi finanziari quelli che andavano a sopperire anche a specifiche competenze e necessità amministrative comunali, come manutenzioni di strade o restauri di facciate di immobili, o altro, e gli obiettivi finalizzati alla tutela della lingua e della cultura slovena, senza prevedere delle priorità o delle percentuali differenziate di intervento rispetto ai progetti presentati. Questo ha portato ad interventi che hanno messo meno in evidenza quelle che sono le reali finalità stesse della legge di tutela o addirittura ad interventi che non rispondevano ad essa.

La suddivisione dei fondi sul territorio dei 18 Comuni (tanti sono i Comuni dell'area udinese individuati con presenza di minoranza slovena), senza un coordinamento tra le stesse amministrazioni comunali e con una mancanza di obiettivi comuni, hanno reso sempre più marginali gli interventi, con una ricaduta a pioggia che non può contrastare le difficoltà crescenti dei territori della comunità slovena. Il risultato è stato negli anni il finanziamento di una grande varietà di tipologie di intervento, ulteriormente appesantite anche dalla diversità dei bandi che vengono emessi in modo differenziato a seconda dell'Ente territoriale di riferimento.

Per quanto riguarda l'**art. 22 della L. r. 26/2007** (Contributi per interventi a favore del resiano e delle varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale), va rimarcata, anche in questo caso, la mancanza di una programmazione pluriennale, la mancanza di obiettivi comuni, la non individuazione delle priorità con la inevitabile frammentazione dei progetti e la presentazione di microprogetti a sé stanti che iniziano e si concludono in un brevissimo periodo temporale.

Se poi andiamo ad esaminare il solo numero di Comuni, tra i diversi beneficiari possibili, che hanno usufruito negli ultimi anni dei finanziamenti di questo articolo di legge, notiamo che mentre per l'anno 2018 i Comuni sono stati quattro, per gli anni 2019 e 2021 si sono ridotti ad un solo Comune. Si pone quindi anche il problema, che riguarda anche il precedente articolo 20, di evitare che parti del territorio rilevanti non usufruiscano dell'articolato di legge, chiedendosi anche perché questo succeda e se questo sia dovuto, come spesso viene rilevato, alla riduzione dei finanziamenti, o se alla mancanza di criteri o di indicazioni rispondenti alle necessità, o anche alle difficoltà di progettazione.

Ma il nodo essenziale dell'art. 22 rimane quello dell'**insegnamento della lingua di minoranza**, in carenza a tutt'oggi, di scuole pubbliche con insegnamento veicolare in lingua slovena. Come è già stato riscontrato nelle due precedenti conferenze regionali le poche ore di insegnamento che vengono rese disponibili non permettono di sostenere che si stia insegnando la lingua slovena o le varianti. E' evidente che o il numero di ore diventa sufficiente per poter parlare di istruzione scolastica, e in questo caso si debba parlare di istruzione in lingua veicolare, oppure non si può pensare di imparare la propria lingua con due ore settimanali, come già evidenziato nella Seconda conferenza regionale, perché non si tratterebbe più nemmeno di corsi di sloveno e varianti, e il tutto rimarrebbe un percorso marginale ed emarginato.

A questo punto non si può che ricordare che, a 20 anni dalla approvazione della legge di tutela globale, **l'art. 12 della L. 38/2001 (Disposizioni per la Provincia di Udine)** rimane ancora da "approfondire" e da attuare in particolare il comma 6, che presuppone che nei Comuni della provincia di Udine ci sia la possibilità dell'istituzione di scuole statali bilingui o con sezioni di esse. A tutt'oggi ci troviamo di fronte solamente, come abbiamo ricordato all'inizio, **il solo Istituto bilingue di S. Pietro al Natisone**, dall'anno scolastico 1985/1986.

Si ritiene quindi essenziale predisporre un quadro d'insieme e organico del territorio dell'area udinese, non spezzettata in microaree e micro-comuni per permettere una programmazione degli interventi finanziari centralizzata che eviti la frammentazione e la polverizzazione con interventi a pioggia, così come diventa prioritario coinvolgere e dare voce alle locali istituzioni e associazioni della comunità slovena, rendendole partecipi degli obiettivi e dei processi e non notificandoli amministrativamente dall'alto.

15

6. Organismi istituzionali di consultazione e rappresentanza della comunità slovena

Nel valutare lo stato di attuazione della legislazione in materia di tutela della comunità slovena vanno anche evidenziate alcune tematiche che rientrano a pieno titolo e che sono di estremo interesse per la comunità slovena in quanto si tratta di organismi di rappresentanza, **di organismi istituzionali e di consultazione**.

Va ricordato che in questi ultimi anni il funzionamento altalenante e non ottimale dei due organismi istituzionali di consultazione della comunità slovena, rispettivamente il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena (di seguito: Comitato paritetico) e la Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena (di seguito: Commissione regionale), hanno subito entrambi dei gravi momenti di blocco operativo, non dovuti solo al COVID-19.

In particolare il **Comitato paritetico**, costituito ai sensi dell'art. 3, della l. 38/2001, **non si è riunito dall'agosto 2019 al febbraio 2021**, e si è quindi riscontrata la mancanza di operatività di quello che è il più importante organismo rappresentativo che prevede il rapporto diretto e il lavoro congiunto tra nominati dal Consiglio dei Ministri rappresentanti della Regione A. FVG e rappresentanti della comunità slovena. Il 31.1.2019 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il DPR 3.12.2018, n.150 che emana il nuovo regolamento concernente l'istituzione ed il funzionamento del Comitato paritetico e di seguito, con DPR 8.10.2020 il Comitato paritetico è stato rinnovato per la quarta volta. Il 22.1.2021 il nuovo Comitato paritetico è stato insediato.

La **Commissione regionale**, costituita ai sensi dell'art. 8, L. r. 26/2007, (già precedentemente costituita con l'art. 8 della L. r. 46/1991) **non si è riunita dal maggio 2018 al giugno 2019**. Va sottolineato che in questo

caso si è trattato di una precisa carenza nella legislazione regionale in quanto se con l'art 8, c. 3 della L. r. 26/2007 viene previsto che la Commissione regionale rimanga in carica per la durata della legislatura, non viene però previsto che la Commissione stessa rimanga in carica nelle more dell'insediamento della nuova Commissione regionale, come normalmente si dispone, (come del resto è previsto proprio al c. 9 dello stesso art. 8, della L. r. 26/2007, per la precedente Commissione regionale di cui all'art. 8 della L. r. 46/1991). Quindi si rende necessario predisporre una modifica della legge regionale.

Possiamo rammentare che si è trattato di una situazione di mancata convocazione, prima della Commissione regionale per dodici mesi e successivamente del Comitato paritetico per diciotto mesi, che ha privato la comunità slovena di un rapporto essenziale prima con la Regione A. FVG e poi con lo Stato e che ha segnato una grave battuta di arresto.

Un discorso puntuale va anche fatto sull'**Assemblea dei Sindaci** in quanto con il recente art. 9, p.76, della L. r. 13/2021 (assestamento di bilancio) è stato modificato l'art. 8, c. 4 della L. r. 26/2007 (Commissione regionale) aggiungendo, fra i componenti la commissione, dopo la lettera d), con una lettera d bis), "il Presidente dell'Assemblea della comunità linguistica slovena di cui all'articolo 21 della legge regionale 12 dicembre 2014, n.26 (Riordino del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia. Ordinamento delle Unioni territoriali intercomunali e riallocazione di funzioni amministrative), qualora costituita".

Considerato che l'Assemblea dei Sindaci, prevista per la comunità slovena con la legge di assestamento citata, viene, con la stessa legge regionale, prevista anche per la comunità tedesca, mentre per la comunità friulana questo organismo è già operante, va subito rilevato che per le tre comunità regionali riconosciute dalla legislazione statale (LL. 482/1999 e 38/2001), la costituzione sia di organismi istituzionali che di commissioni consultive, o anche di semplici procedure contributive, va fatta sulla base di attente analisi della specifica realtà delle comunità stesse, che non può, come in questo caso, essere la semplice fotocopia di un organismo identico per tutte e tre le comunità autoctone.

16

Sarebbero infatti opportune alcune considerazioni sull'Assemblea dei Sindaci dei Comuni individuati ex lege (rispettivamente dalla L. 482/1999 e dalla L. 38/2001) in cui la lingua viene parlata. Risulta evidente che le situazioni sul territorio delle tre comunità linguistiche non siano sovrapponibili, né per numero totale dei Sindaci, né per presenza del numero dei Comuni stessi in ambito ex provinciale e tantomeno per presenza maggioritaria o minoritaria di cittadini di lingua autoctona negli specifici territori comunali.

Per quanto riguarda la comunità slovena l'Assemblea dei sindaci dei 32 Comuni, individuati dal DPR 12.09.2007, risulterebbe di difficile operatività soprattutto per una insufficiente rappresentanza omogenea: pensiamo solo al fatto che 14 sono i Comuni situati nel territorio delle ex Province di Trieste e di Gorizia e 18 sono i Comuni della ex Provincia di Udine. Quindi si tratterebbe di una Assemblea di sindaci difficilmente rappresentativa, proprio per la rilevante disomogeneità dei Comuni rappresentati, sia per numero di abitanti totali (considerando anche che il solo Comune di Trieste, capoluogo della Regione A. FVG, rappresenta, per numero totale di abitanti, più del doppio della somma di tutti gli abitanti degli altri 31 Comuni, il che comporterebbe un conteggio dei voti con una individuazione di complessi algoritmi), sia per il diverso peso degli abitanti di lingua slovena nei rispettivi 32 Comuni. Diversa è la situazione dell'Assemblea dei Sindaci dei Comuni friulani che è già in funzione, e come potrebbe essere anche la costituenda Assemblea dei sei Sindaci della comunità tedesca, anch'essa normata con la recente L. r. 13/2021, che potrebbe avere, qualora la comunità tedesca lo ritenesse, una sua operatività.

Per la comunità slovena invece è già prevista l'**Assemblea degli eletti di lingua slovena** nei consigli degli enti locali del territorio come delimitato dal DPR 12.09.2007, ed è prevista sia dall'art. 3, c. 2, lettera c) della L. 38/2001 (per la composizione del Comitato paritetico), sia dal corrispettivo art. 8, c. 4, lettera c) della L. r. 26/2007 (per la composizione della Commissione regionale). Si tratta quindi di un organismo di rappresentanza che è già in funzione ed è già stato ripetutamente, negli anni, convocato ex lege dal Presidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Si potrebbe anche prevedere, visto che tale Assemblea è istituita con legge, un'individuazione più puntuale degli eletti appartenenti alla comunità slovena e prevedere anche, con regolamento, sia il voto ponderale che le competenze che superino la sola individuazione del numero previsto nei rispettivi organismi consultivi.

Infine, sempre in relazione al tema della rappresentanza delle comunità autoctone, dobbiamo rilevare che la L. r. 27/2001, con l'art. 6, norma, richiamando l'art. 3 dello Statuto, l'esposizione di "Bandiere delle comunità di riferimento dei gruppi linguistici della Regione" e stabilisce che sugli edifici pubblici dei Comuni in cui sono insediate popolazioni appartenenti ai diversi gruppi linguistici della regione venga esposta, accanto alla bandiera italiana, europea e regionale, anche quella della comunità di riferimento. Finora solo la comunità friulana si è avvalsa di questa norma di legge e con l'introduzione, sempre all'articolo 6 della L. r. 27/2001, del comma 1 bis), e a seguito dell'art. 2, c.1 della L. r. 6/2015, la bandiera della comunità friulana è stata normata.

Permane quindi a tutt'oggi la necessità di normare una **bandiera di rappresentanza della comunità slovena**, in quanto permane il diritto identificativo rappresentato da una bandiera che riconosca la specificità linguistica e culturale della comunità autoctona slovena del Friuli Venezia Giulia. Va sottolineato che la tematica è stata già rappresentata formalmente, da tempo e prima della pandemia da COVID-19, al Presidente del Consiglio regionale da parte del Comitato paritetico, dalle organizzazioni apicali di riferimento e dai rappresentanti istituzionali della comunità slovena, richiamandosi agli articoli 7 e 10 della L. 38/2001, nonché, in particolare, al citato articolo 6 della L. r. 27/2001, ed è stato ribadito il diritto all'utilizzo dei simboli della comunità nazionale slovena in Italia. Inoltre è stata anche effettuata una correlazione rispetto a quanto succede per quanto riguarda la corrispettiva Comunità italiana che, in accordo con la Repubblica di Slovenia, ha deciso di rappresentarsi con la bandiera dello Stato italiano, diritto per tale comunità riconosciuto costituzionalmente.

Tradizionalmente la comunità autoctona slovena nei molti decenni, dal secondo dopoguerra, si è sempre rappresentata con una propria bandiera identificativa ed è diventata una consuetudine l'utilizzo della bandiera nazionale slovena anche nelle istituzioni e sugli edifici scolastici.

Si tratta quindi di procedere all'iter identificativo del vessillo che rappresenti la comunità slovena, riempiendo quello che è attualmente un vuoto normativo.

Infine per quanto riguarda la **partecipazione politica degli Sloveni** va anche in questa sede doverosamente rammentato che con l'art. 26 della L. 38/2001 (Norme in materia elettorale) viene introdotto il problema della rappresentanza della minoranza slovena al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati, ma va anche sottolineato come in questi due decenni non ci siano stati ulteriori passi che assicurino una effettiva e sicura presenza di rappresentanti della comunità slovena in tali sedi. Con la recente presentazione da parte della senatrice Rojc, a inizio del mese di settembre del corrente anno, di un disegno di legge sul diritto di tribuna degli sloveni in Parlamento, si apre ora una nuova prospettiva.

7. L'apprendimento della propria lingua e il sistema scolastico regionale

Anche se nello Statuto della Regione A. FVG non è assegnata la competenza primaria in materia scolastica, a differenza di altre Regioni a Statuto speciale, la Regione A. FVG non può non valutare quanto l'istruzione nella propria lingua sia un elemento fondante di ogni comunità, ma soprattutto per le comunità autoctone minoritarie in quanto la lingua si collega alla identità e cioè agli elementi cardine di ogni comunità.

Va sottolineato, come già fatto in sede di Prima conferenza regionale, che "il settore scolastico

proprio per la complessità della tematica e la correlazione con la legislazione propria del settore, necessiterebbe della predisposizione di una conferenza "ad hoc" e di un confronto specifico con i rappresentanti del settore". Sottolineatura ribadita in sede di Seconda conferenza regionale nella quale "si era anche auspicato un esame specifico, a livello regionale, di questo settore fondamentale, ineludibile, per la minoranza slovena". Infatti non tutte le disposizioni normate dalla L. 38/2001 rientrano, come abbiamo già evidenziato, nella L. r. 26/2007 e valutare il solo stato di attuazione della legge regionale sarebbe sicuramente limitativo rispetto ad una legge statale che viene abitualmente definita di tutela globale.

Quindi ancora una volta si ribadisce la necessità di un esame approfondito del tema dell'insegnamento in lingua slovena e della situazione delle scuole con lingua di insegnamento slovena, alla cui importanza nella **L. 38/2001 sono dedicati quattro specifici articoli**: l'art. 11 (Scuole pubbliche con lingua d'insegnamento slovena), l'art. 12 (Disposizioni per la provincia di Udine), l'art.13 (Organi per l'amministrazione scolastica) e l'art.14 (Istituto regionale di ricerca educativa).

Senza entrare in questa sede nelle disposizioni dei suddetti articoli della legge statale, va fin da subito rilevato, come già sottolineato in sede di Prima conferenza regionale regionale, che la mancata attuazione dell'art. 14 che prevede l'Istituto regionale di ricerca educativa, per motivi inerenti ad altre leggi statali correlate di seguito intervenute, ha portato un grave nocumento alla comunità slovena in questi venti anni e va valutata anche la possibilità che questo vulnus possa essere superato anche a livello regionale.

Si era anche auspicato un esame specifico, a livello regionale, di quanto sia previsto ai sensi della **L. 482/1999 anche per la tutela della minoranza slovena** e, nello specifico, in relazione agli artt. 4 e 5, per le scuole di ogni ordine e grado, e all'art. 6 relativo all'insegnamento universitario con l'istituzione di corsi di lingua e di cultura delle lingue minoritarie.

Si ritiene quindi che sia urgente e non più differibile una conferenza regionale in materia scolastica, differenziata per le singole comunità linguistiche autoctone, e che per la comunità slovena sia investita prioritariamente la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena istituita ai sensi dell'art. 13, c. 3, della L. 38/2001.

8. Note conclusive

18 | A conclusione di questo excursus sulla valutazione dell'applicazione delle norme di salvaguardia della legge di tutela e sulle difficoltà registrate e le eventuali mancanze, si riportano alcune annotazioni di ordine generale.

Diventa inevitabile ribadire la grande importanza di **visibilità per la comunità slovena e per la lingua slovena** che va promossa dalla Regione A. FVG innanzitutto nell'organigramma regionale, ora carente, e nel corrispettivo sito web, ma anche nelle insegne pubbliche e nelle pubblicazioni e ricerche dell'Amministrazione regionale. Inoltre, riprendendo quanto segnalato in merito ai cinque cicli di monitoraggio del Consiglio d'Europa sulla tutela delle minoranze in Italia, diventa ineludibile e doverosa la pubblicazione degli atti intervenuti negli anni, con la loro necessaria visibilità, sullo stesso sito della Regione A. FVG.

Per quanto riguarda la **comunità slovena dell'area udinese** abbiamo ampiamente evidenziata la necessità di un ripensamento globale della normativa che, mantenendo gli obiettivi e le finalità della L. 38/2001 e della attuale L. r. 26/2007, riformuli la normativa regionale in modo da poter riuscire a dare una svolta al declino della comunità slovena autoctona e al mantenimento delle varianti per allontanarle dalle lingue in estinzione. Se si vuole veramente invertire tale declino è necessario dare piena visibilità e pieno coinvolgimento ai destinatari della tutela, gli enti e le associazioni slovene di questo territorio, mettendoli al centro della pianificazione, dei programmi e dei progetti, così come avviene per le aree triestina e goriziana.

In questa Terza conferenza regionale si rinnova la richiesta di una **conferenza in materia scolastica**, differenziata in tre compartimenti, una per ognuna delle comunità linguistiche (slovena, friulana, tedesca). Si tratta di un impegno pubblico, da rendere periodico, che richiede una analisi approfondita e prospettica e un confronto con gli esperti e gli operatori del settore. Questa richiesta viene ulteriormente ribadita proprio in un momento in cui la pandemia generata dal COVID-19 ha messo, e sta mettendo, in gravissima sofferenza tutto il settore scolastico investendo pesantemente, anche con la didattica a distanza già protratta per due anni, gli insegnanti, gli scolari e gli studenti e le famiglie tutte.

Alcune proposte appena espresse non potranno però essere prese in considerazione senza una **cabina di regia** per le comunità linguistiche autoctone regionali e senza il presupposto di una struttura di **Servizio stabile e con adeguate risorse umane**. Potrebbe quindi sembrar strano che per proporre un cambiamento si proponga di tornare al passato e cioè a quel Servizio che, come previsto dalla L. r. 15/1996, quindi ben cinque anni prima delle leggi statali 482/1999 e 38/2001, era normato a provvedere “alla programmazione, al coordinamento, all’attuazione e alla verifica degli interventi per la tutela e la valorizzazione delle lingue regionali e minoritarie”, in modo che all’attuale Servizio regionale siano assegnate le sole competenze relative alla comunità slovena, a quella friulana, ed a quella tedesca.

A vent’anni dalle LL. 482/1999 e 38/2001 non si può che riaffermare che la comunità slovena, e le comunità linguistiche autoctone tutte, sono caratterizzanti della Regione A. FVG e dello Statuto di autonomia stesso e come tali vanno considerate, non solo superando le persistenti difficoltà di attuazione della normativa statale e regionale, ma uscendo anche dalla attuale marginalizzazione nell’ambito della stessa amministrazione regionale e delineando una programmazione di qualità e di respiro europeo.

Nota a margine.

La stesura del presente contributo è stata conclusa in data 20/09/2021 e non tiene pertanto conto di fatti eventualmente avvenuti in seguito.

Istruzione plurilingue nella Val Canale: mito o scenario reale?

1. Introduzione e inquadramento della questione

La minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia dispone nelle aree di Trieste e Gorizia di una rete di scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, mentre nell'ex provincia di Udine, a San Pietro al Natisone, è attivo un istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno-italiano (scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado), ugualmente inserito nella rete di scuole slovene. La Val Canale, pur rientrando nell'area di insediamento storico degli sloveni in Italia, non ha un sistema strutturato di scuole né bilingui né con lingua d'insegnamento slovena, per cui l'impegno a far valere il diritto all'insegnamento della lingua slovena nelle scuole della zona è da sempre fra le priorità delle locali organizzazioni slovene e della minoranza nel suo insieme.

L'insegnamento della lingua slovena è indispensabile per la sua conservazione e trasmissione intergenerazionale, insieme al patrimonio culturale che le si associa. L'inclusione di una lingua minoritaria nel curriculum scolastico incide in prospettiva anche sullo status della lingua stessa: con l'inserimento nel sistema essa acquista uno status ufficiale nel comparto scolastico, il che ha delle ricadute positive sul prestigio della lingua nell'intera società. All'interno della programmazione scolastica una lingua minoritaria può essere inclusa con due modalità: come disciplina di studio (come materia obbligatoria/facoltativa/opzionale, come seconda lingua o lingua straniera) oppure come lingua d'insegnamento (per un limitato numero di ore o quale lingua d'insegnamento esclusiva). In questo secondo caso si ha generalmente una sommatoria di entrambe le modalità: lingua d'insegnamento e disciplina di studio.

In questi anni nella Val Canale si sta sviluppando e introducendo un modello innovativo di istruzione plurilingue che include tutte le lingue parlate nella valle, compreso lo sloveno, sul quale si focalizza il grosso della nostra attenzione. La presente relazione intende analizzare il processo di immissione della lingua slovena nelle scuole della Val Canale, verificarne l'effettiva concretizzazione, esaminare le aspettative degli attori coinvolti e della società civile, rilevare le criticità e i punti di forza, nonché indagare i possibili futuri scenari.

2. Definizione dei principali concetti e chiarimenti terminologici

Scuola primaria e secondaria

In conformità al sistema scolastico italiano con il termine "scuola primaria" si intende il grado d'istruzione per la categoria d'età che va dai 6 ai 10 anni compresi (cinque classi). L'istruzione prosegue con le scuole secondarie di primo grado (o medie inferiori, dagli 11 ai 13 anni d'età – tre classi) e scuole secondarie di secondo grado (o medie superiori, dai 14 ai 19 anni d'età – cinque classi). Le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e le secondarie di primo grado vengono raggruppate in istituti comprensivi.

Lingua minoritaria

Nel presente contributo per 'lingua minoritaria' si intende una lingua autoctona che non è dominante nel territorio e non è lingua ufficiale dello Stato; nello specifico trattasi delle lingue minoritarie che godono di un preciso riconoscimento formale (sloveno, tedesco, friulano). Una lingua minoritaria

può avere in una determinata realtà/Stato lo status di lingua minoritaria e nello Stato confinante lo status di lingua ufficiale (nel caso della Val Canale rientrano in questa casistica lo sloveno e il tedesco). Altri idiomi rientrano nella categoria delle cosiddette lingue regionali e non godono dello status di lingua ufficiale in nessuno Stato (es. friulano).

Significato dell'inclusione della lingua minoritaria nei sistemi scolastici dal punto di vista delle minoranze linguistiche

Numerosi esperti – es. Fishman (1991) e Paulston (1987), per menzionare i più quotati – hanno messo in evidenza tre fattori principali che condizionano la conservazione e lo sviluppo di una lingua: famiglia, educazione/istruzione e comunità/società. Il diritto all'insegnamento e all'apprendimento della lingua minoritaria è di cruciale importanza per la sua salvaguardia, nonché per la trasmissione della stessa e del patrimonio culturale che esprime. Alla questione della lingua è strettamente connessa la questione dell'identità o dell'identificazione con una determinata comunità linguistica. Il diritto all'istruzione nella lingua minoritaria rientra tra le richieste basilari della minoranza e le possibilità di istruzione nella lingua minoritaria esprimono il grado di tutela che la maggioranza concede alla minoranza, ossia il grado di tutela di cui gode la minoranza.

Raccomandazioni dell'Unione Europea: lingua madre e due lingue straniere

L'Unione Europea ha riconosciuto che il plurilinguismo della popolazione è presupposto essenziale per costruire un futuro comune e matrice per i processi d'integrazione, specie nei territori di frontiera. Al fine di promuovere il multilinguismo ha dettato delle linee guida secondo cui tutti i giovani dovrebbero imparare almeno due lingue straniere oltre alla lingua materna, possibilmente le lingue dei Paesi confinanti (conclusioni adottate dal Consiglio europeo nel dicembre 2017').

22

3. Metodologia

Per l'analisi teorica del problema, consultando la bibliografia specializzata, abbiamo esaminato modelli affini di istruzione plurilingue in diversi contesti europei. Si è quindi proceduto ricostruendo l'iter dell'introduzione progressiva dello sloveno nelle scuole della Val Canale con l'ausilio di articoli di giornali e altre fonti scritte, più interviste con interlocutori qualificati. Nella fase finale sono stati condotti dei colloqui con la direzione dell'Istituto Omnicomprensivo Ingeborg Bachmann di Tarvisio (è qui che si attiva l'insegnamento plurilingue), con alcuni insegnanti di sloveno della Val Canale, con i genitori e altri portatori d'interesse, quali le associazioni slovene della Val Canale, le organizzazioni di riferimento degli sloveni in Italia SKGZ (Unione culturale economica slovena) e SSO (Confederazione delle associazioni slovene), i rappresentanti dell'amministrazione regionale, i rappresentanti degli enti locali e i rappresentanti politici eletti dalle fila della minoranza slovena. Le interviste sono state realizzate dal vivo, per telefono o con sistemi di videoconferenza. In chiusura abbiamo raccolto anche il parere della Repubblica di Slovenia, vale a dire dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreoconfine e nel mondo, più quello dell'alto consulente pedagogico incaricato di seguire le scuole slovene in Italia.

4. Istruzione/formazione tri- o plurilingue

Di istruzione/formazione tri- o plurilingue si parla quando tutte e tre le lingue (o più) compaiono come materia di insegnamento e sono contemporaneamente utilizzate anche come lingua d'insegnamento in misura rilevante (ore d'insegnamento). Nell'implementazione del concetto si riscontra un'ampia eterogeneità nell'organizzazione dell'insegnamento, degli approcci didattici e degli obiettivi dell'istruzione plurilingue.

¹ https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/educ/142692.pdf

L'istruzione tri- o plurilingue va distinta dall'istruzione monolingue con due o tre lingue straniere². In quest'ultimo caso la lingua d'insegnamento è una sola, le altre lingue sono unicamente materia di studio e il loro impiego si limita alle relative lezioni. A fare la differenza è dunque la lingua/le lingue d'insegnamento che nel contempo rispecchiano un diverso status della lingua/delle lingue nel curriculum scolastico: nel primo caso le lingue sono lingue di insegnamento o lingue veicolari, invece nel secondo sono semplici lingue straniere (rispettivamente seconda o terza).

L'insegnamento plurilingue apre anche il dibattito su un'adeguata conoscenza propedeutica delle lingue in questione, presupposto fondamentale per poterle utilizzare e alternare quali lingue d'insegnamento.

Per l'apprendimento delle lingue inoltre non basta il loro insegnamento nel contesto scolastico, essenziale è la loro presenza sul territorio: ha una certa rilevanza che la lingua d'insegnamento sia presente nell'ambiente extrascolastico, dove gli studenti la possono praticare, consolidare e acquisire direttamente (l'esempio opposto sono le scuole internazionali con lingua d'insegnamento inglese, dove l'inglese si utilizza per lo più negli spazi scolastici in contesti ed eventi appositamente organizzati).

4.1 Verso un'istruzione plurilingue: riflessione sulle finalità

La scuola plurilingue è parte integrante della strategia di programmazione linguistica: alla sua realizzazione concorrono più portatori d'interesse, ciascuno con le proprie esigenze e aspettative. Per un'azione coordinata è importante chiarire e definire in modo quanto più univoco possibile lo scopo che ci si prefigge con l'introduzione e l'applicazione dell'insegnamento plurilingue in un determinato contesto, e bisogna farlo a livello di tutte le componenti sociali interessate: la popolazione che abita il territorio in cui si attiva una scuola plurilingue, le istituzioni che cooperano o la sostengono, i singoli che scelgono questa opzione. A partire da uno scopo chiaramente definito diventa più semplice individuare gli obiettivi operativi e monitorarne la concretizzazione.

Di seguito riportiamo alcune riflessioni sulle possibili finalità dell'istruzione plurilingue che sono state identificate sulla scorta della letteratura specializzata. Alcune riguardano esclusivamente lo stretto ambito operativo della scuola, altre sono di più ampio respiro.

1. *L'istruzione plurilingue contribuisce unicamente alla conservazione della lingua minoritaria nella comunità selezionata o anche al suo sviluppo/rivitalizzazione?*

Nei modelli plurilingui di scolarizzazione non sempre è limpido né definito in modo univoco se l'istruzione plurilingue sia destinata alla mera conservazione delle lingue in quanto parte del patrimonio culturale o anche al loro sviluppo in senso pratico, vale a dire per il prosieguo degli studi e per l'eventuale loro utilizzo nella vita pubblica. Se per es. il programma didattico prevede l'apprendimento di poesie/canzoni tradizionali, questo aspetto si rifà più che altro alla conservazione del patrimonio culturale. Se invece si insegna a redigere moduli in lingua slovena, allora si punta allo sviluppo della lingua finalizzato a incentivarne l'impiego nella sfera pubblica, oppure con la stesura di tesine in lingua slovena se ne incentiva l'uso a livello accademico.

2. *Quando si parla di istruzione plurilingue, si intende un modello di transizione o un modello che persegue l'acquisizione di competenze linguistiche equivalenti in tutte e tre le lingue?*

Nei modelli plurilingui di scolarizzazione non sempre è definito in modo chiaro nemmeno se ci si riferisca a un modello transitorio tendente allo sviluppo di elevate competenze linguistiche in una sola lingua (quella maggioritaria) o a un modello orientato al plurilinguismo perfetto,

² Possono essere lingue straniere o lingue del territorio.

nel senso di un'equivalente padronanza di più lingue a termine del ciclo scolastico. Il modello transitorio prevede un graduale passaggio dalle lingue minori più prossime agli studenti alle lingue ufficiali (maggioritarie); il ruolo delle lingue, quindi, non è equipollente poiché il fine ultimo è di fornire all'individuo le competenze indispensabili per proseguire gli studi nella lingua ufficiale o maggioritaria, mentre le altre lingue sono progressivamente relegate in un ruolo sempre più marginale.³ Viceversa il modello plurilingue mira all'acquisizione di pari competenze linguistiche e prepara l'individuo all'impiego di tutte le lingue a parità di livello: ciò significa che lo scolaro potrebbe proseguire gli studi in tutte le lingue di formazione, poiché in ciascuna lingua ha sviluppato competenze appropriate.

3. *Lo scopo dell'istruzione plurilingue è il plurilinguismo individuale, cioè la formazione di individui che padroneggiano più lingue o la costruzione di una società multilingue in cui diverse lingue siano a disposizione dei parlanti anche nella sfera pubblica?*

Si pone la questione se l'istruzione plurilingue persegua il plurilinguismo dei singoli individui o una società multilingue. Avendo il plurilinguismo una valenza sia individuale che sociale, si può parlare di individui plurilingui o società multilingue. L'introduzione di un'istruzione plurilingue accende il dibattito su quale sia la sua finalità: il plurilinguismo dei singoli soggetti o il multilinguismo dell'area, anche nel senso di una compresenza e impiego di più lingue sul territorio, anche nella vita pubblica.

4. *L'insegnamento plurilingue aspira al mero perseguimento del plurilinguismo essendo questo un trend attuale valutato positivamente o all'acquisizione di precise lingue che in un dato territorio hanno un determinato peso/significato?*

24

Va fatta un'onesta riflessione sulle motivazioni profonde che spingono famiglie e singoli a optare per l'istruzione plurilingue. I genitori manifestano un interesse crescente a iscrivere i loro figli in scuole che adottano modelli plurilingui, anche alla luce di numerose ricerche che hanno comprovato i vantaggi del plurilinguismo e dell'apprendimento precoce di più lingue. In tal caso il fulcro della questione è l'acquisizione di più lingue, mentre la scelta delle stesse gioca un ruolo secondario. Vale a dire che i genitori non fanno molto caso alle lingue proposte nell'offerta formativa: la discriminante per la loro scelta è la proposta di più lingue, poco importa quali. A questo punto ci si interroga sulla reale motivazione che sottende la scelta di una scuola plurilingue: è dettata puramente dai vantaggi legati al plurilinguismo e a un'istruzione plurilingue, o si asseconda il desiderio di imparare per l'appunto quelle precise lingue che rientrano nel patrimonio culturale locale? La scelta della lingua slovena è dettata prevalentemente dall'aspirazione al plurilinguismo o implica una scelta ponderata?

5. *La scuola plurilingue contribuisce a un nuovo modo di intendere la relazione tra globalizzazione e regionalizzazione, nonché alla creazione di regioni multilingui e di un'Europa multilingue?*

Va considerato infine il significato del multilinguismo nell'area di confine. Gli avvenimenti storici degli ultimi decenni hanno stabilito condizioni più propizie allo sviluppo di un'istruzione plurilingue. Anche i processi d'integrazione europea hanno contribuito a produrre cambiamenti sostanziali nell'esperienza del multilinguismo e della multiculturalità nelle regioni confinarie. La cooperazione transfrontaliera si fa sempre più assidua. All'affermarsi dell'inglese quale lingua globale ci si pone la domanda se nella fascia di confine ricorreremo all'inglese quale lingua franca o alle lingue regionali, che sono altresì vettori del patrimonio culturale locale.

³ Prendiamo a esempio il Lussemburgo: nei primi cicli d'istruzione si fa ampio uso del lussemburghese, ma mano a mano che si progredisce negli studi si passa a una quota sempre maggiore di francese; nell'istruzione superiore si tralascia ogni altra lingua a vantaggio del francese, che si impone come lingua d'insegnamento prevalente.

La Val Canale, affermata come contesto unico nel cuore dell'Europa al crocevia di tre culture e lingue, tenta di promuovere questa sua particolarità anche a fini turistici. Il multilinguismo della valle è dunque un logico presupposto. Magari anche il presupposto per la costituzione e lo sviluppo di regioni transfrontaliere.

Anche per la Val Canale è importante sviluppare una riflessione sulle finalità del modello plurilingue che vengono perseguite dai vari portatori d'interesse, nonché sulla loro compatibilità. Le finalità perseguite dai diversi portatori di interesse possono convivere e completarsi o tendono altresì a collidere, escludendosi a vicenda?

4.2 Breve presentazione di modelli d'istruzione plurilingue

Prima di addentrarci nella descrizione del modello elaborato per la Val Canale, presentiamo una breve rassegna dei modelli già esistenti e consolidati in vari contesti europei.

Valle d'Aosta

Lo statuto regionale della Valle d'Aosta garantisce l'uguaglianza tra lingua italiana e lingua francese. In alcune zone, all'interno della comunità Walser, sono in uso anche lingue regionali di origine germanica: nelle zone della fattispecie si insegna anche il tedesco come terza lingua.

Per il resto, nelle scuole di ogni ordine e grado, gli studenti seguono un pari numero di lezioni di italiano e di francese; entrambe le lingue si possono utilizzare come lingua d'insegnamento. L'insegnamento delle restanti lingue territoriali non è normato, pertanto la decisione è lasciata alle singole scuole che possono contare sul sostegno finanziario dell'amministrazione regionale. Nelle scuole secondarie si nota una contrazione delle ore in cui il francese è lingua d'insegnamento.

Alto Adige/Südtirol

In Alto Adige/Südtirol la comunità tedesca ha diritto all'istruzione in lingua tedesca nelle scuole di ogni ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia all'università; l'italiano si insegna quale seconda lingua. Viceversa nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana si insegna il tedesco quale seconda lingua. Nel nuovo millennio si è introdotto un nuovo approccio che punta a sviluppare il plurilinguismo funzionale nei bambini.

Nell'area dove sono insediati anche i ladini il modello è stato adattato: tutte le scuole sono bilingui, per cui l'italiano e il tedesco sono utilizzati entrambi come lingua d'insegnamento per un pari numero di ore; a questo si accosta lo studio del ladino, utilizzato anche come lingua d'insegnamento per un numero di ore limitato. Nella scuola dell'infanzia le attività si svolgono in quella che risulta essere la prima lingua per i bambini e che, nella maggioranza dei casi, è il ladino. Nel caso in cui la madrelingua del bambino non sia il ladino, le educatrici impiegano anche il tedesco e l'italiano rendendo l'ambiente di fatto plurilingue. Nella prima classe della scuola primaria i bambini vengono a poco a poco introdotti alle lingue maggioritarie (italiano e tedesco) che diventano lingue target. Con il progressivo miglioramento delle competenze linguistiche in italiano e tedesco si restringe l'uso del ladino, che va assumendo un ruolo via via più marginale.

I docenti di ogni ordine e grado devono padroneggiare tutte e tre le lingue, e sono tenuti a comprovare la propria idoneità.

Carinzia meridionale

In Carinzia le scuole con lingua d'insegnamento tedesca sono affiancate dalle cosiddette scuole bilingui con la compresenza di tedesco e sloveno quali lingue d'insegnamento. Per le primarie bilingui la normativa vigente stabilisce che le lezioni si svolgano per metà in tedesco e per metà

in sloveno: essendo questo meccanismo difficilmente attuabile, spesso il tedesco finisce col prevalere. A Klagenfurt si registrano esempi di scuole bilingui dove le lingue d'insegnamento si avvicendano a giorni o settimane alterne (un giorno le lezioni si tengono in tedesco, il successivo in sloveno e così via).

L'offerta formativa bilingue è disponibile solo per la scuola primaria, dopodiché si può studiare lo sloveno come materia complementare obbligatoria, come alternativa a una materia obbligatoria o come corso opzionale. L'unica eccezione è il liceo di Klagenfurt *Zvezna gimnazija in zvezna realna gimnazija za Slovence/BG/BGR für Slowenen*. Dall'anno scolastico 1999/2000 al liceo sloveno si applica il progetto "Classi Kugy – scuola senza confini", nel cui ambito l'insegnamento avviene in tre lingue (sloveno, tedesco, italiano) più l'inglese. Singole scuole hanno facoltà di ampliare l'offerta formativa con lezioni extra di lingue straniere.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia vale la pena di ricordare il progetto "Drei Hände – Tri roke – Tre mani", al quale hanno aderito le scuole dell'infanzia di Tarvisio, Kranjska Gora e Arnoldstein. Il progetto promuove il multilinguismo e il networking. A questo scopo le educatrici delle scuole dell'infanzia partner si sono scambiate vicendevolmente per due volte a settimana e si sono inserite nelle attività svolte dalla scuola partner, contribuendo così in maniera determinante allo sviluppo delle competenze linguistiche dei bambini.

Lussemburgo

La lingua ufficiale è il lussemburghese; il francese è designato quale lingua del diritto, il lussemburghese e il tedesco quali lingue della pubblica amministrazione. Il sistema scolastico si distingue per una particolarità: nei primi cicli d'istruzione si utilizza in larga parte il lussemburghese, mentre progredendo si consolida la posizione del francese. Di fatto il lussemburghese si impiega come prima lingua nell'educazione prescolare, mentre il francese è preponderante nel ciclo secondario. Per effetto delle migrazioni e dell'evoluzione demografica, oggi la maggioranza della popolazione in obbligo scolastico non adopera il lussemburghese in famiglia.

Il sistema scolastico scandisce precisamente l'ordine in cui vengono introdotte le tre lingue dell'istruzione: nel ciclo prescolare si utilizza il lussemburghese; l'istruzione primaria (dai 6 ai 12 anni) si svolge prevalentemente in tedesco. Il tedesco è la lingua del letteratismo e lingua d'insegnamento per la maggior parte delle materie. La lingua francese viene inserita in seconda classe della scuola primaria, a 8 anni. Nel ciclo secondario la fanno da padroni il tedesco e il francese, mentre il lussemburghese rimane una presenza marginale. A questo livello si introduce altresì lo studio dell'inglese quale lingua straniera.

Ci preme inoltre evidenziare un elemento d'interesse: dagli insegnanti ci si aspetta che si formino almeno un semestre all'estero, cioè in uno Stato la cui lingua ufficiale sia il francese o il tedesco.

Paesi baschi

Nei Paesi baschi è disponibile un modello bilingue fondato sulla lingua basca e sullo spagnolo. Negli ultimi anni, in via sperimentale, si sta introducendo l'inglese quale lingua d'insegnamento complementare per un ristretto numero di ore, generalmente nei cicli d'istruzione inferiori.

5. Lo sloveno nelle scuole della Val Canale

La Val Canale non dispone di un sistema strutturato di scuole pubbliche con lingua d'insegnamento slovena, perciò il diritto allo studio dello sloveno figura da sempre tra gli impegni che si sono assunte le organizzazioni slovene e la minoranza slovena nel suo complesso. Il problema consisteva anche nello stabilire in quale forma immettere la lingua slovena nelle scuole: lo sloveno, in qualche sua forma, ha cominciato a figurare a poco a poco in ambito scolastico, ma in modo molto frammentario

e non sistematico. Difficoltà sono emerse anche riguardo i fondi da destinare all'insegnamento della lingua slovena: non essendo questa contemplata nei piani di studio accreditati e non avendo status di lingua d'insegnamento, non viene finanziata dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (di seguito anche: MIUR).

Il processo di integrazione dello sloveno nelle scuole della Val Canale può essere grossolanamente suddiviso in tre fasi di sviluppo:

1. inserimento dello sloveno nell'offerta formativa ed educativa;
2. introduzione della disciplina di studio 'lingua slovena';
3. istituzione della scuola plurilingue.

5.1 Sviluppo storico dell'inserimento dello sloveno nelle scuole della Val Canale

Poiché dal 1919 nella Val Canale operano esclusivamente scuole con lingua d'insegnamento italiana, negli anni Settanta del secolo scorso furono avviati dei corsi di lingua slovena rivolti per lo più ai bambini. A tutt'oggi la presenza dello sloveno non è regolata in modo organico e integrato. L'insegnamento della lingua slovena ha assunto varie forme, ma è pur sempre apparso come materia accessoria, ovvero extracurricolare, in misura variabile e discrezionale. Il decreto del Ministro dell'Istruzione del 1999 conferiva alle scuole una maggior autonomia rispetto all'adeguamento dell'offerta scolastica e formativa alle esigenze del territorio, anche in parziale deroga a quanto previsto dai piani di studio stabiliti a livello statale. Pur non essendo i tempi ancora maturi per l'introduzione dello sloveno nella scuola, la dirigenza scolastica dell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann sentiva l'esigenza di un'apertura in tal senso. Così dall'a. s. 1998/99 la scuola della valle arricchiva la propria offerta formativa con il progetto *Multikultura* che vedeva l'introduzione dello sloveno per un'ora a settimana come *canto in lingua slovena*. Pur non trattandosi di vere e proprie lezioni di lingua, l'adozione ufficiale del canto rappresentava un punto di svolta fondamentale. Il progetto attingeva i fondi dai bilanci dello Stato italiano e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

27

5.2 Introduzione della disciplina di studio 'lingua slovena'

Nell'a. s. 2003/04 la lingua slovena appare per la prima volta in Val Canale quale disciplina di studio obbligatoria, inserita per un'ora settimanale nei programmi delle scuole dell'infanzia e delle cinque classi della scuola primaria. Si tratta pur sempre di un'attività progettuale, intrapresa nell'ambito dell'autonomia scolastica. Al fine di garantire le lezioni di lingua slovena, l'istituzione scolastica sottoscrive una convenzione con il Centro culturale sloveno Planika, che si adopera affinché il relativo voto compaia anche in pagella. Le ore di lingua slovena vengono quindi affidate a un docente/collaboratore esterno di madrelingua slovena che ben conosce le parlate e la cultura della Val Canale. Non disponendo la scuola dei mezzi sufficienti a coprire le spese per i docenti di sloveno che figurano come collaboratori esterni, ogni anno si ripresenta il problema dello stanziamento di specifici contributi. Ai summenzionati contributi stanziati dall'Italia vanno aggiunti i fondi erogati dalla Repubblica di Slovenia tramite l'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo: è grazie a questo sostegno che negli anni successivi il Centro culturale Planika è stato in grado di assicurare ulteriori due ore di sloveno nel plesso di Ugovizza.

Con l'a. s. 2016/17 a farsi carico dell'insegnamento della lingua slovena nelle scuole è l'Associazione don Mario Cernet che subentra al Centro culturale Planika.

In sintesi: fino alla partenza del progetto inerente l'insegnamento sperimentale plurilingue (nell'a. s. 2017/18 a Ugovizza e quindi nei restanti plessi della vallata) non si registrava alcuna strategia sistemica relativa all'insegnamento della lingua slovena. Considerata la discontinuità e l'incertezza dei finanziamenti, l'insegnamento dello sloveno era messo in discussione a ogni nuovo avvio di

anno scolastico. L'insegnamento dello sloveno e del tedesco era sovvenzionato da varie fonti, per lo più a valere sulla L. 38/2001 che sostiene la valorizzazione dello sloveno e delle sue varianti dialettali locali nella provincia di Udine.

5.3 Verso un'istruzione plurilingue: primi tentativi

Nel corso degli anni si sono intensificate le iniziative per una campagna d'informazione e sensibilizzazione sul valore dell'istruzione plurilingue, abbinate alla ricerca di soluzioni sistemiche per risolvere le criticità specifiche della Val Canale. Nel 2011 i Consigli comunali di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna recepivano una risoluzione per l'introduzione dello sloveno e del tedesco presso l'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio. L'iniziativa prende quindi spunto dall'azione delle amministrazioni locali che hanno sondato l'interesse dei genitori dei bambini in età scolare, quali diretta espressione del territorio (approccio *bottom up*, dal basso verso l'alto).

In questa rapida rassegna merita evidenziare il convegno organizzato dalle associazioni locali, tenutosi il 4 novembre 2016 a Malborghetto. In questo frangente venivano illustrate le esperienze di istruzione plurilingue in Friuli Venezia Giulia, in Carinzia e in Alto Adige. Nei mesi successivi si giungeva alla firma di una risoluzione congiunta, sottoscritta dai sindaci di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio, unitariamente alle locali associazioni slovene e tedesche che promuovono l'insegnamento plurilingue: Associazione don Mario Cernet, Centro culturale sloveno Planika, Associazione don Eugenio Blanchini, Kanaltaler Kulturverein (Associazione Culturale della Val Canale). La risoluzione faceva appello alle autorità competenti, affinché accogliessero quanto prima la richiesta di un'istruzione plurilingue nella Val Canale e in diverse altre zone dell'area udinese, ove affiorasse il desiderio di includere lo sloveno nella scuola.

28

Al fine di predisporre un modello di scuola plurilingue, su iniziativa congiunta delle amministrazioni comunali, nel 2017 veniva costituita una commissione scientifica internazionale, presieduta dalla dott.ssa Alexandra Krause, docente all'Università di Vienna. Alla commissione era affidato il compito di definire un modello di curriculum plurilingue verticale per le scuole di ogni ordine e grado facenti capo all'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio. Il modello è stato elaborato da esperti provenienti da Italia, Slovenia e Austria. Così, di concerto con la dirigenza scolastica, si imposta il piano progettuale per un'istruzione plurilingue dalla scuola dell'infanzia fino alla maturità che abbraccia tutte le lingue della valle: sloveno, tedesco e friulano.

Nell'a. s. 2017/18, con il patrocinio del Comune di Malborghetto-Valbruna, a Ugovizza prendeva il via il progetto pilota per l'insegnamento plurilingue italiano-sloveno-tedesco-friulano nell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e nei primi due anni della scuola primaria. Le lezioni si svolgono in italiano, sloveno, tedesco e friulano; per di più gli alunni imparano l'inglese quale lingua straniera.

Con l'a. s. 2019/20 il progetto si estende a tutte le scuole dell'infanzia e alle scuole riunite sotto la stessa dirigenza. Il programma gode del sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che garantisce i contributi anche negli anni successivi, concessi a valere prima sulla Legge di tutela 38/2001 e in un secondo momento sulla Strategia Nazionale per le Aree interne. L'insegnamento nelle lingue locali diffuse nel territorio è affidato a docenti esterni, che insegnano nella lingua che è la loro lingua madre. Il reclutamento di docenti esterni è affidato alle associazioni coinvolte nel progetto, cui spetta ugualmente la stipula dei contratti di collaborazione con il personale selezionato nonché la corresponsione dello stipendio. L'Istituto Omnicomprensivo si occupa invece della coordinazione e della supervisione, attesta il lavoro svolto e accerta i risultati conseguiti.

Nell'a. s. 2020/21, in seguito alla stipula di un'apposita convenzione, la gestione del personale docente passa all'Unione Territoriale Intercomunale del Canal del Ferro – Val Canale, che si appoggia a un'agenzia interinale. La complessità delle procedure ha comportato dei ritardi nell'avvio dell'insegnamento plurilingue.

Nel frattempo è stata inviata al MIUR l'istanza formale per la sperimentazione dell'insegnamento plurilingue. L'istruzione plurilingue nella Val Canale è stata inoltre contemplata nella riforma della Legge regionale del Friuli Venezia Giulia in materia d'istruzione.

6. Descrizione del modello plurilingue, attuale applicazione e sperimentazioni pianificate

La presente descrizione del modello si evince dalla documentazione trasmessaci dall'Istituto Omnicomprensivo Bachmann, dai colloqui con la dirigente scolastica e con i coordinatori competenti per l'area linguistica, oltre che da altre precisazioni fornite dall'Ispettore per le scuole con lingua di insegnamento slovena attivo presso l'Ufficio scolastico regionale del Friuli Venezia Giulia.

In via preliminare l'intera operazione si può sintetizzare come il tentativo di introdurre l'istruzione plurilingue nelle lingue storiche della Val Canale in tutta la verticale, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado. Si tratta di un progetto unico nel suo genere nell'ambito educativo italiano, frutto di pluriennali esperienze maturate direttamente sul campo.

Prima di descrivere il modello e le sue peculiarità è importante rilevare quattro presupposti fondamentali:

1. L'istruzione plurilingue nella Val Canale si attua nell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann. L'istituto serve l'intero bacino dei cinque comuni della Val Canale, due dei quali inclusi nella tabella dei comuni tutelati ai sensi della L. 38/2001 (Malborghetto-Valbruna, Tarvisio) e tre no (Chiusaforte, Dogna, Pontebba). La particolarità di questa scuola è che racchiude l'intera verticale, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di secondo grado (dai 3 anni ai 19 anni), così suddivisa:
 - 6 scuole dell'infanzia: Ugovizza, Camporosso, Tarvisio città, Tarvisio centrale, Pontebba e Chiusaforte;
 - 5 scuole primarie: Ugovizza, Tarvisio città, Tarvisio centrale, Pontebba e Chiusaforte;
 - 2 scuole secondarie di primo grado (medie inferiori): Tarvisio e Pontebba;
 - 2 scuole secondarie di secondo grado (medie superiori): a Tarvisio, e cioè l'Istituto Tecnico Turistico e il Liceo scientifico a due indirizzi (scientifico e sportivo).
2. Trattandosi di un'istruzione plurilingue, gli studenti si confrontano anche con il tedesco e il friulano, mai esclusivamente con lo sloveno.
3. La distribuzione dell'insegnamento delle lingue segue il criterio territoriale: lo sloveno è previsto in tutti i centri, tranne a Pontebba e a Chiusaforte, i due comuni esclusi dalla Legge di tutela 38/2001, dove si ricorre solo al tedesco e al friulano.

Per illustrare il modello della scuola plurilingue nella Val Canale tratteremo le due fasi di attuazione:

- fase progettuale (attualmente in corso):
- fase di sperimentazione o fase di stabilizzazione con l'avvio della sperimentazione del nuovo curriculum (in attesa di approvazione da parte del MIUR).

Le due fasi si differenziano sostanzialmente per il fatto che la fase progettuale punta ad arricchire il piano dell'offerta formativa (PTOF), realizzandolo sotto forma di progetto in virtù dell'autonomia

scolastica. Spetta alla scuola reperire le risorse finanziarie per le attività progettuali, scuola che deve altresì curare per intero anche l'organizzazione del progetto. Per la messa in pratica delle attività progettuali ci si avvale del supporto di vari soggetti interessati, tra cui spiccano le associazioni slovene. Il reperimento dei fondi rappresenta il maggior ostacolo che va a inficiare la continuità del progetto didattico-educativo. Le attività di progetto sono infatti affidate a collaboratori esterni e non al personale docente che il ministero assegna alla scuola.

Nella fase sperimentale il ministero accoglie le modifiche proposte, nonché l'aggiornamento dei curricula nazionali, di modo che le attività in precedenza svolte come progettuali vengano ricomprese nell'attività ordinaria. Così facendo rimarrebbero invariati il concetto e il prototipo dell'istruzione plurilingue, mentre gli oneri andrebbero interamente a carico del ministero che assumerebbe direttamente il personale afferente alle lingue minori.

Nello scorso anno scolastico (2020/21) il progetto è stato applicato nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie, precisamente dal novembre 2020 al maggio 2021. Sono stati coinvolti complessivamente 118 bambini delle materne e 134 alunni delle elementari⁴.

Di seguito illustriamo le misure in corso di attuazione nella fase progettuale e le previsioni concernenti la sperimentazione per ciascun grado separatamente.

6.1 Scuole dell'infanzia

6.1.1 Stato di avanzamento del progetto

30

Sia lo sloveno sia il tedesco sono presenti nelle scuole dell'infanzia di Ugovizza, in entrambe le scuole dell'infanzia di Tarvisio e a Camporosso. Nello scorso anno scolastico (2020/21) in tutte le scuole dell'infanzia si sono effettuate due ore settimanali per ciascuna lingua (sloveno e/o tedesco). Le ore destinate alle lingue locali hanno subito una riduzione per insufficienza di fondi.

L'insegnamento delle lingue locali, affidato a collaboratori esterni, si svolge seguendo il principio "una persona – una lingua". Le lingue locali vengono utilizzate nei compiti di routine per permettere al bambino di appropriarsi del lessico attraverso canzoncine che accompagnano semplici abitudini quotidiane (es. lavarsi le mani e simili) e altre attività espressive (es. colori, animali, disegni, ecc...). Una valutazione interna attesta che i bambini hanno accettato di buon grado sia l'insegnamento delle lingue locali sia il personale esterno.

6.1.2 Sperimentazione

La differenza rispetto al progetto in corso sta soprattutto nell'incremento del monte ore dedicato alle lingue locali e nelle condizioni di lavoro degli insegnanti che gestiscono le relative lezioni. Di fatto nella scuola dell'infanzia sono previste cinque ore di sloveno a settimana (lo stesso vale per tedesco e friulano). Nello svolgere le loro mansioni le educatrici si attengono alle linee guida previste e valide a livello nazionale per l'educazione prescolare e per la preparazione alla scuola primaria.

Le lezioni si dovrebbero svolgere in modo da diversificare le attività in funzione della fascia di età. Per i piccoli si punta maggiormente sulle attività di routine quotidiana, per i mezzani sui vari campi d'esperienza, per i grandi l'attenzione si concentra sullo sviluppo del lessico e sulle competenze comunicative.

Le ore di sloveno sono impostate sul principio "una persona – una lingua" e "una situazione – una lingua". L'insegnante di sloveno lavora a stretto contatto con le educatrici del comparto. Si applica

⁴ Trattasi del totale degli studenti iscritti alle scuole che aderiscono al progetto. Tuttavia in alcune scuole lo sloveno non è stato introdotto (Pontebba e Chiusaforte).

l'approccio mini CLIL⁵ e si praticano attività di laboratorio collegate al mondo esperienziale del bambino.

Con la sperimentazione il ministero si assumerebbe l'onere delle spese per il personale e recluterebbe gli educatori competenti per l'insegnamento delle lingue locali. Le educatrici per la lingua slovena verrebbero assunte regolarmente entrando nell'organico effettivo (non più collaboratrici esterne). In quanto dipendenti pubblici qualificati verrebbero assunte direttamente dal ministero nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa vigente.

6.2 Scuola primaria

Nella scuola primaria, secondo le indicazioni del curriculum nazionale, si insegna anche l'inglese come prima lingua straniera. La nota distintiva del modello plurilingue proposto è che, oltre all'inglese, include anche le lingue locali, vale a dire lo sloveno, il tedesco e il friulano. Al pari di tedesco e friulano, lo sloveno è inserito in due forme differenti:

1. disciplina di studio per un determinato numero di lezioni;
2. lingua veicolare per alcune materie curriculari (discipline non linguistiche) per un determinato numero di ore settimanali.

6.2.1 Stato di avanzamento del progetto

Lo sloveno è presente nelle su esposte forme nelle scuole primarie di Ugovizza e in entrambe le scuole di Tarvisio:

1. dalla prima alla quinta classe viene insegnato come disciplina per due ore a settimana. Gli alunni imparano i fondamenti della lingua slovena.
2. come lingua veicolare per alcune materie curriculari (non linguistiche) per un determinato numero di ore (2) settimanali. Questo punto rappresenta la maggior innovazione per il contesto di riferimento. Le lezioni di alcune materie si svolgono per due ore anche in sloveno con la seguente modalità: oltre alla maestra, in classe è presente anche l'insegnante di sloveno che dispone di una ventina di minuti per trattare gli argomenti in questione anche in sloveno. Non si tratta di una semplice traduzione dei contenuti, ma di un'attività supplementare alla stregua di un approfondimento, un ripasso o l'esposizione degli stessi temi ma con un approccio differente, in modo tale da consentire agli alunni di appropriarsi della terminologia slovena. Le lezioni si svolgono quindi in regime di compresenza, con le due insegnanti che collaborano in modo stretto: dapprima la maestra tiene una lezione di circa 40 minuti su un dato argomento dopodiché, nei 20 minuti che le spettano, l'insegnante di sloveno affronterà lo stesso tema per svilupparlo o consolidarlo con un'altra attività didattica in lingua slovena. Quando si parla di discipline di studio che si insegnano anche in sloveno si intende la porzione della lezione che si svolge in sloveno (20 minuti circa, ossia un terzo dell'ora di lezione). Le materie che si insegnano anche in sloveno (in tedesco e in friulano) seguono il principio della rotazione, cioè si invertono a ogni bimestre: il primo bimestre tocca a musica, geografia, arte e immagine; nel secondo invece a matematica/geometria, storia e scienze. Si applicano il principio "una persona – una lingua" e l'approccio CLIL, in base al quale si sviluppano attività di laboratorio, di gruppo e individuali, conformi alle indicazioni nazionali e al curriculum verticale della scuola.

Nell'a. s. 2020/21 a Ugovizza e in una scuola di Tarvisio l'insegnamento plurilingue è stato applicato per la prima volta in tutte le classi della primaria. L'insegnamento dello sloveno è affidato a personale esterno che interagisce strettamente con le maestre e con il team progettuale.

⁵ L'acronimo CLIL (*Content and Language Integrated Learning* – apprendimento integrato di lingua e contenuto) indica l'insegnamento di contenuti e di una disciplina curricolare in una lingua straniera. L'approccio pertanto prevede sia l'acquisizione di contenuti disciplinari nella lingua sia l'apprendimento della stessa.

Benché il curricolo non stabilisca il livello di conoscenza della lingua che gli scolari devono acquisire al termine del ciclo quinquennale della scuola primaria, le coordinatrici responsabili sono del parere che, allo stato delle cose, il modello consenta di raggiungere un livello di conoscenza dello sloveno grossomodo equiparabile all'A1 (livello base) del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue⁶. A questo livello lo studente comprende e produce brevi messaggi orali che si riferiscono a sé stesso e all'ambiente circostante; sa esprimere in modo semplice bisogni immediati o parlare di argomenti generali; svolge i compiti seguendo le istruzioni dell'insegnante e al bisogno richiede ulteriori spiegazioni.

6.2.2 Sperimentazione

Nella fase di sperimentazione rimane invariato il numero di ore settimanali di 'lingua slovena' (2), ma aumenta il numero di ore di insegnamento anche in sloveno delle materie curriculari non linguistiche (3). Per il resto si mantiene l'approccio sviluppato nella fase progettuale. Quando l'insegnamento avviene anche in sloveno, in classe sono presenti sia la maestra sia l'insegnante di sloveno, cui si riservano 20 minuti ogni ora. A ogni bimestre avviene la rotazione delle materie non linguistiche che si insegnano anche in sloveno. In questo modo gli alunni beneficiano dell'opportunità di arricchire il lessico nelle diverse aree tematiche anche nelle lingue del territorio.

È opportuno evidenziare che il tedesco e lo sloveno si equivalgono sia per il numero di ore come materia di studio (2) sia per il numero di ore quale lingua d'insegnamento (3). Per il friulano sono previste un'ora come disciplina di studio e un'ora di ginnastica in lingua friulana.

Le uniche due materie che non contemplano un insegnamento nelle lingue del territorio sono l'italiano e l'inglese (più religione).

32 | Con la sperimentazione il ministero si assumerebbe l'onere delle spese correlate alle attività didattiche delle lingue locali. Le insegnanti di lingua slovena entrerebbero nell'organico effettivo. In quanto dipendenti pubblici qualificati verrebbero assunte direttamente dal ministero nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa vigente e delle graduatorie.

6.3 Scuola secondaria di primo grado (scuola media)

Nello scorso anno scolastico il progetto di istruzione plurilingue si è fermato al percorso quinquennale della scuola primaria. Per la sperimentazione è stato comunque sviluppato un modello verticale che prevede il proseguimento dell'apprendimento delle lingue anche nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

Per le scuole secondarie di primo grado si prevedono un'ora di lingua slovena alla settimana e due ore di insegnamento in lingua slovena delle materie curriculari non linguistiche (20 minuti).

6.4. Scuola secondaria di secondo grado (superiori)

Similmente a quanto avviene nella secondaria di primo grado, anche nella secondaria di secondo grado non viene ancora attuata la fase progettuale. Lo sloveno non è disponibile né come disciplina di studio né come lingua d'insegnamento.

⁶ Il Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER) funge da base comune per predisporre programmi didattici linguistici, direttive curriculari, esami, libri di testo, ecc. Descrive nel dettaglio ciò che devono studiare le persone che imparano una lingua per poter comunicare e quali conoscenze e abilità devono sviluppare per operare in modo efficace. Il quadro definisce anche i livelli di conoscenza linguistica che consentono di misurare i progressi dello studente a ogni passo dell'apprendimento e a livello di apprendimento permanente. Sono individuati sei livelli, dal più basso A1 al più alto C2 (Quadro comune di riferimento europeo per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione, 2011).

Per la scuola secondaria di secondo grado in Val Canale sono fruibili tre indirizzi:

- liceo scientifico
- liceo scientifico a indirizzo sportivo
- istituto tecnico per il turismo.

Il programma di sperimentazione prevede per tutti gli indirizzi 1-2 ore di lingua slovena alla settimana (dipende dall'anno), mentre è prevista un'ora settimanale di insegnamento in lingua slovena per quattro materie, che si concretizzano in due ore a bimestre. Nell'ultimo triennio dell'Istituto tecnico per il turismo sono invece previste tre ore di lingua slovena a settimana.

7. Risultati delle valutazioni interne

La sperimentazione, ora inoltrata al MIUR per l'approvazione, è frutto di esperienze pluriennali. L'Istituto Omnicomprensivo Bachmann sta da anni applicando lo stesso modello in forma progettuale; l'unico elemento che differisce è il monte ore che si riesce a coprire con i fondi di progetto.

Con le valutazioni interne sono stati analizzati i punti deboli, le sfide e i vantaggi del modello e del relativo piano di attuazione. Qui di seguito esponiamo le principali considerazioni derivanti dalla documentazione fornita dall'Istituto Omnicomprensivo e attinente alle valutazioni interne, nonché dai colloqui con gli insegnanti, con i coordinatori e con la dirigente scolastica.

7.1 Problematicità nell'implementazione del modello

Ricerca dei quadri docenti per l'insegnamento delle lingue locali

Per quanto riguarda la ricerca e l'inserimento del personale esterno da destinare all'insegnamento delle lingue locali ci si confronta con serie difficoltà. Nella Val Canale i collaboratori sono difficilmente reperibili in loco e il posto di lavoro non è così allettante per potenziali candidati provenienti da fuori: la lontananza rappresenta di per sé un grande ostacolo e, trattandosi di un lavoro precario, durante la pausa estiva non si percepisce stipendio, né una simile esperienza lavorativa conta ai fini del punteggio nelle graduatorie regolari. Allo stato delle cose non esistono elenchi specifici ai quali poter attingere il necessario personale competente per l'insegnamento dello sloveno.

E quand'anche le scuole rintraccino detti collaboratori, a essere sempre in forse è la continuità, minata da contratti a termine di durata annuale. Non è detto che i collaboratori posseggano solide conoscenze preliminari nel campo della didattica linguistica né nell'insegnamento delle lingue seconde. Pertanto è prevista una consistente collaborazione con gli insegnanti di ruolo e una formazione interna. Molto si impara anche in itinere.

La continuità è importante anche nell'ottica della didattica, affinché gli scolari possano essere seguiti per più anni dallo stesso insegnante, in modo da evitare che si cambi troppo spesso approccio e metodo di lavoro.

La direzione didattica e i collaboratori sono del parere che la sperimentazione favorirebbe il superamento, almeno in parte, delle anzidette difficoltà con la creazione di posti di lavoro permanenti per gli insegnanti delle lingue locali, rendendo così superflua la stipula di contratti con esperti esterni. La creazione di questi posti di lavoro stabili pone però la questione di come assumere questi insegnanti nella scuola dell'infanzia e primaria. Rimane infatti l'intoppo dei requisiti necessari per poter occupare quella posizione lavorativa, senza contare che non è stabilito da quali graduatorie si possano selezionare tali figure, nello specifico per la lingua slovena. Il reclutamento del personale scolastico segue delle regole precise: attualmente presso l'Ufficio scolastico regionale,

preposto al reclutamento del personale scolastico del Friuli Venezia Giulia, esistono due graduatorie separate, una per l'insegnamento nelle scuole dell'infanzia e primarie con lingua d'insegnamento italiana, l'altra per le scuole con lingua d'insegnamento slovena (e scuole bilingui). Per le scuole che non fanno parte della categoria 'scuole con lingua d'insegnamento slovena', questa seconda graduatoria risulta inutilizzabile: ed è questo il caso della Val Canale. Bisogna trovare un'altra soluzione sistemica in modo da formare un'ulteriore graduatoria di candidati abilitati a insegnare la lingua slovena nelle scuole dell'infanzia e primarie con lingua di insegnamento italiana. Simili graduatorie già esistono per le secondarie di primo e secondo grado. Le problematiche qui evidenziate sono state confermate anche dall'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena incardinato presso l'Ufficio scolastico regionale.

Per la lingua tedesca la soluzione è più semplice, poiché vi sono dei precedenti: in passato, prima che venisse introdotto l'inglese obbligatorio, il tedesco era già presente nelle scuole elementari quale lingua straniera.

Limitatezza delle risorse finanziarie

Data la scarsità dei fondi disponibili, le ore di lingua slovena hanno subito dei tagli sia nella scuola dell'infanzia (due ore invece delle cinque previste) sia nella scuola primaria (delle tre ore di lezione anche in lingua slovena previste, se ne sono effettuate solo due). Nell'a. s. 2020/2021 il progetto è stato avviato appena in novembre.

Ore destinate alla programmazione congiunta

34 | È opportuno mettere in conto più ore per la programmazione congiunta delle lezioni plurilingui nell'ambito dell'orario di servizio di tutte le persone coinvolte.

Configurazione dell'orario scolastico, delle ore di lingua e delle compresenze

L'organizzazione dell'orario scolastico, con l'inserimento di tutte le lingue e delle ore in compresenza, comporta un notevole lavoro che richiede grande flessibilità ed elasticità da parte degli insegnanti.

Materiale didattico

I sussidi didattici e il materiale didattico vengono predisposti dagli stessi insegnanti o vengono in parte proposti dalle associazioni locali. Occorrerebbe organizzare il materiale disponibile e redigere un libro di testo o creare altri strumenti di supporto. Per facilitare i bambini nell'apprendimento delle lingue serve molto materiale illustrato e altri strumenti consoni.

Attestati riconosciuti di conoscenza della lingua

La certificazione (esterna) per la lingua tedesca è già disponibile: in fascia pomeridiana si svolgono lezioni integrative con esperti di tedesco, finalizzate alla preparazione dell'esame per le certificazioni riconosciute a livello internazionale. Per quanto riguarda la lingua slovena questa è una sfida ancora aperta.

Scolari con difficoltà d'apprendimento e bisogni educativi speciali (DSA e BES)

Per queste categorie bisogna mettere a punto opportuni adeguamenti per venire incontro alle loro esigenze specifiche inerenti l'apprendimento delle lingue.

7.2 Vantaggi e punti di forza del modello

Coinvolgimento del territorio

La scuola opera in strettissima collaborazione con le associazioni della Val Canale che sono espressione delle diverse comunità linguistiche presenti sul territorio. Si tratta di una rete molto preziosa e di grande utilità. Mettendosi a servizio della scuola, le associazioni introducono le giovani generazioni nel mondo delle lingue locali e nella loro realtà.

Insegnamento delle materie non linguistiche anche in sloveno

Benché per una breve frazione di ora (20 minuti), gli studenti imparano alcune discipline di studio anche in sloveno, il che agevola l'acquisizione e lo sviluppo del lessico afferente alle varie discipline. In termini di didattica linguistica è importante evidenziare che per utilizzare le lingue locali quali lingue veicolari non si attende che gli studenti raggiungano un previo livello di conoscenza linguistica, è bensì l'insegnamento nella lingua locale delle materie selezionate (peraltro limitato a un frammento della lezione) che si adegua alle loro competenze linguistiche.

Le insegnanti riferiscono che gli alunni passano facilmente da una lingua all'altra: comprendono di potersi esprimere su uno stesso argomento in lingue diverse e imparano a gestire le lingue conosciute nonché gli avvicindamenti tra di esse.

Infine non bisogna trascurare il messaggio implicito connesso allo status della lingua: lo sloveno non è solo una lingua minoritaria che si impara durante le lezioni di lingua slovena ma una lingua veicolare e di insegnamento. È una questione di autorevolezza linguistica e da questo punto di vista nel modello oggetto di analisi lo sloveno e il tedesco stanno in posizione paritaria.

Clima positivo e inclusivo

Molto si fa per instaurare un clima stimolante in un ambiente inclusivo che rispetti il ritmo di apprendimento degli alunni. Nello spazio è distribuito molto materiale visivo-iconografico nelle diverse lingue. Trattandosi dell'acquisizione di più lingue, gli insegnanti rispettano i tempi individuali di apprendimento senza imporre la fretta. Anche l'acquisizione del letteralismo in tutte le lingue procede lentamente per non appesantire eccessivamente il carico cognitivo, con il rischio di generare resistenze o situazioni di rifiuto. Al contrario, si cerca di proporre un'esperienza didattica positiva, affinché l'apprendimento delle lingue locali rappresenti un vissuto piacevole.

Si ricorre ampiamente al metodo CLIL, alla narrazione e all'approccio comunicativo, attingendo anche a elementi ludici.

Collegamenti orizzontali (apprendimento trasversale) e verticali (apprendimento disciplinare)

L'imprescindibile presenza dei docenti durante le lezioni nelle lingue locali richiede una maggior collaborazione e il reciproco coordinamento del lavoro e dei contenuti, il che favorisce i collegamenti interdisciplinari.

È ben impostato anche il coordinamento verticale: siamo di fronte a un raro caso in cui le scuole di tutti i gradi operano sotto un'unica direzione e il personale docente dei differenti gradi collabora efficacemente.

7.3 Ulteriori sfide poste dal modello e loro attuazione

Durante il lavoro empirico, di concerto con gli attori coinvolti e i portatori d'interesse, abbiamo riscontrato altri punti di forza o di debolezza, cui in futuro bisognerà dedicare la dovuta attenzione:

- la scuola non fa parte della rete scolastica slovena; di conseguenza l'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena presso l'Ufficio scolastico regionale non ha nessuna competenza in merito, tanto meno nella fase progettuale che si attua nell'ambito dell'autonomia scolastica;
- finché la sperimentazione del nuovo modello non verrà approvata, persiste il nodo della continuità dopo la scuola primaria. Attualmente il progetto relativo all'insegnamento plurilingue si applica solo nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie. Nelle secondarie di primo e secondo grado gli studenti non hanno alcun accesso alla lingua slovena;
- emergono criticità anche a livello di curriculum verticale, specie nella situazione degli alunni che non hanno accesso alla lingua slovena nel primo ciclo d'istruzione, come avviene a Pontebba e Chiusaforte dove è previsto unicamente il tedesco. La problematica si pone perché alle superiori di Tarvisio confluiscono studenti provenienti da varie scuole secondarie di primo grado della vallata: ne deriva che in una stessa classe si ritroverebbero insieme allievi dotati di una conoscenza pregressa dello sloveno e altri che non ne hanno alcuna. Per questi due gruppi è prevista una differenziazione didattica e l'insegnamento della lingua slovena che tenga conto del loro livello di conoscenza linguistica?

8. Pareri dei soggetti interessati

36

Nel prosieguo intendiamo presentare in forma sintetica le opinioni dei principali portatori di interesse della scuola plurilingue, i punti di forza e le problematiche riscontrate nonché le future prospettive di sviluppo. I dati sono stati raccolti tramite colloqui individuali⁷. Abbiamo impostato la presentazione secondo la logica dei cerchi concentrici: partendo dal livello locale passiamo alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, quindi allo Stato italiano e infine riportiamo il punto di vista della Repubblica di Slovenia.

Le amministrazioni comunali di Tarvisio e Malborghetto-Valbruna sono state i motori propulsori del processo di istituzione della scuola plurilingue nella Val Canale. Le due amministrazioni hanno fermamente creduto nel progetto fin dagli esordi e hanno fornito un notevole contributo alla sua realizzazione. I due assessori competenti da noi intervistati (Barbara Lagger e Alberto Busetini) ritengono che le lingue storiche della Val Canale siano ormai da anni presenti nella scuola, tuttavia si evidenzia la fondata necessità di organizzarne l'insegnamento per conferirgli la dovuta continuità. L'obiettivo è educare una nuova generazione di cittadini valligiani che siano in grado di interagire anche con le popolazioni degli Stati confinanti. Entrambi sostengono che il plurilinguismo della Val Canale sia un valore aggiunto e una ricchezza da difendere e che alle lingue locali bisogna restituire il posto che loro spetta nella società.

I due assessori rilevano i vantaggi del modello proposto, nello specifico enfatizzano l'insegnamento delle discipline non linguistiche nelle lingue locali che, in questo modo, acquistano pari dignità e uguaglianza di trattamento. Altre prerogative sono la stretta collaborazione con le associazioni locali ed il riscontro positivo dei cittadini all'innovazione introdotta. Si è rafforzata la partnership tra le diverse amministrazioni, compresa la Regione e altri portatori d'interesse. L'intento è di preservare quanto più possibile il multilinguismo della valle e le sue specificità. I due assessori si sono impegnati a favore della sperimentazione che renderebbe l'istruzione plurilingue indipendente dall'appoggio aleatorio e disarticolato delle varie amministrazioni.

⁷ Purtroppo non tutti i soggetti hanno dato la loro disponibilità. L'elenco dei soggetti intervistati è incluso tra le fonti della relazione.

La stabilizzazione renderebbe il modello appetibile anche a studenti da oltreconfine. Restano in ogni caso le difficoltà che insorgono nell'individuare e reclutare gli insegnanti di sloveno; specie in questa fase un buon insegnante rappresenta un valore aggiunto e può fare la differenza.

Se in linea di massima le posizioni delle amministrazioni comunali sono allineate, divergono invece le opinioni delle locali associazioni slovene: prevale da un lato la convinzione che sia un bene includere lo sloveno nella scuola plurilingue, dall'altro invece la consapevolezza che lo sloveno sarà penalizzato rispetto al tedesco, il cui insegnamento desta maggior interesse. Si fa altresì presente che per una vera scuola plurilingue, oltre agli insegnanti di lingua, bisognerebbe assicurare che tutto il personale sia plurilingue.

In merito alla specificità della Val Canale si è espresso Rudi Bartaloth, vicepresidente del Centro culturale sloveno Planika, che ha ribadito le sue aspettative riguardo a Ugovizza, dove lo sloveno è storicamente più radicato rispetto a Tarvisio città. Pertanto auspicherebbe che vi si istituisse una scuola bilingue italiano-sloveno sul modello di San Pietro al Natisone, ma potenziando le ore di tedesco. Una tale scuola rientrerebbe nelle competenze dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena, con tutte le facilitazioni del caso. Su questa base la lingua slovena potrebbe riprendere slancio e vitalità anche in ambito extrascolastico, mentre a suo parere il modello plurilingue annacqua un po' tutto. Anche Anna Wedam, presidente dell'Associazione Don Mario Cernet – che pur appoggia in larga parte il modello selezionato –, concorda che sarebbe un'ottima soluzione qualora la scuola venisse seguita dall'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena. D'altra parte nutre qualche perplessità: teme infatti che l'istituzione di scuole bilingui possa creare una sorta di segregazione, mentre il modello attuale riunisce tutti i giovani a parità di condizioni. Reputa che una scuola bilingue italiano-sloveno non ingranerebbe, perché nella Val Canale l'insegnamento di sloveno e tedesco dovrebbe seguire binari paralleli e le due lingue avere pari trattamento, altrimenti lo sloveno si troverebbe in una situazione svantaggiata. È opinione comune che il tedesco sia più gettonato perché più funzionale per il prosieguo degli studi e perché offre maggiori sbocchi lavorativi oltreconfine. In ogni caso anche al Centro culturale sloveno Planika riconosce che, pur non essendo una soluzione ideale, la scuola plurilingue ha comunque portato dei risvolti positivi per la lingua slovena, per esempio a Tarvisio, dove i genitori ne hanno accettato l'insegnamento non perché parte del patrimonio culturale valcanalese, ma soprattutto perché favorevoli al plurilinguismo e lo sloveno è una lingua in più nel bagaglio dei figli.

Entrambe le associazioni slovene riconoscono una debolezza nel fatto che tutto cominci e finisca a scuola, per cui la lingua rimane confinata nel contesto scolastico. Bisogna perciò lavorare molto per promuoverne ed estenderne l'utilizzo. Altro punto debole è la continuità verticale, ossia l'introduzione dello sloveno nella scuola secondaria di primo e secondo grado, dove potrebbe già comparire almeno come seconda lingua straniera. A quanto si evince dalla relazione depositata, anche la commissione scientifica internazionale incaricata di predisporre il modello per la sperimentazione plurilingue è dello stesso parere. Dal canto suo, Peter Černic, Ispettore per le scuole statali con lingua d'insegnamento slovena, conferma che i fondamenti normativi per l'assegnazione di professori di lingua slovena alle scuole secondarie di primo e secondo grado sono già costituiti. Le difficoltà emergono nell'individuazione e nel reclutamento di personale preparato per l'insegnamento della materia.

Il vicepresidente dell'associazione Planika ritiene inoltre che vada affrontata anche la questione relativa alle competenze linguistiche degli scolari, al fine di consentire il prosieguo del loro percorso formativo in scuole bilingui o nelle università slovene. L'intervistato ha espresso dubbi anche riguardo alle fonti di finanziamento, precisamente sulla fruizione dei contributi stanziati a valere sulla Legge di tutela 38/2001 e destinati alla scolarizzazione bilingue italiano-sloveno e non a quella plurilingue. A questo punto si apre un altro interrogativo: considerato che in determinate zone della Val Canale si insegna esclusivamente il tedesco, nel modello plurilingue il tedesco e lo sloveno godono davvero di un'effettiva condizione paritaria?

Il progetto della scuola plurilingue ha incassato anche il benessere della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. L'assessore regionale all'Istruzione Alessia Rosolen si è detta favorevole alla difesa e valorizzazione della specifica identità della Val Canale, derivante dalla sua posizione geografica a cavallo di tre confini. Riguardo alla scuola plurilingue e al suo ruolo nel rivitalizzare le lingue del territorio, ritiene che si tratti piuttosto di porre rimedio a una tara tipica del sistema scolastico italiano, vale a dire il fatto che l'insegnamento delle lingue straniere venga trascurato. A suo avviso, nella zona confinaria è tanto più importante installare dei centri d'eccellenza, come può essere la scuola plurilingue, un progetto decisamente innovativo, eventualmente esportabile e replicabile in altre realtà. Auspicando il superamento della divisione dicotomica tra scuole italiane e scuole slovene, individua la soluzione in un modello trasversale che le includa tutte.

I presidenti delle due maggiori associazioni di riferimento della minoranza slovena in Italia esprimono invece determinate riserve. Walter Bandelj, presidente della Confederazione Organizzazioni Slovene (SSO), sostiene per esempio che il treno della scuola bilingue sia ormai perso. La sperimentazione in itinere è un buon compromesso ma, non rientrando nella rete di scuole con lingua d'insegnamento slovena, sfugge all'ambito gestionale della comunità slovena. A suo parere la comunità slovena deve far sì che questa sia una soluzione provvisoria, volgendola col tempo a proprio beneficio. Parere analogo è stato espresso da Ksenija Dobrila, presidente dell'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ): seppur la sperimentazione attuale non coincida con i modelli previsti dalla Legge di tutela, la ritiene comunque un buon espediente. La valorizzazione del plurilinguismo nelle zone in questione non è una novità, tuttavia – dichiara Walter Bandelj – gli austriaci ne hanno compreso l'importanza prima degli sloveni e li hanno preceduti nello sviluppo dei relativi modelli. Entrambi i presidenti riconoscono quale pregio la pari dignità conferita alle lingue, se non altro sulla carta, anche se va specificato che nella realtà il tedesco e lo sloveno non condividono un identico status: il tedesco è più legato alla performance economica, mentre lo sloveno alla sfera del patrimonio culturale e l'uso di quest'ultimo è meno diffuso. Tra gli impegni futuri la SKGZ indica la creazione di condizioni che agevolino la diffusione del plurilinguismo, l'espansione dell'uso delle lingue anche in ambito extrascolastico e l'intensificazione dei rapporti con la Slovenia. Entrambi i portavoce rilevano la questione irrisolta delle modalità d'impiego del corpo docente sloveno e della carenza di risorse umane qualificate.

38

Il consigliere regionale Igor Gabrovec, del partito politico Slovenska skupnost (SSk – Unione slovena), sostiene che l'obiettivo della scuola plurilingue sia quello di innalzare il livello e allargare l'ambito di insegnamento della lingua slovena. In quest'ottica lo sloveno va di pari passo con il tedesco, il che rappresenta un sicuro vantaggio per la lingua slovena; si tratta in fondo di una scelta strategica, soprattutto in considerazione del fatto che nella valle si registra un maggior interesse per la lingua tedesca. E, data l'esigua massa critica, difficile immaginare una scuola bilingue come quella di San Pietro al Natisone. Il presente momento storico vede il superamento della tradizionale riluttanza al plurilinguismo: oggi multilinguismo e multiculturalità si percepiscono come un valore aggiunto che val la pena sostenere anche attraverso un percorso di istruzione plurilingue. La popolazione ha accolto il progetto con favore. Trovare il modo di insegnare così tante lingue è un'ambiziosa sfida educativa. Tra le sfide future evidenzia inoltre la necessità di sviluppare una rete dedicata alle attività di doposcuola in lingua slovena al fine di evitarne la dispersione. Riguardo al fatto che a valere sulla L. 38/2001 è stato finanziato anche l'insegnamento delle altre lingue locali, stima che l'appaiamento di sloveno e tedesco non possa che giocare a vantaggio dello sloveno, che altrimenti da solo stenterebbe molto di più a farsi strada. Sul fatto che la scuola plurilingue non rientri nell'ambito gestionale delle scuole slovene, ritiene che dopo la ratifica della sperimentazione da parte del ministero sarà possibile cercare le opportune soluzioni ed eventuali forme di compartecipazione.

La senatrice Tatjana Rojc mette in risalto il fatto che grazie alla scuola plurilingue la comunità slovena si sta aprendo verso l'esterno, mentre in precedenza era maggiormente focalizzata a

salvaguardare la propria tutela. La lingua slovena acquista maggior visibilità, la sua presenza si fa più consistente e tangibile. È un risultato rilevante per la Val Canale, in quanto offre nuove prospettive di sviluppo alle giovani generazioni, dotandole delle necessarie competenze linguistiche, anche nell'ottica di irrobustire i rapporti transfrontalieri e arginare lo spopolamento delle valli. Una grande sfida è il reclutamento degli insegnanti sloveni; particolare attenzione va prestata al personale che opera in zone periferiche, dove la lingua slovena è più a rischio e la sua conoscenza meno roduta. La senatrice assicura vigilanza sull'attinenza del modello; quindi, sulla scorta delle valutazioni, si stabilirà se la conoscenza linguistica sia soddisfacente e il modello appropriato, pur non essendo in linea con la Legge di tutela.

Abbiamo raccolto anche il parere della Repubblica di Slovenia, che ha risposto alla nostra richiesta con una comunicazione congiunta dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo e del Ministero per l'istruzione, la scienza e lo sport. Dalla Slovenia si segue con attenzione il progetto di sperimentazione plurilingue. Gli enti preposti sono perfettamente al corrente dei problemi che si ripresentano identici di anno in anno rischiando di pregiudicare l'insegnamento della lingua slovena (l'incertezza nell'assegnazione dei fondi regionali e/o i ritardi nell'erogazione dei contributi, le difficoltà nel reclutamento del personale didattico qualificato, ecc...). La Repubblica di Slovenia esorta la comunità slovena in Italia, ovvero i suoi rappresentanti, a lavorare mettendo in campo tutti i loro sforzi per agevolare, entro la cornice della vigente normativa italiana, il consolidarsi dell'insegnamento della lingua slovena nella Val Canale, in modo da inserirlo stabilmente nel sistema di istruzione con un monte ore ben definito, sufficienti risorse umane e la continuità del percorso formativo, unica via per consentire agli studenti di sviluppare adeguate conoscenze/competenze linguistiche. Pertanto la Slovenia, nei limiti delle proprie competenze e possibilità, è pronta a offrire tutto il dovuto supporto sia nello stabilire eventuali contatti diplomatici, sia nel reperire e formare il corpo docente, sia per fornire o sviluppare l'indispensabile materiale didattico. Di contro auspica che lo Stato italiano e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia appoggino la comunità slovena nel grande impegno che profonde per introdurre la lingua slovena tra le materie curriculari e per stabilizzare l'istruzione in lingua slovena nella Val Canale e in altre aree dell'ex provincia di Udine.

39

Abbiamo infine verificato la posizione della dott.ssa Andreja Duhovnik, consulente pedagogica per le scuole con lingua d'insegnamento slovena d'oltreconfine in carica presso l'Istituto per l'Istruzione della Repubblica di Slovenia, che ha ribadito la sua convinzione: è indispensabile partire da un modello tecnico ben impostato. A suo giudizio l'espressione "scuola trilingue" significa che tutte e tre le lingue sono uniformemente rappresentate in tutti gli ambiti disciplinari. Di conseguenza esprime un certo scetticismo sull'effettiva fattibilità di un perfetto modello trilingue. Tuttavia ritiene che sia doveroso perseverare con il regolare insegnamento della lingua slovena in tutta la verticale, per passare poi all'uso dello sloveno come lingua d'insegnamento quando e per quanto sarà fattibile.

9. Possibili scenari di sviluppo

Nell'analisi dei possibili scenari traiamo spunto dall'intervista con Peter Černic, Ispettore per le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia, che prospetta diverse evoluzioni.

La prima sfocia nell'accoglimento della sperimentazione con la creazione di nuovi posti di lavoro specifici per maestri e professori delle lingue locali, i cui oneri economici vengono assunti dal MIUR. In questa prospettiva va risolta la questione dei requisiti per il reclutamento del personale e delle relative graduatorie.

La seconda possibilità è che il MIUR, pur approvando la sperimentazione, non si faccia carico degli oneri derivanti e declini la responsabilità per la copertura finanziaria. In tal caso dovrebbero

intervenire le amministrazioni regionale e/o locali, oppure altri portatori di interesse disposti a erogare le risorse necessarie per far fronte a queste spese.

La terza alternativa mette in conto il rigetto della sperimentazione, per cui l'istruzione plurilingue rimarrebbe a livello di progetto. In sostanza permanerebbe immutata la situazione attuale, lasciando irrisolto il problema della regolarizzazione della dotazione finanziaria per le attività progettuali in modo da garantirne la continuità.

10. Riflessioni finali

Qui di seguito riportiamo una serie di spunti di riflessione individuati grazie all'analisi effettuata che potrebbero rivelarsi utili a sviluppare il dibattito sull'insegnamento plurilingue nella Val Canale e sul ruolo ricoperto dalla lingua slovena.

1. In primo luogo, sorgono dei dubbi sulla **pertinenza della denominazione**, in quanto l'espressione "scuola plurilingue" e "curricolo plurilingue" sono parzialmente fuorvianti. Il modello adottato, pur accostandosi molto al concetto di istruzione plurilingue, non ne soddisfa totalmente i criteri. Gli scolari imparano più lingue e anche l'insegnamento delle materie non linguistiche è (in parte) impartito in più lingue. Tuttavia le lingue non sono tutte rappresentate in misura equivalente, essendo pur sempre l'italiano la lingua d'insegnamento dominante. Si pone dunque il problema di stabilire quale sia la denominazione più corretta per il modello plurilingue in questione, ossia come lo si debba classificare tra i modelli plurilingui. In concreto ci troviamo di fronte a un percorso formativo con più lingue veicolari.
2. **Scuole con lingua d'insegnamento slovena e scuole bilingui o introduzione dello sloveno nei percorsi curricolari delle scuole con lingua d'insegnamento italiana?**

Incentivando l'introduzione dello sloveno nel sistema scolastico, la comunità slovena in Italia persegue due obiettivi fondamentali (non solo nella Val Canale): da un lato vi è la radicata esigenza di una rete di scuole con (esclusiva) lingua d'insegnamento slovena per l'intero ciclo formativo che punta a un'approfondita conoscenza dello sloveno – a questo modello si è aggiunta la scuola bilingue di San Pietro al Natisone (UD); dall'altro lato si evidenzia l'esigenza di allargare la cerchia di coloro che imparano lo sloveno e, entro certi limiti, anche lo capiscono e lo parlano. Il presupposto primo del multilinguismo sociale è il plurilinguismo individuale (capacità degli abitanti di esprimersi in più lingue o perlomeno di comprenderle in maniera passiva); ne consegue che la lingua slovena andrebbe inserita come disciplina di studio anche nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana.

Finora la minoranza slovena ha ottenuto maggiori successi nel perseguire il primo obiettivo che non il secondo, cioè l'introduzione della lingua slovena nelle scuole italiane⁸. In questo quadro la Val Canale costituisce un'eccezione, anzi una vera e propria singolarità. Il modello proposto offre la soluzione alla seconda esigenza: **l'integrazione della lingua slovena nelle scuole italiane**. In questo modo, l'intera popolazione dei comuni della valle contemplati dalla Legge di tutela imparerà lo sloveno. Della lingua slovena (anche se non necessariamente in sloveno) si parlerà in ogni famiglia. Pertanto ci si può ritenere soddisfatti che la lingua slovena abbia ottenuto a tutti gli effetti una collocazione nel progetto che riguarda tutte le scuole dell'infanzia e le primarie del territorio. Le future generazioni dei valcanalesi avranno quanto meno una conoscenza basilare delle lingue locali, il che agevolerà la formazione di una popolazione più plurilingue.

Rimane aperta la questione riguardante la prima esigenza: come **assicurare una conoscenza più approfondita della lingua slovena ai bambini e alle famiglie che ne**

⁸ Quale esempio di buona prassi citiamo l'esperienza dell'Istituto Comprensivo Iqbal Masih a Trieste e la scuola secondaria di primo grado N. Sauro a Muggia.

dimostrino l'interesse? C'è uno spazio di manovra che consenta di potenziare, almeno in alcune zone, l'insegnamento della lingua slovena approssimandosi al modello bilingue? L'attuale modello potrebbe coesistere con una scuola bilingue? C'è sufficiente spazio di manovra per entrambi o è il caso di cercare altre possibili soluzioni e degli accomodamenti nell'ambito del modello esistente per consentire lo studio dello sloveno a livelli avanzati? Una conoscenza linguistica di alto livello offrirebbe a chi lo volesse l'occasione di proseguire l'istruzione nelle scuole slovene (in Italia e in Slovenia) e darebbe accesso all'università slovena.

3. Nella Val Canale si pongono quindi due sfide su altrettanti livelli: a) allargare la cerchia di persone che comprendano lo sloveno almeno passivamente e che siano propense al plurilinguismo; b) **produrre parlanti attivi** che utilizzino la lingua slovena con una certa frequenza nei più svariati contesti di comunicazione. In questo secondo caso la scuola da sola non è sufficiente. Le esperienze maturate nell'area di Trieste e Gorizia hanno dimostrato che l'impresa è difficile, soprattutto per i soggetti che non sono immersi nella lingua slovena nel contesto familiare. E se lo sforzo è considerevole per una scuola con lingua d'insegnamento slovena, lo è tanto di più per una scuola plurilingue, che perciò necessita di un largo sostegno da parte di tutti gli stakeholder. È di primaria importanza tessere una rete di supporto mirata su tutto il territorio coinvolto, di modo che gli allievi possano essere esposti alla lingua anche in ambiente extrascolastico: così facendo si conferisce un senso allo studio della lingua e se ne accelera l'apprendimento. Un bambino impara una lingua tanto più in fretta quanto più viene esposto a essa. Bisogna dunque **consolidare una sorta di continuum linguistico che favorisca l'esposizione allo sloveno anche al di fuori della scuola**. Questo compito spetta alla minoranza slovena. In ambito culturale e musicale sono già avviate specifiche attività che si svolgono regolarmente, ma varrebbe la pena di prendere in considerazione altri settori d'intervento, come per esempio lo sport, importante fattore di aggregazione giovanile ed esposizione linguistica. Se si giungerà a un perfezionamento della Legge di tutela globale, andrebbe valutata l'ipotesi di modificare l'art.12 (disposizioni per la provincia di Udine e istruzione), includendo tra le attività aggiudicatarie di finanziamenti anche i progetti extrascolastici da svolgersi in lingua slovena in regime di partenariato con la scuola.

Sarebbe inoltre opportuno creare e portare a regime specifiche occasioni di immersione totale in un ambiente slovenofono per renderle accessibili a ogni studente, come borse di studio semestrali o annuali da fruire in Slovenia, opzioni di scambio culturale e visite didattiche (compreso l'outdoor learning) sia con scuole slovene sia con scuole italiane con lingua d'insegnamento slovena di ogni ordine e grado.

4. Nel dato contesto e visto il modello adottato, la comunità nazionale slovena deve prendere atto che questa scuola non faccia parte della rete di scuole slovene. Ciò nonostante appare una mossa sensata e d'interesse strategico stabilire con detta scuola una stretta collaborazione, offrendole tutto il sostegno necessario al fine di **favorire l'insegnamento della lingua slovena**. In base ai dati raccolti si rilevano alcuni settori d'intervento, specie l'individuazione e la formazione delle risorse umane e lo sviluppo di materiale e ausili didattici.

In passato è stata più volte espressa la necessità di redigere **un elenco di esperti per l'insegnamento della lingua slovena**. In nessuna delle tre province, qualora si cerchi un esperto esterno cui affidare le lezioni di sloveno, non esistono registri consultabili per poter orientare la selezione, non importa che si tratti di attività progettuali o dei corsi di lingua organizzati dai vari organismi.

Sarebbe il caso di trovare il modo di includere nella categoria del personale scolastico "sloveno" anche gli insegnanti che vengono impiegati nelle scuole della Val Canale per

l'insegnamento della lingua slovena, di modo che possano accedere ai corsi di formazione e aggiornamento, come il seminario autunnale organizzato dall'Istituto per l'Istruzione della Repubblica di Slovenia, le borse di studio di Osimo e altre iniziative di aggiornamento al fine di farsi carico della loro **formazione professionale, sia iniziale che permanente**. Gli insegnanti di lingua slovena nella Val Canale non devono sentirsi abbandonati a sé stessi, ma devono sapere di poter contare su una solida rete di sostegno formata dalle locali associazioni slovene e su un altrettanto solido supporto professionale, fornito dagli istituti sloveni di ricerca, dalle università e dagli esperti che si occupano di didattica linguistica e più nello specifico dell'insegnamento delle lingue minoritarie. La dirigenza scolastica ha dichiarato di aver delle solide collaborazioni in atto con le università italiane e austriache, mentre risulta invece carente la cooperazione con le istituzioni universitarie e di ricerca slovene.

Nell'area confinaria si sta assistendo alla creazione di materiale per l'apprendimento dello sloveno come L2 per diverse fasce d'età. Sarebbe bene coordinare gli sforzi e offrire assistenza ai singoli autori e alle scuole che stanno curando questi strumenti. Vero è che le direttive ministeriali esortano gli insegnanti a elaborare e sviluppare in autonomia **il materiale e i supporti didattici**, ma è altrettanto vera la necessità di raccogliere il materiale disponibile al fine di ottimizzarlo e distribuirlo in rete. Per esempio il progetto SM(e)Jse, di cui lo SLORI è promotore, rappresenta un passo in questa direzione⁹.

42

Riassumendo, in Val Canale siamo di fronte a un innovativo progetto di scuola plurilingue che si presenta come una sorta di unicum su una scala ben più vasta mirando a introdurre come lingua d'insegnamento tutte le lingue locali della valle (sloveno, tedesco e friulano), oltre all'italiano, per una porzione oraria limitata pari a 20 minuti. Il tutto in stretta collaborazione (e in compresenza) tra la maestra e l'insegnante di lingua.

La minoranza slovena è chiamata a seguire attentamente l'introduzione dello sloveno in quest'ambito e accompagnarne attentamente l'evoluzione per accertarsi che corrisponda alle sue reali esigenze. Al contempo bisogna che rifletta sull'opportunità di supportare la formazione del relativo corpo docente e della creazione di contesti ove gli scolari possano essere esposti allo sloveno anche in ambito extrascolastico.

Rispetto agli obiettivi dell'istruzione plurilingue esposti in precedenza¹⁰, invece, possiamo concludere, anche sulla base delle interviste raccolte, che non vi è convergenza di opinioni, avendo i vari interlocutori enfatizzato obiettivi diversi. Tra questi citiamo soprattutto l'impegno per il mantenimento/rivitalizzazione della lingua, il valore aggiunto del plurilinguismo e il consolidamento della regione plurilingue.

⁹ Si tratta di un portale digitale che funge da contenitore per strumenti nuovi e preesistenti, nonché di materiali e informazioni finalizzate a favorire lo sviluppo di competenze e abilità per la lingua slovena. Maggiori informazioni in merito sono reperibili all'indirizzo web <http://www.slori.org/projekti/portal-smejse/>.

¹⁰ Si veda a proposito il paragrafo 4.1.

Bibliografia

Apprendere le lingue territoriali in Valcanale - Canal del Ferro. Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Bangma, I., Van der Meer, C. e Riemersma, A. (a cura di), 2011. *Trilingual primary education in Europe*. Mercator research center on Multilingualism, Leeuwarden/Ljouwert.

Bartaloth, R., 2019. Izzivi tromeje po šengnu. In Š. Čok e A. Škarabot (a cura di), *Zamejski, obmejni, čezmejni. Slovenci v Furlaniji - Julijski krajini deset let po vstopu Slovenije v šengensko območje*. SLORI, Trieste. 96-98.

Covi, L. in Campregher, S. (a cura di), 2015. *Le lingue e il loro insegnamento in trentino*. IPRSE, Trento.

Documento della Commissione scientifica internazionale Scuola plurilingue della Valcanale. Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Duhovnik Anotni, A., 2020. Govorim-govorimo slovensko, zavedanje izbire in razumevanje odločitev. In T. Oletič (a cura di), *Slovenstvo in Evropa: 54. Študijski dnevi Draga 2019*, 10-30.

Gliha Komac, N., 2009. *Slovenščina med jeziki Kanalske doline*. Fakulteta za družbene vede, Ljubljana; Slovensko kulturno središče Planika, Ugovizza; SLORI, Trieste.

Gliha Komac, N., 2019. Slovenska jezikovna skupnost na tromeji: potenciali in stvarnost (izbrani vidiki). In Š. Čok e A. Škarabot (a cura di), *Zamejski, obmejni, čezmejni. Slovenci v Furlaniji - Julijski krajini deset let po vstopu Slovenije v šengensko območje*. SLORI, Trieste. 99-102.

Mercator education, 2005. *Slovene The Slovene language in education in Austria* (2nd edition).

Mercator education, 2005. *The Basque language in education in Spain* (2nd edition).

Mercator education, 2016. *The Ladin language in education in Italy* (2nd edition).

Mezgec, M., 2004. *Možnosti vseživljenjskega izobraževanja v manjšinskih jezikih Evropske unije*. Annales. Series historia et sociologia, 14 (1), 151-170.

Progetto »Crescere e apprendere in più lingue». Documentazione interna dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio.

Venosi, S., 1996. Slovenci v Kanalski dolini. In I. Šumi e S. Venosi (a cura di), *Večjezičnost na evropskih mejah: primer Kanalske doline*. SLORI, sedež Kanalska dolina, 45-50.

Stampa

Dom/Slovit, 27.11.2013: Posvet o jezikih v Naborjetu / Convegno sulle lingue.

Dom/Slovit, 14.11.2016: Od septembra večjezična šola v Ukvah / Scuola plurilingue al via a Ugovizza.

Dom/Slovit, 27.10.2017: Za večjezično šolo nova komisija / Esperti per la scuola plurilingue.

Dom/Slovit, 16.2.2018: Jeziki še naprej v šoli / Per le lingue ancora a scuola.

Dom/Slovit, 19.12.2018: Večjezična šola tudi na Trbižu / Scuola plurilingue anche a Tarvisio.

Dom/Slovit, 30.4.2019: Močna podpora večjezičnemu pouku v Kanalski dolini.

Dom/Slovit, 15.9.2019: Lezioni di lingua sui banchi di tutta la valle.

Dom/Slovit, 29.11.2019: Dežela FJK za večjezično šolo / La regione con la scuola plurilingue.

Dom/Slovit, 20.12.2019: Tutti i vantaggi della scuola bilingue.

Dom/Slovit, 14.2.2020: Manj vpisov v vartace in primarne šole. V Tipani nobednega novega.

Dom/Slovit, 31.7.2020: Večjezični pouk je ministrstvu všeč / Scuola plurilingue, al ministero piace.

Dom/Slovit, 16.10.2020: Letos večjezični pouk še ni stekel / Il progetto plurilingue ancora non c'è.

Dom/Slovit, 13.11.2020: Večjezični pouk je stekel tudi letos / Il progetto plurilingue ora è partito.

Messaggero Veneto, 28.11.2019: Scuole plurilingue a Tarvisio, il progetto anche alle superiori.

Messaggero Veneto, 28.10.2017: Scuola plurilingue, il progetto debutta al ministero.

Novi Matajur, 9.11.2016: Uresničiti je treba želje po trojezičnem poučevanju.

Novi glas, 14.11.2016: Modeli in rešitve za pouk slovenščine v Kanalski dolini.

Novi Matajur 2.1.2017: Strokovna komisija pripravlja večjezični šolski kurikulum.

Novi Matajur 27.3.2019: Zaskrbljen klic na pomoč Slovencev v Kanalski dolini.

Novi Matajur 24.4.2019: »Dvojezična šola v Špetru je biser na državni ravni, škoda, da se tega ne zavedajo vsi domačini...«.

Novi Matajur, 4.9.2019: Na eni strani zadovoljstvo, na drugi kanček otožnosti: pogovor z ravnateljico Sonjo Klanjšček.

Primorski dnevnik, 7.6.2011: V Kanalski dolini bi radi trojezično šolo.

Primorski dnevnik, 16.7.2011: Naborjet podpira trijezično šolo.

Primorski dnevnik, 19.1.2017: Trijezične šole so želja in pravica prebivalstva.

Primorski dnevnik, 15.11.2017: V Kanalski dolini računajo na Giacominiya.

Primorski dnevnik, 15.1.2019: Slovenščina in nemščina izmenično z italijanščino.

Primorski dnevnik, 3.9.2019: Kako bo šola manjšine le prišla na zeleno vejo.

Primorski dnevnik, 27.7.2020: Zelena luč za trojezično šolstvo v Kanalski dolini.

Interviste

Intervista con Rudi Bartaloth, Vicepresidente del Centro culturale sloveno Stella alpina/Planika, del 13.5.2021.

Intervista con Walter Bandelj, Presidente della Confederazione Organizzazioni Slovene (SSO), del 1.6.2021.

Intervista con Ksenija Dobrila, Presidente dell'Unione Culturale Economica Slovena (SKGZ), del 7.6.2021.

Intervista con Alessia Rosolen, Assessore al lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia della Regione Autonoma FVG, del 14.6.2021.

Intervista con Anna Wedam, Presidente dell'Associazione Don Mario Cernet, del 18.6.2021.

Intervista con Igor Gabrovec, Consigliere regionale del FVG, del 19.7.2021.

Intervista con Peter Černic, Ispettore per le scuole statali con lingua d'insegnamento slovena presso l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli Venezia Giulia, del 20.7.2021.

Intervista con Doris Siega, Annamaria Tributsch e Donatella Sacchet, Dirigente e Coordinatrici per l'area linguistica dell'Istituto Omnicomprensivo Bachmann, del 5.8.2021.

Intervista con Tatjana Rojc, Senatrice della Repubblica Italiana, del 3.9.2021.

Intervista con un insegnante di sloveno della Val Canale del 9.9.2021.

Intervista con Alberto Busettini, Assessore al turismo, alla cultura e all'istruzione del Comune di Malborghetto - Valbruna, del 10.9.2021.

Intervista con Barbara Lagger, Assessore al turismo, istruzione e pari opportunità del Comune di Tarvisio, del 13.9.2021.

Verifica del grado di attuazione delle disposizioni ai sensi dell'art. 10 della Legge di tutela n. 38/2001 in materia di insegne pubbliche e toponomastica

1. Introduzione

La presente relazione intende esporre i risultati di un'ampia e scrupolosa verifica del bilinguismo visibile negli spazi pubblici, condotta sul territorio delimitato dei 32 comuni della regione Friuli Venezia Giulia (di seguito: FVG), dove in aggiunta alla lingua italiana è previsto l'uso dello sloveno nella toponomastica e nelle insegne pubbliche, come stabilito dall'art. 10¹ della Legge 23 febbraio 2001, n. 38 – Norme a tutela della minoranza linguistica slovena nella regione FVG (di seguito: L. 38/2001).

Il lavoro si è sviluppato in più fasi. Nella prima fase, attraverso le fonti normative, si è provveduto a identificare l'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo per le province di Trieste, Gorizia e Udine. Nella seconda fase si è passati a fotografare le insegne pubbliche presenti sul territorio dei 32 comuni così individuati e ne è stato creato un archivio; le fotografie sono state suddivise per tipologia e per lingua, quindi analizzate. Nella terza fase è stata creata una mappa digitale sulla piattaforma My Google Maps, sulla quale è stato caricato il materiale fotografico raccolto in modo tale da abbinare, per mezzo dei segnaposto, ciascuna fotografia al sito in cui è stata scattata; per ciascuna fotografia è indicata la tipologia, la lingua che vi compare e il luogo preciso in cui è stata scattata. La mappa digitale ha inoltre lo scopo di visualizzare la reale diffusione del bilinguismo visivo sul territorio dei 32 comuni tenuti alla sua applicazione. Il link alla mappa digitale è reperibile sul sito internet dell'Istituto sloveno di ricerche (SLORI) www.slori.org.

La presente analisi si limita ai cartelli toponomastici e alla segnaletica stradale. Considerata l'ampiezza dell'area di ricognizione e la notevole mole di materiale raccolto, abbiamo espressamente scelto di non testare l'utilizzo della lingua slovena nei documenti ufficiali, come carte intestate, moduli e simili, né nei gonfaloni. Per quanto riguarda gli edifici pubblici ci siamo limitati a fotografare le iscrizioni presenti sulle facciate.

2. Delimitazione territoriale per l'applicazione del bilinguismo visivo nelle province di Trieste, Gorizia e Udine

Nella prima fase, attraverso le fonti normative, abbiamo provveduto a individuare l'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. L'area soggetta a tutela è stata formalmente determinata nel periodo 2008-2012, in seguito a una procedura gestita dal Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena (in seguito: Comitato paritetico), che ha elaborato l'elenco dei comuni, delle province, delle comunità montane e dei concessionari di servizi tenuti ad applicare le disposizioni a norma dell'art. 10 della L. 38/2001. Ai summenzionati enti si è chiesto di esprimersi ufficialmente in merito al proprio inserimento nell'ambito di applicazione della legge; ciascun interessato ha trasmesso al Comitato paritetico una richiesta formale di inclusione con eventuali precisazioni e limitazioni.

¹ L'art. 10 così recita: "Con decreto del presidente della giunta regionale, sulla base della proposta del Comitato e sentiti gli enti interessati, sono individuati, sulla base della tabella di cui all'articolo 4, i comuni, le frazioni di comune, le località e gli enti in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici pubblici, nella carta ufficiale e, in genere, in tutte le insegne pubbliche, nonché nei gonfaloni. Le stesse disposizioni si applicano anche per le indicazioni toponomastiche e per la segnaletica stradale."

Il Comitato paritetico ha quindi inoltrato la tabella degli enti e dei concessionari di servizi pubblici, con allegata la relativa documentazione, al presidente della Regione Autonoma FVG che ha adottato i seguenti cinque decreti attuativi – decreti del Presidente della Regione Autonoma FVG (di seguito: DPR FVG):

- DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346;
- DPR FVG 31 dicembre 2008, n. 362;
- DPR FVG 27 ottobre 2009, n. 300;
- DPR FVG 21 marzo 2012, n. 70;
- DPR FVG 21 marzo 2012, n. 71.

I decreti regionali si richiamano al Decreto del Presidente della Repubblica 12 settembre 2007, che definisce l'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001.

Al bilinguismo visivo hanno aderito 27 comuni dei 32 contemplati dal D.P.R. 12 settembre 2007; 5 comuni – Cividale, Prepotto, San Pietro al Natisone, Torreano, Monfalcone – non hanno fatto pervenire al Comitato paritetico la richiesta di rientrare nell'ambito territoriale di cui trattasi. Questo sta a significare che i comuni citati non sono formalmente inclusi tra i territori in cui si applica il bilinguismo visivo ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001.

Il territorio di 20 comuni ricade interamente nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo in tutte le sue tipologie:

- 4 comuni in provincia di Trieste: Duino-Aurisina, San Dorligo della Valle, Monrupino, Sgonico;
- 4 comuni in provincia di Gorizia: Doberdò del Lago, Ronchi dei Legionari, Savogna d'Isonzo e San Floriano del Collio;
- 12 comuni in provincia di Udine: Attimis, Lusevera, Drenchia, Grimacco, Malborghetto-Valbruna, Pulfero, Resia, San Leonardo, Savogna, Stregna, Taipana, Tarvisio.

7 comuni hanno circoscritto l'applicazione del bilinguismo visivo ad alcune frazioni o località:

- Comune di Muggia: Belpoggio, Chiampore, Lazzareto, Noghere, Rabuiese, Santa Barbara, Stramare, Vignano e Zaule;
- Comune di Trieste: circoscrizioni amministrative Altipiano Est e Altipiano Ovest, frazione di Longera;
- Comune di Cormons: Zegla, Monte, Montona, Novali, Plessiva, Pradis e Subida;
- Comune di Gorizia: Sant'Andrea, Pioma – San Mauro – Oslavia e Piedimonte del Calvario;
- Comune di Sagrado: Peteano, Boschini e Poggio Terza Armata;
- Comune di Faedis: Canebola, Stremiz, Pedrosa, Valle, Clap, Costalunga, Costapiana e Gradischiutta;
- Comune di Nimis: Cergneu.

4 comuni – di cui 3 nell'area di Gorizia (Gorizia, Cormons e Sagrado) e 1 nell'area di Udine (Pulfero) – hanno dichiarato la volontà di limitare l'applicazione della tutela ex lege alle indicazioni toponomastiche, alle insegne pubbliche e alla segnaletica stradale. Vale a dire che lo sloveno non compare in aggiunta all'italiano in altre tipologie di comunicazione pubblica, come le insegne degli uffici pubblici, la carta intestata e il gonfalone.

Il Comune di Resia ha dichiarato espressamente di ricorrere alla variante locale della lingua slovena. I Comuni di Malborghetto-Valbruna e Tarvisio hanno indicato l'intenzione di utilizzare la lingua slovena in aggiunta a quella italiana a condizione dell'assoluta parità di trattamento tra gli altri due gruppi linguistici presenti nel territorio; entrambi i comuni rientrano infatti nell'ambito territoriale di tutela del friulano e del tedesco.

I DPR FVG citano le ex province di Trieste e di Gorizia, in seguito sopresse.² Nell'elenco degli enti pubblici inclusi nell'ambito territoriale in cui si applicano le disposizioni di tutela relativamente al bilinguismo visivo sono contemplate anche due comunità montane: la Comunità montana del Torre, Natisone e Collio e la Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale.

Tabella 1: Elenco dei comuni e loro frazioni/località incluse nell'ambito di tutela relativamente al bilinguismo negli spazi pubblici

	COMUNE	AMBITO DI APPLICAZIONE BILINGUISMO VISIVO	DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE AUTONOMA FVG
	TS		
1	Duino - Aurisina / Devin - Nabrežina	Per intero.	D.P. Reg. FVG del 18. 12. 2008, n. 346
2	Muggia (Milje)	Belpoggio, Chiampore, Lazzareto, Noghere, Rabuiese, Santa Barbara, Stramare, Vignano, Zaule.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
3	Monrupino / Repentabor	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
4	San Dorligo della Valle / Dolina	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
5	Sgonico / Zgonik	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
6	Trieste (Trst)	Circoscrizioni amministrative Altipiano Est e Altipiano Ovest, frazione di Longera.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346; DPR FVG del 21. 03. 2012, n. 71
	GO		
7	Cormons (Krmin)	Zegla, Monte, Montona, Novali, Plessiva, Pradis, Subida – con riferimento alla toponomastica e alle insegne pubbliche.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
8	Doberdò del Lago / Doberdob	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
9	Gorizia (Gorica)	Oslavia, Piuma, Piedimonte del Calvario, Sant'Andrea, San Mauro – limitatamente alle indicazioni toponomastiche, e con esclusione dell'uso della lingua slovena nel gonfalone e nella carta intestata del Comune.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
10	Monfalcone (Tržič)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
11	Ronchi dei Legionari (Ronke)	Per intero.	DPR FVG del 31. 12. 2008, n. 362
12	Sagrado (Zagraj)	Peteano, Boschini, Poggio Terza Armata-Sdraussina – unicamente per le disposizioni toponomastiche e della segnaletica stradale.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
13	San Floriano del Collio / Števerjan	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
14	Savogna d'Isonzo / Sovodnje ob Soči	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346

² La competenza per la cartellonistica e la segnaletica sulle strade di pertinenza ex provinciale è stata trasferita alla partecipata regionale FVG Strade.

	UD		
15	Attimis (Ahten)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
16	Cividale (Čedad)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
17	Drenchia (Dreka)	Per intero.	DPR FVG del 21. 03. 2012, n. 70
18	Faedis (Fojda)	Canebola, Stremiz, Pedrosa, Valle, Clap, Gradischiutta, Costapiana, Costalunga.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
19	Grimacco (Grmek)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
20	Lusevera (Bardo)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
21	Malborghetto - Valbruna (Naborjet - Ovčja vas)	A condizione dell'assoluta parità di trattamento tra gli altri due gruppi linguistici presenti nel territorio.	DPR FVG del 27. 10. 2009, n. 300
22	Nimis (Neme)	Cergneu.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
23	Prepotto (Prapotno)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
24	Pulfero (Podbonesec)	Limitatamente alla cartellonistica e alla segnaletica stradale.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
25	Resia (Rezija)	Mediante utilizzo delle varianti locali della lingua slovena.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
26	San Leonardo (Sveti Lenart)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
27	San Pietro al Natisone (Špeter)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/
28	Savogna (Sovodnja)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
29	Stregna (Srednje)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
30	Taipana (Tipana)	Per intero.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
31	Tarvisio (Trbiž)	A condizione dell'assoluta parità di trattamento tra gli altri due gruppi linguistici presenti nel territorio.	DPR FVG del 18. 12. 2008, n. 346
32	Torreano (Tavorjana)	Non è incluso in nessuno dei decreti attuativi regionali inerenti il bilinguismo visivo.	/

L'ulteriore DPR FVG 2 dicembre 2013, n. 229 individua gli enti concessionari di servizi pubblici, tenuti all'applicazione delle misure di tutela ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001 nell'ambito territoriale individuato e delimitato (vedi tabella 2).

Tabella 2: Concessionari di pubblici servizi – DPR FVG del 02. 12. 2013, n. 229

	CONCESSIONARI DI PUBBLICI SERVIZI	COMPETENZE
1	Aeroporto Friuli Venezia Giulia S.p.A.	Trasporti aerei (aeroporto Ronchi dei Legionari)
2	Anas S.p.A.	Viabilità (autostrada, strade)
3	Autovie Venete S.p.A.	Viabilità (autostrada)
4	Autostrade per l'Italia S.p.A.	Viabilità (autostrada)
5	Azienda Provinciale Trasporti S.p.A. - APT	Trasporti pubblici locali
6	Friuli Venezia Giulia Strade S.p.A.	Viabilità (strade)
7	SAF-Autoservizi F.V.G. S.p.A.	Trasporti pubblici locali
8	Poste Italiane S.p.A.	Servizi postali
9	Rai Radiotelevisione Italiana S.p.A.	Servizi pubblici radio-televisivi
10	Rete ferroviaria italiana S.p.A.	Trasporti ferroviari
11	Trenitalia S.p.A.	Trasporti ferroviari
12	Trieste Trasporti S.p.A.	Trasporti pubblici locali

3. Analisi delle fotografie raccolte e concernenti le insegne pubbliche

3.1 Metodologia

Nella seconda fase abbiamo provveduto a fotografare le insegne pubbliche sul territorio dei 32 comuni ove è prevista l'applicazione del bilinguismo visivo. Abbiamo preso in considerazione:

- 20 comuni nella loro interezza: Duino-Aurisina, San Dorligo della Valle, Monrupino e Sgonico in provincia di Trieste; Doberdò del Lago, Ronchi dei Legionari, Savogna d'Isonzo e San Floriano del Collio in provincia di Gorizia; Attimis, Lusevera, Drenchia, Grimacco, Malborghetto-Valbruna, Pulfero, Resia, San Leonardo, Savogna, Stregna, Taipana e Tarvisio in provincia di Udine
- 7 comuni che hanno incluso nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo solo determinate frazioni o località: Muggia e Trieste in provincia di Trieste; Cormons, Gorizia e Sagrado in provincia di Gorizia; Faedis e Nimis in provincia di Udine
- 5 comuni, attualmente esclusi dall'ambito di applicazione del bilinguismo visivo, pur essendo contemplati a norma del D.P.R. 12 settembre 2007 nella tabella dei comuni che ricadono nel territorio perimetrato per l'applicazione della L. 38/2001: Monfalcone in provincia di Gorizia; Cividale, Prepotto, San Pietro al Natisone e Torreano in provincia di Udine.

Abbiamo fotografato insegne pubbliche di varia tipologia, raggruppandole in dieci categorie:

- segnali di direzione



52

- segnali di inizio e fine centro abitato



- odonimi



- segnali di inizio territorio comunale e provinciale



- segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili



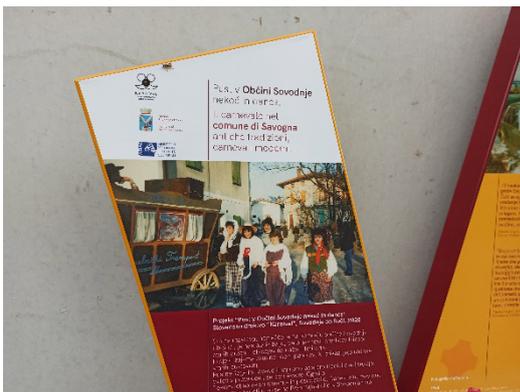
- punti di pubblico interesse e servizi utili



- segnali di divieto, di limitazione, di pericolo e di ordinanze



- segnali turistici



- scritte sui contenitori stradali per la raccolta differenziata



- segnaletica alle fermate dei bus: orari e regole per l'utilizzo del servizio, denominazione della fermata, segnale di fermata e indicazioni sui distributori automatici per l'acquisto dei biglietti.



Seguendo il criterio della lingua, le fotografie delle insegne pubbliche sono state suddivise in:

- slovene, dove denominazioni e diciture compaiono interamente in lingua slovena e italiana, o esclusivamente slovena;
- italiane, dove denominazioni e diciture compaiono interamente in lingua italiana;
- parzialmente slovene, dove denominazioni e diciture compaiono in lingua italiana e parzialmente in lingua slovena.

Le fotografie sono state scattate in un arco temporale che va da marzo a ottobre 2021. In via preliminare abbiamo controllato se nei comuni fossero presenti i registri dei segnali/insegne e, constatata l'assenza, abbiamo convenuto di stabilire in autonomia i criteri secondo cui condurre la ricognizione fotografica. Ci siamo attenuti alla metodologia elaborata da Franco Finco (2014), in collaborazione con l'ARLEF (Agenzia Regionale per la Lingua Friulana), in occasione di una precedente ricerca affine a questa nostra, condotta nell'area friulanofona del FVG.

A partire dallo statuto di ogni Comune abbiamo individuato le frazioni e le località. In ogni luogo abbiamo fotografato le insegne pubbliche sulla via o piazza principale, mentre nel caso dei centri urbani maggiori in più vie e più piazze. Abbiamo preso in considerazione le strade provinciali, i principali incroci e rotatorie, nonché l'autostrada. Abbiamo esaminato le facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili, come il municipio, la biblioteca civica, la palestra comunale, la posta, la stazione ferroviaria, i Carabinieri, i Vigili del fuoco, la Polizia, il Corpo forestale, l'ambulatorio, il cimitero e simili. Per ogni luogo abbiamo rilevato varie tipologie di insegna, dando maggior risalto alle indicazioni stradali e ai cartelli recanti il nome dell'abitato in funzione della toponomastica. Per gli odonimi abbiamo raccolto uno o più esempi per abitato, tenuto conto del fatto che la maggior parte degli insediamenti minori ha vie prive di nome. Anche per le tipologie 'segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili' e 'segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze' abbiamo fotografato più esemplari, osservando che l'impiego della lingua slovena segue dinamiche ripetitive e omogenee all'interno di uno stesso territorio comunale. Lo stesso dicasi per la politica linguistica adottata dalle società concessionarie dei servizi di trasporto pubblico, perciò le fotografie alle fermate dell'autobus sono state scattate a campione, ovvero alcuni esempi per ogni comune. Allo stesso modo sono state fotografate anche le scritte sui contenitori stradali per la raccolta differenziata. Abbiamo fotografato inoltre i segnali di inizio territorio comunale e provinciale in cui ci siamo imbattuti strada facendo, così come i segnali turistici, con particolare riguardo ai siti turistici delle zone oggetto della nostra indagine.

Le fotografie sono state scattate da una squadra di collaboratori/collaboratrici: Zaira Vidau per l'area di Trieste, Anja Škarabot per l'area goriziana, Rudi Bartaloth per la Val Canale, Luisa Cher per le Valli del Torre, Sandro Quaglia per Resia, Aljaž Škrlep ed Elena Rucli per la Benecia. Ai collaboratori e alle collaboratrici dell'area udinese va un ringraziamento particolare per la consulenza fornita in sede di analisi delle fotografie.

3.2 Provincia di Trieste

Nell'area di Trieste sono state scattate 1722 fotografie in tutti e sei i comuni dell'area soggetta a tutela: **Duino-Aurisina/Nabrežina, San Dorligo della Valle/Dolina, Muggia (Milje), Monrupino/Repentabor, Trieste (Trst) e Sgonico/Zgonik**. La tabella 3, alla quale si riconduce l'analisi per singolo comune, ne riporta il numero, la tipologia e la lingua. Le fotografie raccolte in questa zona riguardano insegne bilingui per il 66%, insegne parzialmente bilingui per il 10% e insegne esclusivamente in italiano per il 24%.

Nei **Comuni di San Dorligo della Valle,³ Monrupino⁴ e Sgonico⁵** la quasi totalità delle insegne – pressappoco il 90% – è bilingue (il 91% delle 249 fotografie scattate nel Comune di San Dorligo della Valle, di cui 82% del tutto bilingue italiano-sloveno e 9% parzialmente bilingue; il 92% delle 122 fotografie scattate nel Comune di Monrupino, di cui 78% del tutto bilingue e il 14% parzialmente bilingue; il 94% delle 252 fotografie scattate nel Comune di Sgonico, di cui 90% del tutto bilingui e 4% parzialmente bilingui). In tutti e tre i comuni quasi tutti i segnali di direzione sono totalmente o parzialmente bilingui (delle 80 fotografie scattate nel Comune di San Dorligo della Valle, 53 riguardano segnali bilingui e 19 segnali parzialmente bilingui; delle 47 fotografie scattate nel Comune di Monrupino, 23 riguardano segnali bilingui e 17 segnali parzialmente bilingui; delle 79 fotografie scattate nel Comune di Sgonico, 67 riguardano segnali bilingui e 8 segnali parzialmente bilingui). I segnali di inizio e fine centro abitato e di territorio comunale, i segnali turistici, i cartelli sui contenitori della differenziata in gestione a ISA Isontina Ambiente, nonché gli orari degli autobus e la denominazione delle fermate a carico di TPL FVG sono ovunque bilingui. Per il Comune di San Dorligo della Valle mancano fotografie delle scritte sui contenitori stradali per la raccolta differenziata, vigendo il sistema porta a porta. In questi comuni le vie sono raramente intitolate, perciò risulta un solo omonimo bilingue rinvenuto nel Comune di San Dorligo della Valle. I segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili sono in gran parte bilingui nei Comuni di San Dorligo della Valle e Sgonico (dei 34 segnali fotografati nel Comune di San Dorligo della Valle, 25 sono completamente bilingui e 4 parzialmente; dei 15 segnali fotografati nel Comune di Sgonico, 11 sono completamente bilingui), mentre nel Comune di Monrupino sono tutti quanti bilingui. Sulle facciate dei palazzi municipali a Dolina, a Col e a Sgonico compaiono tutte scritte bilingui. Lo sono anche le scritte sulle facciate del Centro visite della Val Rosandra, del teatro comunale, della biblioteca civica, della sede della Protezione civile e del Centro raccolta rifiuti a Bagnoli, della palestra comunale a Dolina, del cimitero a Col, della zona artigianale e dell'enoteca comunale a Sgonico (compare esclusivamente in italiano solo un avviso di temporanea chiusura dell'enoteca). Le insegne dei Carabinieri, della Posta e della buca delle lettere a Sgonico e a Dolina (tranne il nome della Posta a Dolina che è bilingue) risultano in italiano. Il più delle volte sono bilingui anche i segnali di pericolo/divieto/limitazione/ordinanze (nel Comune di San Dorligo della Valle sono interamente bilingui 21 su 27, nel Comune di Monrupino 6 su 9, nel Comune di Sgonico 8 su 13). Sull'autostrada in gestione all'ANAS sui cartelli di uscita e di entrata per Dolina, Sgonico e Ferneti i toponimi sono bilingui, ma tutte le altre segnalazioni sono in italiano.

Nel **Comune di Duino-Aurisina⁶** si registra un elevato tasso di toponimi e scritte in sloveno accanto all'italiano, nello specifico l'80% che corrisponde a 423 fotografie: di queste quasi tre quarti (73%) sono

³ Nel Comune di San Dorligo della Valle/Dolina la ricognizione ha riguardato 19 località: Bagnoli (Boljunec), Caresana (Mačkolje), Crociata (Križpot), Dolina (Dolina), Domio (Domjo), Ervatti (Hervati), Grozzana (Gročana), Mattonaia (Krmenska), Crogole (Kroglje), Lacotisce (Lakotišče), Log (Log), Moccò (Zabrežec), Pesek (Pesek), Prebeneg (Prebeneg), Puglie di Domio (Pulje), San Giuseppe della Chiusa (Ricmanje), San Lorenzo (Jezero), Sant'Antonio in Bosco (Boršt) e Sant'Elia (Draga).

⁴ Nel Comune di Monrupino/Repentabor la ricognizione ha riguardato 3 località: Col (Col), Ferneti (Fernetiči) e Monrupino (Repen).

⁵ Nel Comune di Sgonico/Zgonik la ricognizione ha riguardato 14 località: Borgo Grotta Gigante (Briščiki), Bristie (Brišče), Campo Sacro (Božje polje), Coludrozza (Koludrovca), Devincina (Devinščina), Gabrovizza (Gabrovec), Rupinpiccolo (Repnič), Sagrado (Zagradec), Sales (Salež), Samatorza (Samatorca), Santa Croce (Križ), Sgonico (Sgonik), Stazione Prosecco (Proseška postaja) e Ternova (Trnovca).

⁶ Nel Comune di Duino-Aurisina/Devin-Nabrežina la ricognizione ha riguardato 17 località: Aurisina (Nabrežina), Aurisina Cave (Nabrežina kamnolomi), Aurisina Santa Croce (Nabrežina Križ), Aurisina Stazione (Nabrežina postaja), Borgo San Mauro (Naselje Sv. Mavra), Ceroglie (Cerovlje), Duino (Devin), Malchina (Mavhinje), Medeazza (Medjevas), Precenico (Prečnik), Prepotto (Praprot), San Giovanni di Duino (Štivan), San Pelagio (Šempolaj), Sistiana (Sesljan), Slivia (Slivno), Villaggio del Pescatore (Ribiško naselje) e Visogliano (Vižovlje).

bilingui e il 7% lo sono parzialmente. I segnali di direzione sono per oltre tre quarti (78%) totalmente o parzialmente bilingui (degli 83 segnali fotografati, 44 presentano scritte bilingui e 21 scritte parzialmente bilingui). Sono bilingui tutti i segnali di inizio e fine centro abitato, i cartelli di territorio comunale, le scritte sui contenitori stradali per la raccolta differenziata gestita da ISA Isontina Ambiente, nonché gli orari degli autobus. Le scritte sul distributore automatico per l'acquisto dei biglietti del gestore TPL FVG a Duino sono bilingui, mentre sul distributore di biglietti dello stesso gestore a San Pelagio le scritte compaiono solo in italiano. A Sostiana abbiamo registrato due odonimi, di cui uno è in sloveno e uno, nella zona di Portopiccio, in italiano. Tre quarti dei segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili sono totalmente o parzialmente bilingui (dei 51 segnali fotografati, 30 sono bilingui e 8 lo sono parzialmente). Risulta bilingue una buona metà dei segnali di pericolo/divieto/limitazione/ordinanze. I segnali turistici sono quasi ovunque in italiano e sloveno, con l'unica eccezione delle insegne davanti all'info-point della Regione Autonoma FVG a Sostiana e sul tabellone riguardante i sentieri del Programma INTERREG Italia-Austria, dove lo sloveno non compare. Scritte bilingui compaiono anche: ad Aurisina sulle facciate del palazzo municipale e della biblioteca civica, nonché su quelle di Acquedotto del Carso S.p.A. e del Distretto sanitario; sull'ingresso ai cimiteri di Ceroglie e Aurisina; sulla facciata dell'acquedotto G. Randaccio di San Giovanni di Duino, in gestione ad Acegas. Ugualmente bilingui sono i nomi delle poste a Duino e Sostiana, ma sono in italiano le rimanenti insegne e le scritte sulle buche delle lettere a Duino, Sostiana e San Pelagio. Esclusivamente in italiano sono le scritte che appaiono sulle facciate della Guardia forestale a Duino, del commissariato di Polizia a Sostiana e della caserma dei Carabinieri ad Aurisina. Soltanto in italiano sono inoltre un cartello che indica l'inizio dell'ex Provincia di Gorizia a San Giovanni di Duino, i segnali di fermata autobus dell'azienda APT e gli orari della linea marittima del concessionario TPL FVG a Sostiana. Alle stazioni ferroviarie di Aurisina e Visogliano la lingua slovena non è visibile, tranne che per qualche avviso ai viaggiatori appeso nella bacheca a Visogliano. Al Centro raccolta rifiuti di Aurisina abbiamo registrato una tabella bilingue e una tabella unicamente in italiano. Sull'autostrada in gestione all'ANAS abbiamo fotografato i segnali di entrata e uscita per Sostiana e Duino, ove i toponimi compaiono in forma bilingue, ma tutte le altre indicazioni sono solo in italiano.

Nel **Comune di Trieste**⁷ abbiamo condotto la nostra indagine nelle circoscrizioni amministrative Altipiano Est e Altipiano Ovest, nonché nella frazione di Longera, dove è prevista l'applicazione del bilinguismo visivo ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001 e dei successivi DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346 e 31 dicembre 2008, n. 362. Delle totali 586 insegne fotografate, quasi la metà (46%) è compiutamente bilingue e un abbondante decimo (12%) lo è parzialmente. Tre quinti (60%) dei segnali di direzione sono bilingui o parzialmente bilingui (dei 167 segnali fotografati, 47 sono bilingui e 54 lo sono parzialmente). I segnali di inizio e fine centro abitato sono tutti bilingui, tuttavia molti sono corredati da segnali di direzione solo in italiano. Quasi la metà (45%) dei segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili è ugualmente bilingue (di 61 segnali fotografati 24 sono totalmente bilingui, mentre 4 lo sono parzialmente). È bilingue un terzo abbondante dei segnali di pericolo/divieto/limitazione/ordinanze (34%; di 82 segnali fotografati, 26 sono totalmente bilingui e 2 lo sono parzialmente). Gli orari alle fermate dell'autobus e le scritte sui distributori automatici di biglietti di TPL FVG sono bilingui; fanno eccezione, perché solo in italiano, le scritte sul distributore automatico di biglietti nella zona del sincrotrone a Basovizza, nonché le denominazioni della fermata dell'autobus e della stazione del tram in piazzale Monte Re a Opicina. I segnali turistici sono bilingui, tranne due casi riscontrati a Contovello e Opicina, che lo sono solo parzialmente. I nomi delle Poste a Basovizza, Opicina e Prosecco sono bilingui, mentre sono esclusivamente in italiano tutte le altre scritte sulle facciate e sulle buche delle lettere. A Opicina, Prosecco, Basovizza e Longera gli odonimi sono in italiano; abbiamo registrato solo due casi divergenti: la denominazione bilingue di via Kosovel a Basovizza e la denominazione trilingue di Strada per Vienna a Opicina (con targa aggiunta a quella che reca la sola denominazione in italiano). Le scritte sui contenitori stradali per la raccolta differenziata in gestione ad Acegas sono solo in italiano, a esclusione dei contenitori stradali per la raccolta di sfalci e ramaglie. Scritte bilingui compaiono ai cimiteri di Basovizza, Santa Croce, Contovello, Opicina e Prosecco. La sede del Distretto sanitario a Opicina reca la dicitura bilingue del servizio, ma tutte le altre scritte

⁷ Nel Comune di Trieste la ricognizione ha riguardato 11 località: Banne (Bani), Basovizza (Bazovica), Contovello (Kontovel), Ferlugi (Conconello), Gropada (Gropada), Longera (Lonjer), Opicina (Opčine), Padriciano (Padriče), Prosecco (Prosek), Santa Croce (Križ) e Trebiciano (Trebče).

all'entrata sono in italiano. Alla stazione ferroviaria di Opicina le insegne sono tutte in italiano, solo l'ufficio di rappresentanza delle ferrovie slovene reca un'insegna bilingue. Al Centro raccolta rifiuti di Opicina abbiamo censito due cartelli bilingui e uno esclusivamente in lingua italiana. Il Centro civico a Opicina ha insegne bilingui all'entrata, ma le insegne all'ingresso degli altri servizi sono unicamente in italiano. Sono invece totalmente in italiano le insegne dei Carabinieri e dell'impianto di depurazione Acegas a Basovizza, della Protezione civile a Santa Croce, nonché dei Vigili del fuoco, del commissariato di Polizia, della Guardia forestale e dei Carabinieri a Opicina. Sull'autostrada gestita da ANAS abbiamo registrato i segnali di entrata e uscita per Padriciano, Trebiciano e Prosecco in cui i toponimi compaiono nella loro forma bilingue, ma tutte le altre indicazioni sono in italiano. Abbiamo fotografato anche la facciata della sede regionale RAI in via Fabio Severo a Trieste, dove è posta una targa con denominazione plurilingue del servizio (italiano, sloveno e friulano), ma tutte le altre scritte sono solamente in italiano.

Nel **Comune di Muggia** la nostra indagine si è concentrata sulle frazioni Aquilinia (Žavlje), Belpoggio (Beloglav), Chiampore (Čampore), Lazaretto (Lazaret), Noghere (Oreh), Rabuiese (Rabujez), Santa Barbara (Korošci), Stramare (Štramar) e Vignano (Vinjan), che rientrano nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346. Delle 90 insegne fotografate, pressoché la metà (49%) è perfettamente o parzialmente bilingue (il 30% ha scritte bilingui, mentre il 19% ha scritte in italiano e parzialmente in sloveno). I segnali di inizio e fine centro abitato sono bilingui (18 fotografie). In località Aquilinia abbiamo censito la presenza della lingua slovena su un segnale per punti di pubblico interesse e servizi utili, all'entrata della Posta e sul distributore automatico di biglietti per l'autobus; a Noghere invece si registra l'orario bilingue alla fermata dell'autobus. Segnali di altra tipologia sono solo in italiano. Sull'autostrada in gestione all'ANAS abbiamo fotografato i segnali alle entrate e alle uscite per Muggia, più al raccordo per il confine di Stato di Rabuiese: i toponimi sono indicati in italiano e sloveno, ma tutte le altre indicazioni sono solo in italiano.

Tabella 3, insegne pubbliche: numero fotografie relative ai comuni dell'area triestina, suddivise per tipologia e lingua

COMUNE	SEGNALI DI DIREZIONE			SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO			ODONIMI			SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE			SEGNALI DI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI			PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI			SEGNALI DI DIVIETO, DI LIMITAZIONE, DI PERICOLO E DI ORDINANZE			SEGNALI TURISTICI			SCRITTE SUI CONTENITORI STRADALI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA			SEGNALI FERMATE AUTOBUS			TOTALE FOTOGRAFIE (N=1718)					TOTALE ESPRESSO IN %		
	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I					
Duino - Aurisina / Dev'ın Nabrežina	44	21	18	73	0	0	1	0	1	4	0	1	30	8	13	21	2	23	21	0	18	53	0	6	39	0	0	24	0	2	310	31	82	423	73	7	19	
Monrupino / Repentabor	23	17	7	15	0	0	0	0	0	4	0	0	15	0	0	4	0	0	6	0	3	11	0	0	12	0	0	5	0	0	95	17	10	122	78	14	8	
Muggia (Milje)	5	17	16	18	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	10	1	0	3	0	0	4	0	0	0	0	0	1	2	0	8	27	17	46	90	30	19	51	
San Dorligo della Valle / Dolina	53	19	8	42	0	0	1	0	0	9	0	0	25	4	5	13	0	2	21	0	6	22	0	0	0	0	0	19	0	0	205	23	21	249	82	9	8	
Sgonico / Zgonik	67	8	4	55	0	0	0	0	0	0	0	0	11	0	4	10	1	2	8	0	5	28	0	0	36	0	0	13	0	0	228	9	15	252	90	4	6	
Trieste (Trst)	47	54	66	79	0	0	1	1	1	0	0	0	24	4	33	35	4	33	26	2	54	32	2	0	3	1	33	25	0	3	272	68	246	586	46	12	42	
TOTALE TS	239	136	119	282	0	0	3	1	1	17	0	1	106	16	65	84	7	63	82	2	90	146	2	6	90	1	34	88	0	13	1137	165	420	1722	66	10	24	

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

3.3 Provincia di Gorizia

Come risulta dalla tabella 4, negli 8 comuni del goriziano – **Doberdò del Lago/Doberdob, Gorizia (Gorica), Cormons (Krmín), Ronchi dei Legionari (Ronke), Savogna d'Isonzo/Sovodnje ob Soči, San Floriano del Collio/Števerjan, Monfalcone (Tržič) e Sagrado (Zagraj)** – abbiamo raccolto un totale di 987 fotografie di varia tipologia. Il 34% riguarda insegne pubbliche totalmente bilingui, cioè in italiano e sloveno; il 6% riguarda insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno; il 60% riguarda insegne pubbliche esclusivamente in italiano.⁸ Il quadro generale mostra che nella segnaletica pubblica prevale la lingua italiana, tuttavia il bilinguismo visivo presenta sostanziali differenze tra i singoli comuni. **I tre comuni bilingui Savogna d'Isonzo,⁹ San Floriano del Collio¹⁰ e Doberdò del Lago¹¹** – qui elencati in ordine decrescente in base alla percentuale di bilinguismo visivo riscontrata – presentano un'alta percentuale di insegne pubbliche bilingui. Queste amministrazioni sono guidate da sindaci slovenofoni; allo stesso modo il personale pubblico impiegato è grossomodo bilingue. In queste zone il bilinguismo visivo si era realizzato prima ancora dell'entrata in vigore della L. 38/2001. In questi 3 comuni le fotografie si classificano per lingua come segue:

- Savogna d'Isonzo: delle 134 fotografie di insegne pubbliche, l'81% sono in italiano e sloveno, il 3% in italiano e parzialmente in sloveno, il 16% esclusivamente in italiano;
- San Floriano del Collio: delle 43 fotografie di insegne pubbliche, il 79% sono in italiano e sloveno, il 9% in italiano e parzialmente in sloveno, il 12% esclusivamente in italiano;
- Doberdò del Lago: delle 114 fotografie di insegne pubbliche, il 73% sono in italiano e sloveno, il 4% in italiano e parzialmente in sloveno, il 23% esclusivamente in italiano.

Le fotografie scattate in questi tre comuni ci confermano che i segnali di località posti all'inizio e alla fine dei centri abitati, gli odonimi, i segnali di inizio territorio comunale e i segnali turistici sono completamente bilingui. Per quanto riguarda i segnali di direzione e i segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze segnaliamo quanto segue: è generalmente bilingue la segnaletica installata dai comuni, mentre le concessionarie FVG Strade S.p.A. e ANAS S.p.A. non hanno ancora installato la cartellonistica bilingue in varie aree stradali. Per quanto riguarda targhe e cartelli apposti agli ingressi o sulle facciate di punti di pubblico interesse e servizi utili si rileva che sono bilingui se di gestione comunale, mentre non lo sono se di gestione statale (es. i Carabinieri). Le indicazioni rivolte al pubblico presso la Posta di Savogna d'Isonzo sono in italiano, comprese quelle sulla cassetta per imbucare le lettere. Le scritte sui contenitori stradali per la raccolta differenziata formano un capitolo a sé stante: poiché vige il sistema di raccolta porta a porta, in questi comuni non vi sono molti contenitori stradali distribuiti sul territorio; in ogni caso, la nostra indagine rileva che le scritte a cura dell'azienda di servizi ambientali ISA Isontina Ambiente sono generalmente bilingui. Le fermate dell'autobus presentano tabelle orarie bilingui alle quali provvede il consorzio TPL FVG, mentre i segnali di fermata a cura dell'APT sono solo in italiano.

Nel **Comune di Gorizia** abbiamo condotto la ricognizione fotografica nei quartieri di Oslavia (Oslavje), Piuma (Pevma), Piedimonte (Podgora), Sant'Andrea (Štandrež) e San Mauro (Štmaver), che rientrano nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo, come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346. Gli attuali dati non sono incoraggianti: tra le fotografie raccolte prevalgono le insegne in italiano (63% delle 166 fotografie raccolte); le insegne in italiano e sloveno sono meno di un quarto (23%); il rimanente (14%) sono insegne in italiano e parzialmente in sloveno. In base alla tipologia del materiale raccolto si attesta che i cartelli collocati all'ingresso e all'uscita dai centri abitati sono bilingui,

⁸ In qualche zona abbiamo registrato insegne bilingui in italiano e friulano, prive dello sloveno: di fatto alcuni comuni rientrano anche nell'area di tutela della lingua friulana, ma ai fini della presente ricerca non vengono considerate.

⁹ Nel Comune di Savogna d'Isonzo/Sovodnje ob Soči la ricognizione ha riguardato 6 località: Gabria (Gabrje), Peci (Peč), Rubbia (Rubije), Rupa (Rupa), Savogna d'Isonzo (Sovodnje ob Soči) e San Michele del Carso (Vrh).

¹⁰ Nel Comune di San Floriano del Collio/Števerjan la ricognizione ha riguardato la località di San Floriano del Collio (Števerjan).

¹¹ Nel Comune di Doberdò del Lago/Doberdob la ricognizione ha riguardato 12 località: Berne (Brni), Bonetti (Boneti), Devetachi (Devetaki), Doberdò del Lago (Doberdob), Ferletti (Ferleti), Issari (Hišarji), Jamiano (Jamlje), Marcottini (Poljane), Micoli (Mikoli), Palchisce (Palkišče), Sablici (Sablíči) e Visintini (Vižintini).

tuttavia in alcuni casi il nome del comune di appartenenza è solo in italiano. La lingua italiana prevale nei segnali indicatori di direzione (19 su 32), negli odonimi (30 su 40), nei segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze (31 su 37), nonché sulle facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili (12 su 18). Anche la segnaletica che indica punti di pubblico interesse e servizi utili vede una prevalenza dell'italiano (9 su 15), tuttavia in questa categoria abbiamo registrato un lieve incremento delle insegne in sloveno rispetto alle categorie summenzionate. Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, anche il Comune di Gorizia ha adottato la raccolta differenziata porta a porta, perciò per strada sono collocati pochi contenitori stradali: quelli fotografati hanno generalmente scritte bilingui, curate dall'azienda di servizi ambientali ISA Isontina Ambiente. Le fermate dell'autobus presentano tabelle orarie bilingui alle quali provvede il consorzio TPL FVG, mentre i segnali di fermata a cura dell'APT sono solo in italiano. Abbiamo riscontrato toponimi e scritte in sloveno anche su alcuni segnali di direzione nel tratto autostradale da Gradisca verso Sant'Andrea.

I **Comuni di Cormons e di Sagrado** hanno limitato l'applicazione del bilinguismo visivo ad alcune aree del loro territorio come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346. Nel Comune di Cormons abbiamo fotografato le insegne pubbliche nelle frazioni di Zegla (Ceglo), Monte (Monte), Montona (Montona), Novali (Novalje), Plessiva (Plešivo), Pradis (Pradež) e Subida (Subida). In dette frazioni le insegne che presentano una visibilità della lingua slovena sono meno della metà (47% delle 55 fotografie raccolte), di cui il 36% in italiano e sloveno e il 11% in italiano e parzialmente in sloveno. Nel Comune di Sagrado abbiamo fotografato le insegne pubbliche a Peteano (Petovlje), Boschini (Ušje) e Poggio Terza Armata (Zdravščine): prevalgono le insegne in italiano (78% delle 51 fotografie raccolte), mentre le insegne in italiano e sloveno (18%) più quelle in italiano e parzialmente in sloveno (4%) rappresentano insieme poco più di un quinto del totale (22%). In entrambi i comuni i segnali di inizio e fine centro abitato sono bilingui (costituisce eccezione il cartello di fine abitato a Poggio Terza Armata, esclusivamente in italiano). La segnaletica direzionale installata dall'ex Provincia di Gorizia è trilingue (italiano, friulano e sloveno), la rimanente solo in italiano. Per quanto riguarda gli odonimi e le facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili abbiamo registrato unicamente insegne nella sola lingua italiana. Anche i segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili, nonché i segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze sono generalmente monolingui (fanno eccezione i cartelli bilingui che informano della presenza dei Carabinieri nel Comune di Cormons e due cartelli bilingui di pericolo nel Comune di Sagrado). Lo sloveno è invece visibile sulle scritte dei contenitori stradali per la raccolta differenziata dell'azienda di servizi ambientali ISA Isontina Ambiente e nelle tabelle orarie dei trasporti pubblici del consorzio TPL FVG nel Comune di Sagrado, mentre i segnali di fermata a cura dell'APT nel Comune di Cormons sono solo in italiano.

62

Un caso a parte è il **Comune di Ronchi dei Legionari**,¹² dove le scritte bilingui compaiono soprattutto sui cartelli indicatori di punti di pubblico interesse e servizi utili e sulla facciata di tre edifici pubblici, vale a dire la biblioteca civica e gli uffici postali di Ronchi, più la Villa de Dottori in borgo San Vito. Altrimenti la maggioranza delle insegne fotografate è in italiano (72% delle 195 fotografie raccolte); quelle in italiano e sloveno (21%) insieme a quelle in italiano e parzialmente in sloveno (7%) sono poco più di un quinto totale (28%). I segnali di inizio e fine centro abitato sono monolingui in italiano. Per quanto riguarda gli odonimi ne abbiamo rilevato due bilingui, il resto è in italiano. Sono bilingui le tabelle orarie del trasporto pubblico curate dal consorzio TPL FVG che abbiamo fotografato. A Ronchi abbiamo inoltre riscontrato due comunicati bilingui sul servizio di trasporto dell'azienda APT. I contenitori stradali per la raccolta differenziata sono rari in virtù della raccolta dei rifiuti porta a porta; l'unico contenitore stradale fotografato dall'azienda ISA Isontina Ambiente è dotato di cartello bilingue. Abbiamo considerato anche le insegne sulla facciata dell'aeroporto Trieste Airport Friuli Venezia Giulia, dove lo sloveno risulta assolutamente assente. I segnali di indicazione sulla strada per l'aeroporto sono parzialmente bilingui, nella misura in cui recano la dicitura bilingue di alcune località. La rimanente segnaletica direzionale nel Comune di Ronchi dei Legionari è esclusivamente in italiano. A Ronchi abbiamo fotografato anche la segnaletica e altre indicazioni esposte al pubblico alla stazione ferroviaria, constatando la totale assenza della lingua

¹² Nel Comune di Ronchi dei Legionari la ricognizione ha riguardato 5 località: Ronchi dei Legionari (Ronke), San Vito (Sveti Vid), Selz (Selce), Soleschiano (Soleščan) e Vermeigliano (Romjan).

slovena. Non abbiamo rilevato scritte in sloveno nemmeno alle entrate e alle uscite sull'autostrada per Ronchi dei Legionari.

Il **Comune di Monfalcone**¹³ non si è pronunciato a favore del bilinguismo visivo, pertanto non è contemplato nei decreti regionali che ne stabiliscono l'ambito di applicazione. La ricerca condotta su tutto il territorio comunale conferma che non si dà alcuna visibilità alla lingua slovena: su un totale di 229 fotografie scattate alle insegne pubbliche, solo 4 contengono la lingua slovena: il cartello plurilingue del Servizio del Libro Fondiario della Regione Autonoma FVG (in italiano, sloveno e tedesco), il cartello plurilingue sulla facciata di Casa Paparotti Dieudonné a Monfalcone (in italiano, inglese, tedesco e sloveno) e due segnali plurilingui di pericolo sulla spiaggia in località Marina Julia (in italiano, inglese, tedesco e sloveno). A Monfalcone abbiamo fotografato anche la segnaletica e altre indicazioni esposte al pubblico alla stazione ferroviaria, dove della lingua slovena non c'è traccia. Non abbiamo rilevato scritte in sloveno neanche sull'autostrada presso il Lisert, né agli svincoli in entrata e in uscita per Monfalcone.

¹³ Nel Comune di Monfalcone la ricognizione ha riguardato la località di Monfalcone (Tržič).

Tabella 4, insegne pubbliche: numero fotografie relative ai Comuni del Goriziano, suddivise per tipologia e lingua

COMUNE	SEGNALI DI DIREZIONE		SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO		ODONIMI		SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE		SEGNALI DI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI		SEGNALI DI DIVIETO, DILIMITAZIONE, DI PERICOLO E DI ORDINANZE		SEGNALI TURISTICI		SCRITTE SUI CONTENITORI STRADALI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA		SEGNALI FERMATE AUTOBUS		TOTALE FOTOGRAFIE (N=1718)			TOTALE ESPRESSO IN %													
	S	PS	I	PS	S	PS	S	PS	S	PS	I	PS	S	PS	I	PS	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I												
Commons (Krimin)	9	5	7	8	0	0	0	0	1	0	5	0	0	1	0	6	0	1	0	0	0	1	20	6	29	55	36	11	53								
Doberdò del Lago / Doberdob	20	2	10	13	0	0	12	0	0	7	0	1	10	2	3	10	0	12	5	0	0	2	0	0	1	0	2	0	0	83	5	26	114	73	4	23	
Gorizia (Gorica)	5	8	19	3	5	0	10	0	30	1	0	0	3	9	6	0	12	2	4	31	2	2	1	2	1	1	5	0	1	39	23	104	166	23	14	63	
Monfalcone (Tržič)	0	0	61	0	0	3	0	0	15	0	0	3	0	0	35	2	0	59	0	2	44	0	0	0	1	0	0	4	2	2	225	229	1	1	98		
Ronchi dei Legionari (Ronke)	0	8	13	0	0	12	2	0	23	1	0	0	27	5	20	3	0	36	1	0	36	0	0	1	0	0	6	0	1	41	13	141	195	21	7	72	
San Floriano del Collio / Steverjan	12	1	0	2	0	0	1	0	0	3	0	0	4	2	4	2	0	1	7	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	34	4	5	43	79	9	12	
Sagrado (Zagorai)	1	2	2	3	0	1	0	0	14	0	0	0	0	6	0	0	3	2	0	13	0	0	1	2	0	0	1	0	0	9	2	40	51	18	4	78	
Savogna d'Isosno / Sovodnje ob Soči	38	2	5	6	0	0	23	0	0	2	0	0	18	1	0	6	1	3	9	0	10	3	0	1	1	0	0	2	0	3	108	4	22	134	81	3	16
TOTALE GO	76	23	110	27	5	16	48	0	82	9	0	3	59	11	75	29	3	117	31	7	146	13	2	3	8	2	2	16	0	9	336	59	592	987	34	6	60

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno; _____

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

3.4 Provincia di Udine

Nell'area di Udine – tra **Benecia, Val Canale, Valli del Torre e Resia** – sono state scattate complessivamente 1796 fotografie, come illustra la tabella 5, a cui si richiama l'analisi che condurremo in seguito per singolo comune. Le fotografie raccolte in quest'area riguardano per il 29% insegne bilingui, per il 12% insegne con scritte in italiano e parzialmente in sloveno, per il 5% insegne esclusivamente in italiano.¹⁴

L'esame del materiale fotografico attesta che in quest'area l'utilizzo della lingua slovena nelle sue varianti locali è consolidato soprattutto per quanto riguarda i toponimi e i microtoponimi, nonché per l'indicazione dei nomi dei comuni sulle facciate dei palazzi municipali, nei segnali di inizio territorio comunale e nei segnali di inizio e fine centro abitato. Su alcuni cartelli che recano il nome di strade ex provinciali l'ente Provincia di Udine è indicato come *videnska pokrajina*.

Nella **Val Canale** abbiamo concentrato l'indagine nei **Comuni di Malborghetto-Valbruna (Naborjet - Ovčjas) e Tarvisio (Trbiž)**,¹⁵ dove la lingua slovena compare su meno di un terzo delle insegne fotografate. Gli amministratori locali sostengono l'opportunità di dare uguale rilievo a tutte e quattro le lingue locali riconosciute e tutelate, vale a dire italiano e sloveno, più tedesco e friulano. Il nostro sopralluogo ha dimostrato che a livello di plurilinguismo non si sono ottenuti risultati concreti, basti pensare che un coerente utilizzo delle quattro lingue si ha solo sui cartelli con le scritte *benvenuti* e *arrivederci* a inizio/fine dei centri abitati, più sulle facciate di alcuni punti di pubblico interesse e servizi utili. Certo bisogna tenere conto del Codice della Strada che limita l'impiego di toponimi plurilingui nei segnali di inizio e fine centro abitato e nei segnali di direzione. Tuttavia né la lingua slovena né un plurilinguismo effettivo non si riscontrano nemmeno nei segnali turistici, per quanto questi non soggiacciono ad alcuna restrizione formale riguardo l'impiego di più lingue.

Nel **Comune di Malborghetto-Valbruna** abbiamo fotografato 76 insegne pubbliche.¹⁶ Nemmeno un decimo (8%) è in italiano e sloveno; un quinto (20%) presenta scritte in italiano e parzialmente in sloveno; la maggioranza, cioè il 72%, è in italiano. Lo sloveno compare sulla metà dei segnali di direzione (dei 18 segnali di direzione fotografati, 6 sono bilingui e 3 lo sono solo parzialmente). I segnali di direzione con toponimi sloveni sono per lo più collocati sulla strada statale gestita da FVG STRADE, nel tratto da Laglesie San Leopoldo a Ugovizza. Sui segnali di inizio e fine centro abitato i nomi degli abitati compaiono in italiano, accompagnati dalla scritta *benvenuti* in quattro lingue (italiano, tedesco, sloveno e friulano). Toponimi sloveni compaiono inoltre su un tabellone che indica i sentieri di montagna a Ugovizza, dove abbiamo ritrovato anche 3 segnali turistici con testi in italiano/inglese e i toponimi in lingua slovena. Sulla facciata di Palazzo Veneziano a Malborghetto la scritta *Museo etnografico* e gli orari d'apertura sono anche in sloveno. Abbiamo inoltre esaminato le insegne alla stazione ferroviaria di Ugovizza-Valbruna, dove lo sloveno risulta del tutto assente. Lo stesso vale per le fermate dei bus e per le scritte sui contenitori stradali per la raccolta differenziata.

Nel **Comune di Tarvisio** sulle 174 insegne fotografate abbiamo riscontrato una presenza dello sloveno ancora minore che non nel Comune di Malborghetto-Valbruna: l'86% è in italiano, solo il 6% bilingue, il rimanente 9% in italiano e parzialmente in sloveno.¹⁷ Al Poliambulatorio di Tarvisio, operativo nell'ambito dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (ex ASS3 – Alto Friuli, Collinare, Medio Friuli), abbiamo registrato 4 targhe plurilingui con la denominazione degli ambulatori e le tabelle degli orari (in italiano, tedesco, sloveno e friulano). Le stesse quattro lingue si riscontrano sulle facciate della sede municipale (municipio, Rathaus, županstvo, municipi) e della biblioteca civica. La quadruplicata denominazione del

¹⁴ In qualche zona abbiamo registrato insegne bilingui in italiano e friulano, prive dello sloveno: di fatto alcuni comuni rientrano anche nell'area di tutela della lingua friulana, ma ai fini della presente ricerca non vengono considerate.

¹⁵ Nella Val Canale risulta area tradizionalmente slovenofona anche la frazione Laglesie San Leopoldo (Lipalja vas) del Comune di Pontebba (Tablja), che però non è incluso nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001.

¹⁶ Nel Comune di Malborghetto-Valbruna abbiamo condotto la nostra indagine fotografica in 6 località: Bagni di Lusnizza (Lužnica), Malborghetto (Naborjet), St. Caterina (Šenkatrja), Ugovizza (Ukve), Valbruna (Ovčjas) e Val Saisera (Zajzera).

¹⁷ Nel Comune di Tarvisio abbiamo fotografato le insegne pubbliche in 9 località: Camporosso (Žabnice), Cave del Predil (Rabelj), Coccau (Kokova), Fusine di Val Romana (Bela Peč), Laghi di Fusine (Belopeška jezera), Predil (Predel), Riofreddo (Mrzla voda), Sant'Antonio (Sv. Anton) e Tarvisio (Trbiž).

servizio, compresa l'indicazione degli orari di apertura al pubblico, compare anche sulla facciata della Stazione forestale. Nella chiesa di Coccau è collocato un tabellone quadrilingue per i turisti (in italiano, inglese, tedesco e sloveno). A Camporosso, all'esterno della cassa della telecabina Monte Lussari, in proprietà all'ente regionale PromoTurismoFVG, compaiono delle comunicazioni plurilingui rivolte al pubblico (2 avvisi in italiano/sloveno/tedesco/inglese). Ai Laghi di Fusine abbiamo fotografato un cartello comunale in quattro lingue che indica il parcheggio con relativo orario e tariffario. A Cave del Predil abbiamo trovato un segnale di avvertimento trilingue (in italiano/tedesco/sloveno) nel parcheggio davanti al locale camposanto. Lo sloveno si vede inoltre sui cartelli quadrilingui posizionati dall'ex Provincia di Udine lungo la strada che porta verso Passo del Predil. Da Ugovizza a Tarvisio, sulla strada statale gestita dall'ANAS, non si incontrano toponimi sloveni. Niente comunicazione in sloveno neanche alle fermate del bus e sui contenitori stradali per la raccolta differenziata. Nel tratto autostradale con le uscite per i paesi della Val Canale – vale a dire Tarvisio, Malborghetto e Valbruna –, gestito da Autostrade per l'Italia, non abbiamo censito alcun toponimo sloveno sui segnali indicatori né altre insegne in sloveno.

Nel **Comune di Resia (Rezija)** sono state scattate 169 fotografie.¹⁸ Su una buona metà (51%) i toponimi e altre scritte compaiono anche in resiano, nello specifico: bilingui italiano/resiano (37%), in italiano e parzialmente in resiano (14%). Preme però precisare che nella maggior parte dei casi le scritte in resiano non sono conformi all'ortografia slovena ufficiale.

Citiamo alcuni esempi di ortografia fuori norma:

– utilizzo della lettera z invece della lettera c nei toponimi:

- Ravanzä (non conforme), Ravanca (conforme);
- Lïpoväv (non conforme), Lipovac (conforme);
- ta-pod Zarkwo (non conforme), ta-pod Carkwo (conforme);
- Solbiza (non conforme), Solbica (conforme);

– utilizzo dei segni diacritici tipici del resiano:

- Bilä (non conforme), Bila (conforme);
- Buške (non conforme), Buškë (conforme);
- Korüto (non conforme), Korïto (conforme).

– trascrizione delle denominazioni di punti di pubblico interesse e servizi utili:

- Rošajanskë kumün (non conforme), Rozajanski kumün (conforme).

I cartelli che contengono toponimi e altre parole con difformità ortografiche sono stati collocati dall'amministrazione comunale, che ha ideato un proprio sistema di trascrizione senza tener conto dell'ortografia ufficiale della lingua slovena, estesa alle sue varianti locali. Prendiamo atto che il resiano si conserva e si evolve a prescindere dagli standard grammaticali e linguistici che lo classificano all'interno del sistema linguistico sloveno.¹⁹

¹⁸ Nel Comune di Resia abbiamo fotografato le insegne pubbliche in 32 località: Barman (Barmen), Braida (Brajda), Centrale Elettrica (Čentral), Coritis (Korïto), Crisacis (Križaca), Croce Rossa (ta-par Sjëje), Gniva (Njiwa), Gost (Gözd), Ladina (Ladina), Lipovaz (Lipovac), Lischiazze (Liščaca), Longisge (Löničiščë), Martignilas (Martinji Läs), Oblase (Oblazi), Origine (Gurinjë), Oseacco (Osoanë), Poje (Pöjë), Prato (Ravanca), Plase (ta-na te Plaze), Poclana (ta-pod Klancon), Ponte Rop – riva destra (tu-w Robo), Ponte Rop – riva sinistra (ta-par Mustu), Ronch (Ronk), San Giorgio (Bila), Sella Carnizza (Karnica), Sotto Gniva (ta-pud Njiwo), Sotto Robida (ta-pod Rubido), Stavoli Gnivizza (Njivice), Stolvizza (Solbica), Tigo (ta-par Tigu), Ucea (Učja) e Zamlin (ta-za Mlinon).

¹⁹ Sulla grammatica e sulla trascrizione del resiano esistono diversi studi scientifici, tra cui quelli dei linguisti Roberto Dapit (Università di Udine) e Han Steenwijk (Università di Padova). Cfr. Dapit (2005) e Steenwijk (1994, 1999, 2005, 2010).

Delle complessive 62 insegne fotografate in italiano/resiano, in 51 la scritta in resiano compare in trascrizione difforme, mentre nelle altre fotografie in trascrizione conforme agli standard dell'ortografia slovena. Su un totale di 29 segnali di direzione, 13 sono in italiano/resiano (di cui 10 presentano una trascrizione difforme del toponimo resiano), mentre 8 in italiano e parzialmente in resiano. I nomi degli abitati compaiono in italiano/resiano, con trascrizione che non rispetta l'ortografia slovena. Similmente avviene per gli odonimi. Nei segnali di inizio territorio comunale compaiono diverse combinazioni di lingue: italiano/resiano (2 casi); italiano e parzialmente resiano (2 casi); esclusivamente italiano (4 casi).

Il resiano si impiega anche nei segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili: durante i nostri sopralluoghi ne abbiamo fotografati 29. Su 7 di questi l'iscrizione compare in italiano/resiano (4 con resiano in trascrizione difforme), su 11 in italiano e parzialmente in resiano, sui rimanenti 11 in italiano. Sulla facciata del municipio nella frazione di Prato compare la doppia denominazione Comune di Resia – Rošajanskè kumùn (ortografia difforme), mentre la parola "Municipio" compare solo in italiano. Su altre 13 fotografie scattate a facciate di punti di pubblico interesse e servizi utili (a Prato di Resia: posta, ambulatorio, ingresso Centro Visite del Parco Naturale Prealpi Giulie; a Lipovaz: guardia forestale; a Stolvizza: biblioteca civica) non si riscontra alcuna presenza del resiano.

Sulla scorta del materiale raccolto possiamo dedurre che il resiano non si utilizza nei segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze. Solo in 2 casi riguardanti cartelli della Regione Autonoma FVG, fotografati a Stolvizza e in località Zamlin, il divieto di accensione fuochi compare in sloveno. Abbiamo controllato le denominazioni delle fermate bus (2 fotografie) in italiano/resiano (in un caso la trascrizione in resiano è difforme). Sul retro di questi cartelli si nota la denominazione in italiano/friulano dell'ente competente (Provincia di Udine – Provincie di Udin). Gli orari degli autobus del concessionario TPL FVG sono in italiano. Sui contenitori stradali per la raccolta differenziata dell'azienda NET le scritte sono in italiano.

Nelle **Valli del Torre** abbiamo svolto la nostra ricognizione nei **Comuni di Lusevera (Bardo) e Taipana (Tipana)**.

Nel **Comune di Lusevera** abbiamo messo insieme 34 fotografie, su ben 94% delle quali compare lo sloveno, in iscrizioni bilingui italiano/sloveno (47%) o parzialmente bilingui (47%).²⁰ In soli 2 casi le iscrizioni sono monolingui italiano. Tra le insegne che contengono la lingua slovena prevalgono i segnali di indicazione (di 9 segnali fotografati, 7 sono perfettamente bilingui e 2 con toponimi in italiano e parzialmente in sloveno) e i segnali di inizio e fine centro abitato (14 fotografie). In questi ultimi il toponimo è sempre riportato nelle due lingue, mentre compaiono solo in italiano il nome del comune e l'indicazione della quota altimetrica. In alcune località i cartelli riportano il microtoponimo solo nella forma slovena (2 casi: Dolina nella frazione Villanova delle Grotte e Méukíci nella frazione di Micottis). È invece in italiano il cartello che avvisa della prossimità di una caserma dei Carabinieri. Sulla facciata del palazzo municipale di Lusevera compare la doppia dicitura Municipio di Lusevera – Komun Bardo. Le denominazioni delle fermate del bus (6 fotografie) sono bilingui italiano/sloveno. L'ufficio postale a Lusevera è segnalato dalla sola insegna in lingua italiana. In questo comune vige la raccolta differenziata porta a porta, quindi non vi sono contenitori stradali.

Nel **Comune di Taipana** sono state scattate 33 fotografie: addirittura nel 100% dei casi compare lo sloveno, a piena parità con l'italiano (42%) o almeno parzialmente (58%).²¹ Tra le insegne fotografate prevalgono i segnali di direzione (su un totale di 10 segnali, 5 sono bilingui e 5 parzialmente bilingui) e i segnali di inizio e fine centro abitato (13 fotografie). In questi ultimi i toponimi compaiono in forma bilingue, mentre il nome del comune di appartenenza è solo in italiano; l'unico cartello di località perfettamente bilingue è quello di Taipana/Tipana, perché non contiene l'indicazione del comune. All'uscita di alcune frazioni, per es. Prossenicco e Monteaperta, abbiamo fotografato dei cartelli di arrivederci in cinque lingue (italiano, sloveno, inglese, tedesco, friulano). Abbiamo registrato anche cartelli con microtoponimi in sloveno: Horenji konac a Platischis, Podnjive a Monteaperta, Kolarje a Prossenicco e Nauokíeni a Taipana

²⁰ Nel Comune di Lusevera abbiamo condotto la nostra indagine in 7 località: Cesariis (Podbardo), Lusevera (Bardo), Micottis (Sedlišča), Musi (Mužac), Pradielis (Ter), Vedronza (Niivica) e Villanova delle Grotte (Zavrh).

²¹ Nel Comune di Taipana abbiamo fotografato le insegne di 7 località: Debellis (Debeleš), Monteaperta (Viškorša), Montemaggiore (Brezje), Platischis (Pleštíšče), Pontesambo (Raune), Prossenicco (Prosnid) e Taipana (Tipana).

(4 fotografie). Sulla facciata del palazzo municipale a Taipana compare la dicitura bilingue Comune di Taipana – Tipajski komun. Tra i segnali di indicazione per punti di pubblico interesse e servizi utili, ne abbiamo uno con il benvenuto trilingue nelle Valli del Cornappo e del Natisone, posto all'entrata nel territorio comunale di Taipana, e uno bilingue che indirizza verso il palazzo municipale di Taipana. Al confine in entrata nel Comune di Taipana vi è il cartello con il toponimo in italiano e il benvenuto in cinque lingue (italiano, sloveno, inglese, tedesco e friulano – 2 fotografie). Lo sloveno compare ancora sul cartello trilingue dell'ex strada provinciale del Cornappo (italiano, friulano, sloveno), collocato a suo tempo dall'ex Provincia di Udine. Le altre tipologie di insegne non sono rappresentate.

Nei rimanenti comuni della **Benecia** la situazione del bilinguismo visivo è molto diversificata. Sulla scorta del materiale raccolto durante la nostra ricognizione, i Comuni di **Grimacco (Grmek; 101 fotografie)**,²² **Stregna (Srednje; 131 fotografie)**²³ e **San Pietro al Natisone (Špeter; 140 fotografie)**²⁴ sono i più virtuosi, considerato che lo sloveno è presente in forma completa o parziale su oltre i due terzi delle insegne (Grimacco 72%, Stregna 68%, San Pietro al Natisone 68%): quelle perfettamente bilingui oscillano, a seconda del comune considerato, tra poco meno di un terzo e due terzi (Grimacco 64%, Stregna 31%, San Pietro al Natisone 44%), mentre quelle parzialmente bilingui da meno di un decimo a poco meno di due quinti (Grimacco 8%, Stregna 37%, San Pietro al Natisone 24%). I segnali di direzione sono quelli maggiormente rispondenti al bilinguismo. I segnali di inizio e fine centro abitato in tutti e tre i comuni presentano toponimi bilingui, ma solo nel Comune di Grimacco è bilingue anche l'indicazione del comune di appartenenza. Nei Comuni di Stregna e San Pietro al Natisone abbiamo controllato anche gli odonimi, trovandone di bilingui (tutti e 5 gli esempi registrati nel Comune di Stregna sono completamente bilingui; di 6 esempi registrati nel Comune di San Pietro al Natisone, 2 sono bilingui a tutti gli effetti, in 3 il nome della strada è bilingue ma altre indicazioni solo in italiano, mentre in un unico caso il nome della via è solo in italiano). Sui cartelli di territorio comunale i nomi dei comuni sono bilingui (sui cartelli fotografati nel Comune di San Pietro al Natisone il toponimo è bilingue, mentre la denominazione dell'ente *Comune* solo in italiano); i toponimi sloveni si rifanno alla variante locale (Garmak, Sriednje e Špietar). La lingua slovena compare anche sui segnali per i punti di pubblico interesse e servizi utili (in 3 delle 5 fotografie riguardanti il Comune di Grimacco; in 4 delle 6 riguardanti il Comune di Stregna; in 3 delle 15 riguardanti il Comune di San Pietro al Natisone). Sul palazzo municipale di Grimacco in località Clodig compare la denominazione bilingue Municipio – Kamun, mentre l'insegna davanti alla caserma dei Carabinieri è monolingue in italiano. Nel Comune di Stregna abbiamo rilevato 4 casi in cui le scritte sono unicamente in italiano: al cimitero di Cernetig, nonché sulla facciata della Posta e sulla buca delle lettere a Stregna. Nel Comune di San Pietro al Natisone sulle facciate della Posta, dei Carabinieri e della biblioteca civica le scritte compaiono in italiano (4 fotografie). Sulla facciata del palazzo municipale a San Pietro al Natisone si legge la scritta San Pietro al Natisone Municipio e, in caratteri più piccoli, Kamun, Občina, Rathaus, Hotel de Ville, Town Hall. Lo sloveno si rinviene anche sul cartello bilingue (italiano e sloveno) dell'ex strada provinciale della Val Alberone, collocato a suo tempo dalla Provincia di Udine. Sui segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanze che abbiamo registrato le scritte compaiono unicamente in italiano (14 fotografie nel Comune di Grimacco, 14 fotografie nel Comune di Stregna e 18 fotografie nel Comune di San Pietro al Natisone). Per quanto riguarda la cartellonistica rivolta ai turisti segnaliamo un cartello in sloveno a San Pietro al Natisone, 2 casi di iscrizioni parzialmente in sloveno nel Comune di Grimacco (dove si registrano anche 4

²² Nel Comune di Grimacco il sopralluogo ha riguardato 20 località: Arbida (Arbida), Brida Inferiore (Dolenje Bardo), Brida Superiore (Gorenje Bardo), Canalaz (Kanalac), Clodig (Hlodič), Costne (Hostne), Dolina (Dolina), Grimacco Inferiore (Mali Garmak), Grimacco Superiore (Veliki Garmak), Liessa (Liesa), Loch (Log), Lombai (Lombaj), Plataz (Platac), Podlach (Podlak), Rucchin (Zaločilo), Seuza (Seucè), Scale (Skale), Slapovicco (Slapovik), Sverinaz (Zverinac) e Topolò (Topolove).

²³ Nel Comune di Stregna il sopralluogo ha riguardato 19 località: Baiar (Bajar), Cernetig (Černeče), Clinac (Klinaz), Cobilza (Kobilca), Dughe (Duge), Gnidovizza (Gnjiduca), Melina (Melina), Oblizza (Oblica), Podgora (Podgora), Polizza (Polica), Postregna (Podsriednje), Presserie (Preserje), Raune (Raune), Stregna (Sriednje), Tribil Inferiore (Dolenji Tarbij), Tribil Superiore (Gorenji Tarbij), Urataza (Urataca), Varch (Varh) e Zamir (Zamir).

²⁴ Nel Comune di San Pietro al Natisone il sopralluogo ha riguardato 22 località: Azzida (Ažla), Becis (Bečja), Biarzo (Bjarč), Cedron (Cedron), Chiabai (Čebaj), Clenia (Klenje), Cocevaro (Kočebar), Correda (Koreda), Costa (Kuosta), Goregnis (Gorenja), Mezzana (Mečana), Oculis (Nokula), Ponteacco (Petjag), Ponte San Quirino (Muost Puint), Puoie (Puoje), San Pietro al Natisone (Špietar), Sorzento (Sarženta), Sottovernassino (Pod Barnas), Tarpezzo (Tarpeč), Tiglio (Lipa), Vernassino (Gorenj Barnas) e Vernasso (Barnas).

iscrizioni monolingui in italiano) e 3 altri casi di iscrizioni parzialmente in sloveno nel Comune di Stregna (dove si registrano anche 4 iscrizioni monolingui in italiano). Alle fermate dell'autobus nei Comuni di Grimacco e San Pietro al Natisone abbiamo rintracciato la denominazione bilingue delle varie località (l'unica eccezione è una fermata nel centro di San Pietro al Natisone). Alle stesse fermate sono visibili dei tabelloni sull'ex Provincia di Udine, sui quali il nome dell'ente compare in italiano e friulano. Gli orari degli autobus fotografati in tutti e tre i comuni sono in italiano. Nei Comuni di Grimacco e Stregna, sui contenitori stradali per la raccolta differenziata, gestita dall'azienda NET, non abbiamo rintracciato alcuna scritta in sloveno. Rammentiamo che il Comune di San Pietro al Natisone non ha presentato formale richiesta di inclusione nel territorio soggetto al bilinguismo visivo (non è menzionato nei relativi decreti attuativi regionali), tuttavia la nostra ricognizione in loco attesta che lo applica.

Nei Comuni di **Pulfero (Podbonesec)**²⁵ (236 fotografie), **Savogna (Sovodnja)**²⁶ (102 fotografie) e **San Leonardo (Sv. Lenart)**²⁷ (87 fotografie) circa la metà delle fotografie riguardano insegne bilingui italiano/sloveno (53% Comune di Pulfero; 51% Comune di Savogna; 45% Comune di San Leonardo) o in italiano e parzialmente in sloveno (3% Comune di Pulfero; 4% Comune di Savogna; 3% Comune di San Leonardo). In tutti e tre i comuni i toponimi vengono generalmente riportati in entrambe le lingue. Sui cartelli territoriali le denominazioni dei Comuni di Savogna e San Leonardo sono bilingui, mentre nel Comune di Pulfero la stessa tipologia di cartelli è monolingue con il saluto benvenuti in più lingue (italiano, sloveno, inglese e tedesco). I nomi dei comuni in sloveno che si ritrovano nei segnali di inizio territorio comunale, nei segnali di inizio e fine centro abitato e nelle denominazioni delle fermate dell'autobus si rifanno alla variante locale (Podbuniesac, Sauodnja e Svet Lienart). La presenza dei toponimi sloveni cala notevolmente sui segnali di direzione (nel Comune di Pulfero su 5 dei 28 fotografati; nel Comune di Savogna su 6 dei 18 fotografati; nel Comune di San Leonardo su 1 dei 16 fotografati). Per quanto riguarda i segnali per punti di pubblico interesse e servizi utili (Comune di Pulfero 10 fotografie; Comune di Savogna 11 fotografie; Comune di San Leonardo 6 fotografie) rileviamo solo 2 casi con iscrizione bilingue nel Comune di Savogna, e cioè un segnale in località Barza e il cartello dell'ex strada provinciale della Val Alberone, collocata a Savogna dall'ente soppresso Provincia di Udine. Una denominazione bilingue compare anche sulla facciata del Museo locale in località Masseris. Scritte in sloveno compaiono accanto all'italiano sui segnali turistici nel Comune di Pulfero (su 6 insegne delle 12 fotografate), nel Comune di Savogna (su 3 insegne delle 6 fotografate) e nel Comune di San Leonardo (su 1 insegna delle 4 fotografate). Nel Comune di Pulfero le denominazioni delle fermate dell'autobus sono in italiano e sloveno (3 fotografie). Gli orari alle fermate del concessionario TPL FVG nei Comuni di Pulfero e Savogna sono in italiano. Ugualmente in italiano è il segnale di fermata dell'azienda SAF nel Comune di San Leonardo. Le rimanenti fotografie attestano unicamente scritte in italiano.

²⁵ Nel Comune di Pulfero l'indagine è stata condotta in 60 località: Antro (Landar/Špasa), Bardo (Bardo), Biacis (Bijača), Bizonta (Bizonta), Brischis/Molino (Brišča/Malin), Brocchiana (Bročjana), Buttera (Butera), Calla (Kal), Cedarmas (Čedarmaci), Cicigolis (Ščigla), Clavora (Klavora), Clin di Lusevera (Klin), Coceanzi (Kočjanci), Coliessa (Kolieša), Comugnero (Kamunjar), Cosanea (Kosaneja), Cranzove (Krancove), Cras (Kras), Domenis (Domejža), Dorbolò (Dorboli), Erbezzo (Arbeč), Flormi (Flormi), Goregnavas (Gorenja vas), Ilerp (Jerebi), Iuretig (Juretiči), Jalig (Jalči), Lacove (Lahove), Lasiz (Laze), Loch Linder (Log Linder), Marseu (Marsieli), Medves (Medveži), Mersino (Marsin), Montefosca (Čarni varh), Oballa (Obali), Oriecuia (Orehovlje), Ossiach (Ošjak), Paceida (Pačejda), Parmirzi (Parmirci), Pegliano (Ofijan), Perovizza (Peruovca), Podvarschis (Podvaršč), Pokovaz (Pocovac), Pozzera (Pocera), Pulfero (Podbuniesac), Puller (Pulerji), Rodda (Ruonac), Scubina (Skubina), Sosgne (Šošnja), Spagnut (Podšpanjud), Specognis (Špehuonja), Spignon (Varh), Stonder (Štonderji), Stupizza (Štupca), Sturam (Šturmi), Tarcetta (Tarčet), Tuomaz (Tuomac), Uodgnach (Uodnjak), Zapatocco (Zapatok), Zeiaz (Zejac) e Zorza (Žorža).

²⁶ Nel Comune di Savogna la ricognizione ha riguardato 18 località: Barza (Barca), Brizza di Sopra (Gorenje Barca), Brizza di Sotto (Dolenje Barca), Cepletischis (Čeplešišče), Dus (Duš), Gabrovizza (Gabruca), Iellina (Jelina), Ieronizza (Jeronišče), Losaz (Ložac), Masseris (Mašera), Montemaggiore (Matajur), Pechinie di Sopra (Gorenje Pečnije), Pechinie di Sotto (Dolenje Pečnije), Polava (Polava), Savogna (Sauodnja), Stefenig (Stiefinči), Stermizza (Starmica) e Tercimonte (Tarčmun).

²⁷ Nel Comune di San Leonardo le località verificate sono 25: Altana (Utana), Cernizza (Čarnica), Cemur (Čemur), Clastra (Hlasta), Cosizza (Kozca), Cosizza di Sotto (Dolenja Kozca), Cravero (Kravar), Crostù (Hrastovije), Dolegna (Dolienjane), Grobbia (Gruobja), Iainich (Jagnjed), Ilesogna (Jesenje), Ilesizza (Ješičje), Merso di Sotto (Dolenja Miersa), Merso di Sopra (Gorenja Miersa), Osgnetto (Ošnije), Picig (Pičič), Postach (Puoštak), Potcravero (Hum), San Leonardo (Podutana), Scrutto (Škrutove), Seuzza (Seuce), Ussivizza (Ušiuca), Zabrida (Zabardo) e Zamir (Zamier).

Nei Comuni di **Attimis (Ahten)**²⁸ (33 fotografie), **Drenchia (Dreka)**²⁹ (85 fotografie), **Faedis (Fojda)**³⁰ (25 fotografie) e **Prepotto (Prapotno)**³¹ (182 fotografie) oltre tre quarti delle insegne controllate sono esclusivamente in italiano (Comune di Attimis 91%, Comune di Drenchia 87%, Comune di Faedis 76%, Comune di Prepotto 78 %).

Nel **Comune di Attimis** sui segnali di inizio e fine centro abitato le scritte compaiono esclusivamente in italiano, tranne nel caso delle frazioni di Forame, Subit e Porzus, i cui nomi compaiono in italiano e sloveno, mentre la denominazione del comune e la quota altimetrica solo in italiano (3 su 9 segnali di inizio e fine centro abitato fotografati).

Nel **Comune di Drenchia** abbiamo riscontrato dei casi in cui i toponimi nei segnali di direzione compaiono in italiano e sloveno, per la precisione in 5 dei 15 fotografati. Lo sloveno si nota sul cartello bilingue dell'ex strada provinciale della Val Cosizza, installata a suo tempo dall'ente Provincia di Udine. Sul passo Solarie abbiamo fotografato segnali turistici plurilingui in italiano/inglese/tedesco/sloveno (5 fotografie su 8). Le rimanenti fotografie registrano insegne con iscrizioni nella sola lingua italiana.

Nel **Comune di Faedis** sono state considerate solo le località che rientrano nell'ambito di applicazione del bilinguismo visivo come stabilito dall'art. 10 della L. 38/2001 e dal DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346; sui segnali di inizio e fine centro abitato le frazioni di Canebola (Čenijebola), Valle di Soffumbergo (Podcirku), Costapiana (Rauan) e Gradischiutta (Radišče) sono indicate con toponimo bilingue, mentre la denominazione del comune di appartenenza è solo in italiano (5 segnali di inizio e fine centro abitato sugli 8 totali fotografati). Nella frazione di Gradischiutta è installato un tabellone illustrativo per la pista ciclabile, ove il toponimo compare in forma bilingue. Per il resto le insegne fotografate riportano scritte nella sola lingua italiana.

Nel **Comune di Prepotto** alcuni segnali di direzione presentano toponimi bilingui italiano/sloveno, nello specifico 9 dei 47 fotografati. Più della metà dei segnali di inizio e fine centro abitato verificati riportano toponimi bilingui (24 su un totale di 45 controllati). A Prepotto la targa del Centro Informazioni Rural è bilingue italiano/sloveno. Lo sloveno compare inoltre sul cartello trilingue (italiano/friulano/sloveno) dell'ex strada provinciale di Castelmonte, installato a suo tempo dall'ente Provincia di Udine. A Castelmonte e a Prepotto abbiamo registrato 3 cartelloni rivolti ai turisti con testi in italiano e sloveno (3 segnali turistici su 16 fotografati). Sulle tabelle orarie del trasporto pubblico in carico a TPL FVG le scritte sono in italiano e sloveno in località Albana e Prepotto (2 fotografie). Negli altri casi le fotografie attestano l'utilizzo della sola lingua italiana.

²⁸ Nel Comune di Attimis la ricognizione è stata condotta in 5 località: Attimis (Ahten), Forame (Malina), Porzus (Porčinj), Rekluč (Racchiuso) e Subit (Subid).

²⁹ Nel Comune di Drenchia l'indagine ha riguardato 17 località: Clabuzzaro (Brieg o Breg), Crai (Kraj), Cras (Kras), Drenchia Inferiore (Dolenja Dreka), Drenchia Superiore (Gorenja Dreka), Lase (Laze), Obenetto (Dubenije), Obranchi (Obranki), Oznebrida (Očne Bardo), Paciuch (Pacuh), Peternel (Peternel), Prapotnizza (Praponca), San Volfango (Svet Štuoblan o Štoblan), Trinco (Trinko), Trusgne (Trušnje), Zavart (Zavart) e Zuodar (Cuoder o Coder).

³⁰ Nel Comune di Faedis abbiamo verificato le insegne in 7 località: Canebola (Čenijebola), Costalunga (Vila), Costapiana (Rauan), Gradischiutta (Radišče), Pedrosa (Pedroza), Stremiz (Garmovščica) e Valle di Soffumbergo (Podcirku).

³¹ Nel Comune di Prepotto abbiamo verificato le insegne in 32 località: Albana (Ibana), Berda (Budaži), Bodigoj (Budgoji), Bordon (Bordoni), Brischis (Brišča), Bucovizza (Bukovica), Castelmonte (Stara gora), Cialla (Čela), Ciubiz (Čubci), Cladrecis/Seucè (Selce), Codromaz (Kodarmaci), Cosson (Košoni), Covacevizza (Kovačevca), Craoretto (Kravarejda), Cras (Kras), Fradel (Fragelis), Novacuzzo (Novak), Molino Vecchio (Stari Malin), Oborza (Obuorča), Picolischi (Pikulišče), Podresca (Podarskije), Poljane (Poianis), Potclanz (Podklanac), Ponte Miscecco (Podmieščak), Prepotischis (Muci), Prepotto (Prapotno), Ronchi (toponimo in sloveno non rilevato), Salamant (Salamanti), San Pietro di Chiazzacco (Tieje), Skvarča (Squarzullis), Stregna di Prepotto (Srednje) e Tercimonte (Tarčmun).

Nei Comuni di **Cividale (Čedad)**³² (89 fotografie), **Nimis (Neme)**³³ (8 fotografie) e **Torreano (Tavorjana)**³⁴ (91 fotografie) non abbiamo nessuna insegna ove accanto all'italiano compaia anche lo sloveno. I Comuni di Cividale e Torreano non sono formalmente inclusi nell'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo ai sensi dell'art. 10 della L. 38/2001, ovvero non sono contemplati in nessuno dei relativi decreti attuativi regionali. Per il Comune di Nimis, invece, il DPR FVG 18 dicembre 2008, n. 346 ne limita l'applicazione alla frazione di Cergneu (Černjeja); ciò nonostante la nostra verifica sul campo condotta su varia tipologia di insegne (segnali di inizio e fine centro abitato, segnali di direzione, odonimi, segnaletica per punti di pubblico interesse e servizi utili) ha registrato solamente scritte in italiano.

³² Nel Comune di Cividale l'indagine è stata svolta in 8 località: Cividale del Friuli (Čedad), Gagliano (toponimo in sloveno non rilevato), Grupignano (toponimo in sloveno non rilevato), Purgessimo (Prešnje), Rualis (toponimo in sloveno non rilevato), Rubignacco (toponimo in sloveno non rilevato), Sanguarzo (Šenčur) e Spessa (toponimo in sloveno non rilevato).

³³ Nel Comune di Nimis la ricognizione ha riguardato la sola frazione di Cergneu (Černjeja), che si divide in Cergneu superiore e Cergneu inferiore.

³⁴ Nel Comune di Torreano le fotografie sono state scattate in 14 località: Canalutto (Skrile), Casali Laurini (Brajda), Casali Rieka (Reka), Costa (Podgrad), Gnivizza (Njivice), Masaròlis (Mažerole), Mòntina (toponimo in sloveno non rilevato), Prestènto (Prestint), Reànt (Derjan), Ronke (Ronchis), Tàmoris (Tamore), Togliano (Toljan), Torreano (Tavorjana) e Zamparutti (toponimo in sloveno non rilevato).

Tabella 5, insegne pubbliche: numero di fotografie relative ai Comuni dell'area udinese, suddivise per tipologia e lingua

COMUNE	SEGNALI DI DIREZIONE			SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO			ODONIMI			SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE			SEGNALI DI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI			PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI			SEGNALI DI DIVIETO, DI LIMITAZIONE, DI PERICOLO E DI ORDINANZE			SEGNALI TU- RISTICI			SCRITTE SUI CONTENITORI STRADALI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA			SEGNALI FERMATE AUTOBUS			TOTALE FOTOGRAFIE (N=1718)					TOTALE ESPRESSO IN %				
	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I	S	PS	I				
Attimis (Athen)	0	0	4	0	0	3	6	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	8	0	3	30	33	0	9	91
Cividale (Cedad)	0	0	3	0	0	0	35	0	0	13	0	0	0	0	0	0	0	12	0	0	2	0	0	11	0	0	5	0	0	0	0	0	8	0	0	89	89	0	0	100
Drenchia (Dreka)	1	4	10	0	0	0	32	0	0	0	0	0	2	1	0	9	0	9	0	0	2	0	0	4	3	2	3	0	6	0	6	5	74	85	6	7	87			
Faedis (Fojda)	0	0	3	1	4	1	3	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	5	0	5	0	1	4	4	0	2	0	1	5	19	25	4	20	76			
Grimacco (Gmek)	14	6	1	34	0	0	0	0	0	12	0	0	3	0	2	1	0	2	0	0	14	0	14	0	2	4	4	0	3	1	3	8	28	101	64	8	28			
Lusevera (Bardo)	7	2	0	0	14	0	0	2	0	0	0	0	0	0	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6	0	16	16	2	34	47	47	6			
Malborghetto - Valbruna (Naborjet - Ovcja vas)	6	3	9	0	7	3	0	0	0	1	0	0	0	1	20	0	1	7	0	0	4	0	4	0	3	3	3	0	4	0	2	6	15	55	76	8	20			
Nimis (Neme)	0	0	1	0	0	2	0	0	0	1	0	0	3	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8	8	0	0	100			
Prepotto (Prapotno)	7	2	38	23	1	21	0	0	0	11	0	0	6	1	0	11	1	1	0	0	8	0	14	2	1	13	0	0	13	0	2	7	34	182	19	3	78			

Pulterio (Podbonsec)	3	2	23	113	0	1	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	10	0	2	9	0	0	33	5	1	6	0	0	0	0	13	3	0	9	124	8	104	236	53	3	44
Resia (Rezija)	13	8	8	23	1	0	13	0	9	2	2	4	7	11	11	1	0	1	0	13	0	2	24	1	0	3	0	0	5	2	0	6	62	24	83	169	37	14	49		
San Leonardo (Sv. Lenart)	1	0	15	35	1	3	0	0	1	3	0	0	0	0	6	0	1	2	0	2	0	0	7	0	1	3	0	0	7	0	0	1	39	3	45	87	45	3	52		
San Pietro al Natisone (Speter)	8	3	7	46	15	1	2	3	1	0	10	0	1	2	12	0	1	4	0	4	0	0	18	1	0	0	0	0	0	3	0	2	61	34	45	140	44	24	32		
Savogna (Sovodnja)	4	2	12	40	1	1	0	0	2	3	0	0	2	0	9	1	0	5	0	5	0	0	10	2	1	3	0	0	1	0	0	3	52	4	46	102	51	4	45		
Stregna (Srednje)	23	3	6	4	41	0	5	0	0	5	0	0	3	1	2	0	0	4	0	4	0	0	14	0	3	4	0	0	8	0	0	5	40	48	43	131	31	37	33		
Taipana (Tipana)	5	5	0	1	12	0	4	0	0	0	2	0	2	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	14	19	0	33	42	58	0			
Tarvisio (Thiz)	0	0	58	2	9	8	0	0	4	0	0	0	1	1	30	5	5	21	1	0	0	13	1	0	1	0	0	3	0	0	11	10	15	149	174	6	9	86			
Torreano (Tavorjana)	0	0	9	0	0	29	0	0	6	0	0	3	0	0	5	0	0	6	0	0	0	16	0	0	3	0	0	6	0	0	8	0	0	91	91	0	0	100			
TOTALE UD	92	40	207	322	109	145	26	3	54	25	17	19	21	16	145	12	10	86	1	2	193	15	15	60	0	0	0	72	15	2	72	529	214	1053	1796	29	12	59			

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

4. Conclusioni

Sulla scorta dell'analisi condotta sul materiale fotografico raccolto nel territorio dei 32 comuni ricadenti nell'ambito attuativo della L. 38/2001 in tema di bilinguismo visivo, avanziamo una serie di proposte tendenti a migliorarne e incentivarne l'applicazione.

L'analisi delle complessive 4505 insegne pubbliche fotografate (tabella 6) indica che la maggior visibilità della lingua slovena si ha nell'area triestina, dove supera i tre quarti (76% su un totale di 1722 insegne fotografate). Nell'area di Udine e Gorizia la visibilità della lingua slovena sostanzialmente si equivale: in entrambi i casi quasi si dimezza rispetto a Trieste, interessando appena i due quinti delle insegne fotografate (nell'area di Udine 41% su un totale di 1796 insegne registrate; nell'area di Gorizia 40% su un totale di 987 insegne registrate).

Tabella 6, segnaletica bilingue: Classifica delle Province in funzione del bilinguismo visivo

PROVINCIA	TOTALE FOTOGRAFIE (N = 4505)			TOTALE ESPRESSO IN %	
	S + PS	I	TOT	S + PS	I
TRIESTE	1302	420	1722	76	24
UDINE	743	1053	1796	41	59
GORIZIA	395	592	987	40	60
TOTALE	2440	2065	4505	54	46

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

La tabella 7, invece, mette in luce come l'applicazione del bilinguismo visivo subisca delle considerevoli variazioni da comune a comune. Spiccano alcuni territori comunali su cui il bilinguismo visivo si attesta a un ottimo livello: in 9 comuni – ovvero i comuni bilingui delle ex Province di Trieste e Gorizia, più i due comuni delle Valli del Torre – abbiamo registrato oltre il 75% di insegne totalmente o parzialmente bilingui. A un buon livello (dal 50% al 75% di insegne totalmente o parzialmente bilingui) si classificano 7 comuni, tutti ricadenti nell'area di Udine tranne uno, vale a dire il Comune di Trieste. Tra i 6 comuni sparsi nelle ex Province di Trieste, Gorizia e Udine dove le insegne bilingui italiano-sloveno sono scarse (tra il 25% e il 50% di insegne totalmente o parzialmente bilingui) si annovera anche il Comune di Gorizia. Segnaliamo inoltre 7 comuni tra l'area goriziana e udinese dove le insegne totalmente o parzialmente bilingui sono al di sotto del 25 % e 3 comuni dove non abbiamo registrato nessuna insegna che abbia scritte in sloveno accanto all'italiano.

Tabella 7, segnaletica bilingue: Classifica dei comuni in funzione del bilinguismo visivo

	COMUNE	TOTALE FOTOGRAFIE (N = 4505)			TOTALE ESPRESSO IN %	
		S + PS	I	TOT	S + PS	I
1	Taipana (UD)	33	0	33	100	0
2	Lusevera (UD)	32	2	34	94	6
3	Sgonico (TS)	237	15	252	94	6
4	Dolina (TS)	228	21	249	92	8
5	Monrupino (TS)	112	10	122	92	8
6	San Floriano del Collio (GO)	38	5	43	88	12
7	Savogna d'Isonzo (GO)	112	22	134	84	16
8	Duino-Aurisina (TS)	341	82	423	81	19
9	Doberdò del Lago (GO)	88	26	114	77	23
10	Grimacco (UD)	73	28	101	72	28
11	San Pietro al Natisone (UD)	95	45	140	68	32
12	Stregna (UD)	88	43	131	67	33
13	Trieste	340	246	586	58	42
14	Pulfero (UD)	132	104	236	56	44
15	Savogna (UD)	56	46	102	55	45
16	Resia (UD)	86	83	169	51	49
17	Muggia (TS)	44	46	90	49	51
18	San Leonardo (UD)	42	45	87	48	52
19	Cormons (GO)	26	29	55	47	53
20	Gorizia	62	104	166	37	63
21	Malborghetto-Valbruna (UD)	21	55	76	28	72
22	Ronchi ai Legionari (GO)	54	141	195	28	72
23	Faedis (UD)	6	19	25	24	76
24	Prepotto (UD)	40	142	182	22	78
25	Sagrado (GO)	11	40	51	22	78
26	Tarviso (UD)	25	149	174	14	86
27	Drenchia (UD)	11	74	85	13	87
28	Attimis (UD)	3	30	33	9	91
29	Monfalcone (GO)	4	225	229	2	98
30	Cividale (UD)	0	89	89	0	100
31	Nimis (UD)	0	8	8	0	100
32	Torreano (UD)	0	91	91	0	100
	TOTALE	2440	2065	4505	54	46

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

Anche l'analisi rapportata alla tipologia dei segnali ha evidenziato prassi più o meno buone. Dalla tabella 8 emerge che sono totalmente o parzialmente bilingui almeno i tre quarti dei segnali di inizio/fine centro abitato (82%) e dei segnali di inizio territorio comunale o provinciale (75%). Nella fascia inferiore (tra tre quarti e metà) si attestano i segnali turistici (72%), i segnali di direzione (58%) e la segnaletica alle fermate dei bus (56%). In misura inferiore alla metà troviamo le scritte sui contenitori per la raccolta differenziata (49%), i segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili (44%), le insegne sulle facciate dei punti di pubblico interesse e servizi utili (35%) e gli odonimi (33%). La visibilità del bilinguismo è più bassa – poco più di un quinto (22%) – sui segnali di divieto, limitazione, pericolo e ordinanze.

Tabella 8, insegne pubbliche bilingui: classifica per tipologia di segnale

	TIPOLOGIA SEGNALE	TOTALE FOTOGRAFIE (N = 4505)			TOTALE ESPRESSO IN %	
		S + PS	I	TOT	S + PS	I
1	SEGNALI DI INIZIO E FINE CENTRO ABITATO	753	161	914	82	18
2	SEGNALI DI INIZIO TERRITORIO COMUNALE E PROVINCIALE	68	23	91	75	25
3	SEGNALI TURISTICI	194	76	270	72	28
4	SEGNALI DI DIREZIONE	620	443	1063	58	42
5	SEGNALETICA ALLE FERMATE DEI BUS	121	95	216	56	44
6	SCRITTE SUI CONTENITORI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA	102	108	210	49	51
7	SEGNALI PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI	230	290	520	44	56
8	PUNTI DI PUBBLICO INTERESSE E SERVIZI UTILI	145	266	411	35	65
9	ODONIMI	81	168	249	33	67
10	SEGNALI DI DIVIETO, LIMITAZIONE, PERICOLO E ORDINANZE	126	435	561	22	78
	TOTALE	2440	2065	4505	54	46

LEGENDA:

S (in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano/sloveno o solo in sloveno;

PS (parzialmente in sloveno) – numero fotografie insegne pubbliche in italiano e parzialmente in sloveno;

I (in italiano) – numero fotografie insegne pubbliche esclusivamente in italiano.

Sulla scorta di queste evidenze proponiamo al Comitato paritetico di condurre dei controlli regolari, sollecitando le istituzioni comunali, regionali e statali, nonché i concessionari di pubblici servizi, all'applicazione dell'art. 10 della L. 38/2001. Ricordiamo parimenti che 5 comuni – Cividale, Prepotto, San Pietro al Natisone, Torreano e Monfalcone – sono ancora esclusi formalmente dall'ambito territoriale di applicazione del bilinguismo visivo.

L'esame delle fotografie raccolte ha inoltre riscontrato alcuni difetti nell'applicazione del bilinguismo visivo che elenchiamo di seguito:

- il testo in sloveno è riportato in caratteri più piccoli e/o diversi (es. alcuni segnali turistici e cartelli di inizio/fine abitato); in linea di principio, nelle insegne pubbliche la lingua italiana e la lingua slovena dovrebbero essere **uniformi per dimensione e tipo del carattere tipografico**;
- **scorretto impiego delle declinazioni** in sloveno, per es. sugli orari delle corse degli autobus che il consorzio TPL FVG ha comunque meritoriamente collocato nelle aree di Trieste e Gorizia;
- la trascrizione in resiano dei toponimi e di altre parole non conforme all'ortografia ufficiale slovena nel **Comune di Resia**;
- utilizzo diversificato e scoordinato, trascrizione compresa, delle **varianti locali nelle Valli del Torre e del Natisone**, specie per quanto riguarda i toponimi; suggeriamo la formulazione di alcuni criteri generali sull'esempio dell'ARLEF (Agenzia Regionale per la Lingua Friulana);
- **i toponimi sloveni ufficialmente in uso nella sola variante slovena** (es. Dolina) compaiono talvolta sui segnali di direzione con doppia scritta uguale (es. Dolina-Dolina), quando di regola non andrebbe ripetuta;
- **i cartelli posti a inizio/fine abitato con toponimi bilingui** sono spesso corredati da altra segnaletica esclusivamente in italiano. In linea di principio il bilinguismo visivo andrebbe applicato nella forma più completa possibile;
- in linea di massima i segnali di direzione riportano in forma bilingue **i nomi di paesi e città** compresi nell'area di tutela (es. Trieste-Trst, Padriciano-Padriče, ecc...), mentre solo in italiano quelli che ne esulano (es. Venezia, Udine, ecc...). Ove possibile, sarebbe opportuno che nelle insegne pubbliche comparissero in forma bilingue tutti i toponimi che hanno un corrispettivo sloveno;
- in quei comuni dove la lingua slovena è visibile soprattutto nei toponimi e nei segnali che indicano punti di pubblico interesse e servizi utili, se ne raccomanda l'estensione anche ai **segnali di divieto/limitazione/pericolo/ordinanza**, che la presente indagine ha dimostrato essere prevalentemente in italiano;
- la presente analisi comprova che la lingua slovena, anche in quei comuni dove è ben rappresentata nei toponimi, presenta delle rilevanti lacune negli **odonimi**, in particolare nei Comuni di Gorizia, Cormons, Muggia, Ronchi dei Legionari, Trieste e Sgrado.

Se ci soffermiamo sul bilinguismo visivo **applicato dai concessionari di servizi pubblici**, possiamo riassumere il quadro della situazione nei seguenti punti:

- le scritte sui **contenitori per la raccolta differenziata** dovrebbero comparire in sloveno accanto all'italiano; sull'esempio della società Isa Isontina Ambiente dovrebbero adeguarsi anche le società Acegas e Net, rispettivamente competenti per le aree di Trieste e Udine;
- il consorzio TPL FVG ha predisposto **orari dei bus in forma bilingue** nell'area di Trieste (le uniche incoerenze di riscontrano nel Comune di Muggia) e di Gorizia (eccezion fatta per il Comune di Monfalcone). Sollecitiamo a estendere questa prassi anche nei comuni dell'area udinese; seguendo la prassi di TPL FVG, anche la SAF predisponga l'installazione di segnali bilingui adeguati;

- in certi **tratti stradali in gestione all'ANAS e a FVG Strade** non si rileva alcun segnale bilingue;
- sul modello dell'ANAS, che sull'**autostrada tra Sistiana e Rabuiese** adotta i toponimi bilingui delle località incluse nel territorio soggetto a tutela, dovrebbero conformarsi anche Autovie Venete e Autostrade per l'Italia per i tratti di loro competenza, almeno per quanto riguarda i toponimi; tuttavia l'ideale sarebbe che la lingua slovena affiancasse quella italiana anche in tutti gli altri segnali e indicazioni;
- sulle facciate degli **uffici postali**, amministrati da Poste Italiane S.p.A., andrebbe provveduto a rendere bilingui tutte le scritte pubbliche, come lo sono già le denominazioni degli stessi uffici;
- alle **stazioni ferroviarie**, in gestione a Rete ferroviaria italiana e Trenitalia, ora come ora non si riscontra alcuna visibilità della lingua slovena, con l'eccezione di alcuni avvisi ai viaggiatori presso la stazione ferroviaria di Visogliano;
- all'**aeroporto** di Ronchi dei Legionari, gestito dalla società Aeroporto Friuli Venezia Giulia, alcuni segnali di direzione presentano toponimi bilingui; per il resto non abbiamo registrato altre comunicazioni/indicazioni bilingui rivolte al pubblico;
- sulla facciata della **sede regionale RAI** a Trieste è posta una targa con denominazione plurilingue del servizio (italiano, sloveno e friulano), ma tutte le altre scritte sono solamente in italiano.

Le oltre 4.500 fotografie raccolte rappresentano un prezioso materiale, al quale si può eventualmente attingere per ulteriori analisi linguistiche, geografiche o etnografiche nonché per verificare la segnaletica da sostituire in quanto datata. Raccomandiamo inoltre che, a partire dall'analisi effettuata, si predispongano delle linee guida e un manuale relativi al bilinguismo visivo, utili ad agevolarne la corretta applicazione da parte degli enti comunali, regionali e statali, nonché dei concessionari di pubblici servizi. In questo senso i comuni che hanno già elaborato una disciplina in materia e le buone prassi di alcuni enti locali e concessionari possono fungere da esempio per le altre istituzioni e fornire eventuale assistenza.

Bibliografia

Finco, F., 2014. *Toponomastica e segnaletica in friulano: una panoramica generale della situazione presente*. In F. Finco, G. Iannàccaro (a cura di) *Nomi, Luoghi, Identità: toponomastica e politiche linguistiche / Names, Places, Identities: Toponymy and Linguistic Policies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 17 - 19 novembre 2011) / Proceedings of the International Conference Meeting (Cividale del Friuli, 17th - 19th November 2011), (collana: QTF Quaderni di Toponomastica Friulana, vol. 10), Società Filologica Friulana, Udine, 153-197.

Dapit, R., 2005. *Il resiano di fronte allo sloveno standard*. Studi italiani di linguistica teorica e applicata, 24, 3, 431-447.

Steenwijk, H., 1994. *Ortografia resiana/Töjošt rozajanskë pisanjë*, CLEUP, Padova.

Steenwijk, H., 1999. *Grammatica pratica resiana. Il sostantivo*, CLEUP, Padova.

Steenwijk, H., 2005. *Piccolo dizionario ortografico resiano/Mali bisidnik za töjošt rozajanskë pisanjë*, CLEUP, Padova.

Steenwijk, H., 2010. *L'adozione di una »Grafia ufficiale« del Comune di Resia e le sue conseguenze*, v *Näš glas/ La nostra voce*, 6, 1, 1-9.

Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: riepilogo del lavoro svolto e sfide future

1. Introduzione

L'Ufficio centrale per la lingua slovena (di seguito: UC) è stato costituito allo scopo di soddisfare le esigenze derivanti dall'applicazione delle norme di tutela della minoranza linguistica slovena in Italia, con particolare riferimento all'uso dello sloveno da parte dei parlanti nei rapporti con le istituzioni pubbliche, gli organi giudiziari nonché i gestori e i fornitori di pubblici servizi presenti sul territorio di insediamento della minoranza slovena in Italia.¹ Formalmente costituito nel 2017 nell'ambito del Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero operante presso la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, l'UC ha iniziato a offrire i propri servizi linguistici e di traduzione a partire dal 1° giugno 2018 con l'assunzione di tre traduttrici/interpreti, alle quali in seguito si sono unite altre figure professionali; attualmente sono in servizio presso l'UC, oltre alla titolare di P.O., cinque traduttrici e tre dipendenti amministrative.

Alcune delle difficoltà sostanziali e organizzative affrontate dal costituendo UC sono state evidenziate già nell'ambito della relazione presentata dall'Istituto sloveno di ricerche (di seguito: SLORI) in occasione della Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, tenutasi nel novembre del 2017 (Grgič 2018). L'analisi a campione esposta in quella sede mostrava l'inadeguatezza linguistica dei testi prodotti in sloveno da varie strutture afferenti alla pubblica amministrazione (di seguito anche: P.A.) sul territorio di insediamento della minoranza slovena in Italia. Nello specifico, l'analisi dei testi ha evidenziato una serie di criticità, riscontrate sul piano morfosintattico, ortografico e testuale/stilistico; le forme utilizzate risultavano non idonee, poiché incoerenti e incongrue soprattutto a livello terminologico, ma anche ortografico, morfologico e non solo, persino rispetto ai corpora di testi delle medesime amministrazioni, con un uso sempre più divergente dagli standard individuabili in testi affini prodotti all'interno del continuum linguistico sloveno; si riscontravano dunque una serie di fenomeni che a lungo termine possono generare in una comunità minoritaria conseguenze negative (Grgič 2020; Jagodic et al. 2019).

Tra le cause alle quali è dovuta l'attuale situazione, si evidenziano in particolare le seguenti:

- a. fattori sociolinguistici: prolungati contatti interlinguistici che producono un impatto prevalente dell'italiano sullo sloveno e "isolamento linguistico" dei parlanti lo sloveno a livello locale;
- b. fattori tecnico-specialistici: carenze o discontinuità nella formazione del personale; insufficiente esposizione linguistica dello stesso a testi, pratiche e dinamiche discorsive in contesti in cui lo sloveno si configura come codice di comunicazione prevalente (dunque, nella Repubblica di Slovenia) e in altri contesti di riferimento (ad esempio, nell'ambito delle istituzioni europee);
- c. fattori organizzativi: assenza di una gestione comune per quanto concerne i processi di analisi, traduzione e revisione dei testi nonché eventuali consulenze linguistiche e/o terminologiche; mancanza di una strategia comune nella selezione, formazione e assegnazione del personale incaricato; assenza di infrastrutture informatiche (strumenti CAT) comuni e condivise da tutto il personale addetto (Grgič 2018).

In questi ultimi tre anni la costituzione dell'UC e il suo successivo operato hanno creato i presupposti per la graduale risoluzione di alcune criticità, fermo restando che permangono tuttora alcune questioni da definire.

¹ Per ulteriori informazioni in merito al quadro normativo che sancisce l'istituzione dell'UC si veda: Ufficio centrale per la lingua slovena (2021).

2. Metodologia

La presente relazione è stata elaborata sulla scorta di:

- a. un'analisi della letteratura esistente sullo stato dell'arte della lingua slovena in Italia, specialmente nella P.A. e più in generale in ambito pubblico (Grgič 2017 e 2019; Jagodic et al. 2019; Kaučič Baša 1997; Mezgec 2015; Pirih Svetina 2013; Vidau 2017);
- b. considerazioni basate sull'osservazione partecipante da parte delle autrici, coinvolte (in prima persona) nelle attività dell'UC ovvero dello SLORI, con cui l'UC ha stipulato una convenzione di collaborazione;
- c. un esame dei materiali a disposizione dell'UC e dello SLORI con riferimento a strumenti, manuali, software, banche dati e fonti d'archivio;
- d. un questionario somministrato a traduttori e/o traduttrici ovvero al personale adibito ad attività di sportello linguistico in lingua slovena nei comuni e negli altri enti della pubblica amministrazione aderenti alla Rete per la lingua slovena nella P.A. del Friuli Venezia Giulia (di seguito anche: Rete);
- e. focus group costituiti dalle traduttrici dell'UC e da (e1) traduttori e/o sportellisti impiegati presso comuni e altri enti della P.A. che hanno aderito alla Rete, (e2) responsabili dei servizi in lingua slovena resi nei singoli comuni e in altri enti della P.A., (e3) sindaci dei comuni e/o rappresentanti degli altri enti che hanno aderito alla Rete;
- f. approfondite interviste con la responsabile dell'UC e il resto del personale;
- g. un'analisi del corpus di testi di riferimento.

82

3. Rassegna del lavoro svolto ad oggi

A partire dalla sua costituzione nel 2017 e poi con la piena operatività raggiunta nel 2018, l'UC ha compiuto alcuni passi decisivi che hanno gettato le basi per un lavoro continuativo nell'ambito dell'uso della lingua slovena nella P.A.

Già nella sua prima fase di attività l'UC ha impostato la cosiddetta Rete per la lingua slovena nella P.A. del Friuli Venezia Giulia, nata su iniziativa del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, istituita con deliberazione della Giunta regionale n. 1990 del 26 ottobre 2018 e operativa dal gennaio del 2019; per il primo triennio l'attività ha beneficiato di € 3.240.000 dal bilancio statale. La Rete trova la propria ragion d'essere nella stipula di una convenzione tra la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in qualità di soggetto promotore e i comuni o altri enti pubblici e allo stato attuale sono 35 i soggetti aderenti, di cui 31 comuni, 2 aziende sanitarie pubbliche, la Camera di Commercio di Trieste e Gorizia e l'Agenzia regionale per l'ambiente - ARPA (Ufficio centrale per la lingua slovena 2021). Il coordinamento della Rete spetta all'UC, il cui compito a tal riguardo è duplice: da un lato amministrativo, con riferimento all'assegnazione dei contributi statali, e dall'altro tecnico-professionale per la parte che attiene ai servizi linguistici.

Per quanto concerne l'ambito più strettamente tecnico, l'UC ha provveduto a dotare ogni soggetto aderente alla Rete di un software di traduzione assistita, SDL Studio,² acquistando a tal fine 14 licenze single-user e

² A differenza della traduzione automatica, la traduzione assistita non si configura come un processo interamente automatizzato che comporta la generazione automatica di una traduzione senza alcun tipo di intervento umano, bensì presuppone l'uso di un software di traduzione assistita (CAT tool) che agevola il lavoro del traduttore offrendo un ambiente di lavoro integrato con soluzioni su misura e verificate.

9 licenze network, e mettendole a disposizione di tutto il personale preposto a tradurre e a svolgere attività di sportello linguistico presso gli enti locali e altri soggetti della P.A. aderenti alla Rete. Grazie alla possibilità di lavorare su una piattaforma condivisa dotata di una memoria di traduzione (di seguito anche: TM) comune a tutti gli utenti e di una base terminologica (di seguito anche: TB) verificata, questo software di traduzione assistita velocizza il flusso di lavoro e consente di ottenere traduzioni più coerenti e di maggiore qualità.

Va detto d'altronde che la TM e la TB che fungono rispettivamente da archivio delle frasi ovvero dei segmenti già tradotti e dei termini ivi contenuti hanno una loro utilità alla sola condizione di essere regolarmente aggiornate con dati linguistici affidabili, verificati e accessibili in ogni momento a tutti i traduttori. Questi due strumenti devono pertanto rispondere in primis a due requisiti, il primo quantitativo e il secondo qualitativo, nel senso che la TM (l'archivio delle traduzioni) deve essere sufficientemente corposa e i singoli segmenti di traduzione linguisticamente adeguati.

La predisposizione della piattaforma così descritta presuppone una notevolissima mole di lavoro in fase di avvio, nonché ingenti investimenti economici e di risorse umane da destinare alla messa a punto dell'intero sistema, con un costante lavoro di fondo volto alla verifica e all'integrazione dei dati inseriti e, più in generale, alla tenuta del sistema. Fermo restando che il personale preposto all'attività di traduzione deve avere a propria disposizione anche altri strumenti, non può comunque non essere opportunamente qualificato nel campo delle tecnologie per la traduzione.

Poiché le esigenze di organico di un simile progetto vanno ben oltre gli attuali numeri dell'UC, anche vista la necessità di includere nei lavori esperti di diversi ambiti disciplinari, l'UC ha avviato una collaborazione con lo SLORI in modo tale di ampliare il bacino di consulenti disponibili per l'espletamento dei vari compiti.

A seguire si presentano i principali filoni di attività e i relativi risultati conseguiti.

3.1 Memoria di traduzione (TM)

La TM altro non è che un archivio di unità di traduzione, ovvero di coppie di segmenti nella combinazione linguistica di riferimento, per cui potenzialmente raccoglie al proprio interno ogni frase o periodo ad oggi tradotto. Le eventuali concordanze vengono suggerite automaticamente o mediante ricerca manuale di uno specifico frammento di testo da parte dell'utente del software di traduzione assistita.

La creazione di una TM richiede pertanto un vasto corpus di testi tradotti, che prima di essere importati nella TM insieme ai relativi testi di partenza vanno sottoposti ad un accurato controllo linguistico e terminologico.

Anche coadiuvato dalla rete di esperti dello SLORI (competenti in materia di revisione linguistica, lessicologia, terminologia, linguistica computazionale e altro ancora), l'UC si è occupato di raccogliere, selezionare, visionare, correggere, adattare e importare nella TM un corpus di testi che nella lingua di arrivo (lo sloveno) ammonta a 738.717 caratteri per un totale di 492,47 cartelle – si precisa a tal riguardo che l'importazione nella TM riguarda i soli testi verificati e approvati. Il processo di revisione dei testi è scrupoloso e dunque dispendioso in termini di tempo, anche perché consta di più fasi – attualmente sono in esame altre 1388,50 cartelle, pari a 2.082.796 caratteri complessivi.

Si tratta di testi in sloveno che sono stati tradotti dall'italiano nell'ambito delle PP.AA. del territorio di insediamento della minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia, in parte prodotti in epoca antecedente all'istituzione dell'UC e in parte successivi al 2018.

Come sopra accennato, la TM in cui confluiscono è a disposizione di tutti i soggetti aderenti alla Rete, ma trattandosi del risultato di un progetto finanziato con risorse pubbliche vi si può accedere liberamente anche consultando il portale www.jeziknaklik.it.³

³ <https://www.jeziknaklik.it/obrazci-gradivo/#podatkovne-baze>, ultimo accesso: 13/09/2021. Per un approfondimento sul portale si veda la sezione 3.5.

3.2 Base terminologica (TB), Raccolta dei termini normati e verbali delle riunioni dei gruppi di lavoro terminologici

I software di traduzione assistita includono oltre alle memorie di traduzione anche database terminologici (glossari) che di volta in volta suggeriscono al traduttore le soluzioni più adeguate per tradurre nella lingua di arrivo i termini presenti nel testo originale.

Anche l'inserimento dei singoli termini nella TB è però un processo impegnativo, complesso, che richiede il suo tempo, perché i termini vanno innanzitutto estratti dal corpus di testi a disposizione, quindi elaborati a livello lessicale individuando traduttori adeguati nella lingua di arrivo e categorizzandoli (ovvero normandoli, standardizzandoli, uniformandoli ecc.), e solo a quel punto importati nella TB.

Nella fattispecie si è rivelata particolarmente complessa la normazione della terminologia afferente a quegli ambiti disciplinari i cui sistemi concettuali differiscono o comunque non si sovrappongono nelle due realtà di riferimento (la Repubblica Italiana e la Repubblica di Slovenia), un fenomeno che riguarda soprattutto il diritto (amministrativo), la finanza (pubblica), la contabilità e la pubblica istruzione. Nel lavoro di normazione terminologica è inoltre necessario tenere in opportuna considerazione una pluralità di fattori, dalle consuetudini d'uso in contesti di vario tipo all'adeguatezza rispetto al sistema linguistico, ivi incluse coerenza, variabilità e un'attesa univocità.

Ai fini della normazione della terminologia giuridico-amministrativa e contabile in uso nel settore pubblico, l'UC ha incaricato lo SLORI di costituire due gruppi di lavoro, entrambi formati – oltre che dal personale dell'UC – da esperti a vario titolo provenienti dalla realtà italiana e slovena, tra cui giuristi, contabili e/o commercialisti, interpreti giudiziari e/o traduttori giuridici, docenti universitari, revisori linguistici, traduttori e altri profili ancora. I due gruppi di lavoro hanno preso in esame i termini più controversi, mentre le traduttrici dell'UC si sono occupate dei restanti casi coadiuvate, se necessario, da consulenti esterni.

84

Gli incontri dei due gruppi terminologici hanno portato alla stesura della cosiddetta Raccolta dei termini normati, un glossario in continua evoluzione la cui versione più recente è liberamente consultabile sul portale www.jeziknaklik.it.⁴ Gli utenti interessati possono inoltre seguire il processo di normazione terminologica attraverso i verbali delle singole riunioni dei gruppi di lavoro. Gli stessi termini vengono man mano inseriti anche nel database terminologico (TB), che può essere liberamente scaricato e importato nel proprio software di traduzione assistita.⁵

3.3 Linee guida redazionali e template di moduli e altri documenti

Sulla base del corpus di testi sono state realizzate, oltre alla TM, alla TB e alla Raccolta di termini normati, anche le Linee guida redazionali e una raccolta di modulistica e altri facsimili.

Anche le Linee guida redazionali elaborate dall'UC muovono dall'analisi del corpus di testi raccolti, concentrandosi principalmente sui casi di sloveno substandard imputabili a interferenze con l'italiano e/o all'isolamento linguistico della comunità di lingua slovena cui si è fatto cenno in apertura. Questo manuale di stile si configura in tal senso come un compendio di basilari suggerimenti per redigere e tradurre in modo più efficace testi di carattere amministrativo rivolti alla minoranza slovena in Italia, al cui interno viene fatto il punto sull'uso dei principali elementi della comunicazione scritta con esempi pratici tratti dal corpus di testi – la logica, in sostanza, è quella degli analoghi manuali di stile prodotti in seno alle istituzioni europee. Le Linee guida redazionali forniscono una sintetica panoramica degli elementi fondamentali del linguaggio scritto di registro formale, dove sono preponderanti modelli comunicativi strutturati ed è richiesto il rispetto di precise norme lessicali, morfosintattiche e stilistiche. Vengono prese in esame anche le interferenze più ricorrenti tra l'italiano e lo sloveno, ivi inclusi ulteriori aspetti linguistici legati alla diversa organizzazione della pubblica amministrazione nei due paesi di riferimento e altri fattori caratterizzanti delle aree multiculturali.

⁴ <https://www.jeziknaklik.it/zvezek/>, ultimo accesso: 13/09/2021.

⁵ <https://www.jeziknaklik.it/zvezek/>, ultimo accesso: 13/09/2021.

Anche le Linee guida redazionali sono liberamente consultabili sul portale www.jeziknaklik.it.⁶

La raccolta di template riunisce invece una serie di traduzioni di testi di vario genere verificate sia linguisticamente che terminologicamente, nello specifico facsimili e moduli redatti sulla scorta di modelli comunicativi standardizzati e strutturati, dunque tipologie testuali per le quali è previsto un certo grado di coerenza – uniformità – sul piano linguistico e terminologico. Anche la raccolta di template è disponibile per la consultazione sul portale www.jeziknaklik.it.⁷

3.4 Formazione

L'UC ha organizzato in collaborazione con Insiel una serie di cicli di formazione.

Nel campo delle TIC sono stati svolti complessivamente 6 corsi su più giornate (per un totale di 90 ore di formazione) tenuti da un formatore certificato da SDL Studio, nel cui ambito i partecipanti hanno frequentato dapprima un corso di livello base e in seguito corsi di livello avanzato, rivolti agli utenti che avevano già dimestichezza con questo software di traduzione assistita.

Per quanto concerne la lingua slovena, l'UC ha organizzato 6 corsi di perfezionamento da 20 ore ciascuno rivolti a un pubblico eterogeneo di slovenofoni e 26 corsi da 40 ore ciascuno di sloveno base (livello A1) rivolti invece a principianti. I corsi di perfezionamento di carattere generale erano rivolti ai dipendenti pubblici, mentre i corsi tematici sono stati pensati nello specifico per traduttori e sportellisti. I corsi sono stati svolti dallo SLORI, anche in collaborazione con professionalità esterne.

3.5 Predisposizione del portale www.jeziknaklik.it

Durante la stesura della presente relazione è stato attivato il portale www.jeziknaklik.it, progetto congiunto dell'UC e dello SLORI che in un unico ambiente digitale dà visibilità ai contenuti derivanti dal primo triennio di attività dell'UC, ovvero la Raccolta dei termini normati, le Linee guida redazionali, i template di documenti e moduli di uso frequente, i verbali delle riunioni dei gruppi di lavoro e degli incontri terminologici, gli organigrammi, gli elenchi di toponimi, le banche dati (TB e TM) opportunamente aggiornate, nonché i link alle principali risorse monolingui e bilingui e altri collegamenti utili.

Per maggiori informazioni sui contenuti elencati si rimanda alle rispettive sezioni dell'elaborato, limitandosi nella presente a evidenziare come alcune fonti abbiano dovuto essere ottimizzate per la pubblicazione online, così da garantirne una migliore fruibilità e più possibilità di upgrade in futuro.

In concomitanza con la stesura del presente elaborato è in preparazione il lancio della versione di prova del “consulente linguistico Loris”, uno strumento di correzione automatica pensato specificamente per essere usato sul portale www.jeziknaklik.it. In sostanza, si tratta di un'applicazione che consente di eseguire un controllo automatico sui testi e che segnala eventuali scostamenti dalla lingua standard, come errori ortografici non rilevati dai comuni strumenti di correzione (es. Word), e soprattutto eventuali interferenze tipiche dello sloveno in Italia, dovute ai fenomeni di contatto linguistico tra italiano e sloveno ovvero alla marginalizzazione linguistica dei parlanti.

⁶ <https://www.jeziknaklik.it/slogovni-prirocnik/>, ultimo accesso: 13/09/2021.

⁷ <https://www.jeziknaklik.it/obrazci-gradivo/#predloge> e <https://www.jeziknaklik.it/obrazci-gradivo/#obrazci>, ultimo accesso: 13/09/2021.

4. Questioni aperte e punti critici

Si riassumono in questa sezione le considerazioni emerse dai questionari e dai focus group, dunque dai riscontri forniti in modo più o meno diretto dalle varie professionalità che collaborano con l'UC in virtù della convenzione di adesione alla Rete (traduttori e sportellisti, responsabili P.O., sindaci o loro rappresentanti), cui seguono altre riflessioni tratte dalle interviste condotte con il personale dell'UC. Nel prosieguo si andranno pertanto a mettere in luce alcune criticità che in un prossimo futuro dovranno essere affrontate e risolte per consentire all'UC di lavorare in modo proficuo e conseguire gli obiettivi prefissati a beneficio dell'intera comunità. A margine delle singole criticità si riportano comunque anche alcuni aspetti positivi, che in quanto tali possono fungere da base per futuri sviluppi.

4.1 Dotazione tecnologica (apparecchiature e software)

Grazie al confronto con i focus group l'UC ha avuto modo di appurare che molti dei computer in dotazione ai soggetti aderenti alla Rete non hanno i requisiti di sistema per supportare il software di traduzione assistita, senza contare l'ulteriore elemento di difficoltà dato dalla mancata installazione del pacchetto Microsoft Office: alcuni soggetti della Rete utilizzano tuttora OpenOffice o LibreOffice, che però non sono completamente supportati da SDL Studio e causano pertanto problemi in fase di importazione/esportazione dei file. Le criticità si estendono anche alle connessioni Internet, che in alcuni casi sono così lente da impedire agli utenti di accedere alla piattaforma, mentre i tecnici informatici in servizio presso alcune amministrazioni, non avendo le competenze necessarie per risolvere i problemi legati al funzionamento di questo specifico software, non sono in grado di fornire agli utenti soluzioni rapide e soddisfacenti.

Gli aspetti sopra elencati scoraggiano i potenziali utenti dall'usufruire del software di traduzione assistita, il che significa che in più di un comune o ente pubblico il processo di traduzione avviene ancora a mano, in modalità analogica.

L'UC ha investito pesantemente nelle tecnologie di traduzione assistita, destinando importanti somme all'acquisto delle licenze nonché tempo e competenze a consulenze e risoluzione delle criticità via via emerse, fungendo giocoforza da raccordo tra gli utenti finali, Insiel (società che gestisce il server su cui su cui è ospitata la piattaforma)⁸ e il servizio di supporto tecnico post-vendita di SDL Studio. L'UC ha inoltre organizzato numerosi corsi di formazione su SDL Studio, strutturati in livello base, intermedio e avanzato e tenuti da un docente accreditato. Molto di quanto appreso ha però avuto vita breve, purtroppo, perché a causa delle criticità di cui sopra i partecipanti ai corsi di formazione non hanno avuto modo di mettere in pratica le competenze maturate, e oltretutto nemmeno i frequenti avvicendamenti nell'organico hanno agevolato il consolidamento delle conoscenze acquisite – a riprova di ciò, un'indagine condotta tra il personale della Rete ha mostrato che più del 25% di tutti gli attuali dipendenti è assunto per un periodo inferiore all'anno e circa il 10% è costituito da lavoratori interinali.

I traduttori che utilizzano regolarmente il software di traduzione assistita ritengono che abbia influito in modo determinante sull'espletamento delle loro mansioni. Si tratta infatti di uno strumento che consente di richiamare in un'unica applicazione desktop sia i termini normati (grazie alla TB integrata) sia le unità di traduzione in parte o in toto corrispondenti a quelle precedentemente salvate nella TM, garantendo in tal modo uniformità terminologica e maggiore coerenza traduttiva, con conseguente semplificazione del flusso di lavoro e riduzione delle tempistiche. L'investimento iniziale nella formazione non è indifferente, sia dal punto di vista dell'«investitore» (ossia l'UC, che finanzia e organizza i corsi) sia dal punto di vista degli utenti, che devono dedicare tempo ed energie all'acquisizione dei contenuti. È però un investimento che ripaga nel tempo se gli utenti interessati svolgono prevalentemente mansioni di traduzione (non occupandosene dunque in via occasionale, come accade in molti casi), se l'uso del software di traduzione assistita è coerente e continuativo e se vengono create condizioni idonee a questo tipo di lavoro, con riferimento a computer con requisiti minimi di sistema, adeguata connessione Internet e software compatibili.

⁸ Insiel è la società ICT in-house della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, suo socio unico, che fornisce in particolare servizi nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione a tutte le PP.AA. del Friuli Venezia Giulia.

4.2 Terminologia e terminografia

L'elaborazione di una raccolta terminologica standardizzata in continuo divenire, frutto del lavoro quotidiano di traduzione dell'UC e delle attività di revisione testi, nonché delle consulenze, fornite da esperti di diritto, e del confronto nell'ambito di specifici gruppi di lavoro terminologici, si è rivelata quanto mai bene accettata: tutti i soggetti aderenti alla Rete hanno infatti dichiarato di apprezzare la Raccolta dei termini normati.⁹

Il personale dell'UC rileva che l'uso di questo glossario è comunque limitato a ricerche elementari, mancando una successiva descrizione lessicografica dei traduttori sulla cui base classificarli e corredarli di spiegazioni, esempi e qualificatori che permettano all'utente di comprendere l'uso del termine in questione nella lingua di arrivo. Allo stato attuale sono infatti presenti solo qualificatori chiave, che rimandano all'area disciplinare di un dato termine.

In futuro sarà pertanto necessario lavorare in questa direzione al potenziamento della terminologia standardizzata, dotando il portale www.jeziknaklik.it di un nuovo strumento lessicografico che andrà a integrare la Raccolta dei termini normati in linea con i più moderni orientamenti del settore, da cui deriverà una più agevole ricerca dei termini con possibilità di esaminarne i contesti d'uso e anche di effettuare ricerche incrociate sulla TB e la TM integrate nel software di traduzione assistita.

Analogamente, si profila la necessità di normare la terminologia di quegli ambiti disciplinari che da parte dell'UC non sono ancora stati affrontati in modo sistematico – come nel caso dell'istruzione pubblica e della formazione, dove si riscontrano importanti discontinuità e incoerenze che alla luce del particolare contesto di riferimento influiscono in modo significativo sulla comprensione reciproca dei parlanti di lingua slovena, e in secondo luogo della toponomastica, specialmente nella provincia di Udine.

4.3 TM, template di documenti, revisione delle traduzioni dei testi di riferimento

Come osservato dal personale dell'UC, la creazione di una TM condivisa (una banca dati in cui salvare dopo un'opportuna revisione le traduzioni a carattere giuridico-amministrativo preesistenti) si è rivelata un'impresa di immani proporzioni, sia dal punto di vista linguistico che della dotazione tecnologica. Raccolti in buona sostanza da fonti comunali, i testi presentavano una notevole disomogeneità a livello terminologico e diverse carenze linguistiche, mal prestandosi in tal senso a una revisione standard. Ogni singolo documento ha dovuto pertanto essere sottoposto a ben quattro letture ad opera di altrettanti collaboratori, che sono intervenuti sul testo con strumenti tra loro diversi e non necessariamente compatibili, un *modus operandi* che ha causato difficoltà tecniche imponendo l'adozione di apparecchiature e tecnologie uguali per tutti, anche in questo caso con un notevole dispendio di tempo ed energie. Essendo il lavoro in tal senso lungi dal dirsi concluso, allo stato attuale non è ancora possibile valutarne in via definitiva l'efficacia e l'utilità.

Se la TM finirà per inglobare un sufficiente quantitativo di testi rivisti e integrati, il traduttore che lavorerà sulla piattaforma condivisa traducendo testi affini si vedrà suggerire dal software stesso dei segmenti (frasi o interi periodi) già strutturati e linguisticamente idonei. Ne deriva che nella TM dovranno confluire anzitutto i testi che non diventano rapidamente obsoleti, come ad esempio la modulistica (con riferimento ai moduli in uso presso tutti i comuni e altre realtà bilingui), testi in materia contabile (prodotti puntualmente ogni anno, sempre nello stesso periodo), regolamenti in vigore presso vari servizi comunali e magari testi legati ai programmi europei Interreg. Il personale dell'UC ritiene che in futuro sarà necessario riflettere su una possibile razionalizzazione di questa parte del lavoro, ripensando il ventaglio di testi da includere nella TM in modo tale da snellire le tempistiche e migliorare ulteriormente l'usabilità del software nell'ambito del processo traduttivo.

⁹ Si ricorda a tal proposito che l'indagine di cui sopra e il lavoro nell'ambito dei focus group hanno avuto luogo prima del lancio del portale www.jeziknaklik.it, motivo per cui in questa sede non sono stati inclusi eventuali commenti sull'esperienza di navigazione degli utenti.

Ad oggi sono state revisionate e verificate dal punto di vista terminologico anche le traduzioni di alcuni testi normativi di riferimento tra cui, ad esempio, lo Statuto speciale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”, la legge 23 febbraio 2001, n. 38, recante “Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia”, il D.P.R. 12 settembre 2007 recante “Approvazione della tabella dei comuni del Friuli-Venezia Giulia nei quali si applicano le misure di tutela della minoranza slovena, a norma dell'articolo 4 della legge n. 38 del 23 febbraio 2001”, la L.r. 16 novembre 2007, n. 26, recante “Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena” e, non da ultimo, i facsimili di alcuni moduli più diffusi.

4.4 Revisione linguistica

Soprattutto in quest'ultimo anno l'UC ha registrato un forte incremento delle richieste di revisione delle traduzioni prodotte in seno ai soggetti aderenti alla Rete, nonché ad altri enti della P.A. e alle strutture regionali. La presa in carico di tutto questo materiale ha consentito al personale dell'UC e ai collaboratori dello SLORI coinvolti nel progetto di avere una chiara visione delle effettive esigenze degli autori dei testi, tra cui si annoverano da un lato traduttori professionisti e dall'altro addetti agli sportelli in lingua slovena e altri dipendenti, questi ultimi con diversi gradi di competenza nella lingua slovena ma pur sempre privi di un titolo di studio in ambito traduttivo¹⁰ – un'eterogeneità che si ripercuote anche sulla qualità delle traduzioni prodotte e, di conseguenza, sulla mole di lavoro che ricade sull'UC in fase di revisione.

Pur non escludendo eventuali eccezioni alla regola, nella maggior parte dei casi non si tratta affatto di un lavoro di revisione linguistica nell'accezione classica del termine, bensì di una laboriosa e radicale riformulazione e riscrittura di traduzioni preesistenti, operazione che spesso si rivela anche più complessa di una traduzione ex novo e soprattutto è controproducente in termini di costi-benefici.

88

In casi come questi il lavoro di revisione va affidato a professionisti di provata esperienza che abbiano una buona padronanza anche della lingua italiana, tale da consentire quanto meno di comprendere l'originale – un aspetto, quest'ultimo, che riduce ulteriormente la rosa di candidati, poiché i revisori qualificati con una buona padronanza dell'italiano e dello sloveno non sono molti.

Grazie all'analisi dei testi di cui sopra è in fase di messa a punto una nuova app, un consulente linguistico online che prenderà il nome di “Loris” e cercherà di fornire all'utenza delle soluzioni volte a minimizzare le criticità dei testi esaminati, quanto meno a livello generale, per cui di certo non potrà sostituirsi al lavoro di un revisore, ma è probabile che alleggerirà il carico soprattutto nella fase iniziale della revisione.

4.5 Assunzioni all'interno della Rete

Per poter far fronte alle criticità cui si è fatto cenno nelle sezioni precedenti bisogna innanzitutto cercare di rispondere a un interrogativo, ovvero qual è l'immagine che i vari decisori (dai dirigenti ai rappresentanti politici a livello locale, regionale e anche nazionale) hanno del lavoro dei traduttori e degli altri dipendenti con mansioni in ambito linguistico e che approccio adottano in tal senso. A parte rare eccezioni, negli ultimi decenni questo tipo di profilo ha sofferto un calo di prestigio a livello locale, una tendenza che si riflette inevitabilmente anche nelle modalità di assunzione di traduttori e sportellisti, le cui competenze linguistiche in sloveno sono verificate in modo alquanto sommario in fase di selezione. Molti dei bandi di concorso sono impostati in modo tale da non dare la precedenza alle competenze linguistiche, bensì a una più generica formazione di tipo giuridico-amministrativo, con una verifica pressoché nulla delle competenze tecniche nel campo della traduzione (e della revisione). Si assumono così profili generici, più facili da gestire in caso di redistribuzione interna del personale ovvero di assegnazione ad altre mansioni.

¹⁰ Dall'indagine svolta emerge che solo un quarto circa degli intervistati è in possesso di una laurea in traduzione, senza contare oltretutto che ciò non è garanzia di una formazione mirata alla traduzione verso lo sloveno, perché c'è la possibilità che nell'ambito del percorso di studi siano state scelte combinazioni linguistiche diverse.

Dall'indagine condotta ai fini della presente relazione è emerso che poco più del 60% del personale dei soggetti aderenti alla Rete (comuni e altri enti pubblici) è in possesso del solo diploma di maturità, conseguito oltretutto in scuole con lingua di insegnamento italiana nel 10% circa dei casi. Tra gli intervistati con istruzione superiore (universitaria), solo poco più del 25% possiede una laurea in traduzione e interpretazione e meno del 25% ha una laurea in lingua e letteratura slovena o in lingue straniere. Solo un'esigua percentuale degli intervistati (5%) ha svolto un periodo di formazione anche di breve durata in Slovenia, in un contesto cioè in cui lo sloveno è il codice di comunicazione preponderante e agevola in tal senso l'acquisizione immersiva delle competenze linguistiche.

Un altro aspetto emerso dall'indagine è che nella maggior parte dei casi si predilige una politica di assunzioni non improntata alla continuità (oltre il 60% degli intervistati svolge mansioni di traduzione e a volte anche di interpretariato sulla base di contratti a termine o forme varie di lavoro precario), una politica che tende dunque ad assunzioni a tempo determinato, spesso per periodi molto limitati, a collaborazioni esterne e al lavoro interinale, con retribuzioni al di sotto della media di mercato e condizioni di lavoro tutt'altro che stimolanti.

Nella maggior parte dei bandi di concorso il livello di istruzione richiesto non va oltre il diploma di istruzione secondaria superiore (ISCED 3). Tutte le professioni in ambito linguistico (con riferimento a traduzione, interpretariato e revisione linguistica) richiedono come minimo un'istruzione terziaria di primo livello (ISCED 6), pur essendo di fatto necessaria un'istruzione terziaria di secondo livello (ISCED 7) corroborata da anni di esperienza e da un costante perfezionamento. Un altro aspetto essenziale per questo tipo di profili è che almeno una parte del percorso di studi avvenga in contesti in cui la futura lingua di lavoro figura quale codice di comunicazione preponderante, avendo cura di mantenere regolari contatti con simili contesti anche una volta terminati gli studi. A tal riguardo i bandi di concorso promossi dalla P.A. stabiliscono che i candidati debbano possedere un titolo di studio conseguito nella Repubblica Italiana oppure, in alternativa, un titolo di studio estero che abbia ottenuto l'equiparazione a quelli italiani. Essendo però la procedura per il riconoscimento dei titoli di studio esteri lunga e complicata, si tratta di un aspetto che va a limitare ulteriormente le possibilità di assumere risorse qualificate formatesi nella Repubblica di Slovenia, oltretutto disincentivando anche gli studenti delle scuole secondarie superiori slovene in Italia a proseguire gli studi in Slovenia, scelta che senza dubbio consentirebbe loro di potenziare le proprie competenze comunicative in sloveno.

4.6 Formazione e perfezionamento

L'UC si impegna a organizzare con una certa regolarità brevi corsi di perfezionamento per la lingua slovena rivolti al personale dell'amministrazione regionale e degli enti locali, laddove la concreta attuazione dei corsi è affidata allo SLORI di concerto con la sua rete di collaboratori esterni. Va qui puntualizzato che questi pacchetti di corsi, purtroppo, non sono in grado di colmare le lacune venute a crearsi per la mancanza di risorse qualificate in ambito linguistico e traduttivo.

Alla luce delle indagini svolte e del lavoro nell'ambito dei focus group sono emerse alcune criticità in relazione ai corsi. Un primo nodo problematico è dato dall'eterogeneità dei partecipanti, che presentano livelli molto diversi di competenza linguistica in sloveno e altrettanto diversi bisogni formativi. Un secondo nodo problematico è poi la durata dei corsi e la loro calendarizzazione, nel senso che i mesi autunnali non sono la scelta ideale perché coincidono con il periodo di massimo lavoro, senza contare che un monte di 20 ore concentrato in poche settimane non consente di avere un'adeguata continuità. Un terzo nodo ricade invece nel merito del lavoro ed è dato dalla situazione in cui vengono a trovarsi i traduttori, che hanno bisogno di quante più soluzioni concrete in risposta a una serie di questioni specifiche legate alla mediazione linguistica italiano-sloveno, dovendosi però scontrare con una realtà dei fatti in cui sono poche le figure che dispongono di simili conoscenze e che sono in grado di trasmetterle.

Da quanto sopra deriva la necessità di ripensare l'offerta dei corsi di formazione e perfezionamento, fornendo al contempo delle soluzioni di sistema. A margine di ciò bisogna inoltre tenere conto del fatto che

i corsi per traduttori dall'italiano allo sloveno sono ridotti all'osso negli atenei di Trieste e Udine, e chi si laurea nelle università slovene ha puntualmente problemi con il riconoscimento del titolo di studio nonostante Italia e Slovenia siano entrambi Stati membri dell'Unione europea.

Vero è comunque che nell'ultimo triennio sono stati fatti dei passi in avanti in tal senso. Il Dipartimento di Scienze giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste sta strutturando di concerto con l'Università di Lubiana un doppio diploma internazionale improntato proprio all'ambito citato poc'anzi, anche se ci vorrà un po' di tempo prima che prenda piede e di conseguenza è ancora molto lontano l'ingresso dei primi laureati nel mondo del lavoro. Vista e considerata la totalità dei fattori in gioco (tendenze demografiche, percorsi di studio, esigenze di mercato, assunzioni nella P.A. ecc.) è ragionevole supporre che nella prossima decade l'intero settore pubblico del Friuli Venezia Giulia potrà contare su esigue risorse in virtù di questo programma, e oltretutto si tratterà di neolaureati che dovranno appena iniziare ad acquisire esperienze sul campo e adoperarsi per la propria crescita professionale.

È per questo che in virtù della convenzione di collaborazione precedentemente stipulata con il dipartimento IUSLIT, o meglio con l'ateneo di Trieste, l'UC ha proposto di avviare un corso di alta formazione della durata di un anno in traduzione giuridico-amministrativa, che con il patrocinio del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena verrebbe finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con i fondi destinati alla minoranza slovena.

4.7 Provincia di Udine

90

Dopo aver collaborato per tre anni con i comuni della provincia di Udine in cui è riconosciuto l'uso della lingua slovena, l'UC è giunto alla conclusione che in questa porzione del territorio di insediamento della minoranza slovena le esigenze linguistiche, e ancor più quelle legate all'ambito traduttivo, sono nettamente diverse rispetto a quelle manifestate nel resto del territorio (Jagodic et al. 2019). In aggiunta a ciò si rilevano marcate discrepanze per quanto riguarda le competenze linguistiche generali e quelle professionali dei traduttori, un fatto che nel mondo globalizzato di oggi è solo in parte imputabile alle specificità di una data area o regione.

Si riscontra pertanto che in questi comuni è sensata la presenza di uno sportello per la lingua slovena, mentre parrebbe in un certo senso meno giustificata la presenza di un traduttore assunto a tempo pieno: alla luce delle dinamiche di funzionamento interno di questi comuni l'attività di traduzione è infatti occasionale e prevalentemente incentrata su testi di promozione turistica e del territorio, con un'attenzione rivolta soprattutto alla valorizzazione dei dialetti locali.

Per questo l'UC ha iniziato a valutare la possibilità di fornire ulteriore assistenza ai soggetti aderenti alla Rete con una soluzione che risponderebbe a maggior ragione alle esigenze della realtà udinese: l'Amministrazione regionale potrebbe selezionare e remunerare un traduttore qualificato (ovvero un'agenzia di traduzione) quale fornitore esterno a cui ogni soggetto della Rete potrebbe rivolgersi per le proprie necessità di traduzione fino ad esaurimento del numero di cartelle assegnato a ciascuno. Per un approfondimento al riguardo si rimanda alla sezione 5.2.

5. Progetti in corso e proposte

Si espongono in questa sezione alcuni dei progetti attualmente in corso finalizzati alla risoluzione a breve termine delle questioni più pressanti, seguiti da una serie di proposte a medio e lungo termine che andrebbero auspicabilmente a creare le condizioni per una piena e continuativa operatività dell'UC.

5.1 Criticità legate al personale – istruzione, formazione e perfezionamento

L'UC sta prendendo accordi con l'Università degli Studi di Trieste, con la quale ha già stipulato da tempo una convenzione di collaborazione, per lo svolgimento di un corso di alta formazione. Idealmente, il corso avrà inizio nella seconda metà del 2022 per la durata di un anno e sarà rivolto a laureati con un'adeguata conoscenza della lingua slovena che siano interessati a riconvertire le proprie competenze verso il mondo della traduzione o a consolidare le competenze già acquisite, il tutto in parallelo alla propria attività lavorativa (si rivolgerebbe infatti anche agli attuali dipendenti delle varie amministrazioni), in fase di ricerca di un'occupazione o, ancora, al termine di un percorso di studi universitario quantomeno triennale. I contenuti del corso sarebbero focalizzati in particolare sulla competenza attiva della lingua slovena (ma anche dell'italiano) e sull'approfondimento della terminologia giuridico-amministrativa con un approccio contrastivo all'analisi degli ordinamenti italiano e sloveno, ivi incluse esercitazioni di traduzione in entrambe le direzioni su testi di tipo giuridico-amministrativo, un'introduzione alla traduzione ed elementi di tecnologie per la traduzione. Questo corso di alta formazione è in tal senso finalizzato a garantire nuove risorse qualificate e un ulteriore perfezionamento degli attuali dipendenti privi di un'adeguata formazione professionale o delle conoscenze necessarie per tradurre in sloveno testi giuridico-amministrativi.

Quando sarà ufficialmente pubblicato il bando per l'accesso al programma di doppio diploma (laurea di primo livello) fra l'Università degli Studi di Trieste e l'Università di Lubiana – al momento è in fase di approvazione – l'UC potrà avvalersi della convenzione già sottoscritta con l'ateneo di Trieste per continuare ad offrire agli studenti la possibilità di svolgere tirocini formativi e altre forme di inserimento guidato nel mondo del lavoro.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia dovrebbe inoltre bandire più corsi di perfezionamento di breve durata rivolti al personale dell'Amministrazione regionale e dei soggetti aderenti alla Rete, pensati per gruppi ristretti e omogenei con contenuti calibrati il più possibile sulle esigenze degli utenti. Per consentire la frequenza da parte di una cerchia quanto più ampia di partecipanti, le lezioni dovrebbero essere impostate per moduli, svilupparsi durante l'intero arco dell'anno ed essere calendarizzate per tempo.

Le autorità che a livello nazionale e locale sono competenti in materia di riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero dovrebbero infine snellire le procedure di equipollenza previste per i diplomi di laurea delle professioni linguistiche (traduttori, interpreti, revisori linguistici ecc.), per le quali è essenziale che il percorso di formazione avvenga almeno in parte nel paese in cui la lingua studiata rappresenta il codice di comunicazione preponderante. Nel caso dell'UC e della Rete, il riferimento è naturalmente agli studi presso istituzioni universitarie statali e accreditate con sede nella Repubblica di Slovenia.

5.2 Criticità legate al personale – assunzioni

Per attrarre risorse umane qualificate e mantenerle nell'organico è necessario garantire un ambiente di lavoro efficiente e stimolante, il che significa assunzioni a tempo indeterminato, retribuzioni congrue, mansioni ben definite e altre condizioni ancora.

I due profili di traduttore (all'occorrenza anche interprete e/o revisore linguistico) e sportellista devono comunque rimanere ben distinti. Traduttori, interpreti e revisori devono svolgere solo ed esclusivamente mansioni attinenti alla mediazione linguistica, ovvero tradurre documenti, interpretare comunicazioni orali e verificare l'adeguatezza di testi redatti in lingua slovena. Le relazioni con il pubblico, la promozione del bilinguismo, plurilinguismo e della cultura slovena, la trasmissione di informazioni e il coordinamento di progetti transfrontalieri sono tutti incarichi di una certa importanza che tuttavia mal si conciliano con il lavoro di traduzione, interpretariato e revisione, perché i processi che sottendono alla mediazione linguistica e al controllo dei testi esigono da parte del personale incaricato la massima concentrazione. Al contempo, una più netta separazione dei compiti solleverebbe gli sportellisti da incarichi spesso fuori dalla loro portata, garantendo condizioni di lavoro più idonee a traduttori, interpreti e revisori linguistici e servizi di qualità superiore ai vari portatori di interesse.

Si segnala inoltre che i bandi di concorso per il reclutamento di traduttori, interpreti e revisori linguistici devono essere uniformati e soddisfare i requisiti previsti per tali profili. I traduttori (come anche i revisori linguistici e gli interpreti) devono ad esempio dimostrare di avere competenze linguistiche e professionali specifiche, che trascendono il semplice fatto di essere madrelingua o di possedere un titolo di studio (es. diploma di maturità) in una data lingua. Per queste posizioni va previsto un titolo di studio pertinente e di alto livello (quanto meno un ISCED 6 – diploma accademico di primo livello – e possibilmente un ISCED 7 – diploma accademico di secondo livello), andando poi a verificare in fase di selezione le competenze linguistiche e tecnico-professionali dei candidati, operazione che può essere svolta solo da una commissione di valutatori esperti. I posti messi a concorso dall'Amministrazione regionale e dagli Enti locali potrebbero risultare in procedure di assunzione molto più semplificate e mirate se solo i rispettivi piani del fabbisogno di personale contemplassero anche il profilo professionale “linguista” (secondo il modello delle istituzioni europee) o almeno quello di “traduttore”, anziché bandire i concorsi, che fanno riferimento ai profili afferenti al comparto turistico, culturale e amministrativo. Gli sforzi dell'UC vanno pertanto anche in questa direzione.

Nel caso di aree e istituzioni che per una serie di specificità intrinseche (es. dimensioni della struttura lavorativa, perifericità geografica, flusso di lavoro ridotto ecc.) non sono in grado di garantire una ripartizione dei compiti tra traduttori (ivi inclusi interpreti e revisori linguistici) da un lato e sportellisti dall'altro, è prevista la selezione di un fornitore esterno di servizi di traduzione. La suddetta selezione spetterebbe all'UC nel rispetto di requisiti stringenti, tesi a garantire l'elevata qualità dei servizi resi, di cui potrebbero usufruire tutti i soggetti aderenti alla Rete – ivi inclusi quelli che hanno o avranno un proprio team di traduttori, ma che necessitano ad esempio di traduzioni in materie specifiche o che si trovano ad affrontare un incremento del volume di lavoro.

5.3 Strumenti linguistici

92

Nei prossimi anni l'UC, in collaborazione con partner esterni, dovrà sviluppare strumenti all'avanguardia e/o potenziare quelli già esistenti per la combinazione linguistica italiano-sloveno, che allo stato attuale non dispone di idonee risorse linguistiche né di manuali o prontuari – né in versione cartacea (analogica) né tanto meno online (digitale). Si tratta di una situazione che condiziona il lavoro di traduttori, interpreti e revisori linguistici, che non possono appoggiarsi a fonti attendibili e dirette.

A tal riguardo l'UC e lo SLORI hanno già conseguito importanti risultati negli ultimi tre anni, come la messa a punto della Raccolta dei termini normati e delle Linee guida redazionali (dapprima disponibili in formato PDF e ora anche con sistema di ricerca online), la creazione di una TM e di una TB destinate agli addetti al settore e, non da ultimo, lo sviluppo del portale www.jeziknaklik.it (La lingua a portata di click), che riunisce tutti gli strumenti sopra elencati fornendo anche altre fonti e link utili.

È stata inoltre realizzata una prima versione di Loris, un'app di consulenza linguistica che segnala agli utenti eventuali interferenze, traduzioni improprie, errori di ortografia e altre anomalie rispetto alla lingua standard rilevate nei testi sottoposti – anch'essa andrà perfezionata nel corso dei prossimi anni per renderla quanto più user-friendly ed efficace. Lo sviluppo di tecnologie linguistiche digitali richiede un ingente investimento di conoscenze, lavoro e risorse, trattandosi di progetti ambiziosi che devono pertanto essere partecipati di un sostegno istituzionale e finanziario in linea con gli sforzi profusi.

Sempre nei prossimi anni bisognerà sviluppare anche un altro strumento che andrà ad aggregare i dati della TB e della TM permettendone la visualizzazione in un'app ad accesso libero e di facile consultazione. Sarà uno strumento nel quale confluiranno – sul modello di altri analoghi già in uso presso le istituzioni europee – un glossario, un'analisi lessicografica dei termini, esempi d'uso tratti dal corpus di testi approvati e link ad altre fonti. La struttura generale dello strumento, al momento denominato Bistra, è già stata delineata, ma le fasi di realizzazione sono state tutte posticipate al prossimo periodo di programmazione (2021-2023).

5.4 Sviluppo futuro dell'UC e della Rete

Le risposte emerse dalle indagini condotte tra i soggetti aderenti alla Rete hanno anche portato alle considerazioni esposte qui di seguito, da leggere come utili linee di indirizzo per le prossime attività dell'UC nell'ambito della Rete.

Gran parte del personale incluso nei focus group ha espresso un elevato grado di soddisfazione per la costituzione dell'UC e della Rete stessa, affermando che il lavoro ne ha beneficiato in termini di professionalità e coordinamento. Questi stessi interlocutori riscontrano tuttavia che sono ancora troppo deboli le sinergie tra i comuni e gli altri soggetti aderenti alla Rete, indicando tra le possibili cause una carenza di investimenti nell'integrazione che di certo non incentiva la ricerca di contenuti comuni e nemmeno una sistematica armonizzazione dei testi e delle relative traduzioni (come ad esempio nel caso dei numerosi regolamenti o dei portali web). Si rileva in tal senso una scarsa attenzione soprattutto a livello decisionale, dove chi di competenza non ha familiarità con il lavoro di traduzione, le relative dinamiche e i requisiti professionali.

Una maggiore sinergia contribuirebbe indubbiamente a sgravare determinate risorse dell'UC, che a quel punto potrebbero reindirizzare i propri sforzi dall'ingente mole di revisioni linguistiche all'effettivo lavoro di traduzione, eventualità che si rivelerebbe vincente anche in termini di razionalità economica e in linea con le esigenze delle strutture regionali.

Per far fronte con la massima celerità al bisogno di armonizzare i testi (e svolgere traduzioni altamente specializzate) l'UC ha iniziato a pianificare l'esternalizzazione di un certo quantitativo di cartelle a un fornitore di servizi di traduzione (cfr. sezione 5.2), per quanto in fin dei conti – come si evince anche dai risultati dell'indagine – una possibile soluzione potrebbe celarsi nel potenziamento dell'UC stesso, e di rimando dell'intera Rete, qualora fossero previsti due nuovi posti di lavoro, rispettivamente per un revisore linguistico (m/f) e un traduttore-informatico (m/f) esperto di SDL Studio.

6. Conclusioni

L'analisi delle attività svolte dall'Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha messo in luce i numerosi risultati positivi conseguiti, evidenziando al contempo alcune carenze che in futuro andranno colmate per garantirne la piena operatività e un ulteriore miglioramento della qualità dei servizi resi.

Tra i risultati di maggiore visibilità si indicano i seguenti:

- istituzione della Rete per la lingua slovena nella P.A. del Friuli Venezia Giulia, alla quale hanno finora aderito 35 soggetti (cfr. sezione 3) e assunzione a tempo indeterminato di tre traduttrici presso l'UC;
- creazione di una memoria di traduzione (sezione 3.1) e di una base terminologica (sezione 3.2) a supporto del software di traduzione assistita, disponibili anche sul portale www.jeziknaklik.it;
- standardizzazione e normazione della terminologia settoriale e pubblicazione della Raccolta dei termini normati (sezione 3.2) anche sul portale www.jeziknaklik.it;
- elaborazione e pubblicazione delle Linee guida redazionali con annessa raccolta di template di documenti e moduli di uso frequente (sezione 3.3);
- organizzazione di corsi di formazione (sezione 3.4);
- predisposizione del portale www.jeziknaklik.it (sezione 3.5);
- attività continuativa di revisione linguistica dei testi tradotti nell'ambito della Rete (sezioni 3.1 e 3.3);
- consulenza terminologica e linguistica a traduttori, soggetti aderenti alla Rete e altri esponenti della minoranza slovena.

In questi tre anni di attività sono state rilevate anche alcune carenze, riassunte di seguito e affiancate da alcune proposte di miglioramento:

- criticità legate ad apparecchiature e software in uso, ad esempio con riferimento a requisiti tecnici ridotti, connessione Internet debole, necessità di ulteriore formazione ecc. (cfr. sezione 4.1); predisposizione di un'adeguata infrastruttura tecnologica presso tutti i soggetti aderenti alla Rete;
- agevolazione delle ricerche interattive online sulle fonti terminologiche e linguistiche pubblicate dall'UC e messa a punto di due ulteriori app, Loris e Bistra (sezioni 4.2 e 5.3);
- ottimizzazione dei processi di revisione linguistica e nuovo sistema di inserimento dei testi nella TM (sezioni 4.3 e 4.4);
- criticità legate al personale: politica di assunzioni sistematica e coerente volta a potenziare l'organico dei soggetti aderenti alla Rete grazie a traduttori ed esperti linguistici per lo sloveno selezionati sulla scorta di opportune procedure di valutazione del profilo professionale (sezioni 4.5, 5.2 e 5.4);
- carenza di sinergie tra i soggetti aderenti alla Rete: introduzione e successivo uso di moduli, regolamenti, documenti e portali web uniformati e individuazione di progetti comuni (sezione 5.4);
- formazione e aggiornamento: organizzazione di un corso di alta formazione, supporto ai programmi transfrontalieri, semplificazione delle procedure di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nella Repubblica di Slovenia (sezioni 4.6 e 5.1);
- ottimizzazione dei processi di traduzione nell'ambito dei soggetti aderenti alla Rete, in particolar modo nella provincia di Udine (sezioni 4.7 e 5.4).

94

In presenza di una congrua dotazione finanziaria e del supporto delle istituzioni alcune criticità potranno essere risolte dall'UC in autonomia o di concerto con i partner esterni – in tale ambito si colloca, ad esempio, l'elaborazione di nuovi e più efficaci strumenti linguistici e prontuari. Le altre criticità impongono invece un retroterra organizzativo più ampio – ricadono in questo ambito, ad esempio, le infrastrutture informatiche da fornire ai singoli comuni, la reimpostazione dei corsi di perfezionamento per traduttori, organizzati dall'Insiel, e altri interventi analoghi. Il terzo filone di criticità potrà essere affrontato con successo solo con un'azione coordinata da parte dei decisori politici e dei massimi livelli dirigenziali, perché in caso contrario le difficoltà connesse con il riconoscimento dei titoli di studio esteri, le assunzioni di personale idoneo e la definizione delle relative mansioni, non faranno che acuirsi, andando a lungo termine a vanificare gli sforzi profusi da tutte le componenti coinvolte.

Si ricorda tra l'altro che tra le varie prospettive di sviluppo dell'UC figura anche la possibile assunzione di nuove competenze e responsabilità nel campo della politica linguistica regionale per la lingua slovena, eventualità che richiederebbe il potenziamento dell'attuale struttura organizzativa e l'ampliamento degli ambiti di attività facendo leva su risorse umane qualificate. Per un approfondimento al riguardo si rimanda alla quinta relazione tecnico-scientifica.

L'UC è nato dalla necessità di garantire il diritto all'uso dello sloveno in ambito pubblico – e per assolvere a questa sua finalità deve essere dotato di un apposito ruolo, struttura e competenze. Dal suo operato e da quello dell'intera Rete dipendono in larga parte lo status della lingua slovena nella Regione Friuli Venezia Giulia e l'applicazione delle disposizioni di legge a garanzia del plurilinguismo di questa regione.

Bibliografia:

Centralni urad za slovenski jezik, 2021. "Ruolo e attività dell'Ufficio centrale per la lingua slovena". In: Ž. Gruden (a cura di), *Minoranze tra lingua standard e dialetti*. San Pietro al Natisone: Istituto per la cultura slovena; Cividale: Most. 257-270.

Grgič, M., 2018. "Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio. Analisi dello stato attuale, aspetti teorici e modelli organizzativi". In: A. Janežič e D. Jagodic (a cura di), *Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica*, Gorizia, 24 novembre 2017, Trieste, 25 novembre 2017. Trieste: Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Consiglio regionale. 67-82. http://www.consiglio.regione.fvg.it/export/sites/consiglio/pagine/4/pubblicazioni/Pubblicazioni-allegati/druga_dezelna_konferenca_zbornik.pdf.

Grgič, M., 2019. *Slovenian in Italy: questioning the role of rights, opportunities, and positive attitudes in boosting communication skills among minority language speakers*. *Europäisches Journal für Minderheitenfragen* 12/1-2. 126-139.

Grgič, M., 2020. Terminology as a cultural project: the consequences of the double standard in a minority context. In: V. Mikolič (a cura di), *Language and culture in the intercultural world*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing. 102-124.

Jagodic, D., Kaučič Baša, M. e Dapit, R., 2017. Jezikovni položaj Slovencev v Italiji. In: N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. Trst: ZTT e Slori. 66-88.

Kaučič Baša, M., 1997. *Where do Slovenes speak Slovene and to whom? Minority language choice in a transactional setting*. *International journal of the sociology of language* 124. 51-73.

Mezgec, M., 2016. *Linguistic landscape as a mirror: the case of the Slovene minority in Italy*. *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja* 77. 67-85.

Pirih Svetina, N., 2013. Tri učiteljice: ena v službi, druga na karenčnem dopustu, tretja v staležu. Slovenščina in njene standardne različice za različne uporabnike. In: A. Žele (a cura di), *Družbena funkcijskost jezika: vidiki, merila, opredelitve*. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete. 313-318.

Vidau, Z., 2017. Pravni okvir zaščite slovenske narodne skupnosti v Italiji. In: N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. Trst: ZTT e Slori. 50-55.

Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena: premesse teoriche, obiettivi, ambiti di intervento e assetto istituzionale

1. Introduzione

Nessuna comunità di parlanti può crescere e svilupparsi senza un'adeguata politica linguistica – un assioma quanto mai attuale nel caso delle comunità minoritarie o comunque in condizioni di fragilità linguistica.

Con il termine *politica linguistica* si intende l'insieme di strategie e pratiche pianificate e attuate tanto dalla comunità di parlanti quanto da interlocutori istituzionali e da esperti di settore¹ facenti capo a uno Stato o alle autonomie locali.

Obiettivo di una politica linguistica è fare in modo che la lingua interessata raggiunga un livello di sviluppo tale (ovvero parametri tali) da garantirne a lungo termine l'uso, all'interno di una data comunità o area, quale codice di comunicazione primario in uno spettro quanto più ampio possibile di situazioni comunicative – ciò viene comunemente indicato come "sopravvivenza/salvaguardia della lingua".

In mancanza di opportune strategie, meccanismi e organi istituzionali preposti specificamente alla politica linguistica per lo sloveno in Friuli Venezia Giulia (di seguito: FVG), il comitato organizzativo della Terza conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena ha incaricato l'Istituto sloveno di ricerche (SLORI) di elaborare una proposta di modello che crei le condizioni per un'efficace programmazione e attuazione delle misure volte a consolidare lo status della lingua slovena in questo contesto sociale.

Al fine di conseguire tale obiettivo gli autori del presente contributo hanno fatto riferimento a:

- premesse teoriche, finalità e obiettivi delle politiche linguistiche così come delineati nella letteratura scientifica esistente;
- una disamina delle pratiche di politica linguistica adottate in altre realtà europee plurilingui, in particolare in quelle in cui sono presenti lingue minoritarie o regionali;
- un'analisi del quadro sociolinguistico della comunità slovena del FVG e dei relativi bisogni;
- un'analisi del vigente quadro giuridico-istituzionale per la tutela e la promozione della lingua slovena quale presupposto per qualsivoglia intervento correttivo o migliorativo.

Nel prosieguo del contributo si andranno pertanto a illustrare anzitutto premesse di fondo e obiettivi di una politica linguistica, che in seguito saranno d'aiuto nell'andare a strutturare una proposta di modello.

2. Che cos'è la politica linguistica?

Del concetto di politica linguistica si annoverano innumerevoli definizioni nella letteratura scientifica. A livello generale gli esperti in materia sono comunque concordi nel ritenere che denoti idee, principi, strategie, piani e prassi il cui obiettivo consiste nel promuovere cambiamenti in termini di percezione e uso di una data lingua (Kaplan e Baldauf 1997; Combs e Penfield 2012). La politica linguistica riguarda tutte le comunità – ivi incluse quelle maggioritarie o dominanti; in tal senso si inseriscono in questa cornice,

¹ Con riferimento alle espressioni di genere grammaticale maschile di cui al presente contributo, se ne evidenzia l'uso quale forma neutra per tutti i generi.

ad esempio, i testi normativi sull'uso pubblico della lingua nazionale adottati da alcuni paesi come la Francia e la Slovenia.² E' quando tali politiche hanno per oggetto le lingue minoritarie o comunque fragili, se non già a rischio, che quest'ambito risulta di particolare interesse per la sociolinguistica, perché solo un'adeguata politica linguistica può garantire, a lungo termine, una realtà plurilingue, con una conseguente ricaduta positiva in termini di coesione sociale nonché di sviluppo e competitività delle regioni europee (anche decentrate).

Alcuni autori fanno presente che nel quadro delle politiche linguistiche confluiscono anche strategie e pratiche negative, basate su dinamiche di marginalizzazione ed esclusione volte potenzialmente all'annichilimento di una data lingua e alla sua conseguente assimilazione a un'altra, se non già a un tentativo di liquidare gli esponenti della relativa comunità linguistica (Tollefson 1991), mentre in casi meno estremi il discorso riguarda più che altro l'affermazione ideologica del primato di un sistema linguistico su un altro. Qui di seguito la politica linguistica verrà trattata in un'ottica di strategia altamente inclusiva, che prevede la pianificazione di pratiche non discriminatorie con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di tutte le varietà dello sloveno, inteso come lingua minoritaria inserita nel contesto plurilingue e multiculturale della Regione Autonoma FVG – tra i pilastri da cui muove il presente contributo vi è infatti il pluralismo linguistico quale parte integrante di una società pluralistica e sostenibile (Gazzola 2010).

Il primo, cruciale, obiettivo di qualsivoglia politica linguistica (che sia positiva e inclusiva) è assicurare la preservazione o, in altri termini, la "sopravvivenza" delle lingue a rischio di estinzione,³ facendo riferimento a una serie di fattori sociali, politici e culturali tra cui vale la pena mettere in evidenza la consistenza numerica ed età dei parlanti, la loro relativa dispersione e/o concentrazione in una data area, la condizione sociale, politica ed economica, il livello di istruzione, la trasmissione intergenerazionale della lingua, l'acquisizione di nuovi parlanti, lo studio scientifico della lingua e degli annessi fenomeni linguistici, l'accesso alle risorse linguistiche ecc. Alla luce di ciò si può dunque affermare che, in prima battuta, la politica linguistica non incide direttamente sulla lingua, bensì su contesti e circostanze in cui questa viene usata.

98

Un altro obiettivo della politica linguistica è evitare che una data comunità di parlanti si avvicini pericolosamente alla soglia di estinzione. Per conseguire questo secondo obiettivo bisogna intervenire su fattori noti e, soprattutto, su altri meno noti che possono condizionare in modo negativo lo sviluppo di una lingua. Tra questi vale la pena menzionare lo squilibrio, che tanto spesso fatica ad essere rilevato, tra forze centrifughe e centripete, potenzialmente in grado di condurre a una radicale globalizzazione e conseguente assimilazione dei parlanti di una data lingua – o a una loro alienazione dalla stessa, a seconda del punto di vista – oppure, ancora, a una marcata regionalizzazione con annessi fenomeni di separatismo o secessionismo linguistico, che nel caso di comunità numericamente esigue o minoritarie ha in genere un effetto dirompente, come si vedrà nel prosieguo della trattazione. Gli altri fattori riguardano la trasmissione intergenerazionale della lingua, l'efficace esposizione a pratiche comunicative di vario genere, il coerente uso della lingua in ogni situazione comunicativa, la didattica della lingua, la diffusione della stessa tra chi non la parla, la standardizzazione terminologica e, non da ultimo, lo status della lingua nel territorio di insediamento dei suoi parlanti.

Una politica linguistica è efficace nella misura in cui viene impostata su basi scientifiche, con una fase attuativa che muove dal consenso della comunità più ampia, e risulterà tanto più proficua se predisposta nei primissimi stadi di indebolimento (attrito o erosione) della lingua cui è rivolta (con riferimento ai processi di folklorizzazione, regressione, assimilazione ecc.), perché in caso contrario l'alternativa data dalla cosiddetta "rivitalizzazione linguistica" di idiomi in via di estinzione, se non già estinti, si rivela ben più complessa, dispendiosa e incerta (Combs e Penfield 2012).

² Cfr.: Legge n. 94-665 del 4 agosto 1994 (<https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000005616341/>); Risoluzione sul programma nazionale di politica linguistica per il quinquennio 2021-2025 (<http://pisrs.si/Pis.web/pregledPredpisa?id=RESO123>); ultimo accesso: 18/09/2021.

³ Parametri e criteri utili a determinare il grado di rischio di estinzione delle varie lingue sono stati illustrati dall'Unesco; cfr. Grgič 2016 e Moseley 2012.

In sede di delimitazione e di una successiva concreta attuazione di una politica linguistica vanno tenuti in conto anche alcuni nuovi elementi emersi nel passaggio tra il xx e il XXI secolo, in particolare nei paesi sviluppati, già dotati di meccanismi di tutela delle minoranze linguistiche. Le ricerche condotte hanno mostrato ad esempio che il diritto all'uso di una lingua (inteso come diritto previsto a norma di legge) non è di per sé sufficiente a garantirne l'effettivo utilizzo – in altre parole, i parlanti di una data lingua vi fanno ricorso nel momento in cui per i più svariati motivi ne avvertono la necessità, a prescindere dalla semplice possibilità di esprimersi in quella lingua. Ne deriva che le disposizioni legislative e di altro tipo vanno riviste e integrate non tanto nell'ottica di garantire la possibilità di usare una lingua minoritaria, bensì di richiederne esplicitamente l'uso (Panzeri 2016). Altre ricerche hanno poi mostrato che contesto sociale e paesaggio linguistico non si configurano più come un semplice spazio fisico in cui parlanti e potenziali tali entrano in contatto con una data lingua, essendo ormai confluiti soprattutto in uno spazio virtuale/digitale in cui sempre più spesso la gente studia, si incontra, cerca e trova lavoro, si procura cibo e quant'altro, si diverte e così via (Grgič 2019); da qui la necessità, per la politica linguistica, di intervenire anche su questi nuovi mondi virtuali e digitali e, anzi, di focalizzarsi proprio su di essi.⁴ Un terzo filone di studi contemporanei in tema di politica linguistica ha infine rilevato la limitata efficacia di un'acquisizione della lingua minoritaria relegata esclusivamente a contesti didattici strutturati (es. scuole, corsi di lingua, università ecc.), perché in simili circostanze – come puntualizzato da alcuni esperti (Hickey 2001) – i parlanti acquisiscono solo una parte delle abilità e delle competenze linguistico-comunicative necessarie per una piena padronanza della lingua nelle complesse interazioni e pratiche comunicative che caratterizzano il mondo di oggi. Il raggiungimento di un'elevata competenza comunicativa, uno dei fattori chiave ai fini dell'effettivo uso di una lingua, è possibile solo grazie a un'esposizione continuativa a una varietà di usi linguistici e all'apprendimento spontaneo che ne deriva. Se questi aspetti vengono a mancare, la sola istruzione scolastica in lingua minoritaria non sarà in grado di contrastare i succitati processi di indebolimento, folklorizzazione e assimilazione, come invece si supposeva ancora nella seconda metà del Novecento.

3. Quadro sociolinguistico della comunità slovena in Italia: analisi della situazione attuale e dei bisogni dei parlanti

Sulle attuali condizioni della comunità di parlanti di lingua slovena in Italia⁵ e le relative esigenze sono già state svolte molte ricerche significative (tra le altre, Grgič 2016; Jagodic et al. 2017). Va detto anzitutto che ad oggi lo sloveno in Italia presenta un elevato grado di vitalità, soprattutto in confronto ad altre lingue minoritarie parlate in Europa. Ancorché parzialmente e a piccoli passi, va migliorando il quadro relativo allo status della lingua, mentre sono tangibili i progressi compiuti negli ultimi trent'anni a livello di prestigio percepito – anche tra gli esponenti della comunità maggioritaria. Considerando la consistenza numerica della comunità di parlanti e altri aspetti sociolinguistici dello sloveno in Italia (che in base alla classificazione delle lingue minoritarie si configura come lingua nazionale minoritaria transfrontaliera con un livello di tutela medio-alto), si fa comunque presente che simili raffronti possono rivelarsi in parte

⁴ Tra gli ambiti determinanti in tema di garanzia dei diritti linguistici sono stati individuati sin dal secondo dopoguerra i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione – garantire che simili contatti potessero avvenire in una lingua minoritaria e/o a rischio di estinzione fu dunque uno dei pilastri delle valide politiche linguistiche postbelliche (Panzeri 2016; Vidau 2017). Proprio in quelle realtà che videro l'attuazione di simili politiche oggi si rileva del resto la necessità di andare oltre, procedendo a una loro integrazione e a un ulteriore potenziamento (Sorolla e Flors-Mas 2020). I rapporti con la pubblica amministrazione sono sempre meno personali e 'dal vivo', svolgendosi con frequenza sempre maggiore tramite piattaforme online con l'eventuale aiuto di assistenti virtuali. Le assunzioni, ad esempio di personale bilingue presso i cosiddetti sportelli linguistici rivolti alla comunità di lingua minoritaria, sono ormai lungi dal bastare – oltre a garantire contatti diretti con personale altamente qualificato, bisogna anche provvedere in tempi quanto più rapidi possibili ad adeguate soluzioni tecnologiche in lingua minoritaria, che ne agevolino l'uso nell'ambiente digitale e nei servizi resi a distanza.

⁵ L'espressione "parlanti di lingua slovena in Italia" è utilizzata in questa sede come formulazione neutra per indicare chiunque, a diversi livelli, si esprima nelle varietà del continuum sloveno nel territorio di insediamento della minoranza slovena in Italia, dunque con riferimento anche ai parlanti di sloveno come seconda lingua o lingua straniera e agli appartenenti alla comunità minoritaria che usano la propria madrelingua solo occasionalmente o in contesti specifici (circoscritti).

fuorvianti, essendo il quadro di partenza della comunità slovena in Italia di gran lunga più favorevole rispetto a quello delle lingue corregionali o di comunità transfrontaliere esigue (il riferimento va, rispettivamente, al friulano e alla comunità di lingua tedesca del FVG).

Ancora più complesso è il quadro concernente la struttura (socio)linguistica della lingua slovena e il suo uso. Il numero di parlanti è tuttora in diminuzione, in parte a causa delle tendenze demografiche negative, in parte anche a seguito dei processi di assimilazione in atto e dell'inefficacia degli interventi volti all'acquisizione di nuovi parlanti (Jagodovic et al. 2017). Di rimando si registra un abbassamento delle competenze comunicative, qui definite come capacità dei parlanti di padroneggiare una data lingua a prescindere dalla situazione comunicativa, anche qualora non sia possibile ricorrere a strategie di compensazione (Grgič 2019).⁶ Un simile abbassamento delle competenze comunicative può condurre a dinamiche di regressione linguistica o comunque di (auto)isolamento e (auto)marginalizzazione dei parlanti rispetto a un dato continuum linguistico, con il rischio che si inneschi un circolo vizioso di sempre minore esposizione linguistica e sempre più deboli competenze comunicative (Schmid 2007).

Un particolare problema è dato poi dai fenomeni di separatismo e secessionismo linguistico,⁷ già in atto nella provincia di Udine e in nuce in quelle di Trieste e Gorizia, che stando ad alcune ricerche presenterebbero alcune delle precondizioni necessarie per il manifestarsi di tali processi (Jagodovic et al. 2017). È pur vero che il separatismo e il secessionismo linguistico di per sé non sono problematici, perché il loro esito finale dipende in sostanza da un concorso di fattori che attengono alla sfera sociale, politica e linguistica. Uno di questi fattori chiave, ad esempio, è il numero di parlanti: affinché una lingua possa svilupparsi a pieno è necessaria (oltre naturalmente a una serie di altri elementi) anche una rete sociale ben articolata (Grgič 2019; Sorolla e Flors-Mas 2020) – se una lingua “nuova” non dispone di un bacino sufficientemente ampio di parlanti, è molto probabile che, senza l'appoggio di un più ampio continuum linguistico, non sarà in grado di sopravvivere nel tempo. Quando infatti il numero di parlanti attivi (ovvero di chi parla un dato idioma con regolarità, per soddisfare i bisogni comunicativi di tutti i giorni nelle più svariate situazioni) scende al di sotto della soglia critica delle 1000 unità, è possibile parlare soltanto di rivitalizzazione linguistica; se poi la curva anagrafica di questi 1000 parlanti è prossima all'età di pensionamento (circa 65 anni), allora si può affermare che in un orizzonte di medio termine l'idioma in questione è già seriamente a rischio di estinzione in una data area (Moseley 2012).

Le politiche linguistiche che hanno influito su status, condizione e struttura dello sloveno in Italia furono concepite nell'immediato secondo dopoguerra, il che significa che ancora oggi si trovano a rispondere principalmente alle esigenze di quella società. In molti casi, inoltre, si trattava di misure che erano già obsolete al momento della loro adozione, inefficaci sotto molti punti di vista e spesso anche antieconomiche, con una resa minima a fronte degli ingenti investimenti richiesti e degli sforzi profusi a livello politico e non solo. Alcuni provvedimenti avevano un carattere prettamente idealistico ed erano privi di basi scientifiche, altri invece rispondevano a una logica di breve termine o comunque mancavano di progettualità, rivelandosi, gli uni e gli altri, ugualmente controproduitivi a medio e lungo termine. Nel secondo dopoguerra le comunità di Trieste e Gorizia affrontarono le sfide poste dalla diglossia⁸

⁶ Tra le più tipiche strategie di compensazione si annovera l'ibridazione, che consiste nell'uso di lessemi italiani al posto degli equivalenti sloveni. Può essere di tipo pragmatico o compensativo, laddove nel primo caso l'intento del parlante è di arricchire e variegare lo scambio conversazionale per aumentarne l'efficacia, mentre nel secondo il ricorso ai lessemi della lingua dominante risulta più una scelta obbligata perché dettata dalla scarsa padronanza lessicale nella lingua minoritaria – nella maggior parte dei casi si ha un connubio dei due processi.

⁷ In determinati contesti sociopolitici i parlanti esposti esclusivamente o in gran parte a varietà locali possono sviluppare una percezione di unicità dei fenomeni linguistici a loro noti, iniziando così a concepire il proprio dialetto come una lingua a sé stante, estranea al continuum linguistico altrimenti individuato; l'uso del dialetto in contesti e pratiche comunicative in cui tradizionalmente sono presenti altre varietà linguistiche (es. mezzi di comunicazione, scuola, toponomastica ufficiale, pubblica amministrazione ecc.) non fa che accentuare simili dinamiche.

⁸ La diglossia è un fenomeno linguistico tale per cui i parlanti bi- o plurilingui utilizzano la lingua maggioritaria/dominante in contesti ritenuti di maggior prestigio e la lingua minoritaria/in regressione per gli scambi comunicativi considerati di minor prestigio, dinamiche che quanto meno in Europa hanno comunque registrato un'inversione di tendenza negli ultimi anni. Allo stato attuale si parla infatti di diglossia inversa, nel senso che i parlanti di lingue minoritarie vi si esprimono anche in ambito pubblico e persino in occasioni formali, ricorrendo invece alle lingue maggioritarie in situazioni più informali – ciò comporta due ordini di conseguenze, ovvero da un lato un bilinguismo squilibrato a favore della lingua maggioritaria e dall'altro la folklorizzazione della lingua minoritaria (Saxena 2014).

promuovendo ad esempio la lingua letteraria (standard), mentre le comunità distribuite nella provincia di Udine fronteggiarono analoghe sfide insistendo sulla promozione dei dialetti – sta di fatto che entrambe le politiche, pur su piani diversi, si sono rivelate, almeno in parte, infruttuose.

Ciò ci impone la necessità di ripensare i **contenuti** dell'intera politica linguistica della comunità slovena in Italia, ovvero di rivederli dal punto di vista delle misure e delle attività che consentirebbero di preservare la lingua slovena in Italia e di promuoverne lo sviluppo.

Almeno una parte delle criticità legate all'impostazione “sostanziale” delle politiche linguistiche è forse attribuibile all'assenza di un **quadro istituzionale** in grado di indurre la comunità a riflettere con più attenzione sulla questione linguistica e su eventuali politiche linguistiche. Va infatti sottolineato che, prima della costituzione dell'Ufficio centrale per la lingua slovena presso la Regione Autonoma FVG (di seguito: Ufficio centrale per la lingua slovena), la comunità slovena in Italia era totalmente priva di un quadro istituzionale entro cui inserire la questione linguistica. L'Ufficio centrale per la lingua slovena rappresenta in tal senso un primo tentativo di sistematizzazione delle questioni linguistiche variamente rilevabili nel territorio di insediamento della minoranza, pur essendo vero d'altronde che il suo operato è circoscritto ad attività di traduzione, revisione linguistica e interpretazione di testi prodotti nell'ambito della Pubblica Amministrazione (di seguito anche: PA) e al relativo finanziamento e coordinamento.

A margine vale la pena di ricordare che per quanto concerne l'offerta di servizi linguistici rivolti alla società civile è attivo già da alcuni anni il gruppo di lavoro SLORljezik, nato nel 2019 in seno allo SLORI con lo scopo di offrire una serie di servizi che spaziano dalla formazione alla consulenza passando per la revisione linguistica, la promozione della lingua e altre forme di supporto linguistico a favore della comunità slovena. L'attività di supporto linguistico, nello specifico, è rivolta in generale a tutti i soggetti interessati, ivi incluse associazioni, scuole e aziende, nonché a gruppi e singoli che si adoperano per la valorizzazione della lingua slovena. I servizi forniti contemplano anche consulenze qualificate in sede di pianificazione delle strategie linguistiche. Mancando tuttavia di un adeguato appoggio istituzionale, le attività messe in campo non sono che il frutto degli sforzi di un'unica istituzione di ricerca scientifica.

Nel caso della comunità slovena, dunque, il tema della politica linguistica presenta una duplice dimensione – da un lato sostanziale (contenutistica) e dall'altro istituzionale.

4. Le politiche linguistiche come strumento per preservare le minoranze linguistiche

Strategie e pratiche che attengono alle politiche linguistiche possono essere *implicite*, ovvero adottate sul momento, in un'ottica di breve termine, non trasposte in forma scritta né sancite a norma di legge, spesso prive di basi scientifiche ecc. (tali sono quelle che denotano in particolare il piano individuale e l'approccio “dal basso”) oppure *esplicite*, vale a dire pianificate, a lungo termine, formalizzate per iscritto, codificate, frutto del lavoro di specialisti ecc. (tipiche di un approccio comunitario che si estende anche all'elaborazione di linee guida motivate e ragionate, all'adozione di una strategia che coinvolge decisori interni ed esterni alla comunità e a una dimensione operativa che muove da un ampio consenso rispetto all'attuazione delle singole pratiche, con il sostegno e il coordinamento di organi appositamente preposti).

È possibile immaginare gli approcci sopra descritti come i due estremi di una linea ideale che vede da un lato un'azione strutturata, istituzionalizzata, *top-down* – per l'appunto esplicita – e dall'altro un'azione spontanea, lassista, *bottom-up* – implicita. Comunità tra loro diverse intraprendono percorsi altrettanto diversi quando si tratta di elaborare le proprie politiche linguistiche, posizionandosi ciascuna in un punto diverso del continuum: alcune si collocano ad esempio in prossimità dell'estremo improntato a strutturazione e istituzionalizzazione, altre invece sono più vicine all'estremo opposto, nel qual caso la questione linguistica è gestita con un approccio lassista e implicito.

Che contorni assuma poi nel concreto la politica linguistica di una comunità minoritaria, dipende senza dubbio da un concorso di fattori. Considerando anzitutto le caratteristiche intrinseche di una lingua, è alquanto scontato che le esigenze di una politica linguistica esplicita siano meno pressanti nelle comunità linguistiche numericamente più rappresentative, la cui lingua è parlata in tutto il mondo o che comunque

su scala globale hanno un ampio bacino di parlanti, mentre sono di assoluta importanza per le comunità linguistiche più piccole che ambiscono a garantire longevità alla propria lingua. Non sorprende, dunque, che i paesi scandinavi propendano di norma per l'elaborazione di politiche linguistiche esplicite, oltretutto non solo per le comunità minoritarie, ma anche per le lingue ufficiali (Orešnik 1995). Al contrario, nei paesi che hanno come lingua ufficiale l'inglese o lo spagnolo il bisogno di adottare politiche linguistiche esplicite è meno accentuato e la tendenza è piuttosto quella di collocarsi in prossimità del polo implicito.

Le lingue delle comunità numericamente esigue, delle minoranze linguistiche e così anche le lingue regionali⁹ si trovano in genere in una posizione di maggiore vulnerabilità nel loro ambiente d'uso. La loro sopravvivenza a lungo termine e la loro preservazione dipendono in tal senso dalla pianificazione e successiva attuazione di politiche che non possono non essere esplicite, perché in un ambiente linguisticamente sbilanciato la preservazione di una lingua debole è subordinata a decisioni programmate e consapevoli finalizzate al suo uso e a una sua vitalità anche futura. Non è quindi un caso che le politiche linguistiche più organiche si rilevino spesso e volentieri proprio tra le lingue regionali ovvero tra le lingue delle nazioni senza Stato, come il catalano, il gallese, l'occitano ecc.

Un altro aspetto da considerare è che la politica linguistica di una determinata comunità è da leggere anche secondo le relative coordinate politiche, sociali, amministrative e persino economiche, che in un certo senso offrono una cornice di riferimento anche per riflessioni in altri ambiti operativi. È così possibile tracciare una sorta di parallelo tra il modello di sistema socio-economico anglosassone e quello sudeuropeo, entrambi pericolosamente improntati a un approccio lassista e più inclini alla dimensione individualistica rispetto al modello centroeuropeo o a quello scandinavo, più strutturati e propensi a una regolazione del libero mercato in numerosi ambiti della vita quotidiana (cfr. Katz e Darbshire 2001). Parimenti non va trascurato che i paesi scandinavi sono culturalmente più legati ai valori della collettività che non a quelli dell'individualità, e forse proprio questo è il motivo per cui vedono come più rispondente un approccio collettivo alle questioni inerenti alla lingua (cfr. Hofstede 2003, Hofstede et al. 2010). A riprova di ciò si nota che nei confronti delle rispettive lingue ufficiali, e spesso anche delle lingue minoritarie presenti sul territorio statale, paesi come l'Italia, la Spagna e la Gran Bretagna adottano politiche linguistiche generalmente più implicite rispetto a quelle adottate in Svezia, Islanda, Danimarca o anche in Slovenia.

Lingua e ambiente sono pertanto due fattori importanti, che incidono entrambi sulla formulazione di una politica linguistica. Il terzo fattore cruciale è la comunità linguistica stessa, che può avvertire in misura maggiore o minore la necessità di sviluppare una politica linguistica – a livello generale, se una comunità ha coscienza della propria vulnerabilità sarà più profonda la ragion d'essere di una politica linguistica di tipo esplicito.

Nel caso delle comunità minoritarie che rappresentano una "continuazione" della nazione residente nel paese contermina, una simile coscienza è di norma meno accentuata proprio a causa dell'esistenza di un paese di riferimento, al quale dunque tale consapevolezza viene demandata in modo più o meno inconscio, e questo spiega perché minoranze nazionali come quella slovena d'oltreconfine e quella italiana in Slovenia siano esponenzialmente più vicine di altre a politiche linguistiche di tipo implicito. Si fa presente, a tal riguardo, che la Risoluzione sul programma nazionale di politica linguistica 2021-2025 adottata dalla Repubblica di Slovenia prevede anche un capitolo dedicato allo sloveno d'oltreconfine.

Il quadro di "sicurezza" linguistica che ne deriva per simili comunità minoritarie è tuttavia fuorviante. Le minacce alla preservazione di una lingua minoritaria non vengono infatti solo da una sua eventuale assimilazione (all'ambiente maggioritario), ma anche dal suo non essere conforme al contesto giuridico-amministrativo in cui viene usata. Le conseguenze sono duplici e riguardano, da un lato, la perdita di ambiti del vivere quotidiano contraddistinti dall'uso della lingua minoritaria e, dall'altro, la traduzione impropria di termini ed espressioni della lingua maggioritaria, con conseguente sviluppo di nuove varietà linguistiche sempre più lontane dalla madrelingua minoritaria.

⁹ Ricadono in questo gruppo anche le isole o enclaves linguistiche.

Anche per le minoranze nazionali che rappresentano una “continuazione” della nazione residente nel paese contermina è pertanto essenziale:

1. sensibilizzare circa la necessità di una politica linguistica esplicita, istituzionalizzata, che segua un approccio *top-down*;
2. delineare di conseguenza un quadro istituzionale, indispensabile per la piena operatività di tale politica.

La predisposizione di un quadro istituzionale mette infatti la comunità minoritaria nelle condizioni di preservare a lungo termine la propria lingua e cultura nonché di adoperarsi affinché la lingua minoritaria abbia anzitutto un suo valore pratico e, in secondo luogo, risponda alle esigenze quotidiane della comunità di parlanti. C'è poi un altro aspetto ancora più importante, ovvero che una tale diversità culturale e linguistica venga preservata non solo in termini di capitale umano, con riferimento ai parlanti della lingua minoritaria, ma anche di capitale territoriale, inteso come area in cui essi vivono (cfr. Crystal 2000, 2014, Haugen 1953, 1966, 1972). Solo a partire dalla consapevolezza che lingua minoritaria e annessa memoria storica e culturale costituiscono una ricchezza per il territorio (Crystal 2000, 2014) si potrà infatti pensare di convertire questo patrimonio in un vantaggio competitivo declinabile nel mercato dei beni e dei servizi, ivi incluso il settore turistico. Oltretutto, preservare una lingua minoritaria significa anche contribuire a creare ambienti aperti, multiculturali e una forza lavoro linguisticamente forte con tutti i vantaggi dei parlanti bilingui, vale a dire migliori competenze linguistiche, maggiore flessibilità mentale e una spiccata capacità di commutazione, cioè di passare alternativamente da un codice all'altro (Bilingualism Matters 2020; Sorace 2015).

5. Predisposizione di un quadro istituzionale per le politiche linguistiche

I quadri istituzionali di riferimento per le politiche linguistiche relative alle lingue minoritarie possono presentare una certa varietà a seconda della realtà dei singoli paesi e, talvolta, anche delle singole minoranze.

I **paesi scandinavi** tendono ad esempio a politiche linguistiche molto esplicite, oltretutto rivolte non solo alle lingue minoritarie, ma a tutte le lingue ufficiali a livello nazionale. In Danimarca, Islanda, Svezia e Norvegia si rilevano così forme di istituzionalizzazione del quadro di riferimento per le politiche linguistiche basate su appositi uffici (*Language Committees, Language Councils*). È questo un quadro istituzionale che, pur con le deroghe e gli aggiustamenti del caso, viene seguito sia per le lingue ufficiali dei succitati paesi sia ad esempio per le isole Fær Øer, per il finlandese in Svezia o, ancora, per il lappone e il groenlandese.

Le diverse esperienze scandinave offrono perciò interessanti spunti quanto a modelli di assetto. Se ne può estrapolare un sistema basato su tre componenti chiave che si presentano a più riprese come entità a sé stanti – organismi/organi/comitati/istituzioni:

- un organo/comitato principale, composto sia da esperti che si occupano specificamente di lingua sia da esponenti di organizzazioni e istituzioni a vario titolo che in modo più o meno diretto influiscono sullo sviluppo della lingua, questi ultimi attivi principalmente in altri settori, tra cui diritto, economia, istruzione, cultura ecc. Il coinvolgimento di questi soggetti è essenziale perché in mancanza di una politica linguistica esplicita ne promuovono molto spesso di implicite, pur senza piena consapevolezza. Compito precipuo di un simile organo è riunirsi periodicamente, discutere questioni legate alla lingua nell'accezione più ampia del termine e pubblicizzare le decisioni sulla cui base elabora la politica linguistica, implicita o esplicita che sia;
- un organo/comitato minore, che imposta nel concreto la politica linguistica. Si tratta in genere di un organo meno ampio che stabilisce, per l'appunto, strategie e obiettivi della politica linguistica anche monitorandone l'efficacia;
- un istituto di ricerca e consulenza preposto alla concreta attuazione della politica linguistica, investito di determinate funzioni di supporto in virtù delle quali si presta per consulenze in ambito

linguistico a favore di tutte le istituzioni interessate e del pubblico più ampio – nello specifico, fornisce suggerimenti e risolve dilemmi linguistici, si adopera per lo sviluppo della lingua (in termini di pianificazione del codice linguistico) qualora vi sia la necessità di nuova terminologia e fraseologia e, all'occorrenza, può anche offrire servizi di revisione linguistica e traduzione. Oltre alle attività di cui sopra, un organo di questo tipo è altresì preposto a fornire una base di partenza su cui strutturare politiche e strategie linguistiche, come anche a raccogliere dati e indagare gli effetti delle politiche vigenti.

È importante che i tre organi siano coordinati a livello operativo, il che in genere risulta anche grazie a sinergie a livello istituzionale.

Volendo a questo punto prendere in esame quale esempio concreto di attuazione di un quadro istituzionale così strutturato l'*Ufficio danese per la lingua*,¹⁰ va detto anzitutto che è finalizzato ad offrire a enti e organi pubblici nonché al pubblico più ampio consigli motivati e dati scientifici sulla lingua danese. L'assetto istituzionale, in questo caso, prevede:

- un comitato di rappresentanti, composto da 40 membri provenienti da svariate istituzioni, organizzazioni e altre realtà (es. ufficio del primo ministro, ministero della giustizia, ministero dell'istruzione, ministero dell'economia, università varie, emittente radiotelevisiva, referenti dei sindacati di insegnanti, giornalisti, scrittori, attori ecc.), tutti esperti in campo linguistico e/o impegnati in attività potenzialmente in grado di incidere sullo sviluppo della lingua e della politica linguistica, che si impegnano a riunirsi due volte all'anno;
- un comitato di direttori con compiti gestionali e di sviluppo strategico della lingua e della politica linguistica, formato da 7 componenti, 5 dei quali eletti dal comitato dei rappresentanti tra i suoi membri, 1 nominato dal ministero della cultura e 1 dall'istituto di ricerca illustrato qui di seguito;
- un istituto di ricerca che si occupa di questioni riguardanti nello specifico la materia linguistica, tanto da rispondere in un anno a circa 8000 quesiti sottoposti da addetti ai lavori e pubblico generico; si tratta dunque di un organo di ricerca e consulenza la cui finalità precipua consiste nel consigliare le istituzioni competenti in ambiti legati alla lingua.

104

Si differenzia in certo qual modo da quello sopra descritto l'approccio alla politica linguistica adottato nel caso di alcune lingue regionali e di nazioni senza Stato variamente distribuite nell'**Europa occidentale e sudoccidentale**, un approccio che in genere poggia su una solida base giuridica per quanto concerne la politica linguistica e su organi esecutivi preposti a darvi concreta attuazione. Il vantaggio insito in questo secondo tipo di approccio è di essere focalizzato sulla fase attuativa della politica linguistica, per quanto avvenga solo parzialmente e sotto forma di generiche garanzie statali di preservazione e uso della lingua tutelata (cfr. Berber 2012 per un approfondimento sugli aspetti linguistici legati alla tutela delle minoranze in Austria, Slovenia, Ungheria, Romania, Italia e Slovacchia).

Un valido esempio di politica linguistica affidata a un organo esecutivo con ampie funzioni può essere rintracciato nel caso **gallese**. Nel 1993 fu infatti istituito in Galles un comitato per la lingua gallese, il *Welsh Language Board* (WLB),¹¹ incaricato di dare applicazione alla Legge sulla lingua gallese (*Welsh Language Act* – WLA) anche sulla scorta dei 13 milioni di sterline stanziati a tal fine sin dalla sua costituzione. Nel 2012 gli è poi subentrato un ufficio apposito per la lingua gallese, il *Welsh Language Service* (WLS), che dispone allo stato attuale di un bilancio di 40 milioni di sterline. È incaricato anzitutto di dare attuazione alla WLA, con il compito aggiuntivo di ripartire tra enti pubblici e privati le risorse da destinare all'implementazione delle politiche linguistiche. In un primo momento il suo operato muoveva dalla strategia linguistica per il periodo 2012-2017¹² adottata dai ministri del Galles.

¹⁰ <https://dsn.dk/>

¹¹ <http://www.welsh-language-board.org.uk/>

¹² "A living language: a language for living" - *Welsh Language Strategy 2012–17*.

Tra gli incarichi affidatigli vi era la supervisione delle fasi di pianificazione e attuazione delle politiche linguistiche negli enti pubblici sulla scorta dei cosiddetti piani linguistici gallesi (*Welsh Language Schemes*), nel cui ambito era previsto che ciascun ente coinvolto fosse tenuto a predisporre un proprio piano linguistico e a seguirne anche la concreta messa in atto, con conseguente consolidamento della lingua gallese nel settore pubblico. Dapprima il comitato per la lingua gallese (WLB) e poi l'ufficio subentrato (WLS) si sono comunque prestati anche per gli enti privati, assistendoli in fase di pianificazione e attuazione delle rispettive politiche linguistiche. Al termine del periodo di programmazione erano oltre 500 gli enti pubblici che avevano lavorato alla pianificazione e successiva attuazione di una propria politica linguistica ispirata ai piani linguistici gallesi, e in caso di mancata ottemperanza al piano adottato il WLS (e prima ancora il WLB) fungeva anche da organo ispettivo.

Analogo è l'approccio adottato in **Catalogna** (Iglésias 2019), dove il fine ultimo della Segreteria di politica linguistica della Generalitat de Catalunya è agevolare l'inclusione di qualsivoglia cittadino in Catalogna e nella comunità linguistica catalana: gli sforzi sono dunque tesi a semplificare l'alfabetizzazione in catalano e offrire al pubblico i mezzi per poter usare la lingua in tutta normalità e sentirla come propria.¹³

Una rivisitazione dell'assetto sopra illustrato si può rilevare anche nel caso dei **friulani**, per i quali l'ARLEF (Agenzie Regionâl pe lenghe furlane) coordina a titolo di ente strumentale della Regione Autonoma FVG una serie di attività connesse alla tutela e promozione della lingua friulana, nello specifico consulenze linguistiche a enti pubblici e privati nonché attività promozionale a sostegno del friulano, il tutto in conformità con la legislazione regionale.¹⁴ L'agenzia è dotata di un consiglio di amministrazione e di un comitato tecnico-scientifico, e tra i compiti di maggior rilievo si annovera anche l'elaborazione (a cadenza quinquennale) del Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana,¹⁵ che sarà trattato in modo più esaustivo nel paragrafo 6.3.

Un po' più decentralizzato e fortemente legato allo sviluppo economico del territorio è invece l'approccio rinvenuto tra gli **occitani del Piemonte**. Nel loro caso la Regione Piemonte ha adottato a suo tempo, visto il vuoto legislativo a livello nazionale, una serie di leggi regionali che hanno permesso di definire il quadro giuridico-formale necessario ai fini del finanziamento di progetti e attività volti alla preservazione e promozione della lingua occitana.¹⁶ Il quadro normativo così delineato ha messo la Regione Piemonte nelle condizioni di sviluppare un'innovativa politica di tutela, valorizzazione e promozione delle lingue storiche piemontesi, incoraggiando di rimando numerose altre iniziative ben prima che venisse varata la nota Legge 482/1999.¹⁷ La preservazione della lingua occitana è diventata dunque un tutt'uno con la valorizzazione della relativa cultura, intesa come fonte di arricchimento (turistico, agricolo, economico) delle vallate alpine in cui è presente (Pla-Lang 2008). A seguito delle attività di cui sopra l'occitano gode allo stato attuale di un livello di prestigio sorprendentemente alto, sebbene i dati relativi al suo uso negli ultimi decenni offrano un quadro meno incoraggiante, anche considerando l'aumento della percentuale di parlanti anziani.

Tra le principali organizzazioni della minoranza occitana vi è *Espaci Occitan*, che si occupa di promozione della cultura occitana soprattutto per quanto concerne lingua, musica, danza, abitudini e territorio, anche offrendo in questi stessi ambiti una serie di servizi linguistici e non solo. Per il tramite dell'Istituto di studi occitani (*Institut d'Estudis Occitans*), del Museo occitano e dello Sportello linguistico occitano, questa Associazione di Enti pubblici del territorio occitano alpino rappresenta pertanto il primo centro "sinergico" in Italia dedicato al mondo occitano.¹⁸

¹³ <https://llengua.gencat.cat/permalink/acd8dbe8-5380-11e4-8f3f-000c29cdf219>

¹⁴ <https://arlef.it/app/uploads/page/statuto-arlef-modificato-aggiornato-al-29-07-2020-ok.pdf>

¹⁵ https://arlef.it/app/uploads/documenti/allegato_1_alla_delibera_1039-2015.pdf

¹⁶ L.r. 10 aprile 1990, n. 26, recante "Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte"; L.r. 17 giugno 1997, n. 37; L.r. 7 aprile 2009, n. 11, recante "Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico del Piemonte"; <https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/progetto>

¹⁷ <https://minoranzelinguistiche.regione.piemonte.it/progetto>

¹⁸ <http://www.espaci-occitan.org/chi-siamo/>

In chiusura della presente sezione merita di essere menzionata anche la **comunità tedesca dell'Alto Adige/Südtirol**, che nel suo territorio di insediamento è in realtà in posizione dominante. L'entità numerica della comunità tedesca e la sua predominanza nell'ambito dell'autonomia dell'Alto Adige/Südtirol consentono di delineare, nei confronti delle minoranze in seno alle istituzioni maggioritarie, delle politiche linguistiche improntate a plurilinguismo e multiculturalità, con una particolare attenzione anche per il ladino (Baur, Mezzalana e Pichler 2008).

6. Aree tematiche delle politiche linguistiche

Le politiche linguistiche intervengono praticamente in ogni settore e ambito della vita delle minoranze linguistiche cui sono rivolte. L'ARLEF citata poc'anzi, ad esempio, tra i propri ambiti di attività¹⁹ annovera famiglia, scuola, mezzi di comunicazione, pubblica amministrazione, tecnologie emergenti, scienza, manifestazioni, cultura e ambiente di lavoro. Va detto a tal riguardo che numerose attività nel campo delle politiche linguistiche coprono di fatto più di un settore: prendendo a titolo di esempio i cartoni animati, sono pensati per un pubblico di bambini, per la fruizione in ambiente scolastico, ma possono anche essere trasmessi/divulgati con le nuove tecnologie. Per questo una classificazione per singoli settori può risultare talvolta ardua o comunque mettere in evidenza quanto siano di fatto permeabili i confini tra un settore e l'altro. Un approccio in certo qual modo diverso è quello adottato dai gallesi, che classificano le attività previste dalla politica linguistica non tanto in base ai settori di riferimento, ma ai gruppi target a cui si rivolgono.

I gruppi target individuati dal WLS sono famiglie, bambini e giovani, comunità e ambiente di lavoro,²⁰ eventualmente integrabili con tre ambiti trasversali, vale a dire servizi linguistici, seguiti da tecnologie, intrattenimento e risorse e, infine, eventi.

106 | Sulla scorta della categorizzazione per gruppi target di cui sopra, nel prosieguo si andranno a illustrare quali spunti di buone pratiche alcuni esempi di attività svolte da varie minoranze presenti in Europa.

a) Famiglia

In questo ambito l'attività di politica linguistica riguarda la promozione dell'alfabetizzazione linguistica e dell'uso della lingua all'interno dei nuclei familiari, da intendersi nell'accezione più ampia del termine, dunque con riferimento a nidi e scuole d'infanzia con lingua di insegnamento minoritaria, corsi online per futuri genitori circa i vantaggi di un'educazione bilingue dei bambini, nonché incontri ludici e altre attività per neonati e bambini più grandi (fiabe, filastrocche, yoga e nuoto). Nel caso dei bambini più grandi vanno inoltre menzionate le attività sportive, culturali e di altro genere, i laboratori pomeridiani e in sostanza tutto ciò che permette loro di imparare e divertirsi nella lingua minoritaria.²¹

b) Bambini e giovani

Per quanto concerne questo secondo ambito, l'attività di politica linguistica consiste prevalentemente nella promozione dell'alfabetizzazione nella lingua minoritaria e del suo uso tra bambini e giovani, sia nell'ambiente scolastico che al di fuori di esso. Oltre che sulle già citate attività di carattere sportivo e

¹⁹ <https://arlef.it/it/agenzia/chi-siamo/>

²⁰ <http://www.welsh-language-board.org.uk/>

²¹ Un valido esempio a tal proposito è costituito dalle attività offerte da *Mudiad Meithrin* (<https://meithrin.cymru/>), organizzazione gallese che si occupa di promuovere l'acquisizione della lingua minoritaria tra i più piccoli mediante una rete di nidi e scuole dell'infanzia con lingua di insegnamento gallese e una lunga serie di altre attività rivolte a bambini in età prescolare e relative famiglie. Sempre in Galles è attiva anche *Mentrau Iaith* (<https://mentrauiaith.cymru/>), organizzazione di punta nel campo della promozione della lingua gallese che grazie alle sedi locali si prodiga per aiutare singoli individui, organizzazioni e comunità a «vivere, studiare e divertirsi in gallese». Non da ultimo, è possibile includere nel novero delle varie iniziative anche attività come il cartone animato *Free e Ulli e lis besteatys* (<https://arlef.it/it/free-e-ulli-e-lis-besteatis/>), che insegna ai bambini alcune pratiche di igiene personale esponendole in lingua friulana.

culturale, l'attenzione è qui focalizzata anzitutto sulla necessità che bambini e giovani colgano l'utilità pratica della lingua minoritaria, in classe, nelle attività svolte nel tempo libero e in quelle che andranno a plasmare il loro futuro lavorativo.²²

c) Comunità

Questo terzo ambito rimanda all'uso della lingua a livello, per l'appunto, di comunità. L'attenzione è dunque rivolta a come incoraggiare l'uso della lingua minoritaria nella misura più ampia possibile quale lingua delle interazioni all'interno di una data comunità, e in tal senso un valido contributo alla promozione dell'uso e, prima ancora, dell'apprendimento della lingua minoritaria può venire dall'azione capillare delle numerose organizzazioni che si fanno portatrici degli interessi di specifici segmenti della comunità in questione (es. donne, agricoltori ecc.),²³ come anche dall'offerta di informazioni utili, servizi e prodotti in lingua minoritaria.²⁴ Ricadono in questo ambito anche i corsi online per adulti²⁵ che intendono apprendere una data lingua minoritaria, in particolare immigrati e nuovi residenti, nonché numerose altre attività volte ad agevolare l'inclusione dei neofiti della lingua minoritaria e consolidarne le competenze linguistiche, ad esempio con programmi di formazione tenuti da volontari esperti in campo linguistico e appositi coach.²⁶

d) Ambiente di lavoro

Un adulto trascorre mediamente un terzo della propria vita nell'ambiente di lavoro, motivo per cui è importante incentivare l'uso della lingua minoritaria anche in questo tipo di contesto, tanto tra colleghi quanto nelle interazioni con il pubblico.

Le attività realizzabili in questo ambito sono molto varie e comprendono, ad esempio, pratiche che agevolano l'introduzione dei piani linguistici (i cosiddetti *Language Schemes*) volti a incentivare l'uso della lingua minoritaria sul luogo di lavoro, come nel caso del Galles. Rientrano in questa categoria anche i molti manuali di marketing su come includere la lingua minoritaria nei materiali promozionali, come creare inviti bilingui e anche etichette del tipo "Qui si parla in lingua minoritaria",²⁷ che possono ad esempio essere distribuite negli esercizi commerciali contribuendo ad aumentare le possibilità d'uso

²² Tra le varie organizzazioni attive in tal senso vale la pena di menzionarne due, ovvero *Gobaith Cymru* (<http://www.gobaith.cymru/english/>), che si occupa di insegnamento della musica e canzone gallesse e di traduzione dei canti ecclesiastici in lingua gallesse, e *Wales Young Farmers* (<https://yfc.wales/about-us/>), che aiuta i giovani imprenditori agricoli a costruirsi un percorso di vita gratificante. Vi è poi *Bombons furlan*, un programma pensato per bambini dai 3 ai 10 anni che consta di 20 video ludici per insegnare il friulano ad apprendenti in età infantile. Infine, rientrano in questo filone anche i concorsi per bambini come *Emozions furlanis in viaç pal teritori*, frutto degli sforzi profusi dalla comunità friulana per promuovere la propria cultura, arte e storia nonché le bellezze naturali dell'area.

²³ Con riferimento alla promozione del gallesse nella comunità, in Galles ha un ruolo particolarmente importante l'associazione femminile *Merched y wawr* (<https://merchedywawr.cymru/>), che si occupa di tematiche vicine alle donne anche offrendo loro supporto nei più svariati ambiti.

²⁴ La comunità friulana, ad esempio, ha realizzato un manuale video intitolato "Come proteggersi dal coronavirus".

²⁵ *Espaci Occitan* dedica molta attenzione ai corsi di lingua (anche online) e a corsi che presentano la lingua in connubio con cultura e canto.

²⁶ La Generalitat de Catalunya ha incanalato i suoi sforzi anche nello sviluppo di corsi di catalano online rivolti a immigrati e nuovi residenti nell'area, e dedica altrettanta attenzione alle molteplici iniziative non governative che si adoperano per incentivare l'apprendimento del catalano tra gli adulti. Tra queste si annovera, ad esempio, il Consorzio per la normalizzazione linguistica (CPNL) di Barcellona, che con un organico di oltre 1000 unità (ivi inclusi insegnanti di catalano e "coach linguistici") offre una gamma di servizi rivolti a un bacino di utenza di 100.000 persone, mettendo in campo innumerevoli attività tra cui merita di essere ricordato il Programma volontari linguistici (VxL) – coppie formate da un volontario con padronanza del catalano e un apprendente che invece intende migliorare le proprie competenze, che si incontrano per fare pratica di conversazione in catalano.

²⁷ Particolarmente ben riuscita è stata l'iniziativa con gli adesivi "Qui si parla gallesse", che gli esercenti hanno apposto sulla porta di ingresso dei loro negozi per far sapere ai clienti in arrivo che in quello spazio avrebbero potuto esprimersi in gallesse senza timore di non essere compresi dal personale. Così facendo hanno creato opportunità di uso del gallesse dove prima non ce n'erano, anche ampliando il ventaglio di contesti in cui parlare la loro lingua minoritaria.

della lingua in questione. Alcune di queste attività possono di fatto fungere da elemento di raccordo tra lingua minoritaria e sviluppo locale.²⁸

e) *Ambiti trasversali*

I quattro gruppi target sopra descritti (famiglie, bambini e giovani, comunità, ambiente di lavoro) sono stati integrati dai gallesi con l'aggiunta di alcuni ambiti trasversali aventi una funzione di supporto ai quattro principali, nello specifico: 1) servizi linguistici, 2) tecnologie, intrattenimento e risorse, 3) eventi.

Molte sono le minoranze che dispongono di qualche forma di servizio linguistico, benché non vi sia omogeneità quanto a entità e finalità degli stessi e si tratti in genere o di iniziative di sensibilizzazione del pubblico circa il tipo di servizi effettuabili nella lingua minoritaria o di consulenze e servizi tecnico-professionali in campo linguistico, come possono essere revisioni, traduzioni ecc. Un altro ambito di attività è l'uso della lingua su cartelli, insegne, slogan e quant'altro ricada, in sostanza, nell'ampio concetto di bilinguismo visivo.²⁹

Tecnologie, opportunità di intrattenimento e risorse varie sono destinate a tutte le attività di supporto necessarie ai fini di un uso quanto più esteso possibile della lingua minoritaria. In Galles, ad esempio, confluiscono in questo ambito d'intervento le attività di supporto finalizzate a garantire ad ogni gallesese che lo desideri una "vita digitale" in lingua gallese.

Quanto all'ambito degli eventi, non ha bisogno di particolari approfondimenti, visto e considerato che in genere rappresenta una dimensione particolarmente prolifica nella vita delle minoranze linguistiche.³⁰

7. Attuale quadro giuridico-istituzionale per la tutela della lingua slovena in FVG

Prima di passare ad illustrare il modello di politica linguistica regionale così come prefigurato dagli autori del presente contributo in un'ottica di valorizzazione e consolidamento dello sloveno nell'area qui trattata, si andrà di seguito a delineare l'attuale quadro giuridico-istituzionale in materia di tutela della lingua slovena in FVG. Si ritiene infatti che a fondamento di qualsivoglia intervento correttivo o migliorativo debba esservi un'opportuna disamina dell'assetto giuridico-istituzionale vigente.

7.1 Quadro giuridico

Lo status giuridico della comunità linguistica slovena presente in FVG è disciplinato da una serie di atti internazionali, accordi bilaterali, norme costituzionali della Repubblica Italiana, leggi nazionali e regionali, decreti ministeriali, nonché da statuti e regolamenti comunali. Nel 2001 è stata varata una legge di tutela globale della minoranza linguistica slovena, la cosiddetta *L. 38/2001*, che ha rappresentato un momento di svolta nell'evoluzione dello status giuridico della comunità. I contenuti della legge nazionale di tutela sono stati poi recepiti dalla Regione Autonoma FVG con la *L.r. 26/2007*, che ha introdotto al contempo anche alcuni elementi di novità. Le due suddette leggi – unitamente alla *L. 482/1999* che include gli sloveni nel novero delle dodici minoranze linguistiche storiche riconosciute in Italia – disciplinano i diritti

²⁸ Una delle principali organizzazioni occitane, la succitata *Espaci Occitan*, ha invece concepito i cosiddetti Sportelli di animazione Gal (<http://www.tradizioneterreoccitane.com/gal/>), che si occupano di animazione del territorio focalizzandosi in particolar modo su come avvicinare artigiani locali e micro e piccole imprese ai finanziamenti utili per i loro progetti (es. nel settore agricolo, turistico ecc.).

²⁹ Tra le risorse di cui dispone la Segreteria di politica linguistica della Generalitat de Catalunya vale la pena di ricordare OPTIMOT, il principale servizio di consulenza linguistica online dove chiunque abbia un quesito legato alla lingua catalana può sottoporlo e ricevere un'opportuna risposta. Meritano di essere messi in risalto anche il Consorzio per la normalizzazione linguistica e il Centro TERMCAT, uno dei più avanzati istituti di terminologia di tutta Europa, dedito a una costante attività di ricerca nel campo della standardizzazione terminologica.

³⁰ A tal proposito vale comunque la pena di ricordare l'evento "Words into Action", volto a condividere buone pratiche per quanto concerne l'offerta di servizi in lingua gallese nel settore sanitario e dell'assistenza sociale, spesso relegato a un ruolo marginale nelle politiche linguistiche delle minoranze.

fondamentali della comunità linguistica slovena in FVG in conformità con l'art. 6 della Costituzione italiana e il diritto internazionale.

Le leggi citate poc'anzi contemplano una serie di principi generali e disposizioni specifiche in tema di uso, apprendimento e promozione della lingua slovena nonché di esercizio dei diritti linguistici, pur non prevedendo a chiare lettere alcun obbligo di darvi attuazione. Da questo punto di vista la tutela giuridica di cui gode la comunità linguistica slovena in Italia non è in grado di competere con il livello di protezione di altre minoranze variamente distribuite in Europa, come ad esempio catalani e gallesi. Il quadro giuridico concernente la minoranza slovena è infatti sostanzialmente più "liberale", nel senso che non definisce responsabilità e doveri espliciti in capo alle autorità nazionali e locali, tentando piuttosto di creare le condizioni affinché la minoranza possa adoperarsi autonomamente per la promozione e valorizzazione della propria lingua (Brezigar 2004). Parimenti, nessuna delle leggi di cui sopra né altri atti aventi valore giuridico contemplano la necessità di una politica linguistica strutturata, che si fondi sulla sistematica pianificazione e attuazione di misure volte allo sviluppo della lingua slovena nel territorio di riferimento.

Un altro aspetto di cui tenere conto è che l'effettività dei diritti linguistici sanciti dalle norme vigenti non è automatica né tanto meno immediata. La L. 38/2001 ha prodotto i primi risultati tangibili con notevole ritardo, senza contare l'attuazione solo parziale delle disposizioni ivi contenute, da cui deriva nel complesso un quadro tuttora molto limitato quanto a opportunità di uso dello sloveno nella vita pubblica – specialmente nelle aree urbane di Trieste e Gorizia, dove vive gran parte della minoranza slovena. È pur vero che negli ultimi anni si rilevano dei progressi riguardo all'uso dello sloveno nella PA (Susič et al. 2011) e al bilinguismo visivo (si veda la relazione tecnico-scientifica di Vidau qui pubblicata), ma l'attuazione delle disposizioni legislative va tuttora a rilento a causa di fattori di ordine politico, burocratico e socio-economico. Una questione di sempre maggiore attualità è se i cittadini di lingua slovena abbiano sufficiente consapevolezza dei diritti linguistici (e di altra natura) loro riconosciuti e se siano eventualmente disposti ad avvalersene in modo coerente nelle interazioni quotidiane. Questo è anche il motivo per cui nel discorso pubblico si tende a sottolineare l'esigenza di una politica linguistica esplicita, che vada oltre la semplice attuazione delle norme di tutela adoperandosi attivamente per un'azione globale di valorizzazione e consolidamento della lingua slovena in questo specifico territorio.

7.2 Quadro istituzionale

Diversi sono gli organi competenti a dare attuazione alla normativa a tutela della comunità linguistica slovena. L'organigramma della Regione Autonoma FVG contempla ad esempio due strutture che rivestono ciascuna specifiche funzioni in merito, segnatamente:

- il *Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero*.

In applicazione della L.r. 15/1996 con cui venne istituito (allora denominato Servizio per le lingue regionali e minoritarie), era previsto che detto servizio provvedesse «alla programmazione, al coordinamento, all'attuazione e alla verifica degli interventi per la tutela e la valorizzazione delle lingue regionali e minoritarie», ivi incluso lo sloveno. Allo stato attuale si riscontra tuttavia (si veda il contributo di Janežič qui pubblicato) che l'operatività della struttura è fortemente ridotta e pressoché limitata a una gestione amministrativa delle procedure concernenti la ripartizione dei contributi assegnati dallo Stato ai sensi dell'art. 18 della L.r. 26/2007;

- l'*Ufficio centrale per la lingua slovena*.

L'Ufficio centrale è stato istituito ai sensi dell'art. 19 bis della L.r. 26/2007 allo scopo di rispondere alle esigenze derivanti dal diritto all'uso dello sloveno nei rapporti con enti pubblici, organi giudiziari nonché gestori e fornitori di pubblici servizi. Tra le attività perseguite figurano pertanto servizi di traduzione e interpretariato, normazione della terminologia giuridico-amministrativa, formazione linguistica del personale e, più in generale, il consolidamento dello sloveno nella PA. A tal fine l'Ufficio centrale ha predisposto la Rete per la lingua slovena nella PA del FVG, che trova

fondamento nella stipula di una convenzione tra la Regione Autonoma FVG e i comuni o altri enti pubblici interessati (si rimanda a tal riguardo alla relazione tecnico-scientifica di Grgič e Paclich qui pubblicata).

Ai fini dell'applicazione delle norme a tutela della comunità linguistica slovena e della stessa lingua slovena sono altresì importanti i tre seguenti organi:

- il *Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena*, istituito ai sensi della L. 38/2001 con compiti di verifica dell'applicazione delle norme a tutela degli sloveni in Italia;
- la *Commissione regionale consultiva per la minoranza linguistica slovena*, nata per l'appunto come organo di consulenza generale «su tutte le questioni e le problematiche riferite alla minoranza linguistica slovena in regione» (art. 8 della L.r. 26/2007), sebbene all'atto pratico il suo operato sia circoscritto a posizioni e pareri variamente espressi riguardo alla ripartizione e all'utilizzo delle risorse finanziarie assegnate dallo Stato alla comunità slovena;
- la *Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena*, istituita nell'ambito dell'Ufficio per l'istruzione in lingua slovena e competente – come da denominazione ufficiale – in materia di autonomia dell'istruzione in lingua slovena in Italia.

Come si evince dalla panoramica dei vari profili, le strutture sopra citate assolvono solo in parte la loro missione costitutiva, limitandosi per lo più alla ripartizione delle risorse finanziarie previste dalla normativa di tutela, prive di adeguati obiettivi strategici e/o di meccanismi di valutazione delle attività e dei progetti svolti. Ciò detto, nel presente contributo l'accento sarà posto in particolar modo sulla mancanza di strutture espressamente investite di poteri per quanto riguarda una politica linguistica propositiva ed esplicita. In conformità con il disposto della L.r. 15/1996, questo ruolo potrebbe essere formalmente assunto dal Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero, se non fosse che attualmente è sotto organico e limita pertanto le sue attività all'ambito amministrativo. Con riferimento all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione il vuoto è stato colmato almeno in parte dall'Ufficio centrale per la lingua slovena, ma rimane comunque il fatto che l'organigramma regionale manca di un organo o di una struttura che si faccia carico dell'attuazione degli interventi di politica linguistica anche in altre importanti dimensioni della vita della comunità, com'è invece il caso, ad esempio, del modello predisposto per il friulano.

110

7.3 Modello di politica linguistica regionale per la lingua friulana

Se nel caso della comunità slovena non si rilevano ad oggi idonee strategie e pratiche nel campo della politica linguistica, nel caso della comunità friulana la questione è regolata ormai da tempo in modo decisamente migliore. Già con la L.r. 15/1996 fu infatti istituito un organo regionale con compiti di programmazione degli interventi a favore della lingua friulana, l'*Osservatori pe lenghe e pe culture furlanis* (Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane), al quale nel 2005 è subentrata l'*Agjenzie regionâl pe lenghe furlane – ARLEF* (Agenzia regionale per la lingua friulana). L'ARLEF è un organismo dotato di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria, ed è competente per quanto riguarda sia la definizione degli indirizzi di politica linguistica per la lingua friulana sia la verifica dell'attuazione degli interventi previsti ai sensi della L.r. 29/2007 (Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana). L'operato dell'ARLEF verte pertanto sulla programmazione e il coordinamento di attività, progetti e interventi attuati a livello di Regione o di enti pubblici o privati del FVG allo scopo di promuovere il friulano in ogni possibile situazione comunicativa. L'agenzia offre anche servizi di consulenza linguistica, inoltre porta avanti in autonomia varie iniziative volte a promuovere l'uso del friulano in famiglia, a scuola, nei mezzi di comunicazione, nelle tecnologie emergenti, nella pubblica amministrazione, nel campo della ricerca, della cultura e, non da ultimo, nel mondo dell'economia. In seno all'ARLEF operano diversi organi (consiglio di amministrazione, comitato tecnico-scientifico, direzione e uffici) le cui funzioni sono stabilite da un apposito statuto.

Il documento strategico fondamentale dell'ARLEF è costituito dal *Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana* (di seguito anche: PGPL), adottato e rinnovato ogni cinque anni per il conseguimento dei

seguenti obiettivi: a) mettere i cittadini di lingua friulana nelle condizioni di poter esercitare i propri diritti linguistici; b) promuovere l'uso della lingua friulana in tutte le situazioni comunicative della vita quotidiana; c) perseguire una politica linguistica organica tramite interventi coordinati, messi in atto da soggetti del settore pubblico e privato; d) definire gli interventi prioritari nel campo dell'educazione e dell'istruzione; e) definire gli interventi prioritari per quanto concerne i mezzi di comunicazione e il sostegno alle realtà associative. Il più recente PGPL è quello adottato per il quinquennio 2015-2019, strutturato in otto capitoli così suddivisi: 1) realtà sociolinguistica; 2) obiettivi generali del Piano generale di politica linguistica; 3) pubblica amministrazione; 4) istruzione; 5) mezzi di comunicazione; 6) associazionismo; 7) socializzazione dell'identità; 8) pubblicazione e diffusione.

L'organo incaricato della predisposizione del PGPL è il consiglio di amministrazione, che stabilisce altresì le priorità di intervento annuali conformemente alle risorse a disposizione. Il PGPL così proposto viene poi approvato ai sensi dell'art. 25 della L.r. 29/2007 con decreto del Presidente della Regione e pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR). Per l'attuazione del nuovo PGPL previsto per il quinquennio 2021-2025 la Regione Autonoma FVG ha destinato risorse per 22 milioni di euro, il 34,4% in più di quanto stanziato nel precedente periodo di programmazione. Secondo quanto dichiarato dall'assessore competente, l'aumento della copertura finanziaria è motivato dal desiderio di conferire centralità e maggiore stabilità all'ARLEF, che in tal modo potrà avere una piena operatività (Primorski dnevnik, 20/10/2021).

8. Un modello di politica linguistica regionale per la lingua slovena

8.1 Premessa

Alla luce delle esperienze e delle pratiche di politica linguistica sopra esposte con riferimento ad alcune delle lingue minoritarie e regionali d'Europa, e soprattutto a seguito di un'opportuna disamina sia delle esigenze dei parlanti di lingua slovena del FVG sia del quadro giuridico-istituzionale per la tutela della comunità di minoranza, nel prosieguo si andrà a illustrare un modello di politica linguistica regionale così come proposto dagli autori del presente contributo in un'ottica di valorizzazione e potenziamento dello sloveno nel contesto qui considerato.

In linea con le conclusioni emerse dalla Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena (Dobrila e Jarc 2018), il modello a seguire introduce l'esigenza di un ruolo più incisivo e attivo della Regione Autonoma FVG per quanto concerne la politica linguistica per lo sloveno, rifacendosi in sostanza al modello già in vigore per la lingua friulana. L'assunto di fondo è che nell'attuale scenario geopolitico, caratterizzato com'è dal venir meno dei confini fisici e ideologici tra Italia e Slovenia, dai processi di integrazione europea e da un generale miglioramento dei rapporti di vicinato, è ormai solo in virtù della presenza di diverse comunità linguistiche storiche nell'ambito territoriale di competenza che il FVG mantiene il proprio status di regione autonoma. Per questo si ritiene che la Giunta regionale debba adoperarsi maggiormente per la valorizzazione del patrimonio storico e culturale rappresentato dalle varie minoranze linguistiche, anche attraverso politiche linguistiche fattive che prescindano dalla mera applicazione delle norme di tutela. È importante che la Regione veda nelle sue minoranze una potenzialità, e non un peso, perché proprio la diversità culturale e linguistica del suo tessuto sociale è tra le principali attrattive di questo territorio, ad esempio a livello turistico. L'attenzione per la lingua slovena va dunque considerata anche in termini di attenzione per la valorizzazione e promozione dell'intero territorio regionale (Jagodic 2012).

La necessità di dotarsi di strategie e pratiche strutturate in materia di politica linguistica per lo sloveno in FVG, oltretutto già evidenziata durante i lavori della Seconda conferenza regionale, è stata opportunamente motivata nelle precedenti sezioni del contributo, anche sulla scorta della letteratura specialistica esistente. Si è così dimostrato che le minoranze riescono a garantire la sopravvivenza a lungo termine della propria lingua solo pianificandone accuratamente l'uso, in caso contrario lasciano via libera al processo di sostituzione linguistica a favore della lingua maggioritaria che finisce inevitabilmente con l'innescarsi in

simili circostanze (Jagodic et al. 2017). In assenza di adeguate strategie e pratiche di politica linguistica è pertanto ragionevole supporre che in FVG il processo di regressione cui è soggetta la lingua slovena non si arresterà in futuro, andando di conseguenza a impoverire la fisionomia plurilingue dell'intera regione. Un simile scenario pessimistico non è però l'unico prospettabile, essendoci la possibilità di intervenire in modo mirato per frenare il trend di perdita di parlanti di lingua slovena o addirittura controbilanciarlo con la parallela acquisizione di nuovi parlanti. Ciò, tuttavia, richiede meccanismi di politica linguistica ben pianificati, che muovano da analisi scientifiche per andare a determinare obiettivi strategici e interventi nel campo dell'apprendimento, dell'uso e della promozione della lingua slovena in relazione ai diversi gruppi target.

8.2 Predisposizione del Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno

Nel secondo paragrafo del presente contributo si è appurato che nel caso della comunità slovena la questione della politica linguistica presenta un duplice risvolto – da un lato sostanziale e dall'altro istituzionale. Il disegno del *Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno* (di seguito: PRPLS) qui offerto come spunto di riflessione apporta in tal senso importanti elementi di novità:

1. a livello **sostanziale (contenutistico)** introduce l'elaborazione del *Piano generale di politica linguistica per lo sloveno* (di seguito a: PGPLS), documento strategico fondamentale che andrà a definire gli obiettivi della politica linguistica, gli ambiti di intervento e i risultati attesi, nonché i compiti e le responsabilità dei singoli soggetti coinvolti. Stando alla traccia fornita dal modello friulano, questo documento sarà da rinnovare di norma a cadenza quinquennale da parte di un apposito comitato tecnico-istituzionale, che dovrà essere previsto dal quadro legislativo di riferimento. In linea con il disegno degli autori, il PGPLS dovrà essere approvato in prima battuta dalla Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena e in seguito anche dalla Giunta regionale, che in caso di responso positivo provvederà a pubblicarlo sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR). Una volta reso pubblico, il PGPLS fungerà da base per l'attuazione delle attività e degli interventi di politica linguistica ivi pianificati;
2. a livello **istituzionale (organizzativo)** predispone un quadro di organi, procedure e meccanismi che andranno nel complesso a creare le condizioni per la sistematica pianificazione e successiva attuazione di interventi a favore dell'uso, dell'apprendimento e della promozione della lingua slovena in FVG. Il quadro istituzionale della politica linguistica per lo sloveno, che andrà opportunamente delineato in un articolo specifico della L.r. 26/2007, individua appositi organismi competenti in materia, definendone responsabilità e compiti. Il ruolo di coordinamento spetterebbe alla Regione Autonoma FVG, in linea con il modello già in vigore per la lingua friulana, per cui la Giunta regionale assumerebbe la cabina di regia in stretta collaborazione con enti vari del settore pubblico e privato, istituzioni tecnico-scientifiche e organizzazioni della società civile slovena, facendosi carico delle responsabilità legate alla pianificazione e successiva attuazione delle misure che si prevedono di adottare nell'ambito del PGPLS.

Nel prosieguo si entrerà pertanto nel merito del disegno di politica linguistica così come proposto dagli autori del presente contributo, soffermandosi tanto sugli aspetti sostanziali (contenutistici) quanto su quelli istituzionali (organizzativi).

8.3 Assetto sostanziale (contenutistico)

8.3.1 Visione strategica – obiettivi generali e specifici

Una politica linguistica improntata allo sviluppo deve necessariamente basarsi sulla convinzione che lo sloveno e la comunità di lingua slovena del FVG siano entità dinamiche, che per effetto di una serie di peculiarità sociolinguistiche oggi si trovano in una situazione di forte vulnerabilità. Nei settori che necessitano di una particolare attenzione per mantenere proporzioni e vitalità della lingua slovena

bisogna pertanto garantire interventi che vadano a migliorare lo stato attuale. Il PRPLS deve adoperarsi affinché il diritto alla conoscenza e all'utilizzo della lingua slovena si affermi in ogni possibile situazione e contesto comunicativo, da cui la necessità di un'adeguata visione strategica di politica linguistica che muova dall'analisi dello stato dell'arte e dei bisogni manifestati dai parlanti interessati.

È auspicabile che la **visione strategica di politica linguistica** pensata per la comunità slovena del FVG scaturisca dalle considerazioni riportate di seguito, frutto di indagini pluriennali sulle consuetudini sociolinguistiche che caratterizzano il contesto di riferimento:

- la comunità slovena in Italia trova in buona parte la propria ragion d'essere nell'identificazione, a livello individuale e collettivo, con la lingua parlata – nella fattispecie, lo *sloveno*;
- la lingua può configurarsi come simbolo identitario in un'ottica di lungo termine solo se la relativa comunità si adoperi per *preservare, potenziare e valorizzare il suo utilizzo*;
- per mantenere una lingua in uso e darle impulso a lungo termine è essenziale che i parlanti conseguano un *alto livello di competenza comunicativa*, ovvero che la lingua minoritaria figuri tra i loro codici di comunicazione primari (termine che denota le lingue di cui si ha potenzialmente la massima padronanza in ogni situazione comunicativa);
- il conseguimento di una buona competenza comunicativa è subordinato a un'*adeguata esposizione alla lingua* – bisogna cioè agevolare e promuovere un uso coerente (continuativo) della lingua nelle sue molteplici varietà (da quelle dialettali a quella standard) in una vasta gamma di situazioni comunicative;
- a tal riguardo si deve tenere conto anche delle dinamiche comunicative, ovvero del fatto che debba essere creato un *ambiente* che promuova nei parlanti il desiderio e la necessità di esprimersi nelle molteplici varietà della lingua in questione – anche attraverso il consolidamento dello status giuridico della lingua, del suo prestigio sociale e della visibilità di cui gode nell'ambito territoriale di riferimento.

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, si espongono di seguito alcuni **obiettivi generali** che dovrebbero essere contemplati dal PRPLS:

- rafforzare lo status giuridico, il prestigio sociale e la visibilità della lingua slovena in FVG, anche dando compiuta attuazione alla normativa di tutela e incoraggiando l'esercizio dei diritti linguistici;
- sensibilizzare circa l'importanza di usare lo sloveno nella vita pubblica e in quella privata;
- creare una comunità di parlanti indipendenti, con un elevato livello di competenza in sloveno e un altrettanto elevato livello di consapevolezza linguistica;
- promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena (in forma scritta e orale), nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità;
- incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua e del relativo uso, anche con riferimento alle parlate dialettali locali;
- creare condizioni e opportunità per l'acquisizione di nuovi parlanti della lingua slovena;
- incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena nella vita pubblica;
- creare continuità tra lo spazio linguistico sloveno del FVG e quello della Repubblica di Slovenia;
- promuovere la lingua e cultura slovena come espressione di ricchezza del territorio regionale.

Oltre ai vari obiettivi di carattere generale, il PGPLS adottato per il FVG deve prevedere per ciascun intervento di politica linguistica anche una serie di **obiettivi specifici**, che saranno definiti nel dettaglio in sede di elaborazione del documento. Detti obiettivi specifici dovranno essere tutti misurabili (sulla scorta di indicatori prestabiliti che consentano di quantificarne a posteriori il conseguimento), realizzabili e temporalmente definiti, ma soprattutto in armonia con gli obiettivi generali.

8.3.2 Gruppi target – esempi di attività e interventi

Le politiche linguistiche intervengono praticamente in ogni ambito e sfera della vita delle minoranze linguistiche cui sono rivolte, motivo per cui una classificazione delle attività per singoli settori può risultare talvolta ardua o comunque mettere in evidenza quanto siano di fatto permeabili i confini tra un settore e l'altro. In questa sede le aree tematiche della politica linguistica pensata per lo sloveno in FVG saranno delineate sulla scorta del modello gallese,³¹ in cui attività e interventi sono classificati non tanto in base ai settori di riferimento, quanto piuttosto ai **gruppi target** a cui si rivolgono. Nell'andare a impostare i contenuti delle attività e degli interventi da includere nel PRPLS si muove dunque anzitutto dalle esigenze quotidiane manifestate da singoli parlanti, famiglie, gruppi, istituzioni, organizzazioni e aziende, ovvero dall'intento di individuare approcci adeguati che consentano a tutte le categorie interessate un accesso quanto più agevole alla lingua slovena e un suo uso motivato e consapevole in ogni possibile situazione comunicativa.³²

Il disegno di PRPLS qui proposto si basa su cinque gruppi target, nello specifico (1) famiglie, (2) bambini e giovani, (3) comunità, (4) aziende e (5) enti pubblici. Per ciascuno di essi si illustrano nella tabella sottostante alcuni possibili **esempi di attività o interventi di politica linguistica**.

<i>Famiglie</i>	<p>Consulenze specialistiche per famiglie in tema di strategie e pratiche comunicative che stimolano un uso attivo e consapevole dello sloveno nel contesto familiare.</p> <p>Sconti riservati alle famiglie sugli abbonamenti a testate di informazione slovene in formato cartaceo o digitale; accesso agevolato alle versioni online dei mezzi di comunicazione della Slovenia.</p> <p>Predisposizione di risorse linguistiche (vocabolari, dizionari ecc.) in formato cartaceo e digitale pensate per le esigenze specifiche delle famiglie e di altri potenziali utenti di lingua slovena in Italia.</p>
<i>Bambini e giovani</i>	<p>Predisposizione di materiale didattico (manuali, prontuari, esercizi ecc.) volto all'acquisizione di nozioni e competenze in lingua slovena da parte degli alunni della scuola primaria e secondaria, con contenuti appositamente studiati per i bisogni delle scuole di ogni grado con lingua di insegnamento slovena in FVG.</p> <p>Accesso agevolato a libri e riviste per l'infanzia e l'adolescenza, nonché a cartoni animati e film di animazione, fonti digitali, app per smartphone, tablet e PC ecc.</p> <p>Regolari programmi di scambio scolastico con istituti della Repubblica di Slovenia.</p>
<i>Comunità</i>	<p>Adozione in via obbligatoria di piani linguistici (in linea con i principi e gli obiettivi contemplati nel PGPLS) da parte delle singole organizzazioni slovene, con finanziamenti stanziati in base alle valutazioni del caso.</p> <p>Formazione linguistica dei dipendenti delle organizzazioni slovene (con riferimento al personale dirigente e tecnico-amministrativo, agli educatori, allenatori, pubblicitari e altri profili ancora).</p> <p>Finanziamento di corsi di sloveno come seconda lingua in presenza o online, con annessa predisposizione di un sistema di certificazione delle conoscenze linguistiche acquisite.</p>
<i>Aziende</i>	<p>Formazione linguistica dei dipendenti delle aziende slovene.</p> <p>Programmi di scambio di dipendenti, stagisti e tirocinanti con aziende affini aventi sede nella Repubblica di Slovenia.</p> <p>Supporto ad aziende, esercizi commerciali, locali di ristorazione ecc. nell'adozione di un approccio bilingue o plurilingue per finalità promozionali e di marketing.</p>
<i>Enti pubblici</i>	<p>Promozione della presenza della lingua slovena nel paesaggio linguistico del FVG, specialmente in un'ottica di piena attuazione dell'art. 10 della L. 38/2001.</p> <p>Normazione esaustiva e coerente della terminologia slovena di ambito giuridico-amministrativo in tutti i principali settori di uso pubblico della lingua.</p> <p>Formazione di educatori e insegnanti volta a promuovere l'insegnamento dello sloveno a bambini e ragazzi che, pur con una prima lingua diversa dallo sloveno, sono iscritti a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie con lingua di insegnamento slovena.</p>

³¹ Si veda il paragrafo 6.

³² La classificazione degli interventi per gruppi target può comunque essere sostituita da un approccio alternativo, ad esempio da una più tradizionale ripartizione per settori di intervento, peraltro già adottata anche in altri piani di politica linguistica (com'è il caso del PGPLF promosso dall'ARLEF). Gli ambiti di intervento tipicamente previsti in questi casi sono famiglia, scuola, pubblica amministrazione, economia, mezzi di comunicazione, nuove tecnologie, cultura, sport, politiche sociali ecc.

Si rimanda agli allegati al presente contributo per una rassegna di esempi concreti su come impostare la pianificazione di singole attività o interventi di settore sulla scorta dei criteri da adottare nell'elaborazione del PGPLS. Per ciascun esempio di intervento si indicano, nello specifico: il gruppo target, l'obiettivo generale a cui risponde l'intervento, gli obiettivi specifici, la descrizione dell'intervento, gli indicatori, i risultati attesi, il periodo di realizzazione, i promotori diretti e indiretti, la dotazione finanziaria e la fonte di finanziamento.

8.4 Assetto istituzionale (organizzativo)

8.4.1 Promotori diretti della politica linguistica

I soggetti promotori di una politica linguistica fattiva possono caratterizzarsi per vari livelli di coinvolgimento. Essi possono essere diretti o indiretti.

Tra i **promotori diretti** figurano in genere organi, istituzioni o servizi ad hoc coinvolti in prima linea nelle fasi di pianificazione, realizzazione e/o monitoraggio delle attività e degli interventi previsti da una data politica linguistica.

Sulla scorta del modello scandinavo,³³ il disegno di PRPLS qui esposto introduce un assetto organizzativo che verte su tre soggetti principali:

1) Comitato istituzionale

Idealmente composto da esponenti di enti pubblici, istituti e organi a vario titolo (oltre alla Regione Autonoma FVG, che in base al modello andrebbe ad assumere la cabina di regia, anche comuni, comunità montane ed altri enti pubblici competenti a dare attuazione alla normativa di tutela, nonché organi dell'amministrazione scolastica, il Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena ecc.), cui si affiancano i rappresentanti delle organizzazioni della comunità slovena (si pensa qui alle organizzazioni di riferimento, alle confederazioni, alle realtà riconosciute come enti e organizzazioni di rilevanza primaria della minoranza slovena ecc.) e delle istituzioni scientifiche (università e istituti di ricerca), tutti soggetti che con il loro operato sono complessivamente in grado di incidere su status e sviluppo della lingua slovena in FVG.

Secondo il modello proposto, il Comitato così descritto andrebbe a riunirsi periodicamente, di norma a cadenza annuale o semestrale. Il Comitato sarebbe composto da un numero predefinito di membri (indicativamente tra i 15 e i 30) e presieduto da un rappresentante della Regione Autonoma FVG. La composizione del Comitato rispecchierebbe la rappresentatività degli sloveni nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, e la partecipazione ai suoi lavori non darebbe titolo ad alcun emolumento o compenso.

Così come concepito, il Comitato istituzionale sarebbe competente a:

- discutere questioni legate alla lingua slovena in FVG nell'accezione più ampia del termine;
- stabilire gli indirizzi fondamentali ai fini dell'elaborazione del PGPLS;
- determinare la composizione del comitato ristretto preposto all'elaborazione del PGPLS;
- stabilire la dotazione indicativa per il quinquennio di attuazione del PGPLS, unitamente alle singole dotazioni annuali, avendo anche cura di indicare le relative fonti di finanziamento;
- incoraggiare e monitorare l'attuazione degli interventi e il conseguimento degli obiettivi di cui al PGPLS;
- determinare la composizione del Comitato di valutazione preposto a monitorare l'efficacia degli interventi di cui al PGPLS e a redigere appositi rapporti periodici;
- prendere in esame i rapporti redatti dal Comitato di valutazione in merito ad attività e interventi realizzati;
- presentare proposte di modifica della normativa in materia di politica linguistica per lo sloveno.

³³ Si veda il paragrafo 5.

2) Comitato per l'elaborazione del PGPLS

Idealmente composto da un numero ristretto di membri (tra i 5 i 9), si configura in linea di principio come un connubio di rappresentanti del Comitato istituzionale e di professionisti/esperti della lingua slovena, ivi incluso il responsabile/direttore del Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale descritto al punto successivo. Anche in questo caso, la composizione del Comitato rispecchierebbe la rappresentatività degli sloveni nelle province di Trieste, Gorizia e Udine, mentre a differenza del Comitato istituzionale, la partecipazione dà qui diritto a un compenso.

Secondo il modello, il Comitato per l'elaborazione del PGPLS sarebbe competente a:

- predisporre il PGPLS per il quinquennio di programmazione a venire sulla scorta di un'analisi preliminare dello stato di fatto e dei bisogni dei parlanti di lingua slovena in FVG, anche considerando gli indirizzi forniti dal Comitato istituzionale;
- definire la strategia linguistica per la comunità slovena del FVG, gli obiettivi generali e specifici, gli ambiti di intervento prioritari, i gruppi target, le singole attività e interventi, i risultati attesi, gli indicatori, i soggetti promotori (diretti e indiretti), i periodi di realizzazione, le dotazioni indicative e le fonti di finanziamento;
- presentare la bozza di PGPLS in occasione della Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, provvedendo in seguito a redigere la versione definitiva del documento in linea con gli indirizzi e le proposte provenienti dal gruppo di lavoro che sarà chiamato a prendere in esame la bozza in sede di Conferenza.

3) Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale

116

Il ruolo di punta per quanto concerne la politica linguistica per lo sloveno in FVG andrebbe assunto dal qui descritto Servizio tecnico scientifico e di supporto professionale (di seguito anche: STSSP), che nell'idea originaria si farebbe carico del compito di attuare e/o di coordinare l'attuazione della attività e degli interventi previsti dal PGPLS. Secondo il modello, il STSSP si farebbe pertanto principale promotore diretto della politica linguistica per lo sloveno, fermo restando che per conseguire gli obiettivi prefissati non potrebbe prescindere da congrue risorse umane, tecniche e finanziarie.

Il STSSP sarebbe idealmente composto da un gruppo di esperti della lingua slovena in rappresentanza dei principali ambiti di intervento della pianificazione linguistica, tra cui giuristi, sociologi, esperti di comunicazione ecc. (per quanto riguarda la pianificazione dello status della lingua), linguisti, terminologi e lessicologi (per la parte relativa al corpus della lingua), insegnanti e pedagogisti (apprendimento della lingua) e, infine, revisori linguistici, traduttori, interpreti ecc. (uso della lingua). Così come prefigurata, questa struttura si avvalerebbe di risorse umane altamente qualificate, che si assumono il compito di rendere operative le attività previste nei singoli ambiti di intervento. L'entità dell'organico sarebbe funzionale alla portata degli interventi in programma e alla dotazione assegnata di conseguenza. A capo del STSSP vi sarebbe un responsabile scientifico o un direttore, comunque in possesso di formazione, esperienze e competenze in linea con la funzione rivestita.

Secondo il disegno qui presentato, STSSP sarebbe competente a:

- provvedere alla diretta attuazione di attività e interventi in materia di politica linguistica, in linea con i principi e gli obiettivi del PGPLS;
- sostenere i soggetti promotori indiretti (organizzazioni ed enti di vario genere, si veda la descrizione fornita nel prosieguo) e indirizzarne l'operato in fase di attuazione delle loro attività, sempre in linea con i principi e gli obiettivi del PGPLS;
- offrire ai diversi gruppi target una gamma di servizi qualificati che spazino dalla consulenza linguistica alla formazione, passando per attività di revisione linguistica, traduzione, interpretariato, promozione e altre forme di supporto linguistico;
- collaborare attivamente ai lavori del Comitato per l'elaborazione del PGPLS, di concerto con il responsabile o direttore della STSSP.

Visto e considerato il vigente quadro giuridico-istituzionale per la tutela dello sloveno in FVG, si propongono di seguito due possibili assetti della Struttura specializzata:

- a) *Ampliamento delle competenze in capo al già costituito Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma FVG e dei relativi ambiti di attività.*

In questo caso l'Ufficio centrale non si limiterebbe più al potenziamento dell'uso della lingua slovena nella pubblica amministrazione, vedendosi attribuite più ampie funzioni esecutive e/o di coordinamento delle attività di politica linguistica previste dal PGPLS, anche con riferimento ad ulteriori ambiti di intervento e gruppi target rispetto a quelli attuali. Il riconoscimento di nuove competenze e responsabilità all'Ufficio centrale presuppone naturalmente un profondo riassetto della sua attuale struttura, con annesso potenziamento dell'organico e un opportuno adeguamento della dotazione finanziaria. Per determinati ambiti di intervento l'Ufficio centrale potrebbe pensare di delegare le proprie funzioni a partner qualificati aventi sede in FVG o nella Repubblica di Slovenia previa stipula di una convenzione di collaborazione, avendo cura di scegliere tra quei soggetti che si adoperano per dare impulso allo sloveno nell'area di riferimento e dispongono di adeguate risorse organizzative, umane e tecniche.

- b) *Istituzione di un'agenzia regionale per la lingua slovena sul modello dell'ARLEF.*

Un'altra possibile soluzione consiste nell'istituire un'agenzia regionale dedicata specificamente alla lingua slovena, il cui operato ricalcherebbe in sostanza quello dell'ARLEF per il friulano. L'agenzia potrebbe essere inserita nell'organigramma della Regione Autonoma FVG oppure configurarsi come organismo dotato di personalità giuridica pubblica e di autonomia amministrativa e finanziaria, come nel caso del già avviato modello friulano. Sarebbe composta da diversi organi (es. comitato amministrativo, consiglio scientifico, struttura specializzata nei servizi orientati alla politica linguistica), ciascuno con competenze in linea con il sopra descritto quadro istituzionale del PRPLS. Quanto alla struttura specializzata, è pensata per essere composta da esperti assunti a tutti gli effetti come dipendenti dell'agenzia, pur non escludendo collaborazioni in forma associata con istituzioni scientifiche o altre entità affini, che a quel punto si farebbero carico di specifici ambiti di intervento.

117

A margine della succitata triade di organi principali responsabili per la politica linguistica, il modello qui proposto ne prevede altri due, anch'essi direttamente coinvolti e con compiti di verifica dei risultati conseguiti:

4) Comitato di valutazione

Idealmente sarebbe incaricato di monitorare e valutare il grado di efficienza ed efficacia degli interventi realizzati, anche stilando rapporti periodici da sottoporre al vaglio del Comitato istituzionale. Per com'è stato concepito, il Comitato di valutazione sarebbe competente anche per la redazione del rapporto finale sull'attuazione del PGPLS al termine del quinquennio di programmazione, avendo anche cura di presentarlo alla Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena.

Si ritiene che il Comitato di valutazione potrebbe essere composto da tre valutatori autonomi e indipendenti, che non siedono in nessuno degli organi sopra descritti e la cui nomina spetterebbe al Comitato istituzionale.

5) Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

Si auspica che la Conferenza regionale continui a farsi tramite di un confronto quanto più ampio possibile sulle varie questioni che attengono alla lingua slovena, confermandosi soprattutto un momento per valutare il lavoro svolto e pianificare obiettivi e interventi futuri, nonché per presentare e discutere il PGPLS per il quinquennio di programmazione a venire.

8.4.2 Promotori indiretti della politica linguistica

La politica linguistica si inserisce in un ampio quadro di politiche che riguardano i più svariati settori, dall'istruzione all'economia, dalla cultura all'urbanistica. Tra coloro che con il proprio operato contribuiscono a dare impulso alla lingua slovena in FVG vi sono numerosi soggetti del mondo pubblico e privato, ad esempio comuni e altri enti pubblici, istituzioni educative e scolastiche, culturali e artistiche, biblioteche pubbliche e private, mezzi di comunicazione, case editrici, organizzazioni e associazioni varie della comunità di lingua slovena, aziende che operano (anche) in sloveno, e l'elenco è ancora lungo. Molte sono anche le istituzioni, organizzazioni, associazioni e realtà a vario titolo che attingono a finanziamenti a destinazione vincolata (ordinari o straordinari) ai sensi della L. 38/2001 e/o di altri provvedimenti legislativi volti a tutelare, valorizzare e promuovere la comunità di lingua slovena.

Il disegno di PRPLS qui proposto poggia dunque sull'elaborazione di una strategia linguistica che vincoli e incanali l'utilizzo di tali contributi pubblici, intervenendo ad esempio su regolamenti e/o bandi in modo tale che i beneficiari siano tenuti al rispetto dei principi e degli obiettivi individuati nel PGPLS. Così facendo, i soggetti di cui sopra si farebbero **promotori indiretti** della politica linguistica, perché pur non essendo responsabili in prima linea dell'attuazione dei vari interventi si troverebbero comunque a dover ricalibrare finalità e operato per allinearsi agli obiettivi prioritari della strategia linguistica adottata. Nel fare ciò potrebbero contare sul sostegno del STSSP, che si curerebbe di incoraggiare anche all'atto pratico il rispetto dei principi e degli obiettivi del PGPLS orientando di conseguenza anche l'operato dei soggetti stessi, ma soprattutto si impegnerebbe a fornire in pianta stabile consulenze qualificate. Il PRPLS deve infatti basarsi su un approccio competente e coordinato, che metta nelle condizioni di conseguire gli obiettivi prefissati.

118

È inoltre previsto che le realtà individuate come «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena, beneficiarie di risorse statali ai sensi dell'art. 18 della L.r. 26/2007, si allineino ai principi e obiettivi generali del PGPLS anche adottando in via obbligatoria dei propri piani linguistici. Il piano linguistico si configura in tal senso come un documento chiaro e trasparente mediante cui gli enti e le organizzazioni di cui sopra individuerebbero dei propri obiettivi prioritari di politica linguistica, nonché le attività più opportune per conseguirli e i risultati attesi. Viste le molteplici attività portate avanti dagli enti e dalle organizzazioni di rilevanza primaria della comunità slovena, il piano linguistico individuale andrebbe adattato al singolo contesto operativo, pur mantenendo un'impostazione di fondo in armonia con gli obiettivi generali e i principi del PGPLS, il tutto a garantire una politica linguistica quanto più coerente, organica ed efficace. Secondo il disegno qui concepito, il rispetto degli obiettivi e principi fissati dal PGPLS sarebbe oggetto di valutazione e influirebbe sul finanziamento di attività e progetti messi in atto da singoli enti e organizzazioni.

Si propone un analogo processo di allineamento a principi e obiettivi del PGPLS anche per gli enti pubblici e le istituzioni aderenti alla Rete per la lingua slovena nella PA del FVG, nonché per le istituzioni educative e scolastiche e qualsiasi altro soggetto del settore pubblico e privato responsabile in materia di affermazione e valorizzazione della lingua slovena in FVG.

8.4.3 Procedure e meccanismi

In linea con il quadro istituzionale descritto nelle sezioni precedenti, si riporta nella tabella a seguire una sintesi delle **procedure** e dei **meccanismi** di maggiore rilevanza introdotti dal PRPLS per ciascun quinquennio di programmazione, ivi inclusa l'indicazione delle mansioni e responsabilità in capo a ciascun organo coinvolto.

Organo competente	Compito/Procedura
<i>Comitato istituzionale</i>	Definizione degli indirizzi funzionali all'elaborazione del PGPLS. Determinazione della dotazione indicativa e delle fonti di finanziamento. Nomina del Comitato per l'elaborazione del PGPLS.
<i>Comitato per l'elaborazione del PGPLS</i>	Analisi dello stato di fatto dei parlanti di lingua slovena e dei relativi bisogni. Predisposizione del PGPLS.
<i>Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena</i>	Esame e discussione del PGPLS. Formulazione di osservazioni e proposte fino ad avvenuta approvazione della versione finale del documento.
<i>Giunta regionale della Regione Autonoma FVG</i>	Approvazione del PGPLS e relativa pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR).
<i>Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale</i>	Realizzazione delle attività e degli interventi previsti dal PGPLS. Attività di supporto e indirizzo dei promotori indiretti in fase di allineamento delle rispettive attività ai principi e obiettivi del PGPLS.
<i>Promotori indiretti della politica linguistica</i>	Allineamento delle rispettive attività ai principi e obiettivi del PGPLS con il supporto del STSSP.
<i>Comitato di valutazione</i>	Stesura di rapporti annuali sullo stato di attuazione degli interventi e relativa valutazione di efficacia.
<i>Comitato istituzionale</i>	Esame e discussione dei rapporti annuali ed eventuale pianificazione di nuovi interventi.
<i>Comitato di valutazione</i>	Stesura del rapporto finale sull'attuazione del PGPLS al termine del quinquennio di programmazione.
<i>Conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena</i>	Esame del rapporto finale con annesso dibattito e formulazione di note conclusive. Discussione del PGPLS per il nuovo quinquennio di programmazione.

8.5 Risorse umane e finanziarie

La predisposizione di organi, procedure e meccanismi specificamente pensati per le necessità della politica linguistica presuppone il coinvolgimento attivo di un considerevole numero di soggetti altamente qualificati – il riferimento va qui in primo luogo agli esperti della lingua slovena. Ciò solleva due questioni tutt'altro che secondarie, una legata alle risorse umane e l'altra agli aspetti economici.

Poiché il **piano delle risorse umane** da impiegare ai fini della fase attuativa del PRPLS sarà prevedibilmente definito nel dettaglio appena in sede di stesura del PGPLS, in questa sede ci si limiterà a indicare alcuni profili professionali che gli autori del contributo ritengono rilevanti ai fini dell'attuazione del modello qui esposto, e che in quanto tali andrebbero opportunamente remunerati:

- tre/quattro esperti della lingua slovena da assegnare al Comitato per l'elaborazione del PGPLS, che siano rappresentativi dei principali ambiti di intervento della pianificazione linguistica, vale a dire status, corpus, apprendimento e uso della lingua slovena;
- un congruo numero di esperti della lingua slovena da assegnare al STSSP, che si facciano carico di singoli ambiti di intervento, offrano consulenze qualificate ai promotori indiretti della politica linguistica e rendano una serie di servizi e forme varie di assistenza linguistica. Il riferimento va qui a revisori linguistici, traduttori, interpreti, linguisti, terminologi, lessicologi, insegnanti, pedagogisti, giuristi, esperti di comunicazione, sociologi, linguisti computazionali e sim.;
- due/tre esperti della lingua slovena da assegnare al Comitato di valutazione.

Anche il **piano finanziario** sarà prevedibilmente elaborato nel dettaglio in concomitanza con i lavori di stesura del PGPLS, sempre seguendo le indicazioni e gli indirizzi espressi dal Comitato istituzionale. In linea con il modello in vigore per la lingua friulana, il Comitato istituzionale definisce una dotazione indicativa per l'intero quinquennio di programmazione, unitamente alle singole dotazioni annuali.

Tra le possibili fonti di finanziamento per gli interventi e le attività di politica linguistica si menzionano in questa sede i contributi assegnati ai sensi delle norme per la tutela della minoranza linguistica slovena (L.r. 26/2007, L. 38/2001), i fondi regionali a beneficio di altri settori di intervento pertinenti alla materia, la L. 482/1999 ed eventuali ulteriori fonti.

8.6 Fasi di sviluppo proposte e cronoprogramma di massima

Ai fini della predisposizione di un opportuno assetto istituzionale e procedurale in linea con il disegno di PRPLS qui esposto, si propongono di seguito quelle che potrebbero essere le principali tappe evolutive:

Prima fase (2022): adeguamento del quadro legislativo regionale

L'elaborazione di un PRPLS presuppone anzitutto la necessità di procedere a un adeguamento della normativa regionale per la tutela della minoranza linguistica slovena del FVG. Allo stato attuale la L.r. 26/2007 contempla una serie di norme e misure per la tutela dello sloveno distribuite nei suoi vari articoli, e andrebbe pertanto integrata con un articolo supplementare che giustifichi l'esigenza di una politica linguistica regionale strutturata per la lingua slovena. L'articolo supplementare andrebbe nel contempo a delineare gli obiettivi strategici del Programma, introdurre un iter apposito per l'elaborazione del PGPLS, illustrare il quadro istituzionale, indicare gli attori principali e le procedure previste, nonché definire le fonti di finanziamento e le esigenze di organico.

120

Seconda fase (2023): costituzione del Comitato istituzionale

Ad avvenuta integrazione della L.r. 26/2007 si riterrebbe necessario convocare una prima seduta del Comitato istituzionale affinché definisca i principali indirizzi della politica linguistica, nomini il Comitato per l'elaborazione del primo PGPLS per il quinquennio 2026-2030 e determini altresì la dotazione indicativa e le fonti di finanziamento.

Terza fase (2023-2025): elaborazione del primo PGPLS per il quinquennio 2026-2030

Il Comitato competente provvederebbe poi alla stesura del primo Piano generale di politica linguistica per lo sloveno, valido per un periodo di cinque anni (2026-2030).

Quarta fase (2024-2025): predisposizione del Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale

A questo punto sarebbe di assoluta importanza predisporre il STSSP, competente a dare piena attuazione al PRPLS in linea con l'assetto prescelto (ampliamento delle competenze in capo all'Ufficio centrale per la lingua slovena, creazione di un'agenzia regionale per la lingua slovena o terza via alternativa).

Quinta fase (2025): Quarta conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena

Il PGPLS sarebbe idealmente presentato in occasione della Quarta conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena, dopodiché la versione definitiva del documento passerebbe al vaglio della Giunta regionale. Una volta pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR), avrebbe inizio la fase di concreta attuazione delle attività e degli interventi ivi delineati.

Sesta fase (2026): avvio della fase attuativa delle attività e degli interventi previsti dal PGPLS

9. Conclusioni

Nel presente contributo si è delineato un disegno di politica linguistica che a giudizio degli autori risulterebbe essere il più funzionale per la comunità di lingua slovena in Italia.

L'analisi scientifica condotta in via preliminare ai fini della presente trattazione ha preso le mosse da:

- premesse teoriche, finalità e obiettivi di carattere generale delle politiche linguistiche;
- una rassegna delle pratiche di politica linguistica rinvenute nei contesti plurilingui europei, italiani e regionali (con riferimento al FVG);
- un'analisi dello stato attuale della comunità di lingua slovena del FVG e dei relativi bisogni;
- un'analisi del vigente quadro giuridico-istituzionale per la tutela e la promozione della lingua slovena.

Alla luce di tali premesse è stato così elaborato un modello di *Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno*, che consta di una parte sostanziale (contenutistica) e di una parte istituzionale (organizzativa), da cui derivano rispettivamente la stesura di un *Piano generale di politica linguistica per lo sloveno* e la definizione di quadri di riferimento, meccanismi e organi competenti a creare le condizioni per dare attuazione al suddetto Piano.

Il Programma regionale di politica linguistica per lo sloveno è di estrema importanza per stimolare una maggiore consapevolezza dei parlanti di lingua slovena attuali e futuri e, di rimando, per preservare, potenziare e valorizzare l'uso della lingua slovena in Italia. Una politica linguistica attiva e inclusiva scaturisce dalla profonda convinzione che il plurilinguismo sia fonte di arricchimento per l'intera comunità di una data area, andando in tal senso in direzione di un progresso generale in ogni ambito della vita sociale.

Bibliografia

Baur, S., Mezzalana, G. e Pichler, W. (a cura di), 2008. *La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige-Südtirol dal 1945 ad oggi*. Franco Angeli, Milano.

Berber, N., 2012. Minority Languages in Twenty first century Central Europe: Between Assimilation and Cohabitation. In E. Lantschner, S. Constantin in J. Marko (a cura di), *Practice in Minority Protection in Central Europe*. Nomos, Baden Baden, 93-119.

Bilingualism Matters, 2000. https://www.bilingualism-matters.ppls.ed.ac.uk/wp-content/uploads/2020/09/BMRS2020_Programme_Session2_Abstracts.pdf

Brezigar, S., 2004. Politike promocije manjšinskih jezikov: primer pridobivanja znanja na Tržaškem in Goriškem. *Razprave in gradivo* 44, 106–133.

Combs, M. C., e Penfield, S. D., 2012. Language activism and language policy. In B. Spolsky (a cura di), *The Cambridge Handbook of Language Policy*. Cambridge University Press, Cambridge, 461-474.

Crystal, D. 2000, 2014. *Language Death*, Cambridge University Press.

Garraffa M., Beveridge M. in Sorace A., 2015. Linguistic and Cognitive Skills in Sardinian–Italian Bilingual Children. *Frontiers in Psychology* 6, <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fpsyg.2015.01898>

Gazzola, M., 2010. L'approccio economico alla pianificazione linguistica. Contributi recenti e riflessioni generali. *Lingua Italiana d'Oggi*. 6, 103-118.

Grgič, M., 2016. *Jezik: sistem, sredstvo in simbol. Identiteta in ideologija med Slovenci v Italiji*. Slovenski raziskovalni inštitut (SLORI), Trieste.

122

Grgič, M., 2019. Slovenian in Italy: Questioning the Role of Rights, Opportunities, and Positive Attitudes in Boosting Communication Skills among Minority Language Speakers. *European Journal of Minority Studies* 12 (1-2), 126–139.

Dobriša, K. e Jarc, M., 2018. Ufficio centrale per la lingua slovena e rete dei servizi sul territorio: relazione del gruppo di lavoro. In A. Janežič e D. Jagodic (a cura di), *Seconda conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 83–88.

Haugen, E., 1953. *The Norwegian language in America: a study in bilingual behavior*. University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA.

Haugen, E., 1966. *Language conflict and language planning: the case of Modern Norwegian*. Harvard University Press, Cambridge, MA.

Haugen, E., 1972. *The ecology of language: essays by Einar Haugen* edited by Anwar S. Dil. Stanford University Press, Stanford, CA.

Hickey, T., 2001. Mixing Beginners and Native Speakers in Minority Language Immersion: Who is Immersing Whom? *The Canadian Modern Language Review* 3/57, 443–474.

Hofstede, G., 2003. *Culture's Consequences: Comparing Values, Behaviors, Institutions and Organizations Across Nations*. Sage Publications, Thousand Oaks, California.

Hofstede, G., Hofstede, G. J., Minkov, M., 2010. *Cultures and Organizations: Software of the Mind*, 3rd Edition. McGraw Hill.

Iglésias, N., 2019. Language Policies in Contemporary Catalonia: A History of Linguistic and Political Ideas. V P. Casanovas, M. Corretger in V. Salvador (a cura di), *The Rise of Catalan Identity*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-18144-4_5.

Jagodic, D., 2012. Relazione conclusiva. In A. Janežič e Š. Čok (ur.), *Prima conferenza regionale sulla tutela della minoranza linguistica slovena*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste, 95–100.

- Jagodic, D., Kaučič Baša, M. e Dapit, R., 2017. Jezikovni položaj Slovencev v Italiji. In N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. ZTT e Slori, Trieste, 66–88.
- Kaplan, R. B. e Baldauf, R. B., 1997. *Language Planning from Practice to Theory*. Multilingual Matters, Clevedon.
- Katz, H. C. e Darbishire, O., 2001. *Converging Divergences: Worldwide Changes in Employment Systems*, Cornell Studies in Industrial and Labour Relations.
- Moseley, C., 2012. *The UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger: Context and Process*. <http://www.unesco.org/languages-atlas/>.
- Orešnik, J., 1995. *Uradi za jezik v Skandinaviji*. SAZU, Ljubljana.
- Panzeri, L., 2016. *La tutela dei diritti linguistici nella Repubblica delle autonomie*. Giuffrè Editore, Milano.
- Pla-Lang, L., 2008. *Occitano in Piemonte: riscoperta di un'identità culturale e linguistica? Uno studio sociolinguistico sulla minoranza occitana piemontese*. Peter Lang.
- Resolucija o nacionalnem programu za jezikovno politiko 2021–2025 (ReNPJP21–25), Uradni list RS, št. 94/21.
- Saxena, M., 2014. "Critical diglossia" and "lifestyle diglossia": development and the interaction between multilingualism, cultural diversity, and English. *International Journal of the Sociology of Language*, 1/225, 91–112.
- Schmid, M S., 2007. The role of L1 use for L1 attrition. V B. Köpke et al. (ur.), *Language Attrition: theoretical perspectives*. John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 135–153.
- Sorolla, N. e Flors-Mas, A., 2020. The use of Catalan by millennials in Catalonia: less influence of linguistic origin. *Revista de Llengua i Dret, Journal of Language and Law*, 73, 50–68.
- Susič, E., Vidali, Z., Janežič, A., Bogatec, N., Ozbič, M. e Štoka, R., 2011. Raziskava o preverjanju izvajanja zaščite slovenske manjšine po 8. členu zakona št. 38/2001. Raziskovalno poročilo po nalogu Institucionalnega paritetnega odbora za probleme slovenske manjšine. SLORI, Trieste.
- Tollefson J. W., 1991. *Planning language, planning inequality: language policy in the community*. Longman, London.
- Vidau, Z., 2017. Pravni okvir zaščite slovenske narodne skupnosti v Italiji. In N. Bogatec e Z. Vidau (a cura di), *Skupnost v središču Evrope: Slovenci v Italiji od padca Berlinskega zidu do izzivov tretjega tisočletja*. ZTT e SLORI, Trieste, 50–55.

ALLEGATI

Esempi di attività e interventi di politica linguistica secondo i criteri proposti per l'elaborazione del PGPLS

1)

<i>Gruppo target</i>	Famiglie
<i>Obiettivi generali</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità. Incoraggiare la trasmissione intergenerazionale della lingua slovena e del relativo uso, anche con riferimento alle parlate dialettali locali. Creare le condizioni per l'acquisizione di nuovi parlanti della lingua slovena.
<i>Obiettivo specifico</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena nel contesto familiare.
<i>Intervento o attività</i>	Consulenze specialistiche per famiglie (di lingua slovena, non slovena e linguisticamente eterogenee) in tema di strategie e pratiche comunicative che stimolano un uso attivo, coerente e consapevole dello sloveno nel contesto familiare.
<i>Indicatori</i>	– Consulenze specialistiche a 30 famiglie di lingua slovena. – Consulenze specialistiche a 30 famiglie linguisticamente eterogenee. – Consulenze specialistiche a 30 famiglie di lingua non slovena.
<i>Risultato atteso</i>	Uso più attivo, coerente e consapevole della lingua slovena nei nuclei familiari coinvolti.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotore indiretto</i>	Famiglie
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

2)

<i>Gruppo target</i>	Bambini e giovani
<i>Obiettivi generali</i>	Dare forma a una comunità di parlanti dotati di autonomia linguistica, con un elevato livello di competenza in sloveno e un altrettanto elevato livello di consapevolezza linguistica. Creare continuità tra lo spazio linguistico sloveno del FVG e quello della Repubblica di Slovenia.
<i>Obiettivo specifico</i>	Sviluppo di abilità e competenze linguistico-comunicative in sloveno mediante un apprendimento immersivo nell'ambiente scolastico della Repubblica di Slovenia.
<i>Intervento o attività</i>	Regolari programmi di scambio scolastico con istituti della Repubblica di Slovenia.
<i>Indicatore</i>	Svolgimento di 15 programmi di scambio scolastico con istituti della Repubblica di Slovenia: - 15 alunni iscritti a scuole secondarie di secondo grado con lingua di insegnamento slovena aventi sede a Trieste o Gorizia e provincia trascorrono un anno scolastico presso un istituto affine nella Repubblica di Slovenia; - 15 alunni iscritti a scuole secondarie della Repubblica di Slovenia trascorrono un anno scolastico presso un'analoga scuola secondaria di secondo grado con lingua di insegnamento slovena avente sede a Trieste o Gorizia e provincia.
<i>Risultati attesi</i>	Sviluppo di abilità e competenze linguistico-comunicative in sloveno da parte degli alunni che avranno frequentato l'anno scolastico presso un istituto nella Repubblica di Slovenia. Impatto positivo derivante dal coinvolgimento di alunni della Repubblica di Slovenia nelle interazioni in sloveno aventi luogo nelle scuole con lingua di insegnamento slovena di Trieste o Gorizia e provincia.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2027-2028
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Scuole secondarie di secondo grado con lingua di insegnamento slovena aventi sede a Trieste o Gorizia e provincia Scuole secondarie con sede nella Repubblica di Slovenia
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

3)

<i>Gruppo target</i>	Comunità
<i>Obiettivi generali</i>	Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità. Incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena nella vita pubblica.
<i>Obiettivo specifico</i>	Individuare i principi guida della politica linguistica e gli obiettivi funzionali a valorizzare e dare impulso allo sloveno nei settori chiave della vita sociale della comunità slovena del FVG.
<i>Intervento o attività</i>	Predisposizione e successiva adozione di piani linguistici (in linea con i principi e gli obiettivi definiti nel PGPLS) da parte di «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità slovena.
<i>Indicatore</i>	Tutte le realtà riconosciute come «enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena adottano un proprio piano linguistico che andrà a orientarne la politica linguistica in linea con i principi e gli obiettivi definiti nel PGPLS, con la possibilità di avvalersi a tal fine del supporto fornito dal Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale.
<i>Risultato atteso</i>	Definizione degli standard di politica linguistica che fungeranno da base per il potenziamento dello sloveno nei settori chiave della vita sociale della comunità di lingua slovena del FVG.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotori diretti</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero della Regione Autonoma FVG
<i>Promotore indiretto</i>	«Enti e organizzazioni di rilevanza primaria» della comunità di lingua slovena del FVG
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

125

4)

<i>Gruppo target</i>	Aziende
<i>Obiettivi generali</i>	Rafforzare lo status giuridico, il prestigio sociale e la visibilità della lingua slovena in FVG. Promuovere un uso attivo, coerente e consapevole della lingua slovena, nonché un'adeguata esposizione alla stessa in tutte le situazioni comunicative della quotidianità.
<i>Obiettivo specifico</i>	Dare impulso all'uso della lingua slovena nei settori della ristorazione e del turismo.
<i>Intervento o attività</i>	Supporto qualificato a ristoranti e bar presenti nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001 in sede di predisposizione di menù in formato bilingue italiano-sloveno.
<i>Indicatore</i>	Supporto qualificato a 60 locali tra ristoranti e bar (20 a Trieste e provincia, 20 a Gorizia e provincia, 20 a Udine e provincia) per quanto riguarda la predisposizione di menù bilingui (stesura o traduzione dei testi in sloveno; revisione linguistica dei testi in sloveno).
<i>Risultato atteso</i>	Potenziato uso della lingua slovena nei settori della ristorazione e del turismo con riferimento all'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026-2027
<i>Promotore diretto</i>	Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Ristoranti e bar operanti nell'ambito territoriale di applicazione della L. 38/2001
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX

5)

<i>Gruppo target</i>	Enti pubblici
<i>Obiettivo generale</i>	Incoraggiare un uso qualitativo della lingua slovena negli scambi in pubblico.
<i>Obiettivo specifico</i>	Incoraggiare l'uso di una terminologia in lingua slovena coerente e consolidata per quanto riguarda il settore dell'istruzione.
<i>Intervento o attività</i>	Normazione della terminologia riguardante l'istruzione in lingua slovena e l'istruzione bilingue italiano-sloveno con riferimento alla realtà del FVG.
<i>Indicatori</i>	<ul style="list-style-type: none"> - 6 riunioni del gruppo di lavoro terminologico, che discuterà i casi più complessi. - La restante terminologia sarà presa in esame dalle traduttrici dell'Ufficio centrale per la lingua slovena, coadiuvate al bisogno da consulenti esterni.
<i>Risultato atteso</i>	Potenziata base terminologica sul portale <i>Jezik na klik</i> , che agevolerà un uso più coerente e armonizzato della terminologia inerente all'ambito scolastico.
<i>Periodo di realizzazione</i>	2026
<i>Promotori diretti</i>	Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione Autonoma FVG Servizio tecnico-scientifico e di supporto professionale
<i>Promotori indiretti</i>	Rete di scuole con lingua di insegnamento slovena e con insegnamento bilingue italiano-sloveno aventi sede in FVG
<i>Dotazione indicativa</i>	€ X.XXX,XX
<i>Fonte di finanziamento</i>	XXX